

COLLANA FORMAZIONE

Studi e Ricerche

12



Prof. Paolo Giovannini (supervisore scientifico)
Massimo Bressan (coordinatore), capitolo 2
Germana Berni, paragrafo 6.4
Armando Dei, capitolo 4
Bea Lippera, capitolo 3, paragrafo 6.5
Floriana Quaglia, capitolo 1; paragrafo 6.3
Francesco Salvagnini, capitolo 5, paragrafi 6.1, 6.2



Giunta Regionale
Direzione Generale
Politiche Formative, Beni e Attività Culturali
Area di Coordinamento
Orientamento, Istruzione, Formazione, Lavoro

Settore FSE - Sistema della Formazione e dell'Orientamento

Toscana

Programma operativo Regione Toscana Obiettivo 3, 2000-2006 : rapporto di valutazione finale
(Formazione. Studi e ricerche ; 12)

338.9455 (21.)

1.Toscana - Programmazione economica


CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

ISBN 978-88-8492-438-4

© 2006 Regione Toscana

Prima edizione: dicembre 2006

Finito di stampare nel mese di febbraio 2007 presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A. - Pisa, per conto di Edizioni Plus - Pisa University Press.

The background is a vibrant yellow color, overlaid with a series of concentric, overlapping circular lines in a slightly darker shade of yellow. These lines create a sense of depth and movement, resembling a stylized sun or a series of orbits. The lines are not perfectly circular and vary in thickness, giving the design a hand-drawn or organic feel.

Programma Operativo Regione Toscana Obiettivo 3 2000-2006

Rapporto di valutazione finale

Indice

Presentazione	pag.	7
Sintesi	»	9
1. Il contesto normativo	»	17
1.1 L'evoluzione del contesto comunitario	»	17
1.2 L'evoluzione del contesto nazionale	»	24
1.3 L'evoluzione del contesto regionale	»	27
2. Analisi del contesto socio-economico regionale	»	37
2.1 La classificazione delle regioni europee in base alla Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica (NUTS)»		37
2.1.1. <i>Il gruppo di regioni europee isolato ai fini della comparazione</i>	»	39
2.2 Dinamiche del mutamento demografico in relazione allo sviluppo economico	»	40
2.3 Processi migratori e mercato del lavoro	»	43
2.3.1 <i>La presenza sul territorio regionale</i>	»	43
2.3.2 <i>L'inserimento lavorativo degli immigrati</i>	»	45
2.3.3 <i>L'imprenditorialità straniera</i>	»	47
2.4 Occupazione e disoccupazione	»	50
2.4.1 <i>Tasso di occupazione</i>	»	50
2.4.2 <i>Tasso di disoccupazione</i>	»	58
2.5 Il profilo del lavoro flessibile in Toscana	»	63
2.5.1 <i>L'articolazione del lavoro flessibile e i dati disponibili per l'analisi</i>	»	63
2.5.2 <i>La stima dei lavoratori atipici a livello nazionale in base ai dati della RCFL-Istat</i>	»	64
2.5.3 <i>L'andamento dei dati di stock in base alla RTFL in Toscana: il lavoro a termine e a tempo parziale</i>	»	64
2.5.4 <i>Un breve inquadramento della situazione provinciale»</i>		67
2.5.5 <i>Il lavoro parasubordinato</i>	»	68
2.5.6 <i>Un tentativo di stima del lavoro atipico in Toscana ed alcune considerazioni conclusive</i>	»	70
2.6 I tempi del lavoro	»	71
2.7 Occupazione industriale	»	73
2.8 Formazione permanente	»	76
2.9 Innovazione in Europa, in Italia e in Toscana	»	77

3. L'aggiornamento dei contenuti del POR e la valutazione intermedia	»	83
4. Analisi dell'attuazione finanziaria	»	87
4.1 Avanzamento finanziario del Programma al 31 dicembre 2004	»	87
4.2 Analisi del circuito finanziario	»	90
5. Le realizzazioni del programma	»	93
5.1 Le attività realizzate	»	93
5.2 Le caratteristiche dei destinatari	»	104
5.2.1 Età dei destinatari	»	104
5.2.2 Titolo di studio	»	105
5.2.3 Condizione occupazionale	»	105
5.2.4 Tipologia dell'attività lavorativa	»	106
6. La valutazione di efficacia	»	117
6.1 Premessa	»	117
6.2 Destinatari stimati ed effettivamente raggiunti	»	118
6.3 L'efficacia delle azioni rivolte alle persone	»	119
6.3.1 Premessa	»	119
6.3.2 Le caratteristiche dei destinatari	»	121
6.3.3 La numerosità e la rappresentatività dei campioni di analisi	»	122
6.3.4 Gli esiti occupazionali degli interventi per disoccupati e inattivi	»	122
6.3.5 I risultati emersi dalla stima econometrica delle probabilità di impiego	»	124
6.3.6 L'efficacia del Programma rispetto all'obiettivo delle pari opportunità di genere	»	128
6.3.7 Conclusioni	»	129
6.4. I risultati raggiunti con riferimento ad alcune operazioni rivolte alle persone	»	131
6.4.1 I moduli professionalizzanti nelle lauree universitarie	»	131
6.4.1.1 Premessa	»	131
6.4.1.2 Realizzazioni e risultati	»	132
6.4.2 I circoli di studio	»	143
6.4.2.1 Premessa	»	143
6.4.2.2 Realizzazioni e risultati	»	143
6.4.2.3 La programmazione dei circoli di studio nella Provincia di Prato	»	144
6.5. I risultati raggiunti con riferimento ad alcuni obiettivi di sistema	»	148
6.5.1 La riforma del collocamento	»	148
6.5.1.1 Premessa	»	148
6.5.1.2 Realizzazioni e risultati	»	148
6.5.2 Certificazione delle competenze	»	158
6.5.2.1 Premessa	»	158
6.5.2.2 Realizzazioni e risultati	»	159
6.5.3 L'accreditamento delle sedi formative	»	161
6.5.3.1 Premessa	»	161
6.5.3.2 Realizzazioni e risultati	»	162
6.5.3.3 Alcune considerazioni sul prossimo periodo di programmazione	»	163

Presentazione

Il Fondo Sociale Europeo costituisce in Toscana il principale strumento per dare attuazione alle linee di intervento definite dal Piano di Indirizzo Generale Intrigato di cui all'art. 31 della L.R. 32/2002 nel sistema istruzione – formazione – lavoro – orientamento. È quindi con particolare attenzione che viene seguita la fase realizzativa del Programma Operativo Regionale 2000-2006 che, per la prima volta, consente alla Regione ed alle Province toscane di poter disporre di uno strumento particolarmente flessibile ed articolato che abbraccia la quali totalità degli interventi previsti dal PIGI.

I dati di tali realizzazioni sono significativi per una regione come la Toscana, in particolare se teniamo conto che, a settembre 2006, sono state oltre 43.500 le iniziative finanziate con le risorse FSE nei campi delle attività formative, degli interventi per contrastare la disoccupazione o per migliorare le opportunità di accesso al mercato del lavoro per le donne e per le persone svantaggiate, della formazione continua dei lavoratori e degli imprenditori, della ricerca e della formazione superiore. Gli interventi finanziati prevedono il coinvolgimento di circa 715.000 persone, di cui oltre 562.000 già interessate da attività avviate o concluse e, fra questi, oltre 325.000 – pari al 58% – sono donne, a conferma della forte attenzione alle tematiche di genere che abbiamo sempre voluto garantire. Si tratta, complessivamente, di valori che sono il doppio dei del numero di destinatari originariamente previsti da POR 2000-2006 approvato dalla Commissione Europea.

In base a questi risultati possiamo tranquillamente dire che la Toscana ha dimostrato ancora una volta di saper sfruttare in maniera efficiente e innovativa le opportunità offerte dai fondi europei per contrastare la disoccupazione e l'esclusione sociale, per sostenere l'istruzione e la formazione in una ottica di formazione lungo tutto l'arco della vita e per potenziare a tutti i livelli la presenza delle donne.

Per raggiungere questi traguardi la conoscenza delle dinamiche che percorrono il mercato del lavoro è di grande importanza, soprattutto in una regione come la nostra ricca di realtà diverse e frastagliate. Ma l'importanza di questa conoscenza diventa addirittura capitale in un momento di grandi trasformazioni strutturali come quello che stiamo vivendo; un periodo nel quale si intersecano cambiamenti economici, sociali e legislativi di enorme portata, basti pensare all'immigrazione, o ai cambiamenti richiesti alla struttura produttiva nei settori maturi. È indubbio infatti che tali cambiamenti poi inevitabilmente si riflettano sul quel grande cardine della convivenza sociale che è il mercato del lavoro e solo una corretta e puntuale interpretazione di quanto avviene ci può permettere di accompagnarli nel loro svolgimento, anche allo scopo di mitigare le distorsioni e le disparità che sono sempre in agguato.

Per garantire una giusta visione dei risultati della programmazione FSE, i Regolamenti comunitari prevedono che debbano essere redatti da un soggetto indipendente rapporti di valutazione sottoposti al Comitato di Sorveglianza del POR e inoltrati alla Commissione Europea. Le società di consulenza IRIS e RESCO hanno svolto questa valutazione delle attività promosse dal POR, con l'obiettivo di fornire al decisore pubblico uno strumento che consenta di controllare il raggiungimento degli obiettivi prefissati e la congruenza delle risorse impiegate per raggiungerli. Il rapporto di valutazione finale pubblicato nel presente volume è frutto di questa attività di valutazione. Si è scelto di dargli l'onore della stampa, in modo che il processo di attuazione del POR, che in ogni sua tappa è stato condiviso e partecipato, possa, anche nel suo momento finale raggiungere il più ampio pubblico possibile.

*Gianfranco Simoncini
Assessore all'Istruzione,
alla Formazione e al Lavoro
della Regione Toscana*

Sintesi

Sintesi dei risultati emersi dalla valutazione del quinquennio 2000-2004 di attuazione

Il presente Rapporto di Valutazione Finale prende in esame le attività poste in essere nel quadro dell'attuazione del POR Obiettivo 3 della Regione Toscana nell'arco del quinquennio 2000-2004.

Il lavoro è stato svolto dall'ATI IRIS-RESCO che desidera ringraziare i responsabili della gestione del Programma (Autorità di Gestione e Organismi Intermedi), l'Autorità di pagamento e i responsabili della gestione del sistema informativo per la loro disponibilità e per la loro preziosa collaborazione.

Considerate le finalità della valutazione finale, nella realizzazione di questo rapporto è stata prestata un'attenzione particolare alla valutazione dell'efficacia del Programma, condotta tenendo conto:

- degli effetti occupazionali delle “azioni rivolte alle persone”, con due approfondimenti sulle esperienze rappresentate dai Moduli Professionalizzanti e dai Circoli di Studio;
- dei risultati prodotti o dei processi innescati dalle “azioni di sistema” in relazione alle azioni intraprese per lo sviluppo del sistema dei Servizi per l'Impiego, per la realizzazione di un sistema di riconoscimento e validazione delle competenze e per l'accreditamento delle competenze.

Viene inoltre presentata un'analisi del contesto socio-economico regionale con l'obiettivo di evidenziare elementi di riflessione di cui tener conto sia nel residuo periodo di programmazione che nella definizione delle priorità di intervento relative al periodo 2007-2013.

Nell'analisi dell'attuazione finanziaria, sono state approfondite le tematiche inerenti il funzionamento del circuito finanziario.

È inoltre presentata un'analisi delle realizzazioni del Programma, focalizzata sulle attività portate a termine e sui destinatari raggiunti.

In relazione ai singoli aspetti analizzati, sintetizziamo di seguito gli elementi salienti.

Stato attuativo del POR

Alla fine del quinquennio di programmazione 2000-2004 l'attuazione fisica e finanziaria del POR va valutata positivamente.

Gli *impegni* assunti alla data del 31 dicembre 2004 hanno sfiorato la cifra di 489 milioni di euro (pari al 70,1% delle risorse complessivamente programmate).

I *pagamenti* effettuati alla stessa data si attestano a 294 milioni di euro, una cifra che colloca a 60,2 l'indice della capacità di utilizzo del Programma (dato

dal rapporto tra pagamenti e risorse impegnate) e al 42,2% l'avanzamento effettivo del programma (dato dal rapporto percentuale tra pagamenti e risorse programmate).

Analizzando la situazione a livello di *misura*, sembrano cristallizzarsi alcuni dei divari che erano già stati evidenziati negli anni precedenti. In particolare permangono i ritardi, tanto nella capacità di impegno che nei pagamenti, a carico della misura C1 e per le misure dell'Asse F.

L'analisi dell'avanzamento finanziario a livello di *organismi intermedi* mette in luce una situazione più omogenea, con indici attuativi meno differenziati (ad) e complessivamente positivi.

I *Settori Regionali* confermano le tendenze già evidenziate in passato, circa il ritardo nella capacità di impegno delle risorse.

Una situazione a se stante è quella a carico della *Sovvenzione Globale* la cui capacità di spesa appare molto bassa. È comunque opportuno osservare che l'Organismo Intermediario della Sovvenzione Globale è stato individuato a metà del 2003, per cui ha iniziato le sue attività da poco più di un anno.

L'analisi condotta sul *circuito finanziario* ha evidenziato come la gestione dei flussi di cassa abbia fino ad ora comportato per la Regione Toscana dei disavanzi, che suggeriscono la modifica della gestione della tempistica di richiesta e inoltro delle domande di pagamento.

Al 31 dicembre 2004 sono state *approvate 20.071 attività*; tra queste 16.061, l'80%, sono state avviate. Le attività concluse sono 13.043, con un rapporto tra avvio e conclusione che supera l'81%.

Complessivamente le attività hanno avuto una durata di *oltre 2 milioni e mezzo di ore*, tra queste il 48% (oltre 1 milione e 200mila) sono state dedicate alla prevenzione della disoccupazione e hanno raggiunto oltre 145mila destinatari, il 47% del totale. Le attività di formazione continua e di formazione per la pubblica amministrazione hanno raggiunto oltre 54mila destinatari.

Il valore del *rapporto tra destinatari finali e iscritti appare elevato*: in media l'82,9% degli iscritti porta a termine l'attività intrapresa. Buona anche, in media, la capacità previsionale dei soggetti attuatori: l'82,4% dei destinatari previsti si iscrive effettivamente all'attività.

Per quanto riguarda le *differenze di genere*, nel complesso del programma la componente femminile è maggioritaria: il 59,8% dei destinatari finali sono donne. La componente femminile risulta invece minoritaria nelle azioni di formazione continua (componente femminile al 41%), percorsi formativi all'interno dell'obbligo formativo (37%), servizi di accompagnamento alle persone (33%), tirocini (39%) e IFTS (48%).

Sono stati concessi *6.714 voucher*, i quali sono serviti a finanziare 6.663 attività individuali. Tra queste, le attività avviate sono 4.497 (67,5%). Le attività portate a conclusione sono 3.974 (l'88,4% delle avviate).

Il 68% dei destinatari è costituito da persone al di sotto dei 40 anni. La *classe di età* che esprime il maggior numero di persone raggiunte è quella dei giovani fino a 20 anni: con oltre 21mila unità, il 16% dei destinatari complessivi.

Se prendiamo in considerazione il genere, è da notare che la componente femminile è maggioritaria in tutte le classi di età tranne le estreme. Da un lato, infatti, nella classe che comprende i destinatari fino a 20 anni i maschi sono il 53,5%, dall'altro nelle classi 50-54 anni e 55 e oltre i maschi sono rispettivamente il 50,7% e il 53,9%.

Il Programma ha interessato in prevalenza destinatari con *livelli di istruzione medio-alta*. Oltre il 60% dei destinatari ha un diploma di scuola superiore

e il 16% ha una laurea. Mentre sono molto pochi i meno istruiti: una fascia di destinatari che il Programma non riesce a raggiungere.

La parte più consistente dei destinatari, il 56% del totale, è costituita da occupati.

Il peso complessivo dei destinatari disoccupati, in cerca di prima occupazione e inattivi è pari al 27,7%.

Nella classe “disoccupato”, la seconda per numerosità, con 20.887 persone si concentra il 17,3% dei destinatari totali.

Sotto il profilo delle differenze di genere si può osservare come le donne, che rappresentano il 54,1% del totale, sono più numerose dei maschi tra i disoccupati (70,8%), gli in cerca di prima occupazione (60%) e gli inattivi (60,1%), mentre sono in minoranza tra gli occupati (49,3%), gli in mobilità (43,9%) e gli studenti (49,6%).

Evoluzione del contesto

L'analisi condotta sull'evoluzione sociale ed economica del contesto regionale ha evidenziato alcune criticità che impongono l'adozione di politiche e strategie di intervento, mirate soprattutto in riferimento all'obiettivo di favorire l'integrazione sociale e in grado di produrre ritorni nel medio-lungo periodo.

Segnaliamo, nello specifico, che l'esame dei dati disponibili ha messo in luce:

un *tasso di dipendenza* (rapporto tra il numero di persone anziane, in genere non attive sul mercato del lavoro, e persone in età lavorativa) superiore al 33% che pone la Toscana al 4° posto delle Regioni europee NUTS2 considerate nell'analisi comparativa;

un allungamento medio della vita degli individui più che compensato dal decremento complessivo dei tassi di natalità che sta producendo una sensibile *flessione nel saldo naturale*;

la forte presenza, in regione, di *extracomunitari* (già nel 2002, con il 7,4% dei soggiornanti, la Toscana risultava la quinta regione per presenza straniera dopo Lombardia, Lazio, Veneto e Emilia Romagna. Nel 2003, dei 174mila stranieri soggiornanti in regione, 162mila erano extracomunitari. Il 64,2% di questi, in prevalenza uomini, risultava in possesso di un permesso finalizzato al lavoro);

un forte incremento, tra il 2000 e il 2003, degli *imprenditori extracomunitari* (secondo i dati forniti dall'archivio *StockView* della Camera di Commercio, dal 2000 al 2003 il numero complessivo di imprenditori extracomunitari è passato da 15mila a quasi 22mila unità, con un incremento di oltre il 45%).

Altrettanta attenzione dovrà essere riservata, nella programmazione degli interventi attuali e futuri, all'obiettivo di superare le criticità che emergono dall'analisi delle variabili che sintetizzano la dinamica del mercato del lavoro.

In questo ambito, l'esame dei dati disponibili ha infatti messo in evidenza che:

il *tasso di occupazione* della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni (pari al 62,3% nel 2003 e quindi ancora lontano dal valore obiettivo fissato dalla

- Commissione per il 2010) è cresciuto in Toscana, dall'inizio dell'attuale periodo di programmazione, al ritmo medio di un punto l'anno (0,9);
- il dato femminile mantiene un ritmo più sostenuto (1,3%), ma la *distanza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile* si è ridotta di poco più di un punto e mezzo ed è ancora superiore a dieci punti percentuali;
 - la dispersione regionale del tasso di occupazione generale e femminile si è ridotta sensibilmente, ma è ancora molto ampia: tra il valore più alto, quello di Siena, e il più basso, quello di Massa Carrara, ci sono più di dieci punti di differenza che salgono a 14, nel caso del tasso di occupazione femminile;
 - il *tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni*, nel 2003, si colloca al 31,6% e risulta in crescita nell'ultimo biennio. Tuttavia, il divario rispetto sia al dato medio europeo (38,5% nel 2002) sia al target posto dal Consiglio europeo di Stoccolma (50% nel 2010) è ancora considerevole;
 - il *tasso di disoccupazione* decresce tra il 2000 e il 2003 ma si colloca ancora, nel 2003, al 4,7% cioè su un valore nettamente superiore a quello che si registra in altre regioni del centro Italia. Nel 2004, inoltre, i dati ISTAT della nuova rilevazione sulle forze di lavoro sembrerebbero denunciare un'inversione di tendenza del trend decrescente registrato nei primi anni 2000;
 - situazione analoga si rileva con riferimento al tasso di disoccupazione femminile che si attesta, però, su valori più alti di quelli generali (7,3%);
 - la *disoccupazione di lunga durata* (persone in cerca di lavoro da oltre 12 mesi) costituisce una criticità cui riservare particolare attenzione. Infatti, mentre nelle altre regioni del centro nord considerate decresce anche sensibilmente, in Toscana, rimane sostanzialmente stabile al 40% in tutti i primi anni 2000;
 - dal 1999 al 2003 si assiste ad una crescente *precarizzazione strutturale del mercato del lavoro* che può determinare effetti negativi sia sulla competitività del sistema che in termini sociali (a causa di una separazione più netta tra insider e outsider e dei consistenti effetti redistributivi che questa può produrre). Dal 1999 al 2003, infatti, crescono in modo consistente i contratti a tempo determinato, il lavoro part-time e il lavoro atipico dipendente (part-time a termine; full-time a termine; part-time a tempo indeterminato), gli iscritti alla gestione separata e ciò comporta, secondo le nostre stime, la presenza di circa 172mila lavoratori atipici nel 2003 (14,6% sull'occupazione complessiva);
 - la Toscana, tra le regioni del centro nord considerate nell'analisi, è quella che accusa più sensibilmente la *negativa congiuntura economica internazionale* perdendo in tre anni più di due punti percentuali di occupazione industriale. Da rilevare, peraltro, che alla diminuzione dell'occupazione industriale corrisponde un modesto incremento (0,7%) dell'occupazione nei servizi avanzati e nel settore pubblico, sanità e istruzione incluse e che da tali dinamiche non è evidentemente possibile desumere l'indicazione di una evoluzione del sistema regionale verso l'economia della conoscenza; tale considerazione trova conferma dall'analisi delle spese regionali in *attività di R&S*. Il dato regionale toscano non è infatti molto distante dalla media nazionale per quanto riguarda la spesa pubblica (17,08% il dato regionale contro una media nazionale del 17,57%); è al di sopra della media

nazionale per ciò che riguarda la spesa delle Università (51,50% media toscana contro il 32,82% di media nazionale), ma è ampiamente al di sotto della media nazionale per ciò che concerne la spesa in R&S delle imprese (media toscana del 31,05% contro una media nazionale del 48,33%).

Le criticità evidenziate confermano la necessità di assumere, tra i target di utenza da raggiungere, anche i soggetti appartenenti alla “disoccupazione allargata” e alla “forza lavoro potenziale” (in modo da poter perseguire con successo l’obiettivo di innalzare il tasso di occupazione). Confermano, inoltre, la necessità di continuare ad investire risorse su interventi finalizzati a favorire pari opportunità ed equità sociale, contrastando vecchi e nuovi fenomeni di marginalizzazione. Suggestiscono, infine, l’assoluta necessità di politiche integrate che consentano all’FSE di accompagnare processi di sviluppo in grado di rilanciare la competitività del sistema produttivo regionale.

Il dato saliente dell’evoluzione del contesto normativo è rappresentato dall’avvio dei negoziati relativi alla futura programmazione dei fondi strutturali (2007-2013).

Dalla lettura delle bozze di regolamento FSE sembra delinearci una riduzione nel campo degli interventi realizzabili, in particolare di quelli legati all’alta formazione e formazione permanente, all’adeguamento delle competenze della PA e al sostegno alla ricerca e sviluppo tecnologico, che rappresentano ambiti di primario interesse della strategia regionale.

Il secondo elemento da prendere in considerazione per una definizione delle prospettive che il nuovo periodo di programmazione pone rispetto alle politiche regionali per lo sviluppo delle risorse umane riguarda il quadro delle risorse finanziarie previste. La discussione su questo tema centrale è tuttora in corso, ma si può sin d’ora sostenere che le risorse a disposizione per gli obiettivi di formazione delle risorse umane nell’ambito del futuro “Obiettivo 2” saranno inferiori all’attuale periodo di programmazione.

L’efficacia del Programma

I risultati emersi evidenziano la rilevanza dell’impatto prodotto dalle azioni rivolte alle persone, testimoniata dalla numerosità dei destinatari raggiunti e dagli esiti occupazionali rilevati in occasione delle due indagini *Placement* finora condotte (la prima sui destinatari raggiunti dalle attività concluse entro il 2001 e la seconda sui destinatari delle attività portate a termine entro il 2002).

Va infatti sottolineato che:

le attività concluse nei due primi anni di operatività del Programma hanno consentito di raggiungere 10.500 soggetti e, nel 2002, il numero di destinatari che hanno partecipato ad azioni implementate nell’ambito del POR è più che quadruplicato (45.500 unità);

i tassi *lordi di inserimento occupazionale* sono *pari*, a 12 mesi dalla chiusura delle attività, al 60%, nel caso degli interventi portati a termine entro il 2001, e di poco inferiori (59,7%), nel caso degli interventi conclusi nell’annualità successiva.

L’approfondimento dedicato ai *moduli professionalizzanti nelle nuove lauree universitarie* restituisce un bilancio dell’esperienza realizzata attraverso

so le risorse della misura C3 e avviata in Toscana all'interno di un quadro consolidato di collaborazione tra Regione e Università, a partire dall'anno accademico 2001-2002. Un aspetto da rilevare, dal momento che costituisce il presupposto per l'efficacia di questi interventi, è rappresentato dal consolidamento che è venuto a realizzarsi dei legami tra università e territorio, caratteristiche socioeconomiche dello stesso, vocazioni produttive e fabbisogni professionali. I progetti dei moduli professionalizzanti si sono sviluppati, infatti, nell'ambito di sperimentazioni didattiche, che hanno come obiettivo esplicito quello di integrare le conoscenze teorico-metodologiche universitarie, acquisite all'interno dei corsi di laurea, con le *competenze operative contestualizzate*, fornite dai percorsi extra-accademici. La quota di risorse della misura C3, dedicata al finanziamento dei percorsi attivati tra il 2001 e il 2004, ammonta a 19.700.937,68 euro. In totale i progetti presentati dalle università dei tre Atenei toscani sono stati 373: circa il 37% delle richieste di finanziamento risulta proveniente dall'Ateneo di Firenze, il 36% da quello di Pisa e il 26% da quello di Siena. I progetti finanziati sono stati 230 (il 42,6% all'Ateneo di Firenze, il 34,3% all'Ateneo di Pisa e il 23% a quello di Siena), 30 in tutto le Facoltà coinvolte. Le quote più consistenti di attività finanziate si osservano in corrispondenza delle facoltà ad indirizzo tecnico-scientifico: le facoltà di ingegneria (con 47 progetti) e quelle di scienze matematiche, fisiche e naturali (con 36 progetti) concentrano insieme oltre il 36% dei finanziamenti assegnati. Un'altra fetta importante di attività è da ascrivere alle facoltà di scienze politiche che, con 25 moduli complessivamente attivati, intercettano l'11% delle risorse finanziarie.

Da valutare positivamente è l'esperienza dei *Circoli di Studio*. Questi ultimi rappresentano una modalità formativa innovativa, introdotta dalla Regione Toscana per prima in Italia, nell'ambito delle attività di educazione non formale per gli adulti. Tale strumento costituisce un sistema formativo volto, principalmente, a favorire l'offerta di opportunità educative per piccoli gruppi, tendenzialmente autogestiti. L'elemento di maggior rilevanza di questa tipologia di interventi risiede nella potenziale trasferibilità delle sue peculiari modalità organizzative anche ad altri settori dell'offerta formativa.

La Provincia di Prato ha inteso valorizzare l'esperienza dei Circoli di studio, anche in virtù dell'esistenza da più di un decennio di una cultura consolidata di Educazione degli Adulti e in particolare di educazione non formale. Una evidenza particolarmente positiva propria della Provincia di Prato consiste nella sperimentazione di trasferimento del modello organizzativo dei circoli di studio: le modalità insite nel modello formativo dei circoli di studio sono state applicate nell'ambito di alcune attività di formazione continua.

A fronte di risultati aggregati complessivamente molto positivi, la valutazione di efficacia condotta sulle azioni rivolte alle persone ha però evidenziato alcuni elementi su cui è doveroso richiamare l'attenzione.

In primo luogo, è necessario sottolineare che le donne raggiunte dalle azioni realizzate costituiscono, grosso modo, la metà dei destinatari totali, e ciò nonostante l'elevata riserva finanziaria posta a carico della Misura E1 in fase di programmazione e nonostante l'obiettivo trasversale del *mainstreaming*.

In secondo luogo, è opportuno riflettere sulla capacità mostrata dalle azioni implementate di raggiungere prevalentemente soggetti appartenenti a "profili forti" (giovani scolarizzati), soprattutto in considerazione del fatto che tale risultato accomuna tutti i Programmi Operativi Obiettivo 3 e in considerazione dell'approssimarsi del nuovo periodo di programmazione. Entrambe le evenienze suggeriscono, infatti, uno sforzo, in fase di programmazione dei

nuovi piani di intervento, che consenta di individuare tipologie di azione e/o modalità attuative che si prestino meglio delle attuali a raggiungere target di utenza più deboli (precari, inattivi, soggetti poco scolarizzati, ecc.). Particolare attenzione dovrà anche essere posta nell'individuazione dell'obiettivo generale da perseguire con la nuova programmazione FSE. I dati raccolti con le rilevazioni di *Placement* mostrano, infatti, l'esistenza di un forte *trade-off* tra occupabilità e inclusione. Non a caso, i modelli econometrici stimati per calcolare le probabilità di impiego associate alle differenti categorie di utenza raggiunta mostrano che tanto più le azioni si rivolgono a soggetti giovani, maschi e altamente scolarizzati tanto più è alta la probabilità di una elevata efficacia occupazionale degli interventi. Le stime effettuate mettono specularmente in evidenza le bassissime probabilità di impiego delle donne poco scolarizzate e al di sopra dei 35 anni di età che risultano, in assoluto, la categoria più svantaggiata. I risultati ottenuti sono evidentemente condizionati dalle caratteristiche della domanda di lavoro. È emerso, infatti, che il principale settore di sbocco dei soggetti "trattati" è costituito dal settore Terziario che ha assorbito l'81,4% dei destinatari delle attività concluse nel corso del 2002 e il 77% delle attività portate a termine entro il 2001. Sul fronte occupazionale, i problemi da affrontare sono quindi costituiti dal fatto che la domanda si rivolge prevalentemente verso forza lavoro giovane e scolarizzata innestando processi di progressiva marginalizzazione dei soggetti appartenenti ad altri profili. Problemi altrettanto gravi emergono, però, dal confronto dei risultati emersi dalla stima delle probabilità di impiego e da quella relativa alle probabilità di impiego stabile. Si rileva, infatti, che le probabilità di impiego stabile sono sempre inferiori – all'incirca del 50% – a quelle di un impiego (qualsiasi esso sia) per tutti i profili considerati. In particolare, l'analisi evidenzia che le probabilità di un impiego qualsiasi sono influenzate dal sesso dei destinatari, ma anche dal loro titolo di studio; le probabilità di un impiego stabile dipendono, invece, quasi esclusivamente dal sesso. La sfida da vincere è quindi costituita non solo dall'individuazione di azioni che consentano di contrastare efficacemente la crescente precarizzazione del lavoro, ma anche quella di riuscire finalmente a superare le discriminazioni di genere che ancora interessano il mondo del lavoro.

Dall'analisi dei risultati prodotti dalle azioni rivolte alle persone emergono quindi considerazioni positive, ma anche la consapevolezza che esistono ampi margini di intervento per incrementare l'efficacia del FSE.

Diverso è invece il caso delle azioni rivolte ai sistemi.

A questo proposito, è opportuno segnalare la necessità di proseguire sulla strada intrapresa per portare a termine le riforme non ancora compiute, ma si evidenziano già risultati positivi e/o l'avvio di attività di assoluto rilievo.

Ricordiamo, infatti, solo per citare alcuni esempi, che le azioni di sistema hanno consentito:

- di attuare la riforma dei Servizi per l'Impiego, avviata con il D.lgs. 469/97. Sottolineiamo, al riguardo, che i progetti finanziati hanno reso possibile la creazione di una struttura di offerta territoriale di servizi al lavoro che, secondo quanto disposto dal *Masterplan*, si articola in CPI, Servizi territoriali e Sportelli territoriali e che, ad oggi, ha raggiunto dimensioni ragguardevoli (256 strutture);
- di qualificare l'offerta formativa attraverso procedure che hanno portato all'accREDITAMENTO di 785 organismi e che saranno estese all'accREDITAMENTO delle competenze degli operatori;

- di avviare un complesso progetto di attività relativo alla certificazione delle competenze acquisite all'interno di percorsi scolastici, di formazione formale o non formale, di esperienze informali o lavorative dalla cui realizzazione deriverà la possibilità di introdurre una delle innovazioni di sistema più radicali dell'attuale periodo di programmazione, cioè la possibilità di garantire l'effettiva integrazione dei sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

1

Il Contesto normativo

Questo capitolo descrive le principali innovazioni normative introdotte al livello comunitario, nazionale e regionale nel corso del 2004.

1.1. L'evoluzione del contesto comunitario

Relativamente all'ambito comunitario, appare utile in questa sede richiamare due importanti processi:

- la revisione della Strategia di Lisbona;
- il periodo di programmazione 2007-13.

Com'è noto, la SEO trova il suo fondamento nel *vertice di Lussemburgo* (novembre 1997), nell'ambito del quale sono stati approvati i primi orientamenti per l'occupazione e sono stati individuati quattro settori prioritari di intervento (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità), noti come “pilastri” della SEO, cui si informano anche le tipologie di intervento programmate nell'ambito dei programmi cofinanziati con il FSE, approvati nel 2000.

I principali passaggi regolatori di questo processo sono:

- il *Consiglio europeo di Lisbona* (2000) che ha confermato le direttrici dell'intervento comunitario precedentemente definite e ha fissato alcuni obiettivi di medio periodo (tasso di occupazione generale al 70% e tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2010) e ha individuato nuove priorità di intervento (competenze e mobilità; apprendimento lungo tutto l'arco della vita; ecc.);
- il *Consiglio europeo di Nizza* (2000) che ha fissato un nuovo obiettivo trasversale, relativo alla qualità, da perseguire sia con riferimento alle caratteristiche dei posti di lavoro che all'intero mercato;
- il *vertice di Stoccolma* (2001) che ha definito obiettivi intermedi (al 2005) per i tassi di occupazione generali e femminili (rispettivamente: il 67% e il 57%) e integrato gli obiettivi fissati per il 2010 con quello relativo al tasso di occupazione delle persone al di sopra dei 55 anni di età (incremento fino al 50% del tasso medio di occupazione degli anziani);

- il *Consiglio europeo di Barcellona* del marzo 2002 che ha confermato l'obiettivo della piena occupazione quale finalità prioritaria della SEO e ha indicato gli indirizzi futuri della strategia europea (innalzamento dei tassi di occupazione e partecipazione, conformemente agli obiettivi di Lisbona e Stoccolma; miglioramento della qualità del lavoro e promozione di posti di lavoro produttivi; promozione di un mercato del lavoro solidale, mediante la riduzione delle disparità sociali e territoriali);
- le Comunicazioni (*COM(2002)629* del 20 novembre 2002 e *COM(2002)779* del 10 gennaio 2003) con cui la Commissione europea ha sottolineato la necessità di incrementare gli investimenti in attività formative, in nuove abilità di base, nelle TIC, per promuovere l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva, ecc., e ha fissato parametri per l'istruzione e la formazione che prevedono, entro il 2010, il raggiungimento di obiettivi quantitativi ai cui perseguimento il POR Obiettivo 3 dovrà naturalmente concorrere;
- l'assunzione, da parte del Consiglio europeo, della *Decisione 2003/578/CE* del 22 luglio 2003 che definisce la *nuova Strategia Europea per l'occupazione*. I nuovi orientamenti identificano *tre obiettivi generali* (il raggiungimento della piena occupazione; il miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro; il rafforzamento della coesione e dell'integrazione sociale), che sostituiscono i precedenti quattro pilastri e che devono essere perseguiti attraverso *dieci orientamenti specifici* cui le politiche nazionali sono chiamate ad uniformarsi.

Nel corso del 2004 è iniziato un processo di profonda revisione della Strategia di Lisbona. I più importanti documenti predisposti ed emanati nel corso del 2004, che indicano le azioni da intraprendere, sono i seguenti.

La COM(2004)24 del 21 gennaio 2004 – Proposta di relazione comune sull'occupazione 2003-2004.

Nella Comunicazione sono riportate raccomandazioni che ribadiscono la centralità degli orientamenti specifici della SEO e sottolineano la necessità di garantire un buon sistema di governance dei processi che portano alla definizione e alla attuazione dei Piani d'Azione nazionali. Il messaggio che emerge dalla relazione mette in evidenza il fatto che le dinamiche recenti della crescita sono tali da generare seri dubbi in merito alla possibilità di raggiungere gli obiettivi occupazionali fissati a livello comunitario per il 2010.

La COM(2004)29 del 21 gennaio 2004 – Promuovere le riforme di Lisbona.

La relazione della Commissione al Consiglio europeo di primavera 2004 è ricca di dati sui progressi compiuti dai singoli Stati membri rispetto ai 10 orientamenti specifici della SEO e individua le cause del rallentamento della crescita europea in tre ambiti strategici:

- investimenti insufficienti nelle reti e nella conoscenza;
- necessità di incrementare la competitività delle imprese europee;
- necessità di promuovere l'invecchiamento attivo.

In particolare, al fine di migliorare la produttività e l'occupazione la Comunicazione della Commissione sottolinea che gli Stati membri e le parti sociali dovrebbero applicare la strategia europea per l'occupazione accordando un'importanza primaria alle seguenti priorità:

- aumento della capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese;

- attrazione di un maggior numero di persone nel mercato del lavoro;
- investimenti maggiori e più efficaci nel capitale umano;
- applicazione delle riforme garantita da una *governance* migliore.

La COM(2004)115 del 19 febbraio 2004 – Relazione sulla parità tra uomini e donne.

La relazione evidenzia i progressi che si sono registrati negli ultimi 10 anni nei divari occupazionali e retributivi di genere, ma conferma anche la necessità di “un maggiore impegno per raggiungere gli obiettivi fissati a Lisbona”. Particolare attenzione dovrà essere posta, nello specifico:

- all’applicazione e al miglioramento delle legislazioni nazionali in materia di parità di trattamento;
- all’eliminazione del divario delle remunerazioni tra sessi;
- alla conciliazione tra vita professionale e familiare;
- alla promozione di una partecipazione equilibrata di donne e uomini nei processi decisionali;
- all’integrazione della dimensione di genere nelle politiche;
- alla necessità di prevenire e combattere la violenza contro le donne e la tratta.

La COM(2004)137 dell’1 marzo 2004 – Quadro di valutazione dei progressi compiuti nell’attuazione dell’agenda per la politica sociale.

La relazione conferma la presenza, anche a livello comunitario, di previsioni differenti in merito alla possibilità di raggiungere gli obiettivi fissati dai Consigli europei di Lisbona per il 2010 e di Stoccolma per il 2005. In essa la Commissione mette infatti in evidenza: a) la sostanziale impossibilità di raggiungere gli obiettivi occupazionali complessivi, sia per il 2005 che per il 2010; b) la difficoltà di raggiungere l’obiettivo fissato a livello comunitario in merito al tasso di occupazione dei lavoratori più anziani; c) la realizzabilità dell’obiettivo fissato a Stoccolma, per il 2005, relativamente al tasso di occupazione femminile. Nella stessa relazione viene messo in evidenza il fatto che, nonostante i progressi realizzati nell’attuazione dell’agenda per la politica sociale, nel 2001, il 15% della popolazione europea (circa 55 milioni di persone) si trovava a rischio di povertà ¹. Si noti, inoltre, che la relazione fornisce informazioni sulle innovazioni normative e i progressi effettuati rispetto ai sei punti dell’agenda per la politica sociale quali figurano in allegato alle conclusioni della presidenza del Consiglio di Nizza:

- 1) miglioramento quantitativo e qualitativo dell’occupazione;
- 2) anticipazione e gestione dei cambiamenti;
- 3) promozione dell’integrazione sociale e lotta contro la discriminazione;
- 4) ammodernamento della protezione sociale;
- 5) promozione della parità tra donne e uomini;
- 6) rafforzamento del capitolo sociale nell’ambito dell’allargamento e delle politiche esterne dell’Unione Europea.

¹ Si noti che la soglia di povertà è individuata in un reddito pari al 60% del reddito mediano nazionale equivalente.

Da tali informazioni, emerge, in particolare, la mancata emanazione di una direttiva del Consiglio europeo relativamente ai lavoratori delle agenzie interinali da cui il Parlamento si sarebbe atteso forti contributi nel raggiungimento di nuovi equilibri tra flessibilità e sicurezza del lavoro.

La COM(2004)146 del 3 marzo 2004 – Aumentare il tasso di occupazione dei lavoratori anziani e differire l'uscita dal mercato del lavoro.

La comunicazione ribadisce gli obiettivi fissati dai Consigli di Stoccolma (2001) e Barcellona (2002) con riferimento ai tassi di occupazione dei lavoratori al di sopra dei 55 anni di età e le conclusioni cui è pervenuta la task force sull'occupazione presieduta da Wim Kok in merito agli strumenti da attivare al fine di raggiungere i suddetti obiettivi. Tra i suddetti strumenti figurano, in particolare: le azioni finalizzate a promuovere strategie di formazione e istruzione permanente; le misure volte a favorire buone condizioni di lavoro, sia sotto il profilo della sicurezza che degli orari; gli incentivi finanziari per scoraggiare il pensionamento anticipato e la possibilità di ridurre progressivamente le ore di lavoro, passando da un concetto di pensione intesa come evento a quello di pensione intesa come processo; ecc.

La COM(2004)239 del 7 aprile 2004 – Rafforzare l'implementazione della SEO.

La Comunicazione della Commissione esplicita raccomandazioni comuni a tutti gli Stati membri e raccomandazioni specifiche ai singoli Stati. Tra le raccomandazioni comuni figurano quattro linee di intervento (incrementare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese; attrarre e far rimanere nel mercato del lavoro più persone rendendo il lavoro un'opzione possibile per tutti; investire di più e più efficacemente nelle risorse umane e nel lifelong learning; assicurare l'effettiva implementazione delle riforme attraverso una migliore governance).

All'Italia si raccomanda, nello specifico:

- di adottare misure che consentano di favorire l'adattabilità attraverso una semplificazione delle procedure e una riduzione dei divari esistenti tra i lavoratori a causa dei *differenti tipi di contratto esistenti*, attraverso l'ulteriore riduzione del costo indiretto del lavoro e attraverso azioni a sostegno dell'emersione; incoraggiando una rivisitazione dei sistemi di contrattazione collettiva per favorire l'adozione di contratti che tengano conto delle differenze esistenti nei diversi mercati del lavoro locali;
- di *incrementare le forze lavoro* e gli occupati aumentando l'efficacia delle misure rivolte ai disoccupati e ai *non attivi*; potenziando i SPI, l'offerta di servizi personalizzati e la gestione informatizzata dei dati relativi alla domanda e all'offerta di lavoro; incrementando la disponibilità dei servizi di cura per favorire la conciliazione; favorendo il prolungamento della vita attiva con una *"comprehensive active ageing strategy"*;
- di *potenziare le politiche di lifelong learning incrementando l'offerta di formazione continua*; riducendo gli abbandoni scolastici; elevando il peso dell'educazione di terzo livello; favorendo il decollo immediato dei Fondi Interprofessionali.

Un punto di svolta del processo di definizione normativa e di identificazione degli obiettivi che abbiamo sin qui descritto è costituito dal *Rapporto Kok*, pubblicato nel novembre 2004: *Affrontare la sfida – Strategia di Lisbona per*

*la crescita e l'occupazione*². Ciò che emerge con chiarezza dalla relazione sono gli scarsi progressi realizzati dall'Europa nel conseguire gli obiettivi della strategia di Lisbona. In particolare, viene messo in evidenza come le performance economiche dell'Europa (la percentuale di sviluppo non superiore all'1%) siano molto diverse da quelle delle altre parti del mondo, dove la produttività si sviluppa più velocemente e vi sono maggiori investimenti in ricerca e sviluppo.

Per il rilancio della strategia di Lisbona, il rapporto Kok sceglie di concentrarsi su crescita economica, occupazione e produttività, agendo con urgenza su cinque priorità politiche: *economia della conoscenza* (facendo di ricerca e sviluppo una priorità europea); *mercato interno* (da completare anche a livello di libera circolazione dei servizi); *ambiente imprenditoriale* (soprattutto in direzione della formazione per la vita e dell'invecchiamento attivo); *coesione sociale*; *sviluppo sostenibile* (soprattutto attraverso la diffusione di eco-innovazioni).

Le osservazioni e i suggerimenti del Rapporto Kok sono stati raccolti dalla COM(2005)24 del 2 febbraio 2005 – *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Una nuova partenza per la strategia di Lisbona*.

La Comunicazione della Commissione indica la necessità di rilanciare la Strategia di Lisbona; per rispettare il programma ambizioso di Lisbona c'è bisogno che l'Unione si adegui ai cambiamenti ed è, quindi, necessario focalizzare l'attenzione sulla crescita e l'occupazione, garantendo in particolare:

- un'attrattiva maggiore per investimenti e lavoro;
- la conoscenza e l'innovazione come motore della crescita europea;
- lo sviluppo di politiche che permettano la creazione di occupazione.

Trasversalmente è, inoltre, indispensabile assicurare la promozione degli obiettivi sociali ed ambientali dell'Unione.

Per la realizzazione di una “*governance*” più efficace, la Commissione propone una revisione completa dell'implementazione della Strategia di Lisbona attraverso:

- un unico Programma d'Azione Nazionale per lo sviluppo e l'occupazione (adottato dai Governi nazionali a seguito della discussione con i loro Parlamenti) che indichi le azioni di riforma e le priorità sulla base delle condizioni prevalenti nei singoli SM;
- la nomina per ogni SM, a livello governativo, di un responsabile di Lisbona, incaricato del coordinamento dei diversi elementi della Strategia e della presentazione del programma di Lisbona;
- per contrastare la miriade di rapporti esistenti nell'ambito del Metodo Aperto di Coordinamento i programmi nazionali di Lisbona per la crescita e l'occupazione diventano il principale strumento di “*reporting*” sulle misure economiche e occupazionali nel contesto della Strategia di Lisbona con una revisione da parte della Commissione;

² Il Consiglio europeo riunitosi a Bruxelles nel marzo 2004 ha invitato la Commissione a creare un gruppo ad alto livello, presieduto da Wim Kok, incaricato di eseguire un'analisi indipendente per contribuire alla revisione intermedia della SEO. La relazione del gruppo doveva individuare misure tali da costituire una strategia coerente, che permettesse alle economie europee di conseguire gli obiettivi di Lisbona. La relazione del gruppo, composto da un numero limitato di persone altamente qualificate in grado di rispecchiare le opinioni di tutte le parti in causa, doveva essere resa pubblica e presentata alla Commissione entro il 1° novembre 2004.

- identificazione della priorità di azioni a livello europeo all'interno del programma d'Azione Comunitario di Lisbona;
- la semplificazione dei *reporting* nazionali si rispecchia a livello comunitario nell'integrazione in un singolo "pacchetto" dei meccanismi di coordinamento economici ed occupazionali e ciò nell'ambito di un Rapporto annuale Strategico.

Nel corso del 2004, è stato avviato il negoziato relativo alla futura generazione dei fondi strutturali (2007-2013). Il 14 luglio la Commissione europea ha formalizzato le proposte di Regolamenti relativi al prossimo periodo di programmazione 2007-2013. Si segnala, in particolare, la proposta recante le disposizioni generali ³, e la proposta relativa al FSE ⁴. Per il periodo 2007-2013 la Commissione propone una nuova architettura per la politica di coesione e stabilisce tre grandi priorità:

- sostenere l'aumento della creazione di posti di lavoro nelle regioni meno sviluppate;
- favorire la competitività delle regioni;
- promuovere uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio dell'Unione.

Ciò si traduce in 3 obiettivi:

- (*Obiettivo 1*) "*Convergenza*". Riguarda gli SM e le regioni meno sviluppate le quali rappresentano la prima priorità della politica di coesione comunitaria (finanziato con FESR, FSE e Fondo di coesione);
- (*Obiettivo 2*) "*Competitività regionale e occupazione*". Riguarda il territorio della Comunità che non rientra nell'obiettivo convergenza (finanziato con FESR e FSE);
- (*Obiettivo 3*) "*Cooperazione territoriale europea*". Riguarda tutte le regioni comprendenti frontiere terrestri o marittime nonché zone di cooperazione transnazionale (finanziato con FESR).

In particolare, la lettura della *bozza di Regolamento FSE* consente di avanzare alcune prime considerazioni di sintesi sulle principali modificazioni che sembrano emergere rispetto al periodo 2000-2006 e sui presumibili impatti che potranno avere sulla finanziabilità delle politiche dell'educazione, formazione e lavoro.

In sintesi:

- i campi di intervento del FSE e le sue priorità sono il larga misura espressi in termini di target, con una modifica di impostazione rispetto al periodo 2000-2006, quando il prioritario ambito di interesse della Commissione europea era espresso con l'obiettivo della occupabilità perseguito attraverso il finanziamento di politiche attive del lavoro;
- in generale, per l'obiettivo "Competitività" si assiste ad una riduzione del

³ COM(2004)492 - Proposta di Regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione.

⁴ COM(2004)493 - Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo Sociale Europeo.

campo di intervento del FSE e ad una ancora maggiore limitazione degli obiettivi e delle scelte che gli Stati possono operare;

- nello specifico, emergono elementi di contraddittorietà con il carattere “generale” delle principali politiche promosse dall’Unione Europea negli ultimi anni, quali la SEO e il *lifelong learning*: in particolare, nell’Obiettivo “Competitività” non vengono più consentite politiche quali quelle finalizzate all’adeguamento delle competenze della PA e al sostegno alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, e si evidenziano elementi di criticità – che potrebbero condurre ad una limitazione, anche sostanziale, della finanziabilità tramite il FSE – delle filiere che fanno capo alla formazione superiore e alla formazione permanente.

Il testo presentato dalla *Presidenza olandese*⁵ appare più aderente alle strategie complessive dell’Unione in tema di risorse umane e di sviluppo e più legata alla SEO rispetto alla versione precedente, anche se non risolve interamente alcuni dei nodi sopra evidenziati.

La proposta italiana mirava ad eliminare il più possibile le differenze fra ciò che sarebbe finanziabile nell’obiettivo “Competitività regionale e occupazione” e ciò che lo sarebbe in “Convergenza”.

In tal senso, un primo risultato degno di nota è riassunto nella modifica intervenuta in relazione all’art. 3, per cui “Il FSE *sostiene* azioni tese a conseguire le priorità” risulterebbe modificata in: “Il FSE *può* sostenere azioni...”, a sottolineare una possibile maggiore flessibilità nella scelta. A ciò si aggiunga che è previsto l’inserimento di una dichiarazione tesa a stabilire che gli Stati Membri hanno flessibilità sia nello scegliere dalla lista proposta quelle azioni che ritengono più adeguate al raggiungimento delle priorità, in coerenza con i propri NAP.

Inoltre, è stata aggiunta una nuova priorità (mutuata dall’Obiettivo “Convergenza”) riguardante il *Rafforzamento del capitale umano*⁶, che sembra però limitata alla parte “di sistema”, mentre rimarrebbero di pertinenza dell’Obiettivo 1 le tipologie di azione finalizzate alla partecipazione, alla formazione e allo sviluppo di formazione post laurea (*confrontabile con la Misura C3 della programmazione 2000-2006*) e dei ricercatori (*confrontabile con la Misura D4 della programmazione 2000-2006*).

Come sarà evidenziato anche nel successivo capitolo 6 relativo alla valutazione di efficacia del Programma, la Toscana, in coerenza con gli orientamenti che da sempre hanno caratterizzato l’azione comunitaria, ha realizzato alcune delle sue più significative esperienze nel campo della formazione lungo tutto l’arco della vita, e in particolare in ordine ai percorsi di formazione superiore e dell’educazione degli adulti.

È evidente che se le tendenze presenti nei *draft* della Commissione dovessero trovare una concreta realizzazione nei regolamenti comunitari di prossima emanazione, la Toscana dovrebbe individuare altri canali di finanziamento

⁵ Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on the European Social Fund, Presidency suggestions (20 december 2004).

⁶ *Rafforzare il capitale umano, in particolare promuovendo: i) il disegno e l’introduzione delle riforme nei sistemi di educazione e formazione al fine di sviluppare l’occupabilità, migliorare l’impatto sul mercato del lavoro dell’educazione e della formazione iniziale e del costante aggiornamento delle competenze dei formatori, con uno sguardo all’economia basata sulla conoscenza; ii) attività di rete fra istituzioni di alta formazione centri di ricerca e tecnologia imprese.*

per continuare a realizzare interventi relativamente a questo segmento formativo.

Analoghe considerazioni possono essere operate in merito all'ambito formativo legato alla ricerca ed alla innovazione. Nel successivo capitolo 2 (si veda il paragrafo 2.9 relativo alla "Innovazione in Europa, in Italia e in Toscana"), viene evidenziato come gli investimenti in R&S e innovazione costituiscano un'area di criticità per la Toscana, in particolare in relazione al settore privato e delle imprese.

Anche in questo caso, limitazioni alle occasioni formative dei ricercatori potrebbero restringere le opportunità regionali verso l'adozione di produzioni a maggiore contenuto tecnologico e di conoscenza.

Oltre alle disposizioni contenute nelle proposte di regolamento del FSE, il secondo elemento da prendere in considerazione per una definizione delle prospettive che il nuovo periodo di programmazione pone rispetto alle politiche regionali per lo sviluppo delle risorse umane riguarda il quadro delle risorse finanziarie previste.

La discussione su questo tema centrale è tuttora in corso, ma si può sin d'ora sostenere che le risorse a disposizione per gli obiettivi di formazione delle risorse umane nell'ambito del futuro "Obiettivo 2" saranno inferiori all'attuale periodo di programmazione.

1.2 L'evoluzione del contesto nazionale

Nell'ambito del Rapporto di valutazione 2003, sono state evidenziate alcune importanti innovazioni normative:

- la Legge 30/2003 (*Legge Delega sul Mercato del Lavoro*) e D.lgs. 276/2003 attuativo della stessa legge delega;
- la Legge 53/2003 (*Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*).

Nel corso del 2004, il contesto normativo di riferimento del Programma non ha subito modifiche radicali. A livello nazionale, è però proseguita la produzione di norme che sostanziano i processi di riforma enunciati nelle leggi delega relative all'istruzione e al mercato del lavoro e sono state emanate nuove normative che potrebbero avere impatti rilevanti su alcuni obiettivi individuati dalla SEO e perseguiti dal POR Obiettivo 3.

In relazione alla riforma del *sistema dell'istruzione*, il 19 febbraio 2004 è stato emanato il D.lgs. n. 59 (*Definizione delle norme generali relative alla scuola di infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'art. 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53*). Inoltre, sono stati inoltre predisposti tre schemi di decreti concernenti rispettivamente:

- l'istituzione del Servizio Nazionale di valutazione del sistema di istruzione e di istruzione e formazione professionale;
- il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. Lo schema di decreto ribadisce che il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione deve essere esercitato per almeno 12 anni o, comunque, fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; prevede la costruzione di una

anagrafe nazionale degli studenti, nonché la realizzazione, da parte del MIUR, di piani di intervento per l'orientamento, la prevenzione e il recupero degli abbandoni; prevede la possibilità di passaggi tra i percorsi del sistema educativo di istruzione e di formazione, ma rinvia a un successivo regolamento l'individuazione delle modalità di valutazione dei crediti;

- la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro. Lo schema di decreto, proposto dal MIUR di concerto con il MLPS, con il Ministero delle Attività Produttive, dell'Economia e delle Finanze, della Funzione Pubblica, prevede la possibilità che gli studenti che abbiano compiuto 15 anni esercitino il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione anche attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro. I periodi di lavoro potranno essere svolti, previa stipula di apposite convenzioni, presso imprese ed enti pubblici o privati.

Lo schema di decreto prevede anche che le competenze acquisite durante i periodi di lavoro siano “certificate dalle istituzioni scolastiche e formative e costituiscano crediti sia ai fini della prosecuzione del percorso scolastico o formativo per il conseguimento del diploma o della qualifica, sia per gli eventuali passaggi tra i sistemi ivi compresa l'eventuale transizione nei percorsi di apprendistato”.

A quest'ultimo proposito, va rilevato che ancora non esistono le condizioni necessarie a garantire la spendibilità o il riconoscimento dei crediti eventualmente acquisiti in alternanza. Si ricorda, infatti, che il 19 giugno 2003 è stato siglato un Accordo tra Ministero dell'Istruzione, Ministero del Lavoro e Regioni che prevedeva la sperimentazione dei nuovi istituti previsti dalla “riforma Moratti” nell'ambito di percorsi triennali di formazione professionale. L'Accordo, cui hanno fatto seguito specifici protocolli di intesa con le singole Regioni, ha consentito di avviare nell'anno formativo 2003/2004 865 percorsi che hanno coinvolto circa 14.500 ragazzi ⁷. Tuttavia, proprio ai fini della definizione di un sistema di riconoscimento dei crediti, con la sottoscrizione in seno alla Conferenza Unificata degli Accordi del 15 gennaio e del 28 ottobre 2004, sono stati comunque raggiunti risultati importanti. Infatti, l'Accordo del 28 ottobre stabilisce le modalità che le Regioni devono seguire nel rilascio delle certificazioni finali e intermedie in modo che queste possano attestare la rispondenza delle competenze acquisite nei percorsi di formazione professionale con quelle di base di cui all'accordo del 15 gennaio 2004 ⁸ e possano, quindi, essere riconosciute sia dalle altre Regioni che dal sistema scolastico.

Per quanto concerne la *riforma del mercato del lavoro*, nel corso del 2004 sono stati emanati numerosi Decreti e Circolari ministeriali e in attuazione di quanto disposto dalla L. 30/2003 e dal D.lgs. 276/2003. Tra gli altri si segnalano:

- la circolare n. 40/2004 del MLPS, relativa ai contratti di apprendistato, che chiarisce ulteriormente, rispetto a quanto già esplicitato nel D.lgs. 276/2003, le finalità delle tre distinte ipotesi di apprendistato previste

⁷ Cfr. Isfol, Rapporto 2004.

⁸ L'Accordo del 15 gennaio 2004 definisce gli standard di competenza relativamente a quattro aree: quella dei linguaggi, quella scientifica, quella tecnologica e quella storico-socio-economica.

dalla L. 30/2003, i rispettivi ambiti di applicazione, le discipline dei contratti (pur rinviando, comunque, la piena operatività delle suddette discipline alla implementazione delle deleghe di cui alla L. 53/2003 o alla definizione di normative regionali che definiscano i profili formativi e le modalità di certificazione delle competenze acquisite mediante i percorsi di apprendistato);

la circolare n. 41/2004 della Divisione I del Ministero del Lavoro che esplicita le modalità di inserimento dei lavoratori svantaggiati di cui all'art. 13 del D.lgs. 276/2003;

il DM 23 dicembre 2003 che istituisce l'Albo informatico delle Agenzie per il lavoro; individua nella Direzione generale per l'Impiego il soggetto che acquisisce le domande di iscrizione e rilascia il certificato di iscrizione all'Albo; declina le procedure di autorizzazione (provvisoria e a tempo indeterminato); individua i casi in cui la Direzione generale per l'Impiego può procedere alla sospensione o alla revoca dell'autorizzazione; articola le disposizioni di raccordo tra quanto stabilito, in materia di autorizzazione, dalla L. 30/03 e dal D. lgs. 276/03 e dalla normativa vigente;

il DM 20 gennaio 2004 che istituisce, presso il Gabinetto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, una Commissione per l'attuazione della riforma del mercato del lavoro di cui alla L. 30/2003;

il D. lgs. 125 del 23 aprile 2004 che "introduce nell'ordinamento una organica riforma dei servizi di vigilanza in materia di lavoro" e che quindi può agevolare le azioni di contrasto al lavoro sommerso e irregolare;

il DM 5 maggio 2004 e le Circolari 25, 27 e 30 del 2004 che chiariscono le disposizioni di cui all'art. 5 del D.lgs. n. 276/2003 relative ai requisiti di cui le agenzie del lavoro e i soggetti che beneficiano di un regime agevolato di autorizzazione devono disporre (in termini di disponibilità di personale qualificato, competenze professionali dello stesso, locali) per poter essere iscritte all'albo delle agenzie istituito presso il Ministero del Lavoro (art. 4 del D.lgs. 276/2003);

il Decreto Interministeriale del 13 ottobre 2004 con cui vengono definiti, vista l'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato, Regioni, Province autonome il 23 settembre 2004, le informazioni minime da veicolare attraverso la borsa continua nazionale del lavoro, i principi base cui si ispira il sistema (che dovrà essere un sistema aperto, organizzato su una rete telematica di nodi informativi regionali), le modalità di fruizione dei servizi (libero accesso da parte delle persone in cerca di lavoro e da parte dei datori di lavoro anche senza intermediari) e attraverso il quale viene istituita una Commissione "per il raccordo ed il coordinamento" cui competono, tra l'altro, la verifica dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi erogati e la verifica delle modalità tecniche di funzionamento.

Si segnala l'emanazione della *Legge 243 del 23 agosto 2004 (Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza ed assistenza obbligatoria)*.

La legge 243 delega al Governo l'emanazione di decreti legislativi finalizzati, tra l'altro, a liberalizzare l'età pensionabile e ad eliminare progressivamente il divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro. La stessa legge prevede, inoltre: la realizzazione di misure specifiche volte a favorire l'emersione

del lavoro sommerso dei pensionati; l'agevolazione dell'utilizzo di contratti a tempo parziale da parte dei lavoratori che abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento di anzianità; la corresponsione della somma corrispondente alla contribuzione che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'ente previdenziale, ai lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano maturato i requisiti minimi per l'accesso al pensionamento di anzianità ma si siano avvalsi della facoltà di rinunciare all'accredito contributivo relativo all'assicurazione generale obbligatoria.

Pertanto, la Legge 243/04 appare sinergicamente collegata agli obiettivi della programmazione FSE in quanto allineata con gli Orientamenti n. 5 (aumentare la disponibilità di manodopera per promuovere l'invecchiamento attivo) e n. 9 (trasformare il lavoro nero in occupazione regolare) della nuova SEO, nonché potenzialmente in grado contribuire in modo significativo al raggiungimento di uno dei target fissati dalla stessa Strategia (allungare di 5 anni, entro il 2010, l'età media effettiva di uscita dal mercato del lavoro – calcolata a 59,9 anni nel 2001) e a uno degli obiettivi occupazionali fissati dal consiglio di Lisbona (tasso di occupazione degli over 55 pari al 50% nel 2010).

Infine, è opportuno riportare in questa sezione l'adozione del *Piano d'Azione Nazionale 2004*. Il Pan 2004 risulta perfettamente allineato con gli orientamenti comunitari della nuova SEO. Nel Piano, infatti, viene presentato un aggiornamento delle azioni intraprese in ciascuno degli ambiti definiti dai singoli orientamenti della Strategia europea per l'occupazione; sono fornite alcune prime risposte alle raccomandazioni specificamente rivolte all'Italia sulla base di quanto emerso dal Rapporto Kok (si veda il paragrafo 1.1 relativo all'evoluzione del contesto comunitario); viene ribadita la centralità di alcuni obiettivi, quali ad esempio il *mainstreaming* di genere, l'inclusione sociale e l'emersione del lavoro irregolare che risultano perfettamente coerenti con quelli della programmazione FSE 2000-2006.

1.3 L'evoluzione del contesto regionale

Come è stato già indicato nel Rapporto 2003, le innovazioni intervenute nell'ambito del contesto normativo comunitario e nazionale hanno prodotto impatti rilevanti sul contesto regionale: sono stati infatti avviati processi di riforma che interessano i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro e che hanno implicato la necessità di attivare interventi specifici, originariamente non programmati.

Un primo rilevante caso è rappresentato dalla Legge 53/2003, che ha ridisegnato il sistema dell'istruzione e della formazione professionale in relazione al nuovo diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età. La necessità di "governare" il percorso applicativo diversificato della riforma (in termini di tempi e di modalità di intervento) previsto dalla legge delega stessa, ha portato alla definizione in data 19 giugno 2003, in sede di Conferenza Unificata, di uno specifico accordo quadro, raggiunto tra il Ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane, finalizzato alla predisposizione, nelle more dell'emanazione dei decreti delegati attuativi della legge 53/2003, in via sperimentale a partire dall'anno scolastico 2003-2004

e fino all'entrata in vigore delle suddette norme attuative, di un'offerta integrata tra istruzione e formazione professionale in grado di soddisfare le esigenze delle ragazze e dei ragazzi in possesso del diploma di licenza di scuola media, nonché delle loro famiglie nel rispetto delle aspettative personali.

La Regione Toscana ha adottato le linee guida per l'attuazione dell'offerta formativa sperimentale nell'anno scolastico 2003-2004, destinata ai giovani che abbiano conseguito il diploma di licenza media e che non abbiano ancora compiuto il diciottesimo anno di età al momento dell'iscrizione alle attività. La nuova offerta formativa integrata prevede nuovi moduli nelle prime classi dell'istruzione professionale e, in base a varie caratteristiche di età e di percorso già svolto, specifici percorsi biennali per il conseguimento di una qualifica professionale. Inoltre vengono proposti percorsi di integrazione professionale a partire dal secondo anno degli istituti professionali al cui interno è prevista l'organizzazione di servizi di supporto ai giovani utenti, quali, ad esempio, un *tutor* personale, iniziative di orientamento, valutazione formativa delle competenze per la definizione dei percorsi individualizzati.

Il fine di carattere più generale della sperimentazione è quello di dar vita ad una complessiva azione di ristrutturazione e potenziamento dell'istruzione/formazione professionale nella prospettiva di una loro definitiva integrazione funzionale nelle competenze regionali definite dal Titolo V della Costituzione. Relativamente al primo anno di sperimentazione, sono stati approvati 425 interventi per i quali si prevedono oltre 13.000 allievi⁹.

In relazione all'annualità 2004-2005, la Regione Toscana ha fornito le indicazioni per la predisposizione delle attività degli enti territoriali e per le scelte di istruzione e formazione dei ragazzi e delle ragazze tra i 14 ed i 18 anni. In particolare viene evidenziato come i percorsi integrati di istruzione e formazione professionale previsti dalla sperimentazione avviata a partire dall'anno scolastico 2003-2004 costituiscono lo specifico canale cui indirizzare i ragazzi che non intendono proseguire gli studi nei percorsi scolastici; obiettivo di questi percorsi è infatti garantire un'azione formativa ben strutturata sotto il profilo educativo e la costruzione dei saperi trasversali che costituiscano le premesse per la tutela attiva dei diritti di cittadinanza e un più agevole proseguimento degli studi utilizzando le competenze acquisite.

Un secondo importante ambito in relazione al quale si può rilevare una correlazione tra l'evoluzione della normativa nazionale e quella regionale è rappresentato dalla L. 30/2003 e dal Decreto legislativo 276/2003.

Com'è noto, nel corso del 2002 è stata emanata la *Legge Regionale n. 32 del 26 luglio 2002 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro"*.

In seguito, e in accordo con quanto disposto dall'art. 31 della legge, la programmazione generale degli interventi integrati e intersettoriali nelle materie oggetto del Testo unico è stata espressa attraverso un *Piano di indirizzo generale integrato* a durata quinquennale, in raccordo temporale con il Piano regionale di sviluppo, salvo diversi vincoli temporali di derivazione comunitaria. Il piano è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 137 del 29 luglio 2003. Inoltre, le regole di funzionamento del sistema integrato, sono definite attraverso il *Regolamento di esecuzione*, in ossequio

⁹ Alla fine del 2004 risultavano effettivamente avviati 324 interventi con circa 8.800 allievi frequentanti.

a quanto prescritto dall'articolo 32 della Legge Regionale (approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 44/R del 8 agosto 2003).

La LR 32/02 è stata modificata una prima volta in data 4 agosto 2003: il Consiglio Regionale ha approvato la *Legge Regionale n. 42* recante “*Modifiche alla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32*”, che prevede l’emanazione di un Regolamento Regionale per disciplinare le nuove disposizioni sul collocamento, definite dal D.lgs. 297/02, che ha modificato ed integrato il D.lgs. 181/00.

Il “*Regolamento regionale di attuazione degli articoli 22 bis e 22 ter della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo Unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) in materia di incontro fra domanda e offerta di lavoro ed avviamento a selezione nella pubblica amministrazione*” è stato emanato con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 7/R del 4 febbraio 2004.

Tra gli elementi di maggior interesse del Regolamento, si segnalano i seguenti.

- *Un nuovo ruolo del disoccupato.* Il disoccupato non aspetta più passivamente che il lavoro arrivi, ma deve attivarsi nella sua ricerca, con il supporto dei Servizi per l’impiego. Il disoccupato dovrà manifestarsi come disponibile ad accettare una congrua offerta di lavoro, concordandola con il servizio. Con i Servizi per l’impiego il disoccupato deve definire inoltre un Patto di servizio integrato grazie al quale verrà costruito per lui un percorso personalizzato per una nuova occupazione.
- *Servizi per l’impiego attivi nella ricerca.* Alla nuova definizione della persona disoccupata corrisponde una funzione diversa dei Centri per l’impiego, che non si limitano più alle funzioni burocratiche di tenuta e controllo degli elenchi, per acquisire, oltre al compito di verifica dello stato di disoccupazione, anche numerose competenze in materia di servizi di politica attiva, sia per i cittadini che per le imprese. All’incontro fra domanda e offerta si affiancano così le funzioni di informazione, orientamento, consulenza, tutoraggio, ecc. In questa ottica i servizi per l’impiego sono competitivi con le agenzie private del lavoro.
- *Avviamento nella Pubblica Amministrazione.* Fino ad oggi la selezione dei lavoratori da inquadrare nei livelli delle pubbliche amministrazioni, per i quali non è richiesto un titolo di studio superiore, era effettuata dagli uffici di collocamento. Con il nuovo regolamento si stabiliscono due possibilità: la selezione diretta da parte dell’amministrazione, o l’affidamento ai servizi per l’impiego dell’avviamento a selezione, con criteri precisi e trasparenti per la formazione delle graduatorie.

In attuazione della Legge 30/03, e del D.Lgs. 276/03, è stata effettuata la *Proposta di legge n. 12 del 8/11/2004* in materia di occupazione e mercato del lavoro, successivamente commutata in *LR n. 20 del 01/02/2005*¹⁰ che ha modificato la LR 32/02.

La scelta legislativa operata è stata quella di mantenere l’impianto della citata L.R. 32/02, con modifiche limitate e contenute, sufficienti per il rinvio

¹⁰ LR 20/05 - Modifiche alla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) in materia di occupazione e mercato del lavoro.

al Regolamento di esecuzione (modificato con *Decreto del Presidente G.R. n. 22/R del 02/02/2005*).

Quattro sono i settori interessati:

- le autorizzazioni alle società di intermediazione della manodopera (ossia le aziende che «vendono» il lavoro);
- i requisiti per l'accreditamento delle società di servizi di informazione e orientamento;
- le modalità di collocamento di disabili e svantaggiati;
- la regolamentazione dell'apprendistato.

Si segnala che un'ulteriore modifica della LR 32 deriva dalla *LR 5 del 03/01/2005 – Modifiche alla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) in materia di programmazione della rete scolastica regionale* – dalla quale discende, anche in questo caso, la modifica del Regolamento di esecuzione della LR 32/02¹¹.

L'elaborazione delle modifiche normative necessarie all'adeguamento della LR 32/2002 e del relativo regolamento di attuazione sono sorte in seguito a quanto disposto dalla Sentenza n. 13 del 2004 dalla Corte Costituzionale in merito alle competenze regionali sulla programmazione della rete scolastica. La Corte Costituzionale, giudicando sulla legittimità costituzionale dell'articolo 22, commi 3 e 4, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, ha prodotto un notevole chiarimento della effettiva portata delle citate disposizioni del D.Lgs 112/ 1998, confermando, alla luce dell'intervenuta modifica del Titolo V della Costituzione, che "la distribuzione del personale docente tra le Istituzioni scolastiche autonome è compito del quale le Regioni non possono essere private" e che inoltre neppure "l'esigenza di attendere l'attuazione dei principi costituzionali in tema di finanza regionale può giustificare il fatto che questa funzione di gestione (delle Regioni) sia anch'essa posta in quiescenza". A fronte di questa importante sentenza la Regione Toscana, se da un lato intende esercitare a pieno titolo le proprie competenze in materia di programmazione della rete scolastica, come confermate dalla Corte, attraverso l'adozione di uno specifico provvedimento legislativo e di un altro di natura regolamentare, dall'altro condivide totalmente l'esigenza di veder assolutamente garantita quella "continuità di funzionamento del servizio di istruzione" che la Corte stessa pone come indefettibile garanzia per i diritti dei cittadini e per l'esercizio stesso delle competenze regionali.

Sulla base dei suddetti orientamenti le principali modificazioni che si intendono recare ai già citati provvedimenti normativi (legge e regolamento attuativo) sono sinteticamente le seguenti.

Modifiche alla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32

- Individuazione nella Regione, nelle Province, nei Comuni e nelle Istitu-

¹¹ Decreto PR.G.R n° 12/R del 03/01/2005 - *Modifiche al regolamento regionale 8 agosto 2003, n. 47/R "Regolamento di esecuzione della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro)" in materia di procedure per la programmazione scolastica regionale.*

- zioni scolastiche autonome dei soggetti competenti, a diversi livelli, della programmazione della rete scolastica;
- conferma delle zone socio-sanitarie come maglia territoriale per lo sviluppo della programmazione scolastica;
 - previsione di uno specifico organismo della zona socio-sanitaria (Conferenza zonale per l'istruzione), nell'organizzazione del quale deve essere garantita la partecipazione delle relative Province nonché modalità continuative di confronto con le Istituzioni scolastiche autonome e le parti sociali, per tutto ciò che concerne lo sviluppo a livello locale del sistema di educazione e istruzione;
 - definizione della natura e delle finalità delle intese operative da raggiungere con i competenti organi dell'Amministrazione statale.

Modifiche al regolamento regionale 8 agosto 2003, n.47/R di esecuzione della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32

Nelle modifiche proposte viene delineato il seguente procedimento per la programmazione della rete scolastica:

- la Regione elabora i criteri e gli indirizzi per la programmazione della rete scolastica regionale nel Piano generale integrato della LR 32/2002;
- l'esito della programmazione è la formulazione da parte delle Conferenze zonali del piano della scuola dell'infanzia e del primo ciclo e da parte delle Province del Piano di organizzazione della rete scolastica del secondo ciclo comprensivo dell'ordine di priorità complessivo di tutta la rete scolastica provinciale.

Il processo programmatorio è frutto delle seguenti determinazioni che vengono esercitate autonomamente dai singoli livelli di competenza sulla base degli indirizzi regionali:

- le Istituzioni scolastiche autonome indicano l'aumento o la diminuzione del numero di sezioni e di classi e le modalità di articolazione del tempo scuola disponendole secondo un ordine di priorità;
- i Comuni indicano l'istituzione, aggregazione, fusione e soppressione delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo dell'istruzione disponendo tali determinazioni secondo un ordine di priorità;
- le Province indicano l'istituzione o soppressione di nuove scuole, corsi, indirizzi e sezioni di qualifica nel secondo ciclo dell'istruzione disponendo tali determinazioni secondo un ordine di priorità;
- le Province, previa concertazione con le conferenze zonali, determinano nel Piano provinciale l'ordine di priorità complessivo di tutte le variazioni sopra indicate;
- la Regione verifica la corretta applicazione nella definizione dell'ordine di priorità complessivo contenuto nei singoli Piani provinciali dei criteri ed indirizzi del Piano generale d'indirizzo della LR 32/2002, con facoltà di rinvio alle Province in caso di non rispetto di tali criteri ed indirizzi e successivamente, in caso di non modificazione, con possibilità di distribuzione delle risorse umane e finanziarie indicando direttamente le priorità;
- la Regione sulla base delle proposte contenute nei Piani provinciali approva anche un piano regionale concernente le variazioni del dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome (istituzione, soppressione, aggregazione di istituzioni scolastiche autonome);

- la Regione, anche sulla base delle modalità definite nelle intese raggiunte con il Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca, ripartisce sul territorio regionale le risorse umane e finanziarie disponibili per l’attuazione dei Piani provinciali e del Piano regionale relativo alle variazioni del dimensionamenti delle Istituzioni scolastiche autonome;
- in attuazione dei Piani provinciali, seguendo l’ordine generale di priorità indicato in esso ed in relazione alle risorse disponibili, Istituzioni scolastiche autonome, Comuni e Province dispongono le variazioni di rispettiva competenza nel quadro delle modalità di rapporto con gli organi periferici dell’Amministrazione statale stabilite nelle intese definite a livello regionale con il Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca.

Infine, oltre a questi ambiti di intervento di notevole rilevanza, che evidenziano le correlazioni tra normativa nazionale e regionale, si segnalano alcuni ulteriori elementi degni di notazione.

La LR 61 del 15 novembre 2004, che modifica la LR 49 del 11/08/1999 (Norme in materia di programmazione regionale)

L’innovazione normativa in oggetto presenta una modalità più avanzata, a livello formale e sostanziale, per la definizione delle fasi di formazione di un piano/programma regionale.

L’idea è quella di strutturare uno schema di riferimento sufficientemente flessibile, che però definisca in modo puntuale alcune fasi specifiche e atti conseguenti da parte dei diversi “attori” della programmazione. Esso si alimenta di momenti di analisi, valutazione, confronto e partecipazione nei vari stadi di formazione del piano/programma. L’insieme dei passaggi operativi e i relativi contenuti dei diversi piani e programmi non sono tutti predefinibili nei tempi e nelle modalità, dipendendo dalla loro specificità, anche in base alla consistenza quali/quantitativo del piano/programma, secondo il principio di proporzionalità.

La definizione di uno schema standard di procedure e contenuti, rappresenta, quindi, il livello minimo del processo ritenuto necessario per tutti i piani/programmi regionali, secondo un processo di formazione coerente con l’introduzione della valutazione integrata, a sua volta coerente con la direttiva europea sulla valutazione ambientale strategica.

Si tratta, quindi, di una proposta di innovazione metodologica “sostenibile” e integrabile da parte della struttura regionale, adattabile alle varie specificità, nel rispetto dei vincoli formali derivanti dalla normativa, e dei principi di apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza della *governance*, che la Regione ha fatto propri, anche sulla base del nuovo modello organizzativo con particolare riferimento alle funzioni strategiche trasversali.

La DGR 348 del 19 aprile 2004. Approvazione del Masterplan dei Servizi per l’impiego

Il Regolamento di esecuzione della L.R. 32/02 ha disciplinato il funzionamento dei servizi per l’impiego, in termini di loro struttura sul territorio, tipologie di servizi erogati, standard minimi di funzionamento, elementi di omogeneità e qualità delle prestazioni da garantire.

Lo stesso Regolamento ha previsto, all’art. 122, la predisposizione di un *Masterplan* regionale dei servizi per l’impiego, con la finalità di definire:

- le attività in cui devono articolarsi i servizi;

- gli indicatori di accessibilità, di risorse, di prodotto, di risultato minimi che devono essere garantiti nell'erogazione dei servizi stessi;
- le modalità di attuazione dell'obiettivo di qualità e omogeneità delle prestazioni, e il loro monitoraggio.

Il *Masterplan* previsto dal Regolamento di esecuzione della L.R. 32/02 è stato predisposto nel corso del 2003 e approvato con DGR n. 348 del 19 aprile 2004. Nel merito, *in primo luogo* il *Masterplan* ha modellizzato le tipologie di servizi da fornire – indicate nel Regolamento di esecuzione della L.R. 32/02 – in termini di funzioni dei servizi per l'impiego e organigramma tipo dei centri per l'impiego.

In secondo luogo il *Masterplan* individua il quadro delle competenze necessarie alla gestione dei servizi con riferimento alle tipologie previste all'art. 119 del Regolamento di esecuzione della L.R. 32/02, e precisamente: accoglienza, consulenza e servizi per l'occupabilità, servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione, incontro domanda e offerta di lavoro, gestione della struttura, gestione del sistema informativo.

In terzo luogo, il *Masterplan* definisce il percorso finalizzato alla individuazione di indicatori necessari per la misurazione della qualità dei servizi erogati e per la quantificazione delle risorse necessarie per il raggiungimento degli standard qualitativi fissati.

La prima applicazione del *Masterplan* ha come obiettivo quello di analizzare la struttura dei servizi per l'impiego alla luce dei modelli funzionali ed organizzativi descritti in precedenza, tramite strumenti di rilevazione che a regime configureranno un sistema di monitoraggio annuale.

Il “Nuovo patto per lo sviluppo qualificato con maggiori e migliori lavori in Toscana”

In data 30 marzo 2004 la Regione Toscana ha siglato il Nuovo patto per lo sviluppo qualificato con maggiori e migliori lavori in Toscana. Il documento, firmato da tutte le forze che fanno parte del tavolo di concertazione allargato, rilegge la situazione economica e aggiorna, alla luce dei cambiamenti in atto, le politiche regionali per dare nuovo impulso e nuova qualità allo sviluppo; il patto si configura come strumento di *governance* tra i diversi soggetti economici, sociali ed istituzionali, e tra le diverse risorse utilizzabili per lo sviluppo della Toscana.

Il nuovo patto rappresenta l'aggiornamento e il superamento, nei metodi e nei contenuti, del primo Patto per l'occupazione e lo sviluppo, siglato nel 1996.

In questi 8 anni il quadro si è modificato profondamente, sia per motivi esterni che interni alla Toscana. A fare da cornice al nuovo scenario, gli obiettivi della nuova Strategia Europea per l'Occupazione che costituiscono gli obiettivi di fondo per fare della Toscana una regione della conoscenza, una regione più competitiva, con un'economia a maggiore intensità di innovazione e ricerca, senza però rinunciare ma anzi valorizzando le sue caratteristiche di qualità della vita e del lavoro, la coesione sociale e il rispetto per l'ambiente.

Il Patto individua sette “sfide” (aree di intervento): sostenibilità ambientale, qualificazione delle risorse umane, una Toscana competitiva nella qualità, la Toscana nel mondo, governo del territorio, nuovo *welfare*, efficienza della pubblica amministrazione. Fedele all'ispirazione operativa del Patto, sono state selezionate 14 aree progettuali attorno alle quali è partita la concertazione con tutta la comunità toscana:

- 1) interventi nel campo del *lifelong learning* e delle azioni di sostegno agli individui nel mercato del lavoro;
- 2) patti territoriali dell'innovazione;
- 3) servizi all'infanzia a supporto della partecipazione al lavoro degli adulti nelle famiglie con figli;
- 4) efficienza e innovazione nella PA, Processi di semplificazione e di sburocratizzazione;
- 5) impatto della regolamentazione e allocazione delle funzioni amministrative in seguito alle leggi sul decentramento amministrativo ed alle recenti riforme costituzionali;
- 6) riorganizzazione dei distretti e dei sistemi produttivi locali;
- 7) accesso al credito delle PMI nell'ottica di Basilea 2;
- 8) competitività e sostenibilità dei territori rurali;
- 9) competitività e sostenibilità dell'offerta turistica e commerciale;
- 10) politiche di inclusione degli immigrati e valorizzazione della multiculturalità;
- 11) progetto anziani non autosufficienti: un'azione integrata per un sistema articolato di servizi;
- 12) salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;
- 13) razionalizzazione e miglioramento dell'assistenza alla promozione e internazionalizzazione delle imprese;
- 14) territorio – mobilità – trasporti: il sistema delle accessibilità locali.

Su queste aree progettuali verranno utilizzate le strumentazioni e modalità previste nei documenti di programmazione regionale e le risorse presenti nel bilancio 2004, in particolare nell'area della premialità FSE e FESR (41 e 38 milioni circa, rispettivamente, per un totale di 79 milioni di Euro), nell'eventuale assestamento e nei successivi bilanci regionali oltre a quelle che si renderanno disponibili da parte dei diversi soggetti e istituzioni della comunità regionale.

A tal proposito, si segnala la *Decisione della Giunta regionale n. 13 del 07 giugno 2004* – Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana – approvazione documento su: “Gli strumenti, le procedure ed i tempi dell’attuazione del nuovo Patto”.

Si tratta di un documento teso alla definizione degli strumenti, le procedure ed alla tempificazione attuativa nei prossimi mesi del 2005 del “Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana”. Tra gli elementi di rilevanza (l’individuazione puntuale delle “fasi” di attuazione, l’incontro con “soggetti esterni” ai firmatari del Patto, l’istituzione di gruppi tecnici), per facilitare il coordinamento tecnico la Regione si è dotata di due strumenti operativi:

- una cabina tecnica di regia;
- un sistema di Responsabili di progetto a supporto delle 14 aree progettuali composto da dirigenti di singoli settori delle diverse direzioni generali coinvolte per competenza.

Il *monitoraggio* e la verifica sugli impegni assunti, sarà effettuato dal *Tavolo Generale della Concertazione* con cadenza annuale, a partire dalla sottoscri-

zione del Patto e sarà supportato da un sistema di indicatori e di *report* realizzato dai competenti uffici regionali in collaborazione con le Agenzie regionali (Irpel, Arsia, Arpat, ARS, ecc) attraverso strumenti e metodi stabiliti di comune accordo tenendo conto delle esperienze già in atto nel settore ambientale (RSA, Segnali Ambientali, ecc).

La DGR 347 del 19 aprile 2004. Sistema regionale delle competenze – Approvazione indirizzi

Attraverso la DGR 347 è stato messo a punto la definizione del sistema regionale di riconoscimento e certificazione delle competenze.

Il sistema intende rispondere a tre obiettivi principali:

favorire la personalizzazione dei percorsi formativi;

consentire il dialogo e l'integrazione tra i diversi sistemi;

assicurare ai cittadini ed alle imprese un sistema che attraverso una più semplice declinazione di famiglie e figure professionali accresca la qualità dei servizi per l'impiego e la trasparenza delle certificazioni.

Maggiori approfondimenti in ordine al sistema regionale sulle competenze verranno svolti nell'ambito del successivo paragrafo 6.5.2.

La DGR 1351 del 20 dicembre 2004 – P.O.R. Obiettivo 3 2000-2006. Disciplina aiuti di stato a favore dell'occupazione

La Deliberazione in oggetto ha riguardato l'adozione di due regimi di aiuti di Stato all'occupazione, in coerenza con quanto disposto dal Regolamento comunitario 2204/2002, finanziati con risorse complementari del FSE, così come previsto in particolare nell'ambito degli assi A, B, D ed E del Programma Operativo per l'Obiettivo 3 – periodo 2000-2006. I regimi di aiuto riguardano:

- 1) aiuti alle imprese operanti nel territorio della Regione Toscana appartenenti ai settori esposti alla concorrenza internazionale e che sono rivolti a favorire l'occupazione;
- 2) aiuti alle imprese operanti nel territorio della Regione Toscana appartenenti ai settori esposti alla concorrenza internazionale e che sono rivolti a favorire la stabilizzazione dei posti di lavoro creati.

Il primo regime ha come finalità l'aumento delle opportunità occupazionali, mediante incentivi all'assunzione a tempo determinato o indeterminato, a tempo pieno o parziale, con una attenzione particolare all'inserimento dei lavoratori svantaggiati e disabili.

Con il secondo, la Regione intende concedere aiuti per la trasformazione a tempo indeterminato delle assunzioni a tempo determinato.

DGR 1197/2004 – Approvazione “Linee di indirizzo per procedure e dispositivo formazione esterna apprendisti”, Disposizioni per l'attuazione del catalogo dell'offerta formativa” e relativo “dispositivo di valutazione”, Disposizioni per la realizzazione di una Banca Dati regionale degli operatori della Formazione”

La deliberazione in oggetto, dispone l'integrazione del dispositivo operativo relativo alla normativa regionale in materia di accreditamento (delibera 436/2003 e successive modifiche), con l'accREDITAMENTO ottenuto per l'erogazione di formazione esterna per apprendisti, ai sensi del bando approvato con decreto dirigenziale n. 2502 del 2000.

Si avvia dunque un percorso teso a completare in l'integrazione fra sistema generale di accreditamento e accreditamento specifico per apprendistato, anche mediante identici strumenti di accesso (bando unico sempre aperto).

Prevedendo il processo in questione la verifica di requisiti connessi all'offerta formativa, tale percorso si configura, in modo naturale, come la prima tappa attuativa del percorso più generale finalizzato alla realizzazione del *Catalogo regionale dell'offerta di formazione*, le cui linee generali sono state approvate con DGR 895/2003.

Pertanto, nella definizione del dispositivo specifico per la valutazione dell'offerta rivolta ad apprendisti saranno tenute presenti anche le linee guida individuate per la costruzione del catalogo, le quali a loro volta dovranno essere raccordate ed integrate al fine di garantire un processo che nel suo complesso – ovvero sul versante della verifica dei requisiti strutturali ed organizzativi delle sedi operative, garantita dall'accreditamento generale, e su quello della valutazione della qualità dell'offerta, garantita dal catalogo – assicuri standard minimi di qualità del sistema formativo regionale.

A tal proposito, si osserva che la deliberazione individua le principali tappe per l'impianto e l'avvio del *Catalogo regionale dell'offerta formativa* previsto dalla delibera G.R. 895/03, da realizzarsi in una logica di integrazione con gli altri strumenti e dispositivi nel frattempo previsti e realizzati dalla Regione per la promozione della crescita qualitativa del sistema complessivo della formazione regionale e la garanzia di livelli minimi delle prestazioni da esso erogate ai singoli cittadini.

Il catalogo costituisce un ulteriore strumento che, affiancandosi a quello dell'accreditamento delle sedi formative, concorre ad elevare la qualità dei soggetti e dei prodotti formativi disponibili sul territorio toscano.

Da ultimo, l'atto in osservazione delinea le *Disposizioni per l'attuazione di una Banca Dati degli operatori della formazione*, in attuazione degli indirizzi definiti dalla *DGR 241/2004 – Approvazione indirizzi per la messa a punto di un sistema di verifica delle credenziali degli operatori della formazione/orientamento*.

Infine, si segnala la *Decisione della Giunta Regionale n. 7 del 21 Giugno 2004 – Approvazione del Rapporto sullo stato di avanzamento del Piano di Indirizzo Generale Integrato*.

Come disposto dall'art. 31, comma 6 della L.R. 32/2002, che prevede che la Giunta regionale trasmetta al Consiglio regionale, "entro il 30 giugno di ogni anno, il rapporto sullo stato di avanzamento del Piano di indirizzo generale integrato circa le attività svolte e i risultati conseguiti, al fine di assicurare lo svolgimento delle funzioni di verifica e di controllo", la decisione in oggetto ha approvato il rapporto sullo stato di avanzamento del Piano di Indirizzo Generale Integrato relativo all'annualità 2003.

2

Analisi del contesto socio-economico regionale

L'analisi del contesto socio economico regionale considera l'evoluzione dello scenario demografico, sociale ed economico in relazione ai principali obiettivi del POR. Le fonti utilizzate rappresentano alcuni degli indicatori individuati dalle autorità nazionali e comunitarie per monitorare l'andamento dei mercati del lavoro locali e degli aggregati nazionali in relazione alle politiche della strategia europea dell'occupazione e agli obiettivi quantificati a partire dal Consiglio europeo di Lisbona e successivi (ISTAT e EUROSTAT).

Altre fonti, che inquadrano, ad esempio, l'andamento dei processi di flessibilizzazione e sostituzione della forza lavoro all'interno dei mercati del lavoro locali, vengono analizzati utilizzando fonti nazionali e non sempre possono essere comparati con dati riferiti ad altri contesti regionali europei.

Il contenuto del capitolo è stato costruito con l'intenzione di evidenziare i principali cambiamenti in atto nella società e nell'economia regionale toscana nell'attuale periodo di programmazione. Gli indicatori che sono analizzati riguardano dunque i principali obiettivi della strategia europea per l'occupazione così come quelli delineati per il prossimo periodo di programmazione. Il capitolo inoltre approfondisce due temi (*dinamiche migratorie* e *lavoro flessibile*) che rivestono una particolare importanza nell'evoluzione attuale del mercato del lavoro regionale.

2.1 Classificazione delle regioni europee in base alla Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica (NUTS)

L'analisi comparata dell'evoluzione dello scenario demografico, sociale ed economico delle regioni europee utilizza la "Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica" (NUTS). È sulla base della NUTS che, a partire dagli anni '70, è iniziato un percorso comune di elaborazione dei conti economici regionali e sono state definite le sezioni regionali delle indagini comunitarie. Per le analisi socio-economiche delle regioni il NUTS, oltre a fissare una correlazione tra le regioni in termini di dimensione, fornisce anche molteplici livelli analitici grazie alla sua costruzione gerarchica.

Il livello NUTS 2 (regioni di base), inoltre, costituisce il quadro generalmente utilizzato dagli Stati membri per l'applicazione delle politiche regionali,

rappresentando di conseguenza il livello adeguato per l'analisi dei problemi regionali-nazionali. Il livello NUTS 3, che in genere comprende ambiti territoriali troppo piccoli per analisi economiche complesse, viene solitamente adottata quale livello di riferimento d'indagine per operare diagnosi specifiche o per localizzare quei territori in cui occorre adottare misure regionali. La nomenclatura NUTS è stata utilizzata dal 1988 nella legislazione comunitaria, particolarmente per l'attuazione delle politiche strutturali comunitarie. In riferimento alle politiche regionali comunitarie, alla loro programmazione e implementazione, sono, ad esempio, state classificate al livello NUTS 2 le regioni in ritardo nello sviluppo (Obiettivo 1) al fine di valutare l'ammissibilità a beneficiare degli aiuti dei Fondi Strutturali. Anche la relazione periodica sulla coesione economica e sociale, che la Commissione elabora ogni tre anni, conformemente all'articolo 8 del regolamento (CEE) n. 4254/88 del Consiglio, è stata finora per lo più elaborata al livello NUTS 2. Dopo tre anni di preparazione è stato adottato il Regolamento 1059/2003/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica, che costituisce la fonte principale per qualsiasi esercizio di comparazione delle regioni europee. Nel ripartire il territorio nazionale in regioni vari sono i criteri utilizzabili. Essi in genere si suddividono in criteri normativi e analitici:

- le regioni normative sono l'espressione di una volontà politica; i loro limiti sono fissati a seconda dei compiti attribuiti alle comunità territoriali, della consistenza demografica necessaria per effettuare tali compiti in modo efficace ed economico e dei fattori storici, culturali e di altro genere;
- le regioni analitiche (o funzionali) sono definite in base a requisiti analitici; esse raggruppano zone utilizzando criteri geografici (ad esempio, altitudine o tipo di terreno) oppure criteri socio-economici (ad esempio, omogeneità, complementarità o polarità delle economie regionali).

Per motivi pratici attinenti alla disponibilità dei dati e all'attuazione delle politiche regionali, la nomenclatura NUTS è basata soprattutto sulle divisioni istituzionali attualmente in vigore negli Stati membri (criteri normativi). Per unità amministrativa si intende una zona geografica in cui un'autorità amministrativa ha la facoltà di prendere decisioni amministrative o politiche, all'interno del quadro giuridico e istituzionale dello Stato membro. Trattandosi di una classificazione gerarchica, la nomenclatura NUTS suddivide ogni Stato membro in un numero intero di regioni NUTS 1, ognuna delle quali è a sua volta suddivisa in un numero intero di regioni NUTS 2, e così via. A livello regionale (senza tener conto delle unità amministrative a livello locale) la struttura amministrativa degli Stati membri comprende, in genere, due principali livelli regionali ("Länder" e "Kreise" in Germania, "régions" e "départements" in Francia, "Comunidades autonomas" e "provincias" in Spagna, "regioni" e "provincie" in Italia, ecc.)¹². Nonostante l'obiettivo di garantire che le regioni di dimensione comparabile figurino allo stesso livello NUTS, ogni livello contiene tuttavia regioni che differiscono notevolmente in termini di superficie¹³, popolazione, peso economico o poteri amministrativi. Tale eterogeneità a livello comunitario rispecchia spesso la situazione esistente a livello di Stati membro.

¹² http://europa.eu.int/comm/eurostat/ramon/nuts/introannex_regions_it.html

¹³ In termini di superficie, le regioni più ampie sono situate in Svezia e in Finlandia: Manner-Suomi (Finlandia continentale) al livello NUTS 1 con 303000 km²; Övre Norrland (SE): 154 310 km², Pohjois-Suomi (FI): 133580 km² al livello NUTS 2; Norrbottens län (SE): 98 910 km², Lappi (FI): 93 000 km², Västerbottens län (SE): 55400 km² al livello NUTS 3.

La Nomenclatura NUTS, valida a decorrere dal 11 luglio 2003, suddivide il territorio economico dell'Unione europea (UE15) in 72 regioni al livello NUTS 1, in 213 regioni al livello NUTS 2 e in 1.091 regioni al livello NUTS 3. In termini di popolazione, esistono altresì notevoli divergenze tra regioni: al livello NUTS 1, le regioni Nordrhein-Westfalen in Germania e l'Italia nordoccidentale sono le più popolate (rispettivamente 18 e 15 milioni di abitanti); d'altra parte Åland (una regione autonoma della Finlandia con 25mila abitanti) è la meno popolata tra le regioni NUTS 1. A livello NUTS 2, l'Île de France e la Lombardia contano, rispettivamente, 11 milioni e 9 milioni di abitanti mentre esistono 13 regioni (per la maggior parte regioni periferiche o isole) con meno di 300mila abitanti: Åland, Burgenland, Guyane, Ceuta, Melilla, Valle d'Aosta, Luxembourg, La Rioja, Corse, Açores, Madeira, e due regioni greche (Ionia Nisia e Voreio Aigaio).

La classificazione statistica delle unità territoriali della Toscana vede, ad esempio, le 10 province al livello NUTS 3, la regione al livello NUTS 2; il raggruppamento "Centro", che è stato recentemente rivisto ai fini statistici, con l'esclusione dell'Abruzzo, e che comprende oltre a Toscana, l'Umbria, Marche e Lazio, rappresenta il livello NUTS 1. Per l'esercizio di comparazione sono state considerate, in primo luogo, le regioni di livello NUTS 2 dei 25 stati membri.

2.1.1. Il gruppo di regioni europee isolato ai fini della comparazione

A partire da queste regioni, il criterio di selezione che abbiamo adottato riguarda la numerosità della popolazione. Un criterio grezzo, ma che consente di isolare un certo numero di casi, in particolare le regioni piccole che, per una serie di motivazioni, in buona parte riconducibili a particolarità geografiche, ma anche culturali o storiche, presentano caratteristiche sociali ed economiche che rendono poco interessante la comparazione con una regione come la Toscana. Tra queste vi sono 30 regioni con meno di 500mila abitanti (incluso Malta e Lussemburgo); 41, al di sopra di tale soglia ma al di sotto del milione di abitanti (incluso, ad esempio, Cipro e la regione di Bruxelles capitale). E infine 62 tra un milione e un milione e mezzo, tra queste, l'Estonia, la regione di Praga e le Marche.

Un discorso a parte è quello che riguarda le regioni particolarmente popolate. Nonostante motivazioni di carattere politico-economico, in particolare i criteri di attuazione dei fondi strutturali, abbiano indotto molti stati membri a ridurre, o rivedere, i confini delle regioni, e dunque, la popolazione residente, abbiamo ritenuto di escludere dall'esercizio di comparazione anche le regioni con più di 5 milioni di abitanti. Tra queste vi sono 12 regioni, dalla Sicilia alla regione Ile de France (con più di 11 milioni di abitanti) e la Danimarca. Rimangono dunque 115 ripartizioni regionali al di sopra di un milione e mezzo di abitanti (inclusi gli stati di Lettonia, Lituania e Slovenia). Questo è il gruppo di regioni che viene considerato per un primo insieme di elaborazioni. Tra queste vi sono 45 regioni che hanno una popolazione compresa tra i 2,5 e i 5 milioni di abitanti; questo è il gruppo che comprende anche la Toscana. Seguono 27 regioni tra 2 milioni e 2,5 di abitanti e 43 regioni con una popolazione compresa tra 2 e 1,5 milioni di abitanti.

Un simile gruppo presenta sicuramente molti difetti, come la presenza di regioni corrispondenti ad aree urbane particolarmente popolate (Outer e Inner London; Berlin e Wien) o interi stati, seppure di dimensioni ridotte, ma riteniamo tuttavia che le elaborazioni seguenti possano essere considerate valide come un primo approccio al tema della comparazione delle unità statistiche regionali e che consentano comunque una agevole interpretazione da parte del lettore, una volta informato delle caratteristiche delle unità che sono state considerate.

2.2 Dinamiche del mutamento demografico in relazione allo sviluppo economico

In termini economici le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione possono essere espresse con il *tasso di dipendenza*: il rapporto tra il numero di persone anziane, in genere non attive sul mercato del lavoro (di anni 65 e oltre, secondo la definizione utilizzata da Eurostat), e le persone in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni)

Le prime trenta regioni (tab. 1) per tasso di dipendenza sono: italiane, prevalentemente del centro e del nord, allo stesso modo che in Spagna, del sud-ovest del Regno Unito, sud e centro della Francia e parti della Svezia. Al contrario troviamo le regioni polacche, ceche, slovacche, irlandesi, romene.

Tab. 1 Tasso di dipendenza (65+ / (15-64)) 2002 – NUTS 2

Rank	NUTS 2-Regioni	Tasso di dipendenza
1	itc3 Liguria	38,72
2	es41 Castilla y León	34,44
3	itd5 Emilia-Romagna	33,35
4	ite1 Toscana	33,28
5	fr53 Poitou-Charentes	31,80
6	es11 Galicia	31,18
7	itc1 Piemonte	30,80
8	es42 Castilla-la Mancha	30,67
9	fr81 Languedoc-Roussillon	30,49
10	fr62 Midi-Pyrénées	30,09
11	ded1 Chemnitz	30,05
12	fr26 Bourgogne	30,04
13	fr61 Aquitaine	29,97
14	fr82 Provence-Alpes-Côte d'Azur	29,00
15	ukj2 Surrey, East and West Sussex	28,92
16	fr52 Bretagne	28,41
17	ukl1 West Wales and The Valleys	28,30
18	fr24 Centre	28,08
19	deb1 Koblenz	27,99
20	de91 Braunschweig	27,96
21	de92 Hannover	27,49
22	ded2 Oberbayern	27,28
23	dea5 Arnsberg	27,00
24	se02 Östra Mellansverige	26,77
25	dea4 Detmold	26,72
26	se0a Västsverige	26,66
27	ukh1 East Anglia	26,63
28	be21 Prov. Antwerpen	26,24
29	itd3 Veneto	26,16
30	def0 Schleswig-Holstein	25,85

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

Gli esperti ritengono che il tasso di dipendenza medio passerà dall'attuale 25% al 50% nel 2050. A partire dal 2040 inizierà una inversione di tendenza, ma il cambiamento nell'indice di fertilità, così come i processi di migrazione, non porteranno che a lievi miglioramenti.

Le politiche pubbliche possono essere decisive per accelerare il cambiamento di questa tendenza, intervenendo sull'età di pensionamento, ma anche in direzione di una più efficiente spesa nei servizi sociali, sanitari, nell'istruzione e cultura. È chiaro infatti che questi processi non riflettono esclusivamente l'aumento dell'età media o il declino della natalità della popolazione, ma processi culturali che hanno caratterizzato il percorso di transizione al modo di produzione industriale e la progressiva *secolarizzazione* delle società locali. L'impatto economico di un alto tasso di dipendenza viene indicato dalla Commissione europea¹⁴ nell'incremento della spesa pensionistica e per l'assistenza sanitaria. In conseguenza di questa situazione si avrà un numero sempre minore di popolazione attiva che dovrà sostenere una spesa pubblica crescente.

La Toscana, con Emilia Romagna e Liguria, è tra le regioni con il più alto tasso di dipendenza in Europa, e, in assenza dell'apporto di popolazione migrante (in larghissima prevalenza giovane), la consistenza della forza lavoro toscana rispetto alla popolazione complessiva sarebbe ancora più ridotto.

Riportiamo a pagina seguente la tabella 2 elaborata da Eurostat relativa allo scenario della popolazione del campione di regioni considerato. La tabella è in parte descrittiva (laddove i dati sono riferiti ad anni passati) e in parte inferenziale, ipotizzando cioè uno scenario futuro. Il quadro dello scenario della popolazione totale degli spazi regionali considerati¹⁵ vede la Toscana al nono posto per decremento della popolazione (ultima colonna); l'allungamento medio della vita degli individui sarebbe più che compensato dal decremento complessivo dei tassi di natalità, producendo una sensibile flessione nel saldo naturale. Nella classifica del campione considerato, le regioni italiane sono ben presenti e registrano tutte un dato negativo nei rapporti delle proiezioni al 2025.

Il prolungamento della carriera lavorativa, e conseguentemente, come osserva l'OCSE, la riduzione nell'accesso alle pensioni di anzianità, produrrebbe un risparmio fiscale tale da consentire una riduzione del carico contributivo sulle fasce a basso reddito, agevolando l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Lo sviluppo di servizi alla famiglia unitamente alla riduzione delle incombenze familiari a carico delle donne in particolare, come l'assistenza agli anziani o ai bambini, potrebbero inoltre favorire il lavoro femminile.

Gli effetti dell'invecchiamento della popolazione non riguardano solo le problematiche di integrazione sociale e lavorativa, ma anche la qualità del lavoro e la conseguente capacità competitiva delle imprese.

Se infatti è vero che la forbice generata dal mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro (causata anche dal calo demografico interno alla penisola) è stata ridotta grazie alla presenza di lavoratori immigrati – il caso del distretto pratese così come del NordEst italiano sono emblematici – non è altrettanto certo che tale fenomeno possa garantire la permanenza nel posizionamento sui mercati delle PMI italiane: in altri termini, di fianco alla produttività del lavoro si pone un problema di riproduzione delle condizioni economico-sociali-cognitive che hanno permesso ai distretti industriali storici del nostro Paese di affermarsi nei mercati.

¹⁴ Commissione europea, Regions: Statistical yearbook, 2004, p. 23.

¹⁵ In tabella vengono riportate le prime trenta regioni europee del campione considerato in ordine decrescente rispetto alla percentuale di decremento demografico al 2025 rispetto al 1995 (ultima colonna percentuale).

Tab. 2 Scenario regionale della popolazione. Proiezioni. (Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat)

Rank	LEGENDA NUTS 2	1995	2010	2015	2020	2025	2010/95	2015/95	2020/95	2025/95
1	itc3 Liguria	1.663.696	1.459.179	1.384.448	1.308.315	1.234.456	-12,29	-16,78	-21,36	-25,80
2	es21 Pais Vasco	2.079.909	1.902.484	1.814.272	1.712.297	1.604.237	-8,53	-12,77	-17,67	-22,87
3	itc1 Piemonte	4.297.989	3.942.300	3.789.125	3.620.580	3.446.831	-8,28	-11,84	-15,76	-19,80
4	es41 Castilla y León	2.518.832	2.311.040	2.222.560	2.124.971	2.024.932	-8,25	-11,76	-15,64	-19,61
5	dea5 Arnsberg	3.817.332	3.560.715	3.406.393	3.255.813	3.106.425	-6,72	-10,77	-14,71	-18,62
6	itf6 Calabria	2.076.128	1.944.112	1.877.652	1.804.645	1.727.561	-6,36	-9,56	-13,08	-16,79
7	de91 Braunschweig	1.678.672	1.592.618	1.530.914	1.469.651	1.407.925	-5,13	-8,80	-12,45	-16,13
8	fr41 Lorraine	2.318.578	2.187.000	2.119.813	2.046.397	1.969.092	-5,67	-8,57	-11,74	-15,07
9	ite1 Toscana	3.526.031	3.325.041	3.231.849	3.127.248	3.018.455	-5,70	-8,34	-11,31	-14,40
10	itd5 Emilia-Romagna	3.922.604	3.720.212	3.621.603	3.509.852	3.394.223	-5,16	-7,67	-10,52	-13,47
11	es11 Galicia	2.728.124	2.607.030	2.558.868	2.495.711	2.424.468	-4,44	-6,20	-8,52	-11,13
12	itd3 Veneto	4.422.290	4.295.458	4.202.796	4.086.664	3.957.691	-2,87	-4,96	-7,59	-10,51
13	at13 Wien	1.593.258	1.517.921	1.496.299	1.475.756	1.451.653	-4,73	-6,09	-7,37	-8,89
14	itf4 Puglia	4.075.802	4.047.058	3.978.850	3.887.445	3.781.754	-0,71	-2,38	-4,62	-7,21
15	itg2 Sardegna	1.659.466	1.650.469	1.626.482	1.589.895	1.543.909	-0,54	-1,99	-4,19	-6,96
16	itg1 Sicilia	5.082.697	5.023.253	4.943.422	4.845.502	4.737.107	-1,17	-2,74	-4,67	-6,80
17	de71 Darmstadt	3.669.945	3.697.489	3.641.221	3.571.671	3.486.522	0,75	-0,78	-2,68	-5,00
18	fr26 Bourgogne	1.628.826	1.611.919	1.595.585	1.574.186	1.549.057	-1,04	-2,04	-3,35	-4,90
19	be21 Prov. Antwerpen	1.628.710	1.615.471	1.599.092	1.578.720	1.553.418	-0,81	-1,82	-3,07	-4,62
20	fr53 Poitou-Cha- rentes	1.619.857	1.610.798	1.596.442	1.576.347	1.552.724	-0,56	-1,45	-2,69	-4,14
21	es52 Comunidad Valenciana	3.898.135	3.943.329	3.915.915	3.860.162	3.788.184	1,16	0,46	-0,97	-2,82
22	de11 Stuttgart	3.841.576	3.944.484	3.904.682	3.847.639	3.772.506	2,68	1,64	0,16	-1,80
23	fr52 Bretagne	2.844.991	2.883.066	2.869.751	2.846.344	2.816.043	1,34	0,87	0,05	-1,02
24	se02 Östra Mel- lansverige	1.500.619	1.500.596	1.496.558	1.494.571	1.490.022	0,00	-0,27	-0,40	-0,71
25	nl33 Zuid-Holland	3.324.775	3.365.208	3.352.781	3.334.048	3.306.722	1,22	0,84	0,28	-0,54
26	de25 Mittelfranken	1.660.288	1.709.332	1.697.753	1.679.950	1.654.492	2,95	2,26	1,18	-0,35
27	de12 Karlsruhe	2.645.119	2.757.878	2.733.612	2.699.547	2.653.587	4,26	3,35	2,06	0,32
28	de21 Oberbayern	3.959.400	4.120.2904	4.091.285	4.043.994	3.975.786	4,06	3,33	2,14	0,41
29	fr23 Haute-Nor- mandie	1.777.367	1.819.841	1.816.100	1.805.663	1.788.482	2,39	2,18	1,59	0,63
30	es42 Castilla-la Mancha	1.683.255	1.723.618	1.721.434	1.711.079	1.697.522	2,40	2,27	1,65	0,85

2.3 Processi migratori e mercato del lavoro ¹⁶

Come tutte le principali realtà territoriali del paese, anche la Toscana è stata interessata da un processo di progressivo incremento della popolazione straniera sul proprio territorio, che negli ultimi anni l'ha posta tra le prime regioni per densità di immigrati residenti, ma – allo stesso tempo – distinguendola per alcune peculiarità, dalla natura delle migrazioni alla distribuzione territoriale, fino alla forte propensione imprenditoriale sviluppatasi prevalentemente – ma non solo – intorno alla attività economica della comunità cinese.

L'immigrazione risulta pertanto oggi un *fenomeno ineludibile* ¹⁷ con fortissime implicazioni sulle società dei paesi e delle regioni di destinazione, quindi sulle politiche pubbliche da essi adottate. Per questi motivi appare necessario, seppure in maniera sintetica, ricostruire qui un quadro complessivo dello sviluppo del fenomeno mettendone in evidenza le principali tendenze in atto.

2.3.1 La presenza sul territorio regionale

Solitamente, la prima fonte utilizzata per descrivere l'andamento della crescita degli immigrati è quella relativa ai permessi di soggiorno, in altre parole la possibilità di effettuare un computo di tutti coloro che sono in possesso di regolare documentazione di ingresso, qualunque ne sia il motivo alla base.

In questo caso è necessario prendere in considerazione non solo il dato statistico proprio del numero complessivo dei permessi rilasciati ma anche i dati relativi al processo di regolarizzazione, che hanno “gonfiato” i differenziali percentuali facendo emergere una ampia parte di sommerso. Appare erroneo, pertanto, pesare statisticamente la sola differenza annuale, che comprende anche il dato della regolarizzazione, nonostante l'ovvio interesse del dato numerico in sé.

Come è possibile notare dalla tabella 3, sulle circa 50mila istanze trattate i procedimenti conclusi con il rilascio del permesso di soggiorno sono stati circa 46mila. Il dato complessivo da evidenziare è comunque quello di una crescita ancora maggiore delle presenze – nell'arco temporale 2002-2003 – rispetto alla sola regolarizzazione. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, infatti, alla fine del 2002 i permessi di soggiorno validi erano 111.456, mentre alla fine del 2003 ben 174.194 (+62.738 unità in valori assoluti, +56,3% in valori percentuali con una distribuzione per genere sostanzialmente equilibrata).

Questo dato, di per sé emblematico dello sviluppo recente del fenomeno, può essere contestualizzato anche nel quadro nazionale – sebbene rispetto al dato 2002 (pre-regolarizzazione) – e in una prospettiva di medio-lungo periodo. A livello italiano la Toscana, con gli oltre 111mila soggiornanti stranieri,

¹⁶ Questo paragrafo riprende parte del contributo presentato nel Rapporto della Regione Toscana elaborato da Irpet e Ires Toscana (Giovani, Savino, Valzania, *La fabbrica dell'integrazione. Immigrati e industria diffusa in Toscana*, 2006).

¹⁷ Si veda F. Giovani - A. Valzania, (a cura di), *Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile*, Eds, Pisa, 2004.

si collocava già nel 2002 tra le regioni con una maggior capacità attrattiva: con il 7,4% dei soggiornanti, risulta infatti la quinta regione per presenza straniera dopo Lombardia (23,1%), Lazio (15,9%), Veneto (10,2%) e Emilia Romagna (9,8%).

Tab. 3 Regolarizzazione lavoratori stranieri irregolari. Istanze trattate dalle Prefetture (Dati al 18/12/2003)

	Istanze presentate	Procedimenti conclusi con rilascio permesso	% su istanze presentate
Firenze	17.136	15.490	90,30%
Prato	7.635	6.817	89,20%
Arezzo	4.539	4.332	95,40%
Pisa	4.074	3.745	91,90%
Lucca	3.522	3.132	88,90%
Livorno	3.288	3.068	93,30%
Pistoia	3.234	2.976	92%
Siena	3.118	2.835	90,90%
Grosseto	2.546	2.350	92,30%
Massa Carrara	1.775	1.630	91,80%

Fonte: Ministero del Lavoro

Nel medio lungo-periodo, come si nota nella tabella 4, un passaggio di rilievo avviene con la sanatoria del 1995, per poi avviare un processo di sostanziale crescita fino ai giorni di oggi.

Il dato sui residenti (censimento della popolazione 2001) invece, ci offre la possibilità di cogliere tutti coloro che, differentemente dai soggiornanti, si trovano in una situazione di maggiore stabilità sul territorio. Il numero di stranieri residenti in Toscana al censimento del 2001¹⁸ è risultato pari a 108.702 persone, oltre 80mila unità in più rispetto ai 28.059 individui censiti nel 1991. In questi dieci anni, come noto, i processi migratori nel nostro paese hanno cambiato velocità, divenendo molto più massicci e rapidi con il passare degli anni, differenziandosi per quanto concerne le modalità e i percorsi migratori, nonché per quanto concerne l'inserimento sociale nei contesti territoriali di arrivo. È interessante notare tuttavia come una buona parte di questi flussi migratori tenda a stabilizzarsi in maniera maggiore di molte altre realtà.

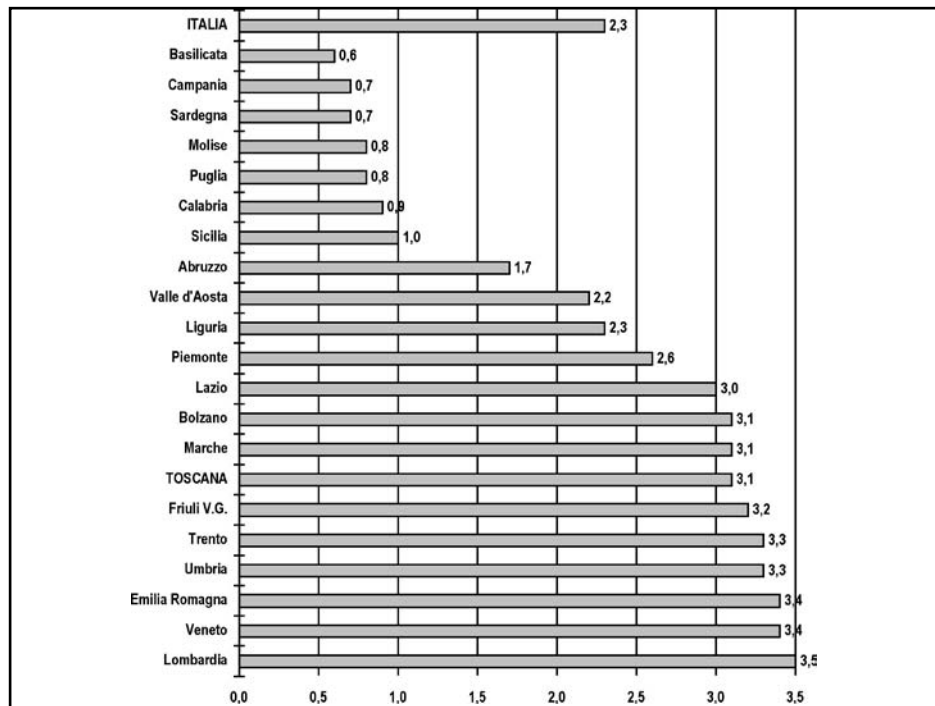
Da un punto di vista numerico, in Toscana gli stranieri residenti rappresentano il 3,1% dei residenti censiti (109mila su 3,498 milioni), contro il 2,3% su scala nazionale (1,335 milioni su 56,996 milioni). La Toscana si colloca quindi, assieme alle altre regioni del Centro e Nord Italia (ad esclusione della Valle d'Aosta e Abruzzo), sopra la media nazionale. Sempre secondo elaborazioni effettuate sui dati censuari, per quanto riguarda la ripartizione territoriale la provincia di Prato mantiene la più alta incidenza di popolazione straniera residente sul totale della popolazione, seguita da Firenze, Arezzo e Siena, tutte comunque sopra la media regionale (graf. 1).

¹⁸ I dati definitivi riguardanti gli stranieri residenti censiti sono stati resi noti nel giugno 2004.

Tab. 4 *Permessi di soggiorno al 31/12, Variazioni % annue. TOSCANA. 1991-2002*

		Var. % annua
1991	44.034	–
1992	43.203	-1,9
1993	48.265	11,7
1994	49.931	3,5
1995	52.759	5,7
1996	71.592	35,7
1997	68.760	-4,0
1998	86.394	25,6
1999	108.365	25,4
2000	111.636	3,0
2001	103.666	-7,1
2002	111.133	7,2

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Istat



Graf. 1 *Incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente per provincia. Censimento 2001*

2.3.2 *L'inserimento lavorativo degli immigrati*

Rispetto alle fonti statistiche relative alla presenza, i dati sull'inserimento lavorativo degli stranieri risentono di ulteriori criticità dovute non solo al fatto che esistono diversi sistemi di misurazione e differenti gestori dei dati (Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro, Centri per l'Impiego, Inps, Inail, Camere di Commercio), ma anche lo sfasamento temporale della loro archiviazione che vanifica di fatto una qualsiasi possibilità comparativa. Ciononostante, è possibile cercare di fornire un quadro sintetico della situa-

zione, per quanto possibile completo e attendibile utilizzando alcune delle fonti citate. Dall'analisi dei dati sui soggiornanti in Toscana relativi alla fine del 2003, si osserva che dei 174mila stranieri soggiornanti nella nostra regione (di cui 162mila extracomunitari), ben 111mila circa, ovvero il 64,2%, è in possesso di un permesso finalizzato al lavoro (in grande prevalenza per gli uomini). Aggiungendo a questi permessi quelli compatibili con la possibilità di lavorare, gli stranieri regolarmente soggiornanti abilitati a lavorare risultano essere circa 161mila (il 92,8% del totale). Rispetto alla fine del 2002 si è registrato quindi un incremento del 62,3%, superiore anche all'incremento prodotto dalla recente regolarizzazione per il totale dei permessi di soggiorno, pari al 56,3%.

Per un'analisi delle dinamiche che hanno interessato l'inserimento lavorativo degli stranieri nei mercati del lavoro provinciali, è possibile utilizzare i dati amministrativi degli avviamenti al lavoro registrati dai Centri per l'Impiego.

Il dato sugli avviamenti (tab. 5) evidenzia come, tra il 1997 e il 2002, vi sia stato in Toscana un incremento – trasversale a tutti i settori produttivi – del 260%, passando dalle 12 alle 46mila unità. A livello territoriale, vediamo come la provincia più interessata dagli avviamenti di extracomunitari risulti essere Firenze (27,7% del totale regionale), seguita a distanza da Arezzo (12,6%), Pisa (11,8%), Siena (11,5%).

Tab. 5 Avviamenti dei lavoratori extracomunitari in Toscana per provincia. Anno 2002

	Agricoltura	Attività manifatturiera	Altre attività	TOTALI	% su tot. regionale
Massa Carrara	17	437	450	904	1,9
Lucca	207	1.743	2.509	4.459	9,6
Pistoia	648	1.028	804	2.480	5,3
Firenze	1.992	5.149	5.802	12.943	27,7
Livorno	481	587	1.710	2.778	5,9
Pisa	472	1.698	3.342	5.512	11,8
Arezzo	2.096	2.266	1.536	5.898	12,6
Siena	2.200	1.241	1.937	5.378	11,5
Grosseto	1.387	488	865	2.740	5,9
Prato	654	2.040	904	3.598	7,7
TOSCANA	10.154	16.677	19.859	46.690	100,0

Fonte: elaborazione Servizio Lavoro su dati Amministrazioni Provinciali

Per quanto concerne i settori di inserimento, il quadro per provincia si presenta piuttosto disomogeneo, coerentemente con le specificità produttive del territorio: Prato si caratterizza per una elevata incidenza nel comparto manifatturiero dove si attesta al 56,7%; Firenze, Pisa e Livorno, tra le altre, evidenziano una forte incidenza nel settore terziario; Grosseto e Siena, invece, province da sempre a forte vocazione agricola, nell'agricoltura. Le principali caratteristiche degli avviamenti di extracomunitari in Toscana sono:

- una scarsa presenza di donne (29,2% del totale);
- una forte prevalenza dei contratti caratterizzati da una maggior flessibilità e precarietà (il tempo indeterminato caratterizza solo il 20,3% dei contratti dei lavoratori stranieri);
- una scarsa qualificazione delle assunzioni, prevalentemente riguardanti operai generici (72,3% dei casi).

La disaggregazione degli avviamenti per nazionalità vede ai primi posti gli albanesi (22,4%), i marocchini (12,2%) e i senegalesi (10,3%). Questo dato risente tuttavia di una parzialità implicita alla sua natura. È infatti necessario tenere sempre presente come i criteri di incrocio tra domanda e offerta di lavoro siano collegati – nel caso dei lavoratori stranieri in maniera ancora maggiore rispetto agli autoctoni – ai meccanismi dell’informalità, fuoriuscendo spesso dai circuiti istituzionali e caratterizzandosi sovente per peculiarità legate alle appartenenze comunitarie.

I risultati della *Sesta Indagine Excelsior* hanno evidenziato che il 33,7% degli imprenditori toscani sono disponibili ad assumere lavoratori extracomunitari per coprire il fabbisogno di manodopera. Si tratta di un dato fortemente in crescita rispetto all’anno precedente (26,0%), caratterizzato soprattutto dalla richiesta di grandi e medie imprese, a conferma di uno scenario in cui il ruolo degli stranieri sembra destinato ad assumere una posizione sempre più rilevante, per non dire insostituibile, almeno per quanto concerne alcuni comparti produttivi.

Quanto ai settori delle assunzioni di stranieri, il 64,2% è previsto nei servizi, soprattutto alberghi, ristorazione e turismo; il 35,7% nell’industria, soprattutto edilizia e abbigliamento-tessile; il 23% nel commercio; il 16% nei servizi operativi alle persone, il 18% nel settore del credito-assicurazioni.

2.3.3 L'imprenditorialità straniera

Rispetto alle tendenze nazionali, la Toscana si è sempre distinta per una maggiore incidenza della componente autonoma tra i lavoratori stranieri presenti sul suo territorio. Si tratta di un fenomeno riconducibile in buona misura all’elevata presenza di cittadini cinesi nell’area metropolitana estesa Firenze-Prato-Pistoia, anche se, negli anni più recenti, lo sviluppo di iniziative autonome sembra coinvolgere altri gruppi nazionali estendendosi ad altri settori di attività economica.

Si tratta di un elemento estremamente interessante del processo di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, perché consente di cogliere dimensioni nuove che tendono ad andare oltre l’attuale modello di integrazione subalterna degli immigrati nelle società locali. Secondo i dati forniti dall’archivio “StockView” della Camera di Commercio, dal 2000 al 2003 il numero complessivo di imprenditori extracomunitari è passato da 15mila a quasi 22mila unità, con un incremento di oltre il 45%. La componente prevalente è costituita da cittadini cinesi, che rappresentano quasi un 1/4 dell’universo imprenditoriale straniero in Toscana, ma si registrano variazioni significative anche per imprenditori di altra provenienza, in particolare albanesi (da 787 a 2268 unità, pari a +188%), che diventano il secondo gruppo nazionale, precedendo i marocchini e i senegalesi, e i rumeni (da 502 a 1167 unità, pari a +132%). Il fenomeno interessa prevalentemente la componente maschile dell’immigrazione:

- a fronte di una presenza di donne soggiornanti sul territorio di circa il 50%, le imprenditrici rappresentano solo il 26% sul totale, anche se negli anni è evidente una certa vivacità da parte della componente femminile;
- oltre i 2/3 degli imprenditori extracomunitari ricoprono la carica di titolare, gestendo ditte individuali, mentre i restanti si dividono tra amministratori (18%), soci (12%) e altre cariche;
- al 2002 in Toscana, le imprese individuali gestite da cittadini stranieri risultano 14.347, pari a oltre l'8% sul totale delle aziende attive in regione, costituite in massima parte da titolari di nazionalità non comunitaria e provenienti da paesi a forte pressione migratoria (l'89% sul totale, pari a 12.775 imprese).

Si tratta di un universo in forte crescita, come mostra la tabella 6: nel giro di un anno si registra a livello regionale un incremento del 16,5%, pari a oltre 1.800 nuove aziende gestite da titolari extracomunitari a fronte di una lieve diminuzione rilevata nel tessuto imprenditoriale autoctono (-0,2%). Nel quadriennio considerato l'universo delle ditte individuali straniere arrivano quasi a raddoppiare la propria consistenza, passando da circa 6.600 del 1999 a quasi 13mila nel 2002.

Tab. 6 Imprese italiane e straniere (1999-2002)

	1999	2000	2001	2002	Var 2002- 2001	Var % 2002- 2001
Imprese italiane	158.967	158.614	158.790	158.540	-250	-0,2
Imprese straniere	7.999	10.391	12.532	14.347	1.815	14,5
di cui extracomunitarie	6.560	8.881	10.964	12.775	1.811	16,5

Fonte: ns. elaborazione su dati CCIAA

La dinamica positiva dell'imprenditoria straniera coinvolge tutte le province toscane, seppure con tassi di variazione piuttosto diversificati: in particolare nell'ultimo biennio spiccano Siena, Grosseto, Arezzo, Pistoia e Lucca, con percentuali superiori alla media regionale (tab. 7). La ripartizione delle imprese straniere per provincia evidenzia la netta prevalenza di Firenze, con il 37% sul totale regionale, seguita da Prato (15%), Pisa (9%), Lucca (8%), Arezzo (7%). Considerando l'incidenza delle imprese straniere sull'insieme delle aziende attive, il primato spetta alla provincia di Prato (14%), seguita da Firenze (10,4%), con valori superiori alla media regionale (7,4%), confermando un quadro complessivo secondo il quale l'imprenditoria straniera si concentra nell'area centro settentrionale della Toscana, nelle direttrici Firenze-Prato-Pistoia-Lucca-Pisa e Firenze-Arezzo.

Nel 2002 si conferma la netta predominanza di ditte individuali cinesi, quasi 4mila, che rappresentano quasi il 28% sul totale delle aziende straniere. Seguono, con tassi di crescita molto elevati, le imprese gestite da marocchini (11%), che confermano la seconda posizione ricoperta nel 1999, e da albanesi (10%) in sensibile ascesa nel quadriennio considerato.

Tab. 7 Imprese extracomunitarie attive per provincia

	1999	2000	2001	2002	Var 2002- 2001	Var %	Var 1999- 2002	Var %
Prov. Massa-Carrara	296	498	557	631	74	13,3	335	113,2
Prov. Lucca	422	620	851	1.002	151	17,7	580	137,4
Prov. Pistoia	335	473	618	750	132	21,4	415	123,9
Prov. Firenze	2.623	3.368	4.103	4.726	623	15,2	2.103	80,2
Prov. Livorno	368	567	667	764	97	14,5	396	107,6
Prov. Pisa	457	790	989	1.152	163	16,5	695	152,1
Prov. Arezzo	399	555	713	865	152	21,3	466	116,8
Prov. Siena	245	323	413	537	124	30,0	292	119,2
Prov. Grosseto	167	270	359	446	87	24,2	279	167,1
Prov. Prato	1.248	1.417	1.694	1.902	208	12,3	654	52,4
TOSCANA	6.560	8.881	10.964	12.775	1.811	16,5	6.215	94,7

Fonte: ns. elaborazione su dati CCIAA

Rispetto al 1999 è diminuito il peso relativo delle ditte con titolari immigrati provenienti da paesi a sviluppo avanzato, a fronte di una sensibile crescita di quelli in arrivo da paesi a forte pressione migratoria.

In particolare è aumentata l'incidenza sia delle ditte gestite da cittadini provenienti dai paesi dell'Europa orientale (emblematico è il caso delle ditte rumene che diventano il quinto gruppo con il 4%) e dai paesi africani (non solo senegalesi che rappresentano il quarto gruppo con il 7,3% delle ditte individuali straniere, ma anche nuovi stati come Nigeria e Somalia).

Il quadro toscano delle nazionalità prevalenti tra le imprese appena mostrato rispecchia profonde differenze territoriali, con il caso senza dubbio eccezionale (anche a livello nazionale) della provincia di Prato e, in misura minore, di quella fiorentina, dove si assiste ad una peculiare concentrazione di ditte cinesi che rispettivamente rappresentano oltre il 70% e quasi il 44% sul totale delle imprese extracomunitarie presenti nei rispettivi territori.

A livello regionale, la maggioranza delle attività imprenditoriali extracomunitarie si concentra in quelli che sono considerati i settori tipici dell'imprenditoria straniera: nel macrosettore del commercio, alberghi e ristorazione (complessivamente 37%), in particolare nelle attività al dettaglio (26,7%); nell'industria manifatturiera (32,1%), con una larga incidenza nell'industria dell'abbigliamento (14,7%) e nella pelletteria (12,2%); nel comparto dell'edilizia (23,1%). Ciononostante occorre evidenziare anche eccezioni, che possono rappresentare tendenze innovative per l'imprenditorialità immigrata, in particolare nei servizi: il settore composito delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (3,5%) e i trasporti (2,6%).

2.4 Occupazione e disoccupazione

2.4.1 Tasso di occupazione

Dall'inizio dell'attuale periodo di programmazione del FSE, il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni continua a crescere in Toscana al ritmo medio di circa un punto percentuale l'anno, attestandosi alla fine del 2004 al 63,2%.

Il corrispondente dato relativo alla sola componente femminile della popolazione cresce a un ritmo più sostenuto (1,3% l'anno), portandosi nel 2004 al 52,9%. Di conseguenza negli ultimi anni si è assistito ad una diminuzione nel divario di genere esistente all'interno del mercato del lavoro, che tuttavia rimane ancora consistente, come testimonia la differenza, pari a circa 10 punti percentuali, che si rileva tra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile.

Tab. 8 Tassi di occupazione* totale e femminile in Toscana, Italia, Centro-Nord, Unione Europea anni 1999-2004

Tasso di occupazione totale

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Incremento medio annuo
Toscana	58,4	59,8	61,1	61,4	62,4	63,2	+0,9
Italia	52,5	53,5	54,6	55,5	56	57,4	+0,9
Centro nord	58,7	59,9	61,0	61,8	62,6	-	-
Europa (15)	62,3	63,2	64,0	64,2	64,3	n.d.	+0,4
Europa (25)	-	-	62,7	62,8	62,9	n.d.	-

Tasso di occupazione femminile

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Incremento medio annuo
Toscana	46,5	48,5	50,1	50,6	51,3	52,9	+1,3
Italia	38,3	39,6	41,1	42,0	42,7	45,2	+1,4
Centro nord	46,3	48,0	49,6	50,5	-	-	-
Europa (15)	52,8	54,0	54,9	55,5	56	n.d.	-
Europa (25)	-	-	54,2	54,6	55	n.d.	-

*Il tasso di occupazione viene calcolato secondo le indicazioni della CE e Eurostat come rapporto tra gli occupati della fascia d'età 15/64 sulla corrispondente popolazione. I dati medi europei per l'anno 2004 non sono ad oggi disponibili

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Istat ed Eurostat

Le province di Prato e Pistoia hanno tassi di occupazione maschile tra i più alti in Italia (rispettivamente 77,2% e 76,3%); Siena, Arezzo e Firenze (rispettivamente 58,6, 56,9 e 56,7%) presentano invece tra i più alti tassi provinciali di occupazione femminile. La dispersione regionale del tasso di occupazione generale e femminile è molto ampia: tra il valore più alto, quello di Siena, e il più basso, Massa Carrara, ci sono più di dieci punti (nel 1999 erano 15, ma 11 già nel 2001) che, per quanto riguarda il dato femminile,

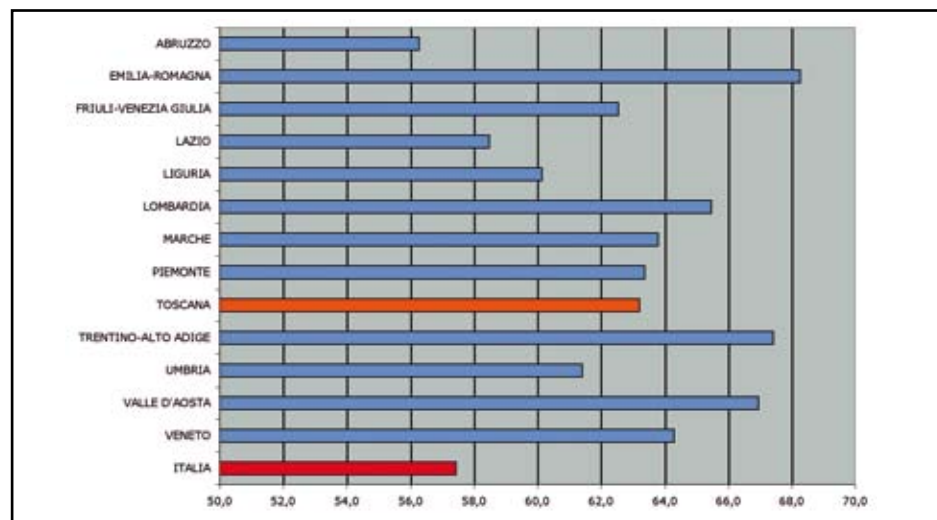
sempre tra le due stesse province, sale a quasi 14 punti percentuali (nel 1999 la distanza era di ben 22 punti e al 2001 di 15). I dati occupazionali della Regione Toscana registrati al 2004 sono poco distanti da quelli relativi alla media Ue 15 anche se appaiono ancora lontani dagli obiettivi intermedi fissati dal Consiglio di Stoccolma (67% per il tasso di occupazione generale, 57% per quello femminile).

La situazione toscana comunque si presenta migliore rispetto a quella complessiva nazionale, dal momento che, dopo otto anni di progressivo innalzamento, nel 2004 il tasso di occupazione della popolazione italiana si è stabilizzato al 57,4%, ben al di sotto rispetto alla media europea e lontano di 10 punti percentuali rispetto agli obiettivi intermedi.

Al livello nazionale anche gli obiettivi fissati per la componente femminile del mercato del lavoro rimangono particolarmente distanti, nonostante il marginale progresso dell'indicatore, che ha raggiunto il 45,2%¹⁹.

L'Italia mostra la più alta dispersione nei tassi di occupazione tra i paesi europei, ben 29,7 punti percentuali di differenza nei tassi di occupazione regionali tra la regione più virtuosa e quella in maggiore ritardo (oltre 10 punti al di sopra della media europea), un dato peraltro in crescita tra il 2001 e il 2003; 19 punti di dispersione nel tasso di occupazione generale e 9 nel tasso maschile, unico dato in linea con le medie europee, ad indicare chiaramente come esista una discriminazione di genere nei percorsi di accesso al lavoro.

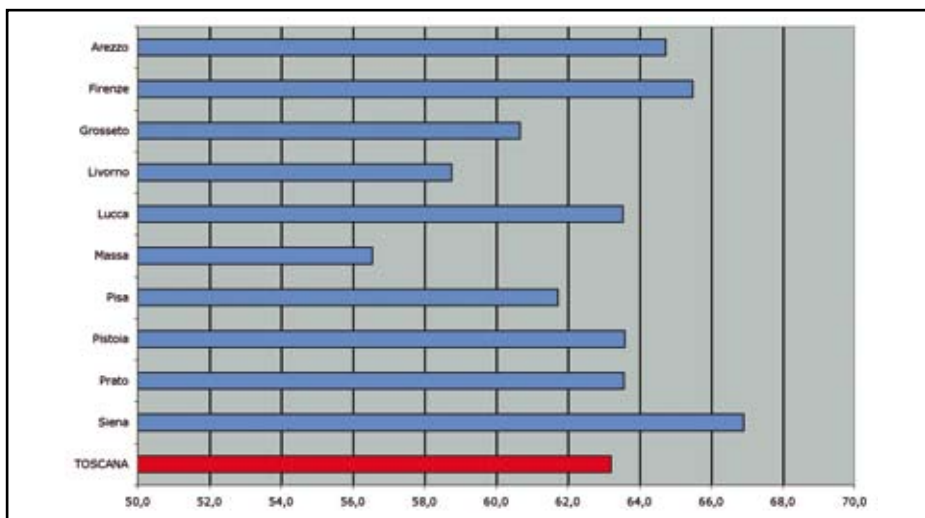
Il rallentamento della crescita dell'occupazione è stato in Italia più marcato per le posizioni lavorative dipendenti, salite nel 2004 dello 0,5% (78mila individui), rispetto a quelle indipendenti, aumentate nello stesso periodo dell'1,4% (86mila unità). Con riferimento al lavoro subordinato, all'incremento dell'occupazione permanente a tempo pieno (0,8%, pari a 103mila unità) si è contrapposto il consistente calo della componente a termine (-3,1%, pari a 61mila unità).



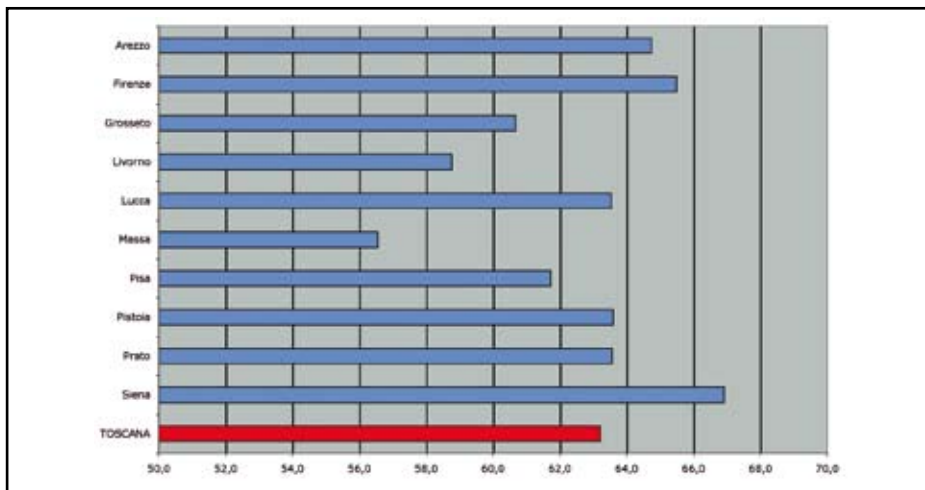
Graf. 2
Tassi di occupazione regionali (centro nord).
Dati medi 2004
Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Istat

¹⁹ L'allungamento della vita media e il preoccupante calo delle nascite a partire dagli anni '70 sono le due cause che hanno portato l'Italia ad avere la quota più elevata di anziani (30%) sulla popolazione attuale. È ovvio che questi trend demografici mettono sotto pressione i sistemi previdenziali e la pratica dei pensionamenti anticipati.

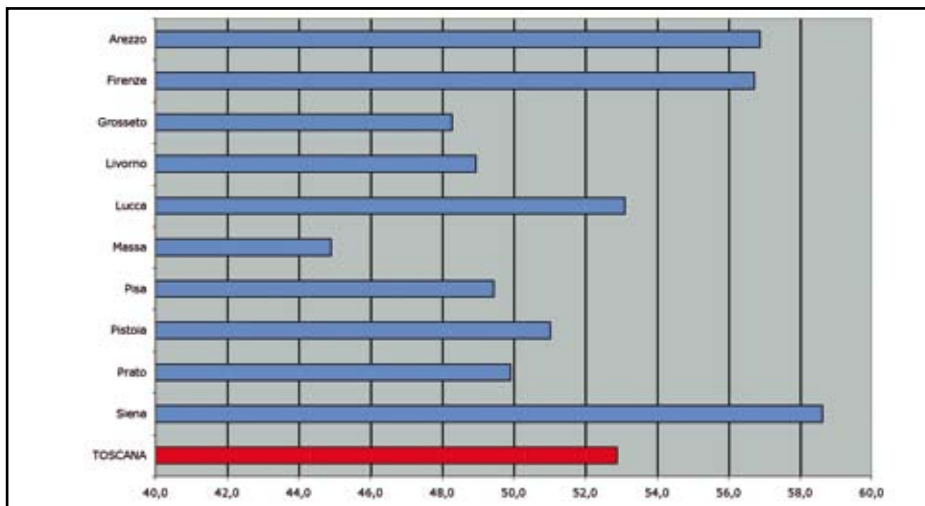
Graf. 3
Tassi di occupazione femminili regionali (centro nord). Dati medi 2004
Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Istat



Graf. 4
Tassi di occupazione provinciali. Dati medi 2004
Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Istat



Graf. 5
Tassi di occupazione femminili provinciali. Dati medi 2004
Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Istat



Tab. 9 Tasso di occupazione generale

		2001	2002	2003
	eu25 Union européenne (25 pays)	62,7	62,8	62,9
	eu15 Union européenne (15 pays)	64	64,2	64,3
1	ukj1 Berkshire, Bucks and Oxfordshire	79,5	79,4	78,4
2	ukh2 Bedfordshire, Hertfordshire	77,3	78,3	77,7
3	ukj3 Hampshire and Isle of Wight	77	78,1	77,5
4	ukk1 Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	78,9	78,3	77,1
5	se01 Stockholm	79	78,4	76,9
6	ukj2 Surrey, East and West Sussex	77,2	76,4	76,9
7	ukf2 Leicestershire, Rutland and Northants	76,4	76,6	75,9
8	ukh1 East Anglia	76,9	75,5	75,3
9	se0a Västsverige	75	75,5	75,2
10	nl22 Gelderland	75	74,9	74,7
11	nl32 Noord-Holland	75,7	76,1	74,6
12	nl41 Noord-Brabant	74,3	75,9	74,3
13	ukh3 Essex	75,9	74,9	74,3
14	ukm2 Eastern Scotland	73,4	72,2	73
15	pt16 Centro (PT)	72	73,1	72,8
16	nl33 Zuid-Holland	74,3	73,8	72,4
17	se02 Östra Mellansverige	72,8	72,2	71,6
18	ukj4 Kent	74,9	73,4	71,5
19	fi18 Etelä-Suomi	72,3	72,1	71,3
20	de13 Freiburg	69	69,6	71,2
21	uke4 West Yorkshire	71,4	71,1	71
22	de21 Oberbayern	73,4	72,3	70,8
23	uki2 Outer London	72	72,3	70,8
24	ukf1 Derbyshire and Nottinghamshire	70,3	71,3	70,4
25	de11 Stuttgart	70,7	70,7	70
26	de27 Schwaben	71,8	71,5	69,9
27	at12 Niederösterreich	68,6	69,9	69,9
28	de14 Tübingen	71,5	71,2	69,7
29	ukd3 Greater Manchester	70,5	69,4	69,5
30	de12 Karlsruhe	68,5	68,1	68,6
32	itd5 Emilia-Romagna	66,5	67,5	68,3
59	itd3 Veneto	62,8	63,2	63,6
61	itc1 Piemonte	61,6	61,9	63,4
66	ite1 Toscana	61,3	61,5	62,4

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

Sono ben 25 le regioni europee che hanno già raggiunto e superato la quota del 70% di occupati nella popolazione in età lavorativa (target per l'anno 2010); sei di queste hanno raggiunto l'obiettivo nel dato femminile, per il quale ci si poneva un traguardo più modesto, 60% al 2010. Le regioni che hanno raggiunti i più alti livelli di occupazione sono quelle inglesi, scandinave, tedesche e olandesi, con l'intrusione della regione centrale portoghese; l'Emilia Romagna è assai prossima alle prime trenta regioni europee per il dato generale e più in ritardo nel dato femminile. La Toscana si colloca di poco sotto la media EU25 per il dato generale (mezzo punto) e dista di quasi quattro punti dalla media EU25 per il dato femminile.

Tab. 10 Tasso di occupazione femminile

		2001	2002	2003
	eu25 Union européenne (25 pays)	54,2	54,6	55,0
	eu15 Union européenne (15 pays)	54,9	55,5	56,0
1	se01 Stockholm	77,7	77,5	76,1
2	se0a Västsverige	73,3	74,2	74,4
3	ukj1 Berkshire, Bucks and Oxfordshire	71,6	72,9	72,9
4	ukk1 Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	72,4	72,5	71,1
5	ukj3 Hampshire and Isle of Wight	69,9	71,2	70,5
6	ukj2 Surrey, East and West Sussex	70,2	69,4	70,2
7	fi18 Etelä-Suomi	70,2	70,8	69,7
8	se02 Östra Mellansverige	70,1	70,1	69,5
9	ukh2 Bedfordshire, Hertfordshire	69,8	71,5	69,5
10	ukh1 East Anglia	69,4	68,4	69,3
11	ukf2 Leicestershire, Rutland and Northants	69,7	68,7	68,4
12	nl32 Noord-Holland	67,9	68,5	67,8
13	ukm2 Eastern Scotland	68,5	67,6	67,7
14	pt16 Centro (PT)	64,5	65,8	67
15	ukh3 Essex	68,5	67,5	66,9
16	nl22 Gelderland	65,5	66,6	66,5
17	nl41 Noord-Brabant	64,8	67,6	66,5
18	uke4 West Yorkshire	65,2	64,9	65,2
19	de13 Freiburg	61,7	62,7	65
20	nl33 Zuid-Holland	65,7	65,6	64,6
21	ukj4 Kent	68,1	65,8	64,4
22	ukf1 Derbyshire and Nottinghamshire	63	65,3	64,3
23	de21 Oberbayern	66,1	65	63,3
24	de11 Stuttgart	62,8	63,2	63,2
25	ukd3 Greater Manchester	65,6	63,7	63,2
26	de14 Tübingen	64,1	64,1	63,1
27	ukm3 South Western Scotland	61	62,5	63,1
28	uki2 Outer London	64,5	64,7	62,7

		2001	2002	2003
29	de27 Schwaben	63,3	64,1	62,6
30	de25 Mittelfranken	62,8	61,5	62,3
41	itd5 Emilia-Romagna	57,4	58,9	60,2
76	itc1 Piemonte	51,1	51,6	53,5
81	ite1 Toscana	50,1	50,6	51,3
83	itd3 Veneto	50,1	50,7	51,2
88	itc3 Liguria	46,3	46,8	47,9

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

Il recente rapporto annuale ISTAT riprende alcune considerazioni note e dibattute all'interno del quadro di intervento del FSE, ovvero la necessità di incrementare le opportunità lavorative, ma soprattutto di "aumentare la partecipazione di quanti attualmente rimangono al di fuori del mercato del lavoro accrescendo l'occupabilità delle fasce deboli dell'offerta". Un tema centrale per l'obiettivo dell'occupabilità, che la valutazione intermedia aveva posto con forte evidenza anche per il caso toscano, introducendo il concetto di "disoccupazione allargata" e "forza lavoro potenziale", che includevano due categorie degli "inattivi" nei destinatari del POR; categorie che presentavano maggiori elementi di prossimità con l'area della disoccupazione e che, sommate, erano più numerose dello stock delle persone in cerca di occupazione²⁰.

L'Istat presta dunque attenzione a questa componente della popolazione in età lavorativa con l'intenzione di fornire indicazioni utili ai programmatori delle politiche attive del lavoro. L'analisi effettuata sull'aggregato nazionale evidenzia alcuni aspetti di particolare rilevanza anche per il contesto regionale toscano e che costituiscono delle vere e proprie barriere all'ingresso nel mercato del lavoro e alla crescita del tasso di occupazione; tra questi²¹:

- "Il mercato del lavoro non è in grado di assorbire efficacemente le competenze maturate nei corsi di studio più elevati: *meno della metà dei laureati trova sbocchi professionali coerenti con il livello di competenze acquisito* e sta diminuendo la quota di laureati che, dopo tre anni, hanno un'occupazione a tempo indeterminato";
- "Alti tassi di sottoccupazione caratterizzano l'ampio e crescente segmento del lavoro atipico che risulta sottoutilizzato rispetto all'apporto dato al sistema in termini di input di lavoro. D'altro canto, il miglioramento della qualità del lavoro atipico necessita di un più efficace sistema di tutele e di opportunità formative, come anche di livelli di reddito più elevati";
- "I livelli retributivi maschili risultano superiori a quelli femminili indipendentemente dalle caratteristiche strutturali dell'impresa dove il lavoratore è occupato, dalla tipologia di contratto di lavoro, dall'età e dalla pro-

²⁰ IRIS – RESCO, Rapporto di valutazione intermedia del POR Toscana, Firenze, Maggio 2003; cfr. § 2.3 *La propensione al lavoro potenziale della popolazione in età attiva*: "Il dato medio europeo indica al 2001 che il 31,1% della popolazione in età lavorativa (15/64) è inattiva". Tale percentuale corrisponde a 77 milioni di persone, di cui ben 50 milioni sono donne (65%). In Toscana nel 2002 questa percentuale risultava ancora superiore, arrivando al 34,9% che corrisponde a 831mila persone, di cui il 63,5% è costituito da donne".

²¹ Cfr. Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004 Istituto nazionale di statistica, Roma 2005, p. 165.

fessione. Depurando il differenziale “grezzo” fra i sessi dagli effetti legati alla maggiore concentrazione dell’occupazione femminile in professioni e settori svantaggiati *emerge comunque una discriminazione a sfavore delle donne di circa 11 punti percentuali”*.

Ma l’evidenza più preoccupante che viene segnalata a livello nazionale dall’ISTAT nel rapporto pubblicato nel maggio 2005 (sia pure con un certo ritardo rispetto alle chiare indicazioni della SEO, datate almeno 1999) riguarda la coincidenza di due processi:

insieme al rallentamento del tasso di crescita degli occupati si è registrata una diminuzione delle persone in cerca di occupazione e, allo stesso tempo, un *rilevante aumento delle non forze di lavoro*. A livello nazionale, era dal 1994 che non si registrava un aumento dello stock degli inattivi.

Stando ai dati del 2003, l’incidenza degli inattivi sulla popolazione in età lavorativa ammonta al 30,7% nell’Unione europea a 25 paesi. L’Italia presenta un valore significativamente più alto, *inferiore solamente a Malta e all’Ungheria*.

L’elemento caratterizzante della posizione italiana consiste nel differenziale di genere: l’incidenza delle donne inattive è quasi doppia rispetto a quella maschile e risulta uno dei valori più alti tra i 25 paesi.

- In Toscana nel 2002 questa percentuale risultava ancora superiore, arrivando al 35,4% che corrisponde a 831mila persone, di cui il 63,5% è costituito da donne, con punte particolarmente alte nelle province di Massa Carrara e Livorno, superiori al 40% e, al contrario, con valori intorno al 30% nelle province di Siena e Prato.
- Nel 2003 in Toscana gli inattivi sono scesi a 808mila persone, pari al 34,2% della popolazione in età lavorativa, di cui ben 481mila sono donne, una percentuale ancora superiore a quella dell’anno precedente, il 68,7%. Il peso delle non forze di lavoro sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) cresce sia a Livorno che a Massa, che presentano ancora i valori più alti, mentre diminuisce nelle province di Siena e Prato, le più inclusive.

All’interno delle non forze di lavoro, gli *inattivi disponibili a lavorare* sono bruscamente diminuiti in Toscana nel 2002, passando a circa 82mila unità (mentre i disoccupati sono circa 74mila), segnando una riduzione del 30% rispetto all’anno precedente, e del 50% rispetto al 1999.

Nel 2003 a fronte di una modesta riduzione dei disoccupati (poco più di mille unità), gli *inattivi disponibili a lavorare* diminuiscono di quasi 12.000 unità, fermandosi poco sotto le 70.000 unità.

Un risultato che si spiega con la crescita del tasso di occupazione e che segnala dunque una certa capacità “inclusiva” di alcuni sistemi produttivi locali toscani.

Il 37,5% delle persone in età lavorativa è, in Italia, in condizione di inattività, a fronte del 62,5% di attivi (occupati e persone in cerca di occupazione). Per le donne questa incidenza sale fino al 49,4%.

L’inattività si manifesta in maniera particolarmente intensa nelle classi di età di entrata e di uscita dal mercato del lavoro: per coloro di età compresa fra i 15 e i 24 anni si registra una mancata partecipazione del 64,4%, *che sale al 68,2% per la popolazione nella classe più adulta (55-64 anni)*; per le donne di questa classe l’incidenza della mancata partecipazione raggiunge il picco del 79,6%.

Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni in Toscana, nel 2003, si colloca al 31,6%, in crescita nell’ultimo biennio. Il divario rispetto sia al dato medio europeo (38,5% nel 2002) sia al target posto dal Consiglio europeo di Stoccolma (50% nel 2010), è tuttavia ancora considerevole (tab. 11).

Tab. 11 Tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 55-64 anni.

		2001	2002	2003
1	Se01 Stockholm	72,8	74,9	74,1
2	Se0a Västsverige	68,4	70,8	71,4
3	Se02 Östra Mellansverige	64,3	67,1	68,5
4	ukj1 Berkshire, Bucks and Oxfordshire	66,6	65,9	68,1
5	pt16 Centro (PT)	63,2	65,1	64,7
6	ukj2 Surrey, East and West Sussex	60,3	60,4	63,1
7	ukj3 Hampshire and Isle of Wight	60,3	60,9	62,8
8	ukh2 Bedfordshire, Hertfordshire	61	63,8	62,6
9	ukh1 East Anglia	58,1	60,2	62
10	ukf2 Leicestershire, Rutland and Northants	58	56,8	61,9
11	ukk1 Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	59,9	61,3	61,5
12	ukh3 Essex	58	58,9	59,8
13	uki2 Outer London	56,1	56,8	57,2
14	ukm2 Eastern Scotland	51,5	51,5	56,6
15	uke4 West Yorkshire	50,2	53,9	55,8
16	fi18 Etelä-Suomi	51,1	52,4	54,7
17	ukf1 Derbyshire and Nottinghamshire	50	53,6	54,2
18	ukj4 Kent	56,8	55,1	52,2
19	ukd3 Greater Manchester	49,6	49,9	52,1
20	uki1 Inner London	47,2	48,7	51,8
21	ukg3 West Midlands	51,2	51,5	51,6
22	ie02 Southern and Eastern	46,6	47,2	49,3
23	ukn0 Northern Ireland	42,7	45,4	48,9
24	De11 Stuttgart	45,1	46,8	48,5
25	De21 Oberbayern	47,7	49,2	48,1
26	De13 Freiburg	42,7	43,1	47,8
27	pt11 Norte	47,5	47,7	47,5
28	pt17 Lisboa	45,2	46,6	47,5
29	nl22 Gelderland	41,6	42,6	46,4
30	nl32 Noord-Holland	43	46,4	45,8
65	itf6 Calabria	34	34,3	36,1
84	itf4 Puglia	30,8	31,4	31,8
85	itg1 Sicilia	29,9	31,5	31,7
87	itd5 Emilia-Romagna	28,1	29,4	31,6
88	Ite1 Toscana	28,9	30,3	31,6
93	itd3 Veneto	24,9	26,1	27,8
94	itg2 Sardegna	26,4	28,6	27,3
95	itc3 Liguria	26,8	26,5	27
96	itc1 Piemonte	23	23,2	26,2

2.4.2 Tasso di disoccupazione

Analizziamo adesso le dinamiche del tasso di disoccupazione procedendo ad un'analisi comparativa del gruppo di regioni europee selezionato. Riportiamo a pagina seguente la tabella 12 relativa al dato sui tassi di disoccupazione totali ordinati in modo decrescente rispetto all'anno 2003, ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi. Per omogeneità con altre parti del presente Rapporto, riportiamo il dato delle prime trenta regioni del campione e il posizionamento delle regioni italiane che rientrano nel gruppo di regioni isolato per l'esercizio di *benchmark*.

Le Regioni dell'Est europeo, ed in particolare le regioni polacche (sei regioni polacche nelle prime dieci regioni europee del campione), ricoprono le prime posizioni della graduatoria con un dato di disoccupazione allarmante che si aggira intorno al 20% con punte che sfiorano il 30% di disoccupazione (la Regione polacca di Dolnoslaskie presenta un tasso di disoccupazione totale pari al 26% per il 2003, la Regione polacca di Zachodniopomorskie un tasso del 25,5%), mentre le regioni con i minori tassi di disoccupazione sono le regioni inglesi.

Si rileva inoltre la presenza nelle prime posizioni della graduatoria di Calabria e Sicilia, che occupano rispettivamente la terza posizione con il 23,4% e la ottava posizione con il 20,1%.

La fotografia della situazione occupazionale delle regioni del campione rappresenta anche molte Regioni tedesche che ricoprono posizioni alte della classifica (la Regione tedesca di Mecklenburg-Vorpommern col 20,1% di disoccupazione al 2003 la nona posizione, la Regione Berlino col 17,5% la tredicesima posizione, la Regione di Chemnitz con il 17,3 la quattordicesima). Anche la Slovacchia, con le regioni di Východné Slovensko (che occupa la quinta posizione con un tasso di disoccupazione del 21,8% al 2003) e di Západné Slovensko (che occupa la ventesima posizione con un tasso di disoccupazione del 15,9% al 2003), presenta tassi di disoccupazione non trascurabili.

Tra le regioni italiane nelle prime trenta posizioni per elevato tasso di disoccupazione si trovano, oltre a Calabria e Sicilia, la Sardegna e la Puglia: la prima con il 16,9 di disoccupazione al 2003 occupa la sedicesima posizione; la seconda, con il 13,8 la ventunesima posizione. La forte dispersione regionale del tasso di disoccupazione viene commentata nel recente Rapporto annuale ISTAT per il 2004:

“A fronte di un dato medio nazionale pari all'8,0%, il tasso di disoccupazione sale nel Mezzogiorno al 15,0% e risulta pari al triplo del tasso di disoccupazione registrato mediamente nelle restanti zone del Paese (5,0%). Considerando i tassi di disoccupazione per sesso e territorio, si mette in luce l'alto tasso delle donne del Mezzogiorno (20,5%), contro il valore minimo del 5,7% nel Nord-est”²².

Il Mezzogiorno, inoltre, è l'unica ripartizione italiana in cui il numero dei disoccupati maschi supera quello delle femmine: 580mila unità (che corrispondono al 62,7% degli uomini disoccupati in Italia) contro 555mila (che sono comunque il 53,6% delle disoccupate).

Tra le regioni italiane con le peggiori *performance* occupazionali è possibile rilevare un seppur lieve calo nei rispettivi tassi di disoccupazione, mentre per le regioni polacche i livelli di disoccupazione si ampliano dal 2001 al

²² Cfr. Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004 Istituto nazionale di statistica, Roma 2005, p. 174.

2003. Non mancano infine nella classifica delle peggiori regioni europee alcune regioni francesi e spagnole.

Tab. 12 Tasso di disoccupazione totale (%), ordine decrescente rispetto all'anno 2003

Rank	Nuts2 - Regioni	2001	2002	2003
1	pl51 Dolnoslaskie	23,7	26,1	26
2	pl42 Zachodniopomorskie	22,4	26	25,5
3	itf6 Calabria	25,7	24,6	23,4
4	pl61 Kujawsko-Pomorskie	20	21,5	21,8
5	sk04 Východné Slovensko	23,9	22,2	21,8
6	pl63 Pomorskie	18,5	21,5	20,5
7	pl22 Slaskie	19,7	20,1	20,2
8	itg1 Sicilia	21,5	20,1	20,1
9	de80 Mecklenburg-Vorpommern	18,1	19	20,1
10	pl11 Łódzkie	19,8	20,3	19,7
11	pl21 Malopolskie	13	16,2	18
12	pl32 Podkarpackie	18	18,2	17,7
13	de30 Berlin	15	15,9	17,5
14	ded1 Chemnitz	16,3	17	17,3
15	pl41 Wielkopolskie	17,7	18,2	17,1
16	itg2 Sardegna	18,7	18,5	16,9
17	ded2 Dresden	17,1	17	16,5
18	deg0 Thüringen	13,8	15	16,1
19	pl31 Lubelskie	14,7	16,6	16
20	sk02 Západné Slovensko	18,6	17,5	15,9
21	itf4 Puglia	14,7	14	13,8
22	es11 Galicia	11	12,2	12,6
23	fr30 Nord - Pas-de-Calais	14	13,4	12,5
24	lt0 Lituania	16,8	13,7	12,4
25	fr81 Languedoc-Roussillon	13,5	13,1	12
26	es70 Canarias (ES)	10,7	11,1	11,4
27	es41 Castilla y León	10	10,4	11
28	es52 Comunidad Valenciana	9,3	10,3	10,8
29	lv0 Lettonie	13,1	12,1	10,5
30	fr82 Provence-Alpes-Côte d'Azur	12,4	11,4	10,1
71	itc3 Liguria	6,4	6,3	6
87	ite1 Piemonte	4,9	5,1	4,8
89	ite1 Toscana	5,1	4,8	4,7
103	itd3 Veneto	3,5	3,4	3,4
108	itd5 Emilia-Romagna	3,8	3,3	3

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

La regione Toscana, che registra un lieve decremento di circa mezzo punto percentuale nel livello di disoccupazione tra il 2001 e il 2003, ricopre la ottantanovesima posizione del campione con un tasso di disoccupazione totale del 4,7% al 2003. Il dato medio del 2004, seppure calcolato con la nuova metodologia adottata dall'ISTAT, è in crescita, al 5,2%.

Buone *performance* occupazionali sono quelle della regione Veneto, che con il 3,4% occupa la posizione 103 del campione, e della regione Emilia Romagna, la più virtuosa del campione, con un tasso di disoccupazione al 2003 pari al 3%. Il dato relativo alla sola disoccupazione femminile mostra un peggioramento nei posizionamenti di tutte le regioni italiane del campione, ne riportiamo alcuni esempi: la Calabria passa dalla terza alla prima posizione, la Sicilia dall'ottava alla seconda, la Sardegna dalla sedicesima alla quinta posizione, la Toscana dalla ottantanovesima alla cinquantottesima posizione ed anche l'Emilia Romagna dalla centoottesima alla ottantasettesima (tab. 13).

Il tasso di disoccupazione mostra una sensibile differenza tra i generi, se il dato totale per la Regione Toscana è tra i più bassi tra le regioni europee considerate, il dato femminile, al 7,3% per il 2003, pur sensibilmente al di sotto della media europea, è ancora alto e non ha mostrato segni di miglioramento nel corso del 2004. Tale dato mostra quanto incisive siano ancora le differenze di genere, aspetto che si riflette soprattutto sui bassi livelli di istruzione ma che incide significativamente sulle dinamiche aggregate; perequare i livelli occupazionali tra maschi e femmine rimane una delle priorità delle politiche del lavoro.

Analizziamo ora il dato relativo al tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi e più) in rapporto alla disoccupazione totale. L'analisi sui tassi di disoccupazione di lunga durata produce un dato piuttosto stabile, anche se fortemente negativo, per le regioni dell'Est europeo (soprattutto polacche e slovene) e registra un peggioramento nei posizionamenti delle regioni italiane del campione rispetto ai tassi di disoccupazione totali. La regione Toscana mostra un dato stabile nei tre anni considerati: circa il 40% dei disoccupati sono alla ricerca di lavoro da almeno 12 mesi; un indicatore che al contrario decresce anche sensibilmente nelle altre regioni del centro nord considerate. La situazione nazionale viene descritta dal rapporto annuale ISTAT:

– “Nel 2004 si sono registrati 935mila disoccupati di lunga durata in Italia, contro 965mila non di lunga durata e 60mila disoccupati di cui non è stato possibile appurare la durata della ricerca. Al netto di questi ultimi, quindi, i disoccupati di lunga durata rappresentano il 49,2 per cento del totale”²³.

La consistenza e persistenza della disoccupazione di lunga durata (disoccupazione strutturale) è un esempio di “fallimento del mercato” e non può essere affidata soltanto a meccanismi automatici di aggiustamento. In questo campo è indispensabile un intervento diretto dello Stato per rimuovere gli ostacoli strutturali all'occupazione dalla parte dell'offerta, e innalzare le competenze indispensabili all'ingresso dalla parte della domanda (tab. 14).

²³ Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004 Istituto nazionale di statistica, Roma 2005, p. 178.

Tab. 13 – Tasso di disoccupazione femminile (%) ordinato in modo decrescente rispetto all'anno 2003

Rank		2001	2002	2003
1	itf6 Calabria	37,4	35,6	33,3
2	itg1 Sicilia	31,2	28,4	28,9
3	pl42 Zachodniopomorskie	22,7	26,3	27
4	pl51 Dolnoslaskie	25,6	25,6	26
5	itg2 Sardegna	26,7	26,4	23,3
6	pl22 Slaskie	22,4	23,2	22,8
7	pl61 Kujawsko-Pomorskie	21,9	22	22,5
8	pl63 Pomorskie	20,2	23,7	22
9	sk04 Východné Slovensko	22,8	21,7	21,6
10	itf4 Puglia	22	20,6	21,1
11	pl11 Łódzkie	21,8	21,4	20,9
12	de80 Mecklenburg-Vorpommern	19	19,1	19,5
13	pl41 Wielkopolskie	19,9	20,2	19,2
14	ded1 Chemnitz	18,4	18,9	19
15	es11 Galicia	15,6	17,5	18,3
16	es41 Castilla y León	16,8	16,9	18,3
17	pl21 Malopolskie	14,2	16,5	17,9
18	pl32 Podkarpackie	19,1	19,2	17,9
19	deg0 Thüringen	16,2	16,5	17,2
20	es42 Castilla-la Mancha	16,3	16,4	17,2
21	ded2 Dresden	16,9	16,8	17
22	sk02 Západné Slovensko	18,2	18,1	16,3
23	gr12 Kentriki Makedonia	16,6	17,5	15,9
24	de30 Berlin	13,4	13,9	15,4
25	pl31 Lubelskie	15,1	16,5	15,3
26	es70 Canarias (ES)	15,1	15,4	15,2
27	es52 Comunidad Valenciana	13,7	14,4	14,8
28	fr30 Nord - Pas-de-Calais	17,2	16	13,9
29	fr81 Languedoc-Roussillon	14,3	15	12,7
30	gr30 Attiki	14,7	13,3	12,7
51	Itc3 Liguria	9	8,6	8,4
58	Ite1 Toscana	8	7,3	7,3
65	Itc1 Piemonte	7,1	7,3	6,8
83	Itc3 Veneto	5,4	5,2	5
87	Itc5 Emilia-Romagna	5,3	4,6	4,5

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

Tab. 14 – Tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi e più sui disoccupati totali), ordinato in modo decrescente rispetto all'anno 2003

Rank		2001	2002	2003
1	sk04 Východné Slovensko	57,11	65,65	68,4
2	itg1 Sicilia	70,57	69,34	66,99
3	sk02 Západné Slovensko	67,58	69,81	66,25
4	itf4 Puglia	63,81	65,82	63,04
5	pl32 Podkarpackie	61,71	67,48	61,74
6	pl11 Łódzkie	55,68	62,5	61,24
7	ded1 Chemnitz	55,68	56,52	60,9
8	pl21 Malopolskie	50,47	58,59	60,51
9	pl22 Slaskie	59,69	62,32	60,2
10	de91 Braunschweig	50,64	59,92	59,71
11	itf6 Calabria	66,44	62,21	58,35
12	itc3 Liguria	57,07	57,36	58,02
13	gr12 Kentriki Makedonia	48,53	48,64	57,62
14	de80 Mecklenburg-Vorpommern	44,99	52,2	57,6
15	gr30 Attiki	53,35	51,86	56,9
16	ded2 Dresden	53,73	50,28	56,69
17	itg2 Sardegna	62,8	58,54	56,33
18	de92 Hannover	43,62	49,5	55,79
19	pl61 Kujawsko-Pomorskie	50,32	53,33	55,71
20	deg0 Thüringen	50,74	47,94	54,99
21	de94 Weser-Ems	46,28	47,26	53,53
22	pl51 Dolnoslaskie	55,68	52,73	53,49
23	si00 Slovénie	60,35	55,58	52,85
24	pl42 Zachodniopomorskie	40,45	52,7	52,84
25	dea5 Arnsberg	50,12	44,12	50,28
26	de30 Berlin	54,42	50,82	50,24
27	pl31 Lubelskie	39,52	46,71	49,41
28	lt0 Lituania	56,05	53,48	48,04
29	deb3 Rheinhessen-Pfalz	:	34,74	47,88
30	hu10 Közép-Magyarország	54,73	51,05	46,3
45	Itc1 Piemonte	47,87	47,52	43,24
59	Ite1 Toscana	39,73	38,82	39,28
86	Itd3 Veneto	27,41	28,63	24,79
92	Itd5 Emilia Romagna	29,27	25,47	21,07

Fonte: Elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

2.5 Il profilo del lavoro flessibile in Toscana

2.5.1 L'articolazione del lavoro flessibile e i dati disponibili per l'analisi

La flessibilità del lavoro costituisce un concetto piuttosto articolato e complesso, che può essere declinato secondo varie modalità; non è nostra intenzione passarle in rassegna, ma occorre tuttavia effettuare alcune brevi puntualizzazioni sull'utilizzo del termine lavoro atipico o flessibilità (in entrata) come sinonimi.

La flessibilità in entrata è un'accezione della flessibilità numerica che riguarda la possibilità per le imprese di variare il numero degli occupati, impiegando contratti a durata temporale definita in funzione della variabilità della domanda espressa dal mercato. Questa definizione non comprende tuttavia il lavoro *part-time* a tempo indeterminato, in quanto tale tipologia rientrerebbe nell'ambito della flessibilità temporale. Quindi il lavoro atipico può essere definito come un insieme eterogeneo, ottenuto "in negativo" come superamento e differenza rispetto al lavoro standard a tempo indeterminato e con orario pieno di lavoro. Questa è la definizione cui faremo riferimento, anche se l'impiego del termine flessibilità non rappresenta certo un errore. Tuttavia occorre anche precisare che il bacino del lavoro atipico è in continua evoluzione e con la piena operatività della legge n. 30/2003, improntata ad una riforma del mercato del lavoro italiano tramite una notevole "iniezione" di flessibilità, i confini di questo segmento del mercato del lavoro diverranno maggiormente complessi e sfuggenti.

Le fonti principali per studiare l'evoluzione dello stock di occupati atipici sono rappresentate dai dati di fonte Istat, per il lavoro a termine e quello a tempo parziale, e da quelli di fonte INPS per i lavoratori parasubordinati. In particolare l'Istat fino al 2003 ha prodotto le stime sul mercato del lavoro nazionale sulla base della rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (RTFL); a partire dal 2004 l'Istituto Nazionale di Statistica è passato dalla RTFL alla rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL), in base a quanto stabilito dal Regolamento n. 577/1998 del Consiglio dell'Unione Europea.

L'obiettivo della RCFL è quello di giungere ad un quadro del mercato del lavoro italiano tale da consentire di tenere in considerazione l'evoluzione delle nuove forme di lavoro. Il nuovo sistema di rilevazione prevede l'inserimento del lavoro interinale, delle collaborazioni coordinate e continuative (o a progetto) e delle prestazioni occasionali, tenendo il lavoro parasubordinato distinto da quello dipendente e da quello autonomo. In precedenza le collaborazioni venivano mantenute all'interno del lavoro autonomo e il lavoro interinale rientrava nel raggruppamento dell'occupazione a tempo determinato.

Il periodo di passaggio dalla RTFL alla nuova RCFL ha creato una situazione di sfasamento temporale tale da non consentire di seguire di pari passo l'andamento del processo di riforma del mercato del lavoro, creando una situazione di "vuoto statistico" che sicuramente vale per la possibilità di effettuare, al momento, analisi a livello regionale o molto più particolareggiate.

I dati presentati recentemente dall'Istat sui quattro trimestri del 2004, attualmente, non consentono di effettuare analisi sui lavoratori atipici riguardo ai mercati del lavoro regionali, in quanto sono disponibili solo informazioni di livello generale sull'occupazione, ma non sulle tipologie di lavoro. Inoltre si tratta di dati che non sono comparabili con quelli della precedente RTFL

e per questo l'Istat ha anche rivisto tutte le stime sull'occupazione fino al 1992; quindi nel corso della presentazione dei dati, per motivi di omogeneità, dovremo riferirci necessariamente ai dati della RTFL fino al 2003 anche quando ci si riferisce all'andamento dell'occupazione generale, trattandosi di un'analisi regionale ed essendo questi dati gli unici attualmente disponibili per l'analisi del lavoro a termine.

2.5.2 La stima dei lavoratori atipici a livello nazionale in base ai dati della RCFL-Istat

L'Istat ha presentato solo per il livello nazionale una stima dei lavoratori a termine e degli occupati con contratti atipici al 2004, compresi i parasubordinati e i lavoratori interinali, che è opportuno presentare prima di parlare dei dati regionali tratti dalla RTFL che purtroppo si fermano al 2003.

Secondo la RCFL nella media del 2004 sono stati rilevati complessivamente circa 2 milioni e 400mila lavoratori strettamente atipici, così ripartiti fra le tre tipologie principali: il 79,3% sono dipendenti a termine (pari a 1,9 milioni), il 16,3% collaboratori o lavoratori a progetto (pari a 391mila unità) e il 4,4% sono occupati con prestazione occasionale d'opera (pari a 106mila unità). I lavoratori interinali sono l'8% dei lavoratori a termine (poco più di 150mila unità). In media nel corso del 2004 l'aggregato atipico ha inciso sugli oltre 22,4 milioni di occupati rilevati dall'Istat per una quota pari al 10,7%.

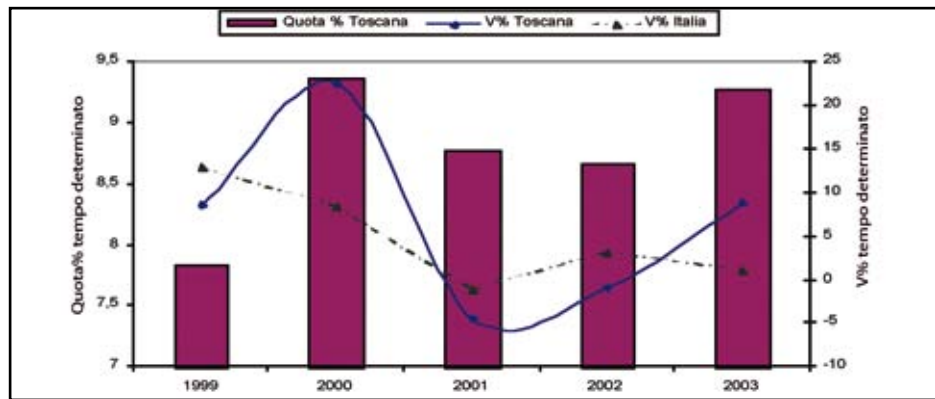
Se consideriamo anche i lavoratori *part-time* a tempo indeterminato l'aggregato atipico sale a quasi 4 milioni di occupati, il 50,3% dei quali con contratto *part-time*; nell'ambito dei *part-timers* quelli a tempo indeterminato sono circa l'80%. Il raggruppamento lavoro atipico definito in forma estesa, ricomprendendo quindi anche i *part-timers* a tempo indeterminato, pesa sull'occupazione complessiva per una quota del 17,8%.

2.5.3 L'andamento dei dati di stock in base alla RTFL in Toscana: il lavoro a termine e a tempo parziale

L'analisi dell'evoluzione dello stock di occupati atipici si basa sulle stime della RTFL prodotte dall'Istat fino al 2003. Nell'ultimo anno disponibile i lavoratori a termine hanno raggiunto in Toscana le 95mila unità circa con un peso sull'occupazione dipendente pari al 9,3%, guadagnando 1,5 punti percentuali rispetto al 1999. Ciò è strettamente connesso ad un tasso di crescita medio annuo rilevato per il periodo 1999-2003 pari ad un +7% e superiore a quanto rilevato in sede nazionale (tasso di crescita medio annuo pari ad un +5%). Nel corso di questo periodo il lavoro a termine ha avuto un andamento piuttosto variabile con una punta massima nel 2000 (+22,7%), per poi diminuire bruscamente nel 2001 (-4,3%) e tornare quindi a salire nel 2003 (+8,9%) caratterizzandosi per una maggiore variabilità rispetto al lavoro a tempo indeterminato e all'andamento del lavoro a termine in ambito nazionale (graf. 6).

Esaminando i contributi alla crescita dell'occupazione da parte delle varie tipologie di lavoro notiamo come in Toscana, tra il 1999 e il 2003, a fronte di una crescita complessiva dell'occupazione del 6,5%, il contributo complessivo che hanno apportato i lavoratori a termine a partire dal 1999 è stato del +1,4%; i lavoratori a tempo indeterminato hanno contribuito per un +3,3% e gli autonomi per un +1,7% (tab. 15).

Graf. 6
Andamento del tempo determinato in Toscana e in Italia; tassi di variazione annuali e quota % del tempo determinato sull'occupazione dipendente in Toscana
Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL



Tab. 15 – Contributi alla variazione % dell'occupazione totale da parte delle diverse tipologie di lavoro in Italia e in Toscana

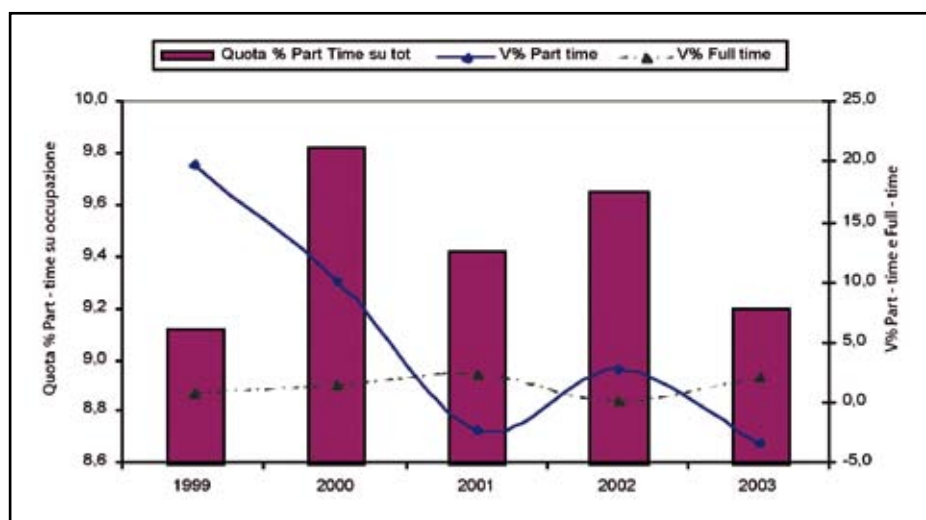
	Italia			
	1999-2001	2001-2003	2002-03	1999-03
Variazione occupazione totale	4,0	2,5	1,0	6,6
Contributi alla variazione				
Dipendenti totali	3,4	2,5	0,9	5,9
-Dipendenti a tempo indet.	2,9	2,1	0,8	5,1
-Dipendenti a tempo det.	0,5	0,3	0,1	0,8
Autonomi	0,6	0,0	0,1	0,7
Tempo pieno	3,1	2,2	1,0	5,4
Tempo parziale	0,9	0,3	0,0	1,2
	Toscana			
	1999-2001	2001-2003	2002-03	1999-03
Variazione occupazione totale	4,3	2,1	1,6	6,5
Contributi alla variazione				
Dipendenti totali	3,3	1,4	1,1	4,7
-Dipendenti a tempo indet.	2,4	0,9	0,5	3,3
-Dipendenti a tempo det.	0,9	0,5	0,5	1,4
Autonomi	1,0	0,7	0,5	1,7
Tempo pieno	3,6	2,1	1,9	5,8
Tempo parziale	0,7	0,0	-0,3	0,7

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL

Il lavoro autonomo costituisce una componente caratterizzante il mercato del lavoro toscano rispetto a quello italiano, considerando che il contributo alla crescita, nel periodo considerato, è stato superiore a quello rilevato in ambito nazionale (1,7% rispetto a 0,7%). Ciò risulta connesso a due fattori principali:

da un lato dipende dall'esistenza di un articolato tessuto di microimprese (fino a 5 addetti) che si estende sui mercati del lavoro locali, caratterizzati da un elevato *turn over* imprenditoriale; dall'altro lato occorre precisare che alla crescita del lavoro autonomo vi ha sicuramente contribuito anche il lavoro parasubordinato, classificato dall'Istat (RTFL) all'interno del lavoro autonomo.

Complessivamente nell'arco temporale 1999-2003 il lavoro *part-time* è aumentato secondo un tasso di crescita medio annuo del 5,5%, superiore a quanto rilevato per il lavoro a tempo pieno (+1,4%); tuttavia dopo le punte del 1999 (+19,8%) e del 2000 (10,2%) nell'ultimo anno si è avuto un calo degli occupati (-3,2%), imputabile sostanzialmente alla componente di genere maschile e a tempo indeterminato. In ogni caso nel periodo in esame la quota di occupazione a tempo parziale si è mantenuta stabile intorno al 9% circa, con una punta del 9,8% nel 2000 (graf. 7).



Graf. 7
Andamento delle assunzioni con contratto part-time in Toscana; variazione e quota su totale
Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL

Riferendosi ai macrosettori gli occupati a termine nel periodo di riferimento in media sono aumentati maggiormente nel comparto terziario con un tasso di crescita medio annuo del 9,2%, con aumento del 24% nel 2003; nell'agricoltura si rileva il maggior grado di diminuzione, con un tasso di variazione medio annuo pari a un -5,1%. In questo orizzonte temporale è aumentato il peso dei lavoratori a termine nei servizi e nell'industria (rispettivamente 10,2% e 7,1% nel 2003), mentre è diminuito nell'agricoltura scendendo dal 23,1% al 17,1%. I servizi si caratterizzano anche per il maggior livello di incremento medio del lavoro *part-time* (+7,4%), rispetto all'agricoltura (-1,1%) e all'industria (+0,7%).

Considerando la componente femminile, al 2003 le donne che lavorano con un contratto a termine sono l'11,8% delle lavoratrici dipendenti totali, si tratta di una quota superiore a quella degli uomini occupati a tempo determinato (7,2%), che ha guadagnato 1,4 punti percentuali rispetto al 1999, in virtù di un tasso di crescita medio annuo del +8,8% con una punta del 22,5% nel 2000 e un minimo nel 2001 (-6,3%). Nel lavoro *part-time* nonostante la crescita media sia stata circa del 6%, negli ultimi tre anni vi è stata una battuta d'arresto iniziata nel 2001 (+0,5%) per poi culminare nel 2003 (-1,3); per l'ultimo anno disponibile la diminuzione maggiore degli occupati a tempo parziale riguarda la componente maschile (-10,3%). Comunque Tra il 1999 e il 2003 la quota di lavoratrici *part-time* sulle donne complessivamente occupate è rimasta stabile intorno al 18%.

Nell'ambito dell'aggregato contenente i contratti aventi durata temporale definita vi rientrerebbe anche il lavoro interinale (ora denominato somministrazione di lavoro secondo la legge 30); si tratta di una componente molto particolare dell'occupazione atipica che ha beneficiato di uno sviluppo quantitativo notevole tra il 1998 e il 2002. Relativamente a tale forma vi sono tuttavia difficoltà a ricavare informazioni esplicite circa la possibilità di una corretta analisi a livello territoriale, considerando che un'agenzia potrebbe avviare al lavoro un soggetto in una provincia diversa da quella in cui ha sede, e considerando che vi sono anche difficoltà relative all'omogeneità dei criteri di registrazione delle missioni.

A livello nazionale secondo i dati INPS elaborati dall'Istat nel 2002 sono state rilevate 105mila posizioni di lavoro interinale a tempo pieno, con un'incidenza dello 0,5% sull'occupazione complessiva e di circa il 6% sul lavoro dipendente a termine. I dati del censimento Istat del 2001 hanno individuato in Toscana un totale di 6.004 lavoratori interinali, aventi un'incidenza dello 0,4% sugli addetti complessivamente rilevati ²⁴.

Prima di pervenire alla stima dello stock complessivo di lavoratori atipici, una prima tappa è rappresentata dall'individuazione dello stock di *lavoratori atipici dipendenti*, riferendosi alle seguenti modalità di lavoro: tempo determinato *full-time*; tempo determinato *part-time*; tempo indeterminato *part-time*.

Nel corso del periodo 1999-2003 i lavoratori atipici dipendenti sono cresciuti secondo un tasso di crescita medio annuo del 7,3%, superiore alla variazione media annua rilevata per l'Italia (+6,1%); la punta massima si è avuta nel 2000 (+15,6%), mentre nel 2001 vi è stato un brusco calo dipendente esclusivamente dal *part-time* a termine (-1,2%); l'aggregato ha quindi ripreso a crescere nel 2002, fino a giungere ad un +3,3% nel 2003. In termini assoluti si è passati dagli oltre 140mila atipici dipendenti nel 1999 ai circa 172mila del 2003 (+20,6%).

La componente che ha mostrato il miglior andamento nel corso del periodo di riferimento è il lavoro a termine *full-time* con un tasso di variazione medio annuo del +8,6%. Nell'ultimo anno, nonostante l'atipico dipendente sia aumentato del 3,3%, il lavoro *part-time* a tempo indeterminato ha apportato un contributo negativo (-2,8%) alla crescita complessiva dell'aggregato.

Nel corso del periodo di riferimento è anche aumentata la quota d'incidenza sull'occupazione dipendente e su quella complessiva; riguardo alla prima si è passati da un peso del 15% circa nel 1999 al 16,8% nel 2003, mentre rispetto all'occupazione complessiva si è passati da un'incidenza del 10,3% all'11,6%.

2.5.4 Un breve inquadramento della situazione provinciale

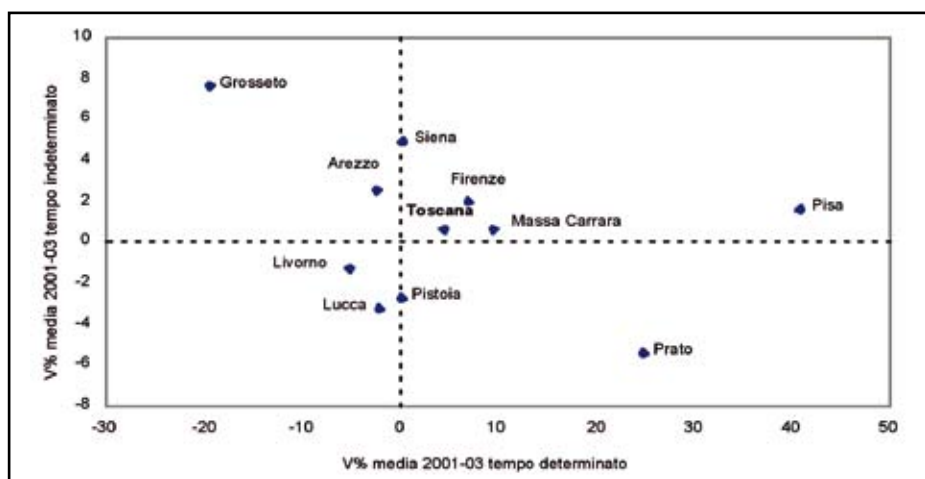
Relativamente al periodo 2001-2003 disponiamo di dati provinciali sul lavoro a termine e sull'occupazione dipendente a tempo parziale. Nel triennio considerato in media l'occupazione a termine è cresciuta di più nelle province di Pisa (+40,8%), Prato (+24,7%), Massa Carrara (+9,4%) e Firenze (+6,8%); la

²⁴ Cfr. Istat, *Annuario statistico italiano*, Roma, 2003; Istat, "Dinamiche dell'occupazione, qualità del lavoro e comportamenti individuali", in Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2003*, Roma, 2004.

maggior diminuzione media si rileva principalmente per le province costiere, nell'ambito delle quali Grosseto si caratterizza per il maggior calo (-19,6%). I posti di lavoro a tempo indeterminato aumentano maggiormente a Grosseto (+7,7%), Siena (+5), Arezzo (+2,6%) e Firenze (+2%; graf. 8).

Il lavoro dipendente part-time in media è aumentato di più a Lucca (+9,5%), a Siena (+9,2%) e a Massa Carrara (+6,9%). Livorno (-11,9%) Prato (-6,5%) e Grosseto (-6,1%) sono le province in cui sono state rilevate le maggiori diminuzioni.

Nel 2003 a fronte di una quota media del lavoro a termine pari al 9,3% dell'occupazione dipendente rilevata per la Toscana, si riscontrano quote superiori al livello medio regionale per Prato (14%), Massa Carrara (11,2%), Pisa (10,9%) e Grosseto (10,3%); la provincia di Firenze si caratterizza per la quota d'incidenza più bassa del tempo determinato (7,4%).



Graf. 8
 Variazione % media degli occupati dipendenti per tipologia contratto e per provincia; periodo 2001-2003
 Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL

2.5.5 Il lavoro parasubordinato

Nel pervenire ad una quantificazione dell'universo dei lavoratori atipici occorre stimare anche l'ammontare dei lavoratori parasubordinati; si tratta di una componente non facile da quantificare considerando che al suo interno troviamo, oltre ai collaboratori, anche le prestazioni occasionali d'opera e i rapporti di associazione in partecipazione. La fonte principale è costituita dallo stock degli iscritti al fondo speciale INPS, istituito con la legge n. 335/1995, operativo dall'aprile 1996.

Tuttavia i dati attualmente disponibili permettono di coprire una parte delle tipologie di lavoro qualificabili come parasubordinate, in quanto escludono le prestazioni occasionali e l'associazione in partecipazione²⁵. Inoltre i dati di

²⁵ Dal primo gennaio 2004 il decreto legge n. 269/2003 (convertito nella legge n. 326/2003) ha previsto l'obbligo di versamento contributivo e quindi l'iscrizione alla gestione separata anche per le prestazioni occasionali e per l'associazione in partecipazione; quindi ciò dovrebbe permettere "l'emersione statistica" anche di queste forme di lavoro entro un arco temporale dipendente dai tempi tecnici di acquisizione e di elaborazione dei dati amministrativi da parte dell'INPS, anche se, come abbiamo visto, già la RCFL per l'ambito nazionale consente di ricavare qualche informazione in più sul lavoro parasubordinato.

fonte INPS riguardano non solo gli iscritti alla gestione separata, ma anche i contribuenti; per i primi risulta almeno una domanda d'iscrizione attiva nel periodo di riferimento, mentre per i secondi, oltre ad essere iscritti, risultano effettivamente versati i contributi nel periodo di riferimento.

In altre parole i contribuenti sono solo una parte del gruppo degli iscritti; all'interno di quest'ultimo raggruppamento possiamo trovare anche quei soggetti che, nonostante abbiano all'attivo una domanda d'iscrizione, non hanno effettuato versamenti contributivi. Quindi i dati sugli iscritti tendono a valutare per eccesso l'insieme dei lavoratori parasubordinati. Allo stato attuale i dati INPS sugli iscritti sono quelli più aggiornati e disponibili (arrivano fino al 2003), mentre quelli sui contribuenti si fermano al 1999.

Tra il 1999 e il 2003 gli iscritti alla Gestione Separata in Toscana sono cresciuti ad un tasso medio annuo del 13,2%, risultando così perfettamente in linea con l'andamento medio nazionale. Nell'ultimo anno possiamo contare oltre 220mila parasubordinati "potenziali", con un aumento del 17% rispetto al precedente anno e del 64% rispetto al 1999. Nello stesso arco temporale la quota degli iscritti al fondo INPS sugli occupati ha guadagnato 5,3 punti percentuali arrivando ad un'incidenza del 15%; maggiormente rilevante è il peso sul lavoro autonomo, che ha raggiunto una quota del 48%, acquistando 17,3 punti percentuali.

Tuttavia al fine di arrivare ad una quantificazione del numero dei collaboratori effettivi non dobbiamo riferirci agli iscritti, così come non possiamo considerare neanche i dati Istat in quanto, al momento, sono disponibili solo a livello dell'aggregato nazionale; occorre quindi effettuare una stima, riportando al 2003 le posizioni INPS rilevate nel 1999 per quanto riguarda i contribuenti²⁶. Nel 1999 erano stati rilevati complessivamente circa 28mila collaboratori "puri", ovvero non aventi nessun'altra copertura previdenziale.

Occorre partire dai 222.872 iscritti alla gestione separata rilevati al 31 dicembre 2003; di questi ultimi sappiamo che poco più di 207mila sono collaboratori (92,9% degli iscritti al fondo), a partire da quest'ultimo dato occorre considerare che:

- l'incidenza media dei contribuenti effettivi sugli iscritti tra il 1996 e il 1999 (unico periodo per il quale sono disponibili i dati sui contribuenti) è stata del 73%; ipotizzando che anche nel 2003 questa incidenza media rimanga immutata arriviamo a 151.507 collaboratori.

I 151.507 collaboratori comprendono sia i lavoratori che hanno un'altra copertura previdenziale sia quelli senza, che rappresentano i cosiddetti "collaboratori puri"; tuttavia prima di scorporare tale dato nelle due categorie menzionate, è necessario ripulirlo dall'influenza degli amministratori di società²⁷, i quali nel 1999 erano il 54,5% dei contribuenti al fondo in Toscana. Tolti gli amministratori arriviamo nel 2003 ad una cifra stimata pari a 69.043 collaboratori, compresi sia quelli "puri", sia i "doppio-lavoristi" e sia i pensionati; se consideriamo che i soggetti aventi un'altra copertura previdenziale che hanno contribuito al fondo nel 1999 erano circa il 35%, possiamo stimare 24.651 soggetti appartenenti a questo raggruppamento e 44.391 collaboratori "puri".

²⁶ Cfr. a tal proposito Accornero A. - Anastasia B., "Precari veri e presunto", in *La Voce*, marzo 2003, periodico on-line (www.lavoce.info); Batazzi M., "Il lavoro parasubordinato in Toscana: quadro analitico di riferimento ai fini di un sistema mutualistico", in Caneschi F. (a cura di), *New Mutu@. Modello di struttura mutualistica e strumenti di accesso al credito per lavoratori atipici*, Regione Toscana, Edizioni Plus, Pisa, 2004.

²⁷ I quali non possono certo essere ritenuti soggetti deboli, avendo un livello dei compensi medi maggiormente elevato rispetto a tutti gli iscritti alla gestione separata; cfr. Batazzi, *op. cit.*, 2004.

Se rapportiamo i circa 70mila collaboratori stimati agli occupati totali in Toscana nel 2003 otteniamo una quota del 4,7%, riducendo così notevolmente l'impatto sull'occupazione regionale complessiva. Comunque quella qui presentata rappresenta una stima piuttosto approssimativa che deve essere valutata con una certa cautela, considerando che: ad oggi è pressoché impossibile sapere, dai dati ufficiali l'incidenza effettiva dei contribuenti sugli iscritti, la quale potrebbe essere aumentata o diminuita rispetto al valore medio da noi considerato; la stima è stata effettuata sui dati di *stock*, tenendo fuori tutti quei lavoratori che, come gli interinali, hanno attivato rapporti di collaborazione di breve durata.

2.5.6 Un tentativo di stima del lavoro atipico in Toscana ed alcune considerazioni conclusive

Nei precedenti paragrafi sono stati riportati dei dati utili per delineare il quadro quantitativo sullo *stock* dei lavoratori atipici complessivamente occupati in Toscana. Abbiamo visto come in ambito nazionale per il 2004 l'Istat sia in grado di fornirci, in base ai dati della RCFL, una stima degli occupati atipici andando ad individuare complessivamente circa 4 milioni di occupati con un peso del 17,8% sull'occupazione totale; certo si tratta di un valore che si riduce a 2,4 milioni se togliamo i *part-timers* a tempo indeterminato, riducendo anche l'incidenza al 10,8% dell'occupazione totale.

Riguardo al livello regionale l'Istat non ha ancora diffuso dati che consentano un tale livello di omogeneità nell'effettuazione della stima per l'anno 2004; quindi per la Toscana occorrerà riferirsi al 2003, considerando sia i dati di fonte Istat che quelli di fonte INPS secondo la seguente procedura:

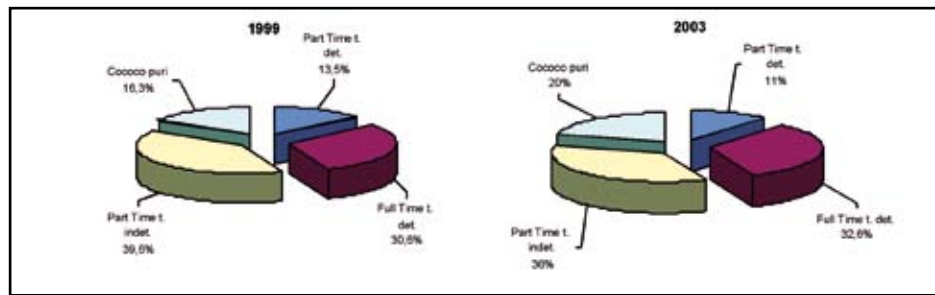
- sommando ai circa 95mila occupati a termine²⁸ i circa 77mila *part-timers* a tempo indeterminato arriviamo ad individuare un numero di atipici dipendenti di poco superiore alle 172mila unità;
- partendo dagli oltre 220mila iscritti alla gestione separata siamo arrivati ad individuare poco più di 44mila collaboratori “puri”, ovvero senza nessun'altra copertura previdenziale obbligatoria;
- sommando l'ammontare complessivo degli atipici dipendenti ai collaboratori “puri” si individuano 216.700 lavoratori atipici.

L'ammontare di lavoratori atipici così individuato incide sull'occupazione complessiva regionale per una quota pari al 14,6%; rispetto al 1999 l'aggregato è sicuramente cresciuto visto che per quell'anno abbiamo stimato un totale di circa 170mila occupati atipici con un peso occupazionale del 12,3%. Nell'ambito del raggruppamento atipico tra il 2003 e il 1999 è aumentato il peso dei collaboratori (dal 16,3% al 20,5%), si è leggermente ridotto quello dei lavoratori a termine (dal 44,1% al 43,8%) ed è diminuito in modo più consistente il peso degli occupati *part-time* (dal 53,1% al 46,9%) a seguito del maggior calo dei *part-timers* a tempo indeterminato (graf. 9).

In ogni caso le cifre qui riportate devono essere valutate secondo un'ottica prudenziale, dal momento che abbiamo considerato dati piuttosto eterogenei e che il dato sui collaboratori è caratterizzato da un alto grado di variabilità in quanto deriva a sua volta da un ulteriore procedimento di stima.

²⁸ In tale ammontare vi rientrano anche i lavoratori interinali e gli occupati con contratto a causa mista, oltre ai lavoratori con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato.

Graf.9
Composizione
percentuale dei lavora-
tori atipici in Toscana al
1999 e al 2003
Fonte: elaborazioni Ires
Toscana su dati INPS
e Istat



Nel complesso i dati presentati sul lavoro atipico in Toscana mostrano l'esistenza di un basso grado di sostituibilità tra lavoro a termine e lavoro a tempo indeterminato, considerato che la crescita dell'occupazione a tempo determinato non è avvenuta a detrimento di quella standard. A tal proposito una recente indagine condotta dal lato della domanda di lavoro ha mostrato che le piccole imprese operanti nei sistemi locali toscani, in prevalenza continuano ad utilizzare modalità di lavoro flessibile che fondamentalmente incidono sul lavoro standard, ricorrendo principalmente alla flessibilità d'orario o al lavoro straordinario²⁹. Il piccolo imprenditore sostanzialmente è orientato ad istituire con i propri lavoratori rapporti di lavoro fiduciari di lungo periodo, che trovano fondamento nel contratto standard a tempo indeterminato, al quale vi giungono attraverso il canale del lavoro a termine. Comunque non sempre necessariamente è così, visto che spesso per i profili specialistici le imprese procedono direttamente all'assunzione a tempo indeterminato.

2.6 I tempi del lavoro

Riportiamo a pagina seguente una tabella sulle ore medie lavorate per settimana relativa al campione di regioni europee selezionato ed al quinquennio 1999-2003, ordinata in modo decrescente rispetto all'anno 2003. La tabella 16 mostra le 30 regioni del campione con un più basso numero medio di ore lavorate per settimana. La definizione utilizzata da Eurostat include gli straordinari ed esclude i tempi di viaggio per raggiungere il luogo di lavoro e le pause pranzo. Come era già stato evidenziato nel primo Rapporto sullo stato di avanzamento del Piano di Indirizzo Generale Integrato della Regione Toscana (Iris-Resco), tutte le regioni olandesi hanno un orario medio inferiore alle 32 ore settimanali, un risultato che riflette l'ampio ricorso al part-time; tra le prime trenta regioni vi sono, oltre, naturalmente, alle olandesi, esclusivamente regioni tedesche oltre a tre regioni svedesi. Le regioni francesi non sono comprese nel *rank* delle prime trenta regioni per basso livello di ore lavorate ma sono ben rappresentate nelle prime postazioni (la Lorraine si trova al trentaduesimo posto, la Picardie al trentacinquesimo, la Alsace al trentottesimo). All'estremo opposto troviamo la Grecia (non riportata in tabella, la prima regione greca per basso numero di ore lavorate settimanali è la regione di Attiki, al 103esimo posto con una media pari a 42,1 per l'anno 2003), dove il part-time riguarda

²⁹ Cfr. Batazzi M. - Mola T., "Lavoro non standard e profili di strategia d'impresa" in Giovanni F. (a cura di), *Il lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, IRPET - Regione Toscana, Franco Angeli Editore 2005.

solo il 4% della popolazione lavorativa; in questo caso pesa il lavoro agricolo, commercio e turismo, dove gli orari sono mediamente più alti che negli altri settori. Parallelamente vi sono un ampio numero di regioni dei nuovi paesi, seguono poi altre regioni degli stati meridionali: Italia, Spagna e Portogallo. La Toscana, con circa 38,4 ore settimanali lavorate nel 2003 occupa la 71esima posizione seguita tra le regioni italiane del campione da Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Tab 16 - Numero medio di ore lavorate per settimana nell'impiego principale (tempo pieno al livello Nuts2)

Rank	LEGENDA NUTS 2	1999	2000	2001	2002	2003
1	nl22 Gelderland	32	31,5	31,1	30,8	30,4
2	nl32 Noord-Holland	32,2	32	31,8	31,4	31
3	nl41 Noord-Brabant	32,1	32,1	32,1	31,4	31,1
4	nl33 Zuid-Holland	32,8	32,1	31,9	31,7	31,7
5	dea3 Münster	36,2	36,4	35,8	35,7	34,7
6	de91 Braunschweig	36	35,8	35,2	34,5	34,9
7	dea4 Detmold	36,3	36	35,7	35	34,9
8	de14 Tübingen	36,8	36,2	36,1	36,1	35
9	dea5 Arnsberg	36,4	36	35,9	35,5	35
10	de13 Freiburg	36,9	36,5	36	35,7	35,1
11	de94 Weser-Ems	36,7	36,6	36,2	35,8	35,1
12	de93 Lüneburg	36,9	37,1	36,5	36,5	35,4
13	de92 Hannover	36,8	36,7	36,5	36,1	35,5
14	de11 Stuttgart	36,4	36,6	36,3	36	35,6
15	de12 Karlsruhe	36,5	36,2	35,9	36	35,6
16	deb1 Koblenz	36,9	:	:	36,5	35,6
17	de60 Hamburg	36,4	36,9	36,7	36,5	35,8
18	dea2 Köln	36,8	36,9	36,6	36,2	35,8
19	deb3 Rheinhessen-Pfalz	36,7	:	:	36,2	35,8
20	def0 Schleswig-Holstein	36,8	36,5	36,5	36,4	35,8
21	de27 Schwaben	37	36,8	36,5	36,3	35,9
22	de25 Mittelfranken	37,5	37,3	36,6	36,3	36
23	de71 Darmstadt	37,3	37,4	37,4	37,1	36,2
24	se02 Östra Mellansverige	36,6	36,8	36,8	36,6	36,3
25	de21 Oberbayern	37,5	37,7	37,7	37,1	36,4
26	se0a Västsverige	36,8	36,8	36,6	36,7	36,5
27	de30 Berlin	37,5	37,8	37,1	37,1	36,7
28	ukj2 Surrey, East and West Sussex	37,7	37,2	37,7	37,4	36,7
29	ukk1 Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	37,4	37,4	37,2	36,5	36,7
30	se01 Stockholm	36,7	36,8	37	36,8	36,8
71	ite1 Toscana	38,9	38,8	38,8	38,4	38,4
76	Itc1 Piemonte	39,4	39,5	39,3	39,4	39
78	Itc3 Veneto	39,7	39,6	39,2	39,2	39,2
79	itd5 Emilia-Romagna	39,6	39,7	39,7	39,4	39,3

Fonte: elaborazione Iris su dati Eurostat

2.7 Occupazione industriale

Un importante elemento di analisi del mercato del lavoro è l'incidenza dell'occupazione industriale sull'occupazione totale, sia perché l'industria rappresenta un rilevante fattore trainante delle economie nazionali e regionali, sia perché il dato relativo all'occupazione industriale rappresenta in una qualche misura la capacità dei singoli sistemi industriali di reggere alle pressioni competitive provenienti dal mercato e – soprattutto con riguardo alla competizione di costo³⁰ – dai NIC (*Newly Industrialized Countries*): infatti, andamento dell'occupazione industriale e riposizionamento qualitativo delle produzioni presentano spesso relazioni direttamente proporzionali.

Riportiamo di seguito il dato concernente l'impiego per attività economica³¹ secondo la suddivisione *NACE* (Nomenclatura generale delle Attività Economiche nelle Comunità Europee) relativo al campione di regioni europee selezionato, per gli anni 2001, 2002 e 2003, e ordinato in modo decrescente secondo il peso dell'impiego nell'industria. Concordemente a quanto fatto precedentemente, riportiamo le prime trenta regioni della graduatoria costruita, evidenziando il dato toscano (tab. 17).

In tabella non sono riportate le elaborazioni relative a tutti i settori della nomenclatura Nace, bensì il solo settore dell'industria (depurato del settore costruzioni³²) ed il settore dei servizi (depurato del dato relativo al commercio, ristorazione, trasporti e comunicazioni) suddiviso concordemente alla nomenclatura Nace in due indicatori: (a) attività finanziarie; immobiliari, servizi alle imprese; (b) amministrazione pubblica, educazione, sanità, servizi collettivi e servizi domestici).

Il dato immediatamente rilevabile dalle elaborazioni effettuate è un calo pressoché generalizzato dell'occupazione industriale, calo tanto più evidente nel periodo 2001-2002. Se questo dato è in parte spiegabile con la crisi economica generalizzata successiva all'11 settembre 2001 e con il conseguente abbassamento della propensione media al consumo (*causa congiunturale*), in altra grande parte è dovuto ai processi di deverticalizzazione, *outsourcing*, *downsizing* e delocalizzazione delle produzioni industriali (*causa strutturale*).

Tra le regioni del campione selezionato, la Regione tedesca Stuttgart è quella che presenta la percentuale di occupazione industriale maggiore nel triennio 2001-2003, pur passando dal 36,8% del 2001 al 35,3% del 2003, con una perdita netta di occupazione industriale di un punto e mezzo percentuale.

Le regioni italiane del campione più virtuose dal punto di vista dell'occupazione industriale sono Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana; osserviamone ora gli andamenti:

- il Veneto passa dalla terza posizione per l'anno 2001, con una percentuale di occupazione industriale pari al 33,3%, alla quarta posizione per il 2002 (32,5%), fino a risalire alla terza posizione per il 2003 con una percentuale pari al 33%;

³⁰ Tanto dei fattori (tra cui, importante, il fattore lavoro) che dei prodotti.

³¹ Nomenclatura prevista dal regolamento (CEE) n. 3037/90, che istituisce anche il Comitato competente per la definizione degli orientamenti per la classificazione delle unità statistiche conformemente alla NACE (Rev. 1).

³² A differenza di quanto avvenuto nel Rapporto di valutazione del Piano di indirizzo generale integrato, realizzato da Iris-Resco per conto di Regione Toscana, ed. Plus, 2004.

- il Piemonte passa dalla quarta posizione (32,0% di occupazione industriale) per il 2001, alla quinta posizione per il 2002 (31,9), fino a scendere alla sesta nel 2003 (30,5%);
- l'Emilia Romagna ricopre la quattordicesima posizione nel 2001 (con una percentuale di occupazione industriale del 29,0%), la tredicesima nel 2002 (28,7%), e nel 2003 (28,7%);
- la Regione Toscana passa dalla diciottesima posizione, con una percentuale di occupazione industriale del 27,2% per il 2001, alla ventesima posizione per il 2002 (25,9%), fino a scendere alla ventiduesima posizione con una percentuale di occupazione industriale del 25% per l'anno 2003.

Tra le regioni italiane del campione presenti nelle prime trenta della graduatoria elaborata, la Regione Toscana è quella che accusa più sensibilmente la negativa congiuntura economica internazionale perdendo in tre anni più di due punti percentuali di occupazione industriale. Tale dato non può essere spiegato solamente a partire dalla particolare struttura produttiva regionale, e cioè dalla forte prevalenza di PMI, che caratterizza, sia pure con specificità di vario genere, il Veneto e l'Emilia Romagna, che presentano strutture produttive simili tanto dal punto di vista dimensionale che di organizzazione delle produzioni.

La risposta va quindi ricercata altrove e, in particolare, nel settore di specializzazione delle produzioni regionali, tessile abbigliamento in particolare.

Dall'osservazione dei dati concernenti la suddivisione settoriale dei livelli occupazionali elaborati dall'Istat sui SLL (Sistemi Locali di Lavoro) delle regioni italiane e relativi agli anni 1999-2002, è immediatamente rilevabile per i Sistemi Locali di Lavoro della Regione Toscana un sensibile ridimensionamento nel livello generale dell'occupazione industriale cui però non corrisponde una riduzione del tasso totale di occupazione bensì un aumento.

È proprio il settore che compensa maggiormente il dato relativo all'occupazione industriale, riportiamo alcuni esempi significativi al riguardo ³³: tra il 1999 ed il 2002, il tasso di occupazione industriale a Prato scende di 5,3 punti percentuali, cui corrisponde un aumento della stessa proporzione nel settore dei servizi; sempre nello stesso periodo, a Firenze l'industria perde 2,3 punti percentuali di occupazione cui corrisponde un incremento nei servizi di 2 punti percentuali; a Pontedera l'industria perde il 10,1% di occupati contro un incremento del 9,9% dei servizi; a Santa Croce sull'Arno l'occupazione industriale perde 6 punti percentuali compensati da un uguale incremento nel settore dei servizi.

A livello regionale si osserva tuttavia che ad una diminuzione dell'occupazione industriale di oltre due punti in tre anni corrisponde un modesto incremento dello 0,7% nell'occupazione nei servizi avanzati, e una pari percentuale nel settore pubblico, sanità e istruzione incluse; un segnale che non indica una evoluzione marcata del sistema regionale in una direzione maggiormente orientata verso l'economia della conoscenza.

³³ Fonte: Istat 2003.

Tab. 17 Occupati per attività economica al livello Nuts 2, dato percentuale, anni 2001-2002-2003

	Nuts	Anno 2001			Anno 2002			Anno 2003		
		Industria (escl. costr.)	Att. Fin.; serv. impr.	PA; Istruz.; Sanità, serv.	Industria (escl. costr.)	Att. Fin.; serv. impr.	PA; Istruz.; Sanità, serv.	Industria (escl. costr.)	Att. Fin.; serv. impr.	PA; Istruz.; Sanità, serv.
1	de11 Stuttgart	36,8	12,4	23,1	35,6	13,1	23,9	35,3	13,1	24,8
2	de14 Tübingen	35,9	10,2	25,7	34,4	9,9	25,8	34,1	10,1	27,8
3	itd3 Veneto	33,3	9,7	21,4	32,5	10,2	20,6	33	10,2	20,3
4	de13 Freiburg	31,1	9,6	26,8	32,5	10,2	27,8	32,5	10,2	29
5	cz06 Jihovýchod	31,9	6,9	23	31,6	6,8	22,5	31,6	7,4	22,8
6	itc1 Piemonte	32	11,2	22,6	31,9	11,9	22,6	30,5	12	22,3
7	PT11 Norte	31,6	4,5	18,1	30,6	4,5	19,1	30,2	4,7	19,3
8	de12 Karlsruhe	31,8	14	27,3	30,1	14,5	27,5	30	14,5	27,6
9	dea4 Detmold	31,5	8,3	29,2	31,3	8,8	28,7	29,9	10,1	28,2
10	de27 Schwaben	30,9	9,4	26,6	30,1	10,3	26,1	29,9	10,7	27,6
11	de25 Mittelfranken	29,9	12,3	25,7	27,9	13,4	25,6	29,4	12,6	24,8
12	de91 Braunschweig	30,4	10,9	29	30,6	11,1	30,1	29,3	11,3	30
13	itd5 Emilia- Romagna	29	10,6	22,5	28,7	11	22,4	28,7	10,9	22,3
14	dea5 Arnsberg	29,7	9,4	29,8	29,9	10,2	29,6	28,4	10,7	30,8
15	es21 Pais Vasco	28,3	10,5	24,8	28,4	10,1	24,9	28	10,9	24,9
16	hu32 Észak-Alföld	28,7	5,5	27,9	27,6	6,2	28,2	27	6,2	28,9
17	deb3 Rheinhesen- Pfalz	nd	nd	nd	26,4	11,6	29,9	25,6	12,6	31,8
18	ded1 Chemnitz	24,9	9,8	28,9	25,2	9,5	28	25,4	9,7	29,5
19	fr23 Haute- Normandie	23,8	11,4	34,4	24,4	11,2	33,4	25,2	9,6	34,4
20	dea3 Münster	25,3	9,2	30,3	26	9,7	32,9	25,1	10,2	32,3
21	fr42 Alsace	27,8	10	28,6	28,1	9,9	28,9	25	11,5	28
22	ite1 Toscana	27,2	10,4	24,5	25,9	10,8	25,1	25	11,1	25,2
23	ded1 Chemnitz	24,9	9,8	28,9	25,3	11,1	30,4	24,7	12	31,6
24	fr41 Lorraine	25,1	9,7	33				24,4	8,1	33,5
25	fr22 Picardie	27	8,9	31,4	25,4	8,6	32,4	24,2	9	32,2
26	de21 Oberbayern	23,3	17,4	25,6	24,3	18,1	26	23,4	19,1	27,6
27	deg0 Thüringen	19,7	7,6	33,1	22,5	7,5	33,3	23,2	8,2	31,4
28	es52 Comunidad Valenc.	24	9,2	20,6	24,1	9,7	20,3	22,8	9,6	21,3
29	de71 Darmstadt	23	19,8	25,1	23,2	20,2	25,0	22,6	21,2	26,7
30	be21 Prov. Antwerpen	22,8	13,6	28,7	23,8	12,9	29,3	22,3	13,6	30,7
	fr24 Centre	26,5	9,3	32,6	25	9,8	32,2	21,1	10,9	34,6

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

2.8 Formazione permanente

Nella tabella 18 sono riportate le quote di popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che partecipa all'istruzione e formazione. I dati sono forniti per gli anni 2001, 2002 e 2003.

L'istruzione e la formazione professionale rivestono un ruolo strategico per il raggiungimento degli obiettivi di crescita economica e sviluppo sociale sanciti dal Consiglio di Lisbona del 2000.

È evidente infatti come, di fronte alle sfide e alle complessità poste dalla globalizzazione e dalla crescente velocità del progresso scientifico e tecnologico, l'apprendimento permanente costituisca oramai una necessità per tutti, indipendentemente dal titolo di studio conseguito.

In materia di apprendimento lungo tutto l'arco della vita l'Unione europea ha fissato per il 2010 l'obiettivo relativo al raggiungimento di un livello medio di partecipazione pari al 12,5% della popolazione adulta

Tab. 18 Livelli (%) di partecipazione della popolazione adulta (25-64 anni) ad attività di formazione e istruzione

Num Pos.		2001	2002	2003
1	se01 Stockholm	19,4	18,5	32,9
2	se0a Västsverige	18	19,1	32
3	se02 Östra Mellansverige	19	18,9	31,6
4	fi18 Etelä-Suomi	22,7	22,6	26,9
5	uki1 Inner London	33	33	23,9
6	nl33 Zuid-Holland	22,3	21,9	21,9
7	nl32 Noord-Holland	22,5	21,6	21,2
8	uki2 Outer London	29,2	28,9	21
9	ukj2 Surrey, East and West Sussex	28,1	28,7	20,8
10	ukd3 Greater Manchester	26,4	26,4	19,8
11	ukg3 West Midlands	25,5	24,4	19,8
12	ukh2 Bedfordshire, Hertfordshire	26	27,3	19,7
13	ukl1 West Wales and The Valleys	21,7	25,2	19,7
14	nl41 Noord-Brabant	20,3	19,7	19,6
15	ukh3 Essex	26,1	27,8	19,5
16	nl22 Gelderland	18,9	19,6	19,2
17	ukm2 Eastern Scotland	25,3	26,7	19,2
18	ukj3 Hampshire and Isle of Wight	26,9	28,1	19,1
19	ukj4 Kent	23,5	26,9	18,8
20	ukf1 Derbyshire and Nottinghamshire	22,8	23,5	18,7
21	ukk1 Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	28,3	26,4	18,7
22	uke4 West Yorkshire	24,6	25,9	18,5
23	ukm3 South Western Scotland	24,1	26,1	18,3

Num Pos.		2001	2002	2003
24	ukj1 Berkshire, Bucks and Oxfordshire	25,9	25,1	18,1
25	si00 Slované	9,6	11,1	17,7
26	ukf2 Leicestershire, Rutland and Northants	23,3	25,4	17,2
27	ukh1 East Anglia	24,2	23,2	16,9
28	ukn0 Northern Ireland	18,3	18,6	14,2
29	de30 Berlin	10,9	12,1	13
30	fr42 Alsace	3,7	3,1	11,1
36	itg2 Sardegna	9,1	9,2	9,8
66	itd5 Emilia-Romagna	7,1	7,5	7,7
67	ite1 Toscana	7,3	7	7,7
72	itd3 Veneto	7,8	7,3	7,4

L'analisi dei dati relativi ai tassi di partecipazione ad attività di formazione e istruzione evidenzia forti differenze a livello regionale. Nel 2003 si passa infatti dai livelli raggiunti dalle tre regioni della Svezia, che si attestano attorno al 32%, all'1,6% osservato per la regione slovacca Východné Slovensko. Le regioni che hanno superato l'obiettivo del 12,5% sono in tutto 29, con una netta prevalenza di quelle del Regno Unito (19). Al 36° posto incontriamo la prima regione italiana, la Sardegna, con una quota del 9,8%. La Toscana e l'Emilia Romagna occupano il 66° posto, entrambe con livelli che si attestano al di sotto dell'obiettivo europeo di 4,8 punti percentuali.

2.9 Innovazione in Europa, in Italia e in Toscana

La centralità dell'innovazione, trainata dalla valorizzazione della conoscenza come risorsa strategica, è stata più volte ribadita a livello comunitario ed ha costituito le fondamenta della strategia europea di Lisbona del marzo 2000.

La necessità di aumentare gli investimenti in R&S e innovazione è stata successivamente al centro del dibattito del Consiglio Europeo di Barcellona (marzo 2002) dove è stato approvato il traguardo del 3% del Gdp per la spesa complessiva in R&S. Il livello medio attuale europeo è di circa l'1,9% del Pil, rispetto al 2,7% negli USA e al 3% in Giappone. Ogni anno l'Europa rispetto agli Stati Uniti investe nella ricerca 120 miliardi di euro in meno, ampliando così il già consistente differenziale.

Il raggiungimento degli obiettivi di Barcellona impone un incremento consistente della spesa per la ricerca in Europa e pari ad un tasso medio annuo di crescita dell'8%, ripartito tra un tasso di crescita del 6% di spesa pubblica e un tasso del 9% per gli investimenti del settore privato³⁴. Si calcola che una volta raggiunti questi obiettivi, dopo il 2010, dovrebbe verificarsi un aumento del Pil del 5% annuo con la corrispondente creazione di 400mila nuovi posti di lavoro all'anno.

³⁴ Cfr. Cordis, Servizio comunitario di informazione in materia di ricerca e sviluppo, per approfondimenti si veda: <http://www.cordis.lu/it/>

Riportiamo di seguito il dato relativo alle spese totali in R&S *intra muros* calcolate a livello nazionale per gli anni 2000, 2001, 2002, 2003, ordinati in modo decrescente secondo l'anno 2002, ultimo anno per il quale sono disponibili dati relativi al nostro Paese.

Tabella 19 Spese totali in R&S *intra muros*, livello Nuts1

NUTS2	2000	2001	2002	2003
se Suede	:	4,27	:	:
fi Finlande	3,4	3,41	3,46	3,51
jp Japon	2,99	3,07	3,12	:
is Islande	2,75	3,06	3,09	:
us Etats-Unis	2,7	2,71	2,64	2,76
ch Suisse	2,57	:	:	:
de Allemagne (incluant l'ex-RDA à partir de 1991)	2,49	2,51	2,53	2,5
dk Danemark	2,27	2,4	2,52	2,6
fr France	2,18	2,23	2,26	2,19
be Belgique	2,04	2,17	2,24	2,33
at Autriche	1,95	2,07	2,19	2,19
eu15 Union européenne (15 pays)	1,93	1,98	1,99	2
eu25 Union européenne (25 pays)	1,88	1,92	1,93	1,95
nl Pays-Bas	1,9	1,89	:	:
uk Royaume-Uni	1,85	1,89	1,87	:
no Norvège	:	1,6	1,67	1,89
lu Luxembourg (Grand-Duché)	1,71	:	:	:
si Slovacchia	1,44	1,56	1,53	1,53
ru Fédération de Russie	1,05	1,16	1,24	:
cn Chine (Hong-Kong compresi)	1	1,07	1,23	:
cz République tchèque	1,23	1,22	1,22	1,35
it Italie	1,07	1,11	1,16	:
hr Croatie	:	:	1,12	:
ie Irlanda	1,15	1,15	1,09	1,12
es Espagne	0,94	0,95	1,03	1,11
hu Hongrie	0,8	0,95	1,02	0,97
pt Portugal	:	0,85	0,8	0,79
ee Estonie	0,62	0,73	0,75	0,77
lt Lituania	0,59	0,68	0,67	0,68
tr Turquie	0,64	0,72	0,66	:
gr Grèce	:	0,64	:	0,62
pl Pologne	0,66	0,64	0,59	0,59
sk Slovacchia	0,65	0,64	0,58	0,57
bg Bulgaria	0,52	0,47	0,49	0,5
lv Lettonie	0,45	0,41	0,42	0,39
ro Roumanie	0,37	0,39	0,38	0,4
cy Chypre	0,25	0,27	0,32	0,33

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Eurostat

Come riportato in tabella, tanto a livello di EU15 che al livello di EU25, siamo ancora lontani dall'obiettivo di spesa del 3% di Pil in R&S. Svezia e Finlandia ricoprono le prime posizioni superando, con una spesa che si aggira intorno al 4% di Pil per la Svezia e al 3,5% di Pil per la Finlandia, anche Giappone e Stati Uniti e costituendo un vero e proprio esempio di *good practice* europea in questo campo. In Italia l'incidenza percentuale della spesa per R&S *intra-muros* sul Prodotto interno lordo (Pil) risulta lievemente crescente, passando dall'1,11% del 2001 all'1,16% del 2002, ma rimanendo insufficiente e lontana sia dall'obiettivo del 3% che dal livello medio di spesa dell'Unione.

Il modesto incremento di investimenti italiani in R&S, pari a 0,09 punti percentuali tra il 2002 e il 2000, oltre a denunciare un grave ritardo nel recepire le linee guida delle strategie economiche dei Consigli Europei di Lisbona e Barcellona, fotografa una situazione nazionale statica e inadeguata rispetto agli obiettivi di sviluppo e crescita dell'Unione.

All'interno di questo quadro le regioni che meglio si posizionano sono la Lombardia, che contribuisce al 22,2% della spesa nazionale in R&S; il Lazio, che contribuisce per il 17,8%; il Piemonte, con una spesa in R&S pari al 12,3% del totale italiano; l'Emilia Romagna, con una spesa del 9,7% del totale della spesa nazionale e la Toscana con il 6,6% del totale della spesa in R&S nazionale (tab. 20).

Il settore trainante la spesa regionale toscana in R&S è il settore pubblico (Pubblica Amministrazione e Università in particolare), cui si affianca un contributo delle imprese toscane alla pur insufficiente spesa totale delle imprese italiane in R&S pari al 4,2%, dato che afferma un sostanziale sottoinvestimento del settore privato regionale in Ricerca e Sviluppo.

Dall'osservazione del dato italiano disaggregando la composizione delle spese in R&S nazionali e regionali per settore di provenienza e normalizzando il dato non più ai totali settoriali bensì ai totali regionali, si sottolinea nuovamente come il dato regionale toscano sia non molto distante dalla media nazionale per quanto riguarda la spesa pubblica (17,08% il dato regionale contro una media nazionale del 17,57%), mentre è invece ampiamente (di oltre 17 punti percentuali) al di sotto della media nazionale per ciò che concerne la spesa in R&S delle imprese (media toscana del 31,05% contro una media nazionale del 48,33%) ed al di sopra della media nazionale per ciò che riguarda la spesa delle Università da cui proviene oltre la metà della spesa complessiva regionale (51,50% media toscana contro il 32,82% di media nazionale).

Dall'incrocio dei dati relativi alla spesa totale in R&S *intra muros* per settore istituzionale e per regione con il dato relativo alla composizione delle spese in R&S per settore di provenienza normalizzato ai totali regionali è immediatamente rilevabile il *gap* esistente tra spesa in R&S totale regionale (che vede la Toscana al quinto posto) e spesa in R&S proveniente dalle imprese, che vede la Toscana fortemente arretrata in graduatoria: ai primi posti il Piemonte con il 78,23%, la Lombardia con il 69,07%, l'Emilia Romagna con il 69,39%. Per queste regioni il dato relativo agli investimenti del settore privato in ricerca e sviluppo riflette il dato della spesa regionale consolidata in R&S, mentre per Toscana e Lazio il dato è fortemente ridimensionato. Tali dinamiche sono rafforzate dal dato relativo al personale addetto alla Ricerca e Sviluppo per settore istituzionale e per Regione.

Dall'osservazione del dato relativo al personale addetto in R&S è possibile affermare una distribuzione intersettoriale piuttosto perequata per la regione Toscana: ordinando infatti il dato rispetto ai totali, all'università e alle imprese, la Toscana ricopre sempre la sesta posizione mentre ordinandolo

Tab. 20 Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale e regione. Anno 2002
Fonte: Istat

REGIONI	VALORI ASSOLUTI					COMPOSIZIONE %				
	Amm. Pubbl.	Univ.	Ist. priv. non profit	Imprese	Totale	Amm. Pubbl.	Univ.	Istit. priv.non profit	Imprese	Totale
Piemonte	77.818	300.360	12.472	1.404.095	1.794.745	3	6,3	6,7	19,9	12,3
Valle d'Aosta	376	1.086	858	11.546	13.866	-	-	0,5	0,2	0,1
Lombardia	224.219	667.533	110.624	2.237.989	3.240.365	8,7	13,9	59,3	31,7	22,2
Provincia aut. di Trento	58.401	41.322	738	35.569	136.030	2,3	0,9	0,4	0,5	0,9
Provincia aut. di Bolzano	1.218	4.946	5.096	20.036	31.296	-	0,1	2,7	0,3	0,2
Veneto	90.571	358.290	3.048	375.334	827.243	3,5	7,5	1,6	5,3	5,7
Friuli-Venezia Giulia	51.218	137.539	1.522	132.505	322.784	2	2,9	0,8	1,9	2,2
Liguria	99.098	143.360	1.257	246.982	490.697	3,9	3	0,7	3,5	3,4
Emilia-Romagna	104.484	449.714	6.919	855.498	1.416.615	4,1	9,4	3,7	12,1	9,7
Toscana	164.795	497.034	3.610	299.633	965.072	6,4	10,4	1,9	4,2	6,6
Umbria	16.254	100.615	352	35.270	152.491	0,6	2,1	0,2	0,5	1
Marche	18.225	107.977	352	105.595	232.149	0,7	2,3	0,2	1,5	1,6
Lazio	1.269.703	583.433	26.819	713.078	2.593.033	49,5	12,2	14,4	10,1	17,8
Abruzzo	33.287	104.128	909	112.918	251.242	1,3	2,2	0,5	1,6	1,7
Molise	2.257	16.168	149	2.253	20.827	0,1	0,3	0,1	-	0,1
Campania	120.542	441.715	4.723	239.069	806.049	4,7	9,2	2,5	3,4	5,5
Puglia	86.940	205.262	5.674	72.149	370.025	3,4	4,3	3	1	2,5
Basilicata	9.815	19.846	19	15.873	45.553	0,4	0,4	-	0,2	0,3
Calabria	15.345	90.554	231	5.030	111.160	0,6	1,9	0,1	0,1	0,8
Sicilia	83.162	379.453	919	121.381	584.915	3,2	7,9	0,5	1,7	4
Sardegna	37.593	141.377	107	14.699	193.776	1,5	3	0,1	0,2	1,3
ITALIA	2.565.321	4.791.712	186.398	7.056.502	14.599.933	100	100	100	100	100

rispetto alla Pubblica Amministrazione la terza posizione, seguendo Lazio con il 49,3% di addetti in R&S della PA e Lombardia con l'8,5%.

Unendo però il dato relativo alla spesa in R&S col dato relativo al personale addetto in R&S, viene nuovamente confermato come il punto di debolezza regionale toscano sia costituito dal settore privato, delle imprese in particolare.

Tab. 21 Personale addetto alla R&S per settore istituzionale e regione. Anno 2002 (Unità espresse in equivalenti tempo pieno %)

REGIONI	COMPOSIZIONE %				
	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese	Totale
Piemonte	3,1	5,2	8,2	20,6	11,5
Valle d'Aosta	-	-	0,6	0,2	0,1
Lombardia	8,5	11,5	50,6	28,9	19,0
Provincia autonoma di Trento	2,6	0,9	0,7	0,7	1,1
Provincia autonoma di Bolzano	0,1	0,2	2,0	0,3	0,3
Veneto	3,3	6,4	2,6	6,8	5,9
Friuli-Venezia Giulia	1,9	3,1	1,0	1,8	2,3
Liguria	3,2	2,5	0,9	3,3	3,0
Emilia-Romagna	4,3	9,2	5,3	12,7	9,7
Toscana	5,9	8,9	5,5	4,6	6,5
Umbria	0,6	2,7	0,3	0,7	1,4
Marche	0,9	2,3	0,4	1,8	1,8
Lazio	49,3	13,8	11,5	7,9	17,9
Abruzzo	1,6	2,2	0,7	2,0	2,0
Molise	0,1	0,4	0,1	-	0,2
Campania	5,4	10,8	2,6	4,3	6,8
Puglia	3,2	5,0	4,2	1,4	3,1
Basilicata	0,4	0,6	0,1	0,2	0,4
Calabria	0,8	1,9	0,3	0,1	0,9
Sicilia	3,2	9,3	1,9	1,3	4,6
Sardegna	1,7	3,1	0,3	0,4	1,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord	22,6	29,8	66,7	62,7	43,1
Centro	61,1	36,8	23,0	27,6	37,2
Mezzogiorno	16,3	33,3	10,3	9,7	19,6

Fonte: Istat

Se è vero che le piccole e piccolissime imprese tendono ad acquistare tecnologia dall'esterno piuttosto che investire in costose attività di R&S formale dagli esiti incerti e fortemente differiti nel tempo a causa di una loro insufficiente dotazione di risorse finanziarie; e se è possibile affermare che nei distretti di PMI la capacità innovativa delle imprese distrettuali, consistente nell'internalizzare le competenze esistenti fuori dell'impresa (*know how* localizzato, meccanismi di apprendimento *learning by doing*, *learning by using* o *learning by interacting*), non viene sempre rilevata dal semplice

indicatore di spesa in R&S³⁵, è comunque evidente quanto l'obiettivo della competitività renda necessario un maggiore sforzo del settore privato regionale toscano in investimenti in ricerca e sviluppo.

Il sottoinvestimento strutturale delle PMI in R&S e innovazione dipende da almeno due diverse motivazioni strettamente collegate al concetto di ritorno di investimento:

- l'ampio arco temporale del ritorno di investimento in innovazione e R&S;
- la diretta proporzionalità del ritorno di investimento in innovazioni strategiche con la replicabilità delle conoscenze create.

È chiaro come le due “caratteristiche”, proprie dell'investimento in R&S e innovazione, siano difficilmente realizzabili in piccole, talvolta piccolissime, unità produttive: le piccole imprese, per definizione, oltre a programmare le loro attività sul breve periodo contano spesso su quantità limitate di produzione.

Le imprese toscane non brillano neppure per la domanda di personale qualificato (definito come in possesso di livello di istruzione universitario); il sistema informativo *excelsior* (Unioncamere – Ministero del Lavoro) colloca la Toscana al 5° posto tra le regioni italiane in relazione alla domanda di forza lavoro laureata, che corrisponde al 7,3% della domanda totale, dopo il Lazio (15,3), Lombardia (11,7) Piemonte (10,6), Emilia Romagna (8,5). A livello provinciale (se si escludono quelle che contengono i capoluoghi regionali) spicca Biella, al quinto posto, con il 10% di assunzioni di laureati *previste* sul totale; Prato, l'altro importante distretto tessile laniero, si colloca solo al 63° posto, con il 5,4%. La prima provincia toscana è Firenze, quinta con il 9,8%, seguita da Pisa, sedicesima con l'8,4%.

Il nodo centrale, e problematico, diviene allora la creazione di una cultura dell'innovazione condivisa anche a livello di piccola, piccolissima impresa, e di distretto industriale, intendendo con essa non solo la “creazione di conoscenze nuove” ma anche la creazione di un mercato separato di tali conoscenze.

Questo implica avviare sistematici programmi di *audit tecnologico*, favorire processi di collegamento-cooperazione con i reticoli globali delle produzioni e costruire contestualmente istituzioni di tutela della proprietà cognitiva (brevetti, codificazione dei processi produttivo-cognitivi, archivi di documentazione tecnica).

Si tratta di attività cui sono chiamate parallelamente le associazioni tra imprese, specie all'interno dei distretti, gli enti locali, la Regione, il sistema del credito, quello educativo, della ricerca, le associazioni sindacali. In questo senso, l'evoluzione dei sistemi di piccole imprese verso la nuova economia basata sulla conoscenza e l'innovazione tecnologica dipenderà anche dalla capacità del ricco tessuto di istituzioni intermedie di contribuire a nuove e più complesse forme di apprendimento, creazione e valorizzazione della conoscenza.

³⁵ Cfr. Garofoli 2002.

3

L'aggiornamento dei contenuti del POR e la valutazione intermedia

Nell'ambito del processo di riprogrammazione di metà periodo (definito dall'articolo 14.2 del Regolamento (CE) 1260/99), la Regione Toscana ha approvato nel Comitato di Sorveglianza del 20 gennaio 2004 il nuovo testo del Programma Operativo Obiettivo 3 2000-06. Il documento è stato dunque inviato alla UE, come da disposizioni regolamentari, ed è stato approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2004)2622 del 1 luglio 2004.

Pur mantenendo intatta la struttura generale, il nuovo testo del POR presenta una serie di modifiche e integrazioni di una certa rilevanza.

Il *primo – e più importante – ambito* rispetto al quale il Programma ha subito degli aggiornamenti riguarda l'analisi del contesto economico-sociale, resi necessari da una mutata situazione del contesto rispetto alla prima stesura del POR, e che ha rappresentato il principale elemento di riflessione da cui trarre spunto per rimodulare le politiche e affrontare le criticità emerse.

In particolare, il mercato del lavoro ha subito mutamenti di una certa consistenza: il tasso di disoccupazione regionale è passato dal 7,3% del 1999 al 4,7% del 2003, assumendo sempre più la caratteristica di disoccupazione "frizionale", mentre il tasso di occupazione medio complessivo è cresciuto di quasi 4 punti percentuali (dal 58,4% del 1999 al 62,3% del 2003). Pur mostrando un trend in crescita, l'attuale livello dei tassi occupazionali non appare in grado di raggiungere gli obiettivi intermedi della politica di coesione comunitaria stabiliti a Stoccolma, che fissano al 67% il tasso di occupazione totale e al 57% quello femminile per il 2005.

Inoltre, come evidenziato nel rapporto di valutazione intermedia, anche nell'ipotesi in cui tutte le persone in cerca di lavoro nel 2003 risultassero occupate nel 2005, l'obiettivo di Stoccolma non sarebbe raggiunto, da cui il suggerimento – che veniva dato nell'ambito della valutazione intermedia – di spostare l'attenzione delle politiche del lavoro verso quelle categorie di cittadini diverse dalle "persone che cercano attivamente occupazione", le cui professionalità restano inespresse o inutilizzate, in modo da allargare la popolazione attiva.

In questo ambito, pare opportuno segnalare come il POR abbia recepito in maniera attiva gli orientamenti per le politiche a favore dell'occupazione definiti dalla nuova Strategia Europea per l'Occupazione, facendo propri tanto gli orientamenti programmatici quanto i target quantitativi che da

essa discendono, sottolineando l'impegno della Regione per il loro raggiungimento. Inoltre, viene evidenziato sia nella strategia generale sia – in alcuni casi – nella descrizione delle Misure, il contributo potenziale che l'attuazione degli interventi previsti può fornire alla realizzazione degli orientamenti comunitari.

La rinnovata attenzione posta dal POR verso l'attuazione di interventi finalizzati alla conciliazione tra vita lavorativa e familiare e ai servizi di cura va nella direzione giusta di creare le condizioni per un aumento dei tassi di attività (Forza lavoro/Popolazione i età lavorativa 15 anni e oltre). In particolare, il tasso di attività femminile nel 2003 è pari al 40,5%, a fronte del 60,5% osservato rispetto alla componente maschile.

Altrettanto positiva è la valutazione sull'intenzione di incentivare le forme di intervento (di aggiornamento e riqualificazione) rivolte alla popolazione oltre i 50 anni, tese tanto a ridurre i rischi di espulsione dal mercato del lavoro quanto ad incrementare le opportunità di accesso, anche in considerazione del tuttora significativo divario tra il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni regionale (pari al 31,6% nel 2003) e l'obiettivo posto dal Consiglio europeo di Stoccolma per il 2010 (pari ad un tasso di occupazione del 50%).

Degna di nota è anche la maggiore attenzione che il POR riprogrammato pone nei confronti dei soggetti "svantaggiati" e degli immigrati, testimoniata anche dall'ampliamento delle risorse finanziarie riservate all'Asse B (come si vedrà più avanti), che coincide con la sollecitazione riportata nel rapporto di valutazione intermedia.

Infine, come ultimo elemento innovativo che nasce dal rinnovato contesto economico-sociale, si segnala una ulteriore enfasi posta a strumenti indirizzati ai lavoratori atipici, anche in conseguenza del loro crescente peso nella struttura occupazionale regionale: in Toscana i lavoratori parasubordinati (iscrizioni al Fondo INPS ex-Legge 335/95) incrementano il proprio peso percentuale sul totale degli occupati, passando dal 9% del 1998 al 15% del 2003.

Il secondo ambito di rilievo ai fini della revisione del POR Toscana riguarda le modifiche del contesto normativo. Tanto le innovazioni normative definite a livello nazionale (la legge 30/03 e il D.Lgs. 276/03, la legge 53/03), quanto a livello regionale (la LR 32/02 ed il Piano di indirizzo generale integrato ed il Regolamento di esecuzione che dalla legge discendono), hanno rappresentato elementi di interesse che hanno avuto un impatto di una certa entità sulla struttura programmatica del POR, a livello generale, e sulla definizione puntuale di strumenti di intervento posti in essere, anche su specifiche Misure, in particolare.

Si pensi, a titolo esemplificativo, alla sperimentazione di un'offerta integrata di istruzione e formazione professionale cui la Regione Toscana ha dato il via, fin dall'anno scolastico 2003/2004, come conseguenza dell'introduzione della Legge delega n° 53 del 28 marzo 2003, che prevede la possibilità di utilizzo del FSE nell'ambito della Misura C2.

L'ultimo ambito di interesse riguarda il nuovo assetto finanziario del POR. Com'è noto, l'art. 44 del Regolamento (CE) 1260/99 prevedeva l'accantonamento del 4% dell'ammontare totale dei fondi strutturali, da assegnare a metà del periodo di programmazione alle Amministrazioni titolari di Programmi Operativi che avessero dimostrato una buona capacità di performance, sulla base di un numero ridotto di indicatori di risultato.

Il processo per l'attribuzione della riserva, effettuato attraverso la valutazione

comparata delle performance regionali mediante un set di indicatori tesi ad individuare le capacità gestionali, di efficacia attuativa e di efficienza finanziaria, è giunto a conclusione, e la Regione Toscana è risultata assegnataria di un importo finanziario aggiuntivo di circa 41 milioni di Euro (40.932.471 Euro)³⁶.

In virtù dell'assegnazione di tali risorse aggiuntive, il piano finanziario complessivo regionale è passato da 656.492.915 Euro a 697.425.386 Euro (se si aggiunge la quota privata, l'importo diventa pari a 704.887.921 Euro).

La premialità è stata distribuita tra gli Assi prioritari di intervento nel modo seguente:

Tab. 1 - Ripartizione premialità tra gli assi

Asse A	4.592.623	11,2%
Asse B	5.887.837	14,4%
Asse C	10.639.500	26,0%
Asse D	11.431.444	27,9%
Asse E	4.285.431	10,5%
Asse F	4.095.636	10,0%
TOTALE	40.932.471	100,0%

Come si vede, le scelte regionali hanno destinato un ammontare di risorse rilevanti – quasi 6 milioni di Euro – all'Asse B, coerentemente con le intenzioni precedentemente espresse di garantire una maggiore attenzione ai target di utenza propri di questo asse di intervento. Tale considerazione viene rafforzata dalla comparazione tra la quota percentuale che il POR originario prevedeva per l'Asse B (pari al 5% del piano finanziario complessivo) e la quota ad esso destinata rispetto al valore totale della riserva di performance (14,4%).

In valore assoluto, gli importi maggiori vengono invece destinati all'Asse C (10.639.500 Euro, pari al 26% del totale) e all'Asse D (11.431.444 Euro, pari al 28% circa), quote sostanzialmente in linea rispetto alla quota destinata dal POR originario per quanto riguarda l'Asse C (era pari al 29%), e in parziale crescita per quanto riguarda l'Asse D (era circa il 21%). La decisione di rafforzare la dotazione finanziaria di questi Assi sembra condivisibile, anche alla luce della necessità di potenziare gli interventi in materia di *life long learning*, in particolare a sostegno dell'adeguamento delle capacità professionali ai processi di innovazione in atto nella realtà regionale. Inoltre, tali importi saranno necessari per la probabile attuazione di azioni di sistema a sostegno della priorità, che la regione ha individuato, relativamente alla costruzione di un sistema di descrizione e certificazione delle competenze, finalizzato a garantire l'effettivo diritto del singolo cittadino ad una formazione di qualità lungo tutto l'arco della vita.

Pressoché identico l'importo riservato all'Asse E rispetto al piano finanziario

³⁶ C(2004)883: Decisione della Commissione del 23 marzo 2004 che stabilisce l'assegnazione, per Stato membro, della riserva di efficacia ed efficienza per gli interventi dei Fondi strutturali a titolo degli obiettivi 1, 2 e 3 e dello Strumento finanziario di orientamento della pesca al di fuori dalle regioni dell'obiettivo 1.

originario (10,3%), mentre l'Asse F è stato incrementato in maniera più che proporzionale rispetto alla dotazione iniziale (che era pari al 3% del piano finanziario complessivo), incremento che appare coerente con le richieste provinciali di disporre di risorse ulteriori per l'attuazione degli interventi previsti da questo asse, in particolare rispetto alle azioni di assistenza tecnica. La minore attenzione per l'Asse A trova tuttavia una motivazione nella constatazione che il sistema dei centri per l'impiego appare ormai avviato e non richiede gli stessi investimenti della fase di avvio.

4

Analisi dell'attuazione finanziaria

4.1 Avanzamento finanziario del Programma al 31 dicembre 2004

Il livello della spesa certificata alla UE attraverso le domande di pagamento inoltrate, pari ad 271.746.774,83 Euro, supera il livello minimo (241.079.815,01 Euro) necessario a superare il rischio del disimpegno automatico delle risorse.

Gli elementi salienti dell'avanzamento finanziario del Programma alla data del 31 dicembre 2004 sono costituiti da:

- un livello di impegni pari a circa 489 milioni di euro, che porta al 70,1 l'indice della capacità di impegno (dato dal rapporto tra impegni e risorse programmate);
- un livello di pagamenti pari a 294 milioni di euro, che colloca a 60,2 l'indice della capacità di utilizzo del Programma (dato dal rapporto tra pagamenti e risorse impegnate) e al 42,2% l'avanzamento effettivo del programma (dato dal rapporto percentuale tra pagamenti e risorse programmate).

Analizzato per misura l'avanzamento finanziario del Programma (tab. 1) presenta delle notevoli disomogeneità, sul fronte sia degli impegni che dei pagamenti.

In ordine alla capacità di impegno, nel confronto della distanza degli indici delle misure dall'indice medio di Programma spicca il dato delle misure C1, D4, F1 e F2, che evidenziano scarti maggiori di 10 punti. Al contrario, mostrano indici superiori alla media le misure A2, C3, D1, D3 ed E1.

Riguardo all'indice che misura la capacità di utilizzo (pagamenti/impegni) le situazioni di maggiore ritardo rispetto all'avanzamento medio sono a carico delle misure C1 e F1, mentre la misura D4 fa registrare un indice molto superiore a quello medio.

Considerando congiuntamente la capacità di impegno e quella di utilizzo, appare con tutta evidenza il ritardo attuativo fatto registrare dalla misura C1 e dalle due misure dell'Asse F. Al contrario gli indici di avanzamento migliori sono quelli relativi alle misure A2 e C3; superiori alla media sono gli indici di avanzamento anche per le misure E1 e D1. La situazione descritta è sintetizzata dalla tabella 2 a pagina seguente.

Tab. 1 – Avanzamento finanziario per misura al 31.12.2004

Asse/ Misura	Programmato totale 2000-2006	Programmato pubblico 2000-2006	Impegni 2000-2004	Pagamenti 2000-2004	Impegni su program- mato pubblico	Pagamenti su impegni	Pagamenti su pro- grammato pubblico
Asse A	211.199.752	211.199.752	153.531.886,17	99.008.227,06	72,7%	64,5%	46,9%
A.1	20.686.631	20.686.631	13.312.473,15	8.249.171,97	64,4%	62,0%	39,9%
A.2	190.513.121	190.513.121	140.219.413,02	90.759.055,09	73,6%	64,7%	47,6%
Asse B	40.787.003	40.787.003	26.303.281,29	15.717.790,49	64,5%	59,8%	38,5%
B.1	40.787.003	40.787.003	26.303.281,29	15.717.790,49	64,5%	59,8%	38,5%
Asse C	200.316.965	200.316.965	138.020.522,58	80.300.873,73	68,9%	58,2%	40,1%
C.1	27.151.956	27.151.956	15.816.122,35	6.598.439,33	58,3%	41,7%	24,3%
C.2	29.034.448	29.034.448	19.593.387,54	11.083.346,35	67,5%	56,6%	38,2%
C.3	101.410.340	101.410.340	74.783.102,71	45.197.328,21	73,7%	60,4%	44,6%
C.4	42.720.221	42.720.221	27.827.909,98	17.421.759,84	65,1%	62,6%	40,8%
Asse D	156.206.254	149.250.705	106.039.921,24	61.272.660,89	71,0%	57,8%	41,1%
D.1	98.022.515	92.943.137	68.620.549,69	39.861.088,38	73,8%	58,1%	42,9%
D.2	15.010.322	15.010.322	9.513.201,13	5.701.884,56	63,4%	59,9%	38,0%
D.3	35.526.758	33.650.587	23.788.831,06	12.702.545,14	70,7%	53,4%	37,7%
D.4	7.646.659	7.646.659	4.117.339,36	3.007.142,80	53,8%	73,0%	39,3%
Asse E	71.680.075	71.680.075	52.210.403,11	31.818.368,71	72,8%	60,9%	44,4%
E.1	71.680.075	71.680.075	52.210.403,11	31.818.368,71	72,8%	60,9%	44,4%
Asse F	24.190.886	24.190.886	12.838.244,78	6.061.772,97	53,1%	47,2%	25,1%
F.1	17.910.243	17.910.243	10.159.151,94	4.531.055,42	56,7%	44,6%	25,3%
F.2	6.280.643	6.280.643	2.679.092,84	1.530.717,54	42,7%	57,1%	24,4%
Totale	704.380.935	697.425.386	488.944.259,17	294.179.693,85	70,1%	60,2%	42,2%

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Regione Toscana

Tab. 2 - Scarti degli indici dell'attuazione finanziaria delle misure rispetto alla media del Programma

Misura	Imp./progr.	Pag./imp.	Pag./progr.
A1	-5,8%	1,8%	-2,3%
A2	3,5%	4,6%	5,5%
B1	-5,6%	-0,4%	-3,6%
C1	-11,9%	-18,4%	-17,9%
C2	-2,6%	-3,6%	-4,0%
C3	3,6%	0,3%	2,4%
C4	-5,0%	2,4%	-1,4%
D1	3,7%	-2,1%	0,7%
D2	-6,7%	-0,2%	-4,2%
D3	0,6%	-6,8%	-4,4%
D4	-16,3%	12,9%	-2,9%
E1	2,7%	0,8%	2,2%
F1	-13,4%	-15,6%	-16,9%
F2	-27,5%	-3,0%	-17,8%

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Regione Toscana

L'avanzamento finanziario appare invece sostanzialmente più omogeneo, in ordine sia agli impegni che ai pagamenti, se analizzato in relazione agli Organismi Intermedi (tabella 3). In effetti a fronte di un valore medio dell'indice della capacità di impegno, pari al 70,1%, il dato relativo agli altri OI spazia dal 75% di Grosseto al 64,6% di Pisa e dei Settori Regionali.

Fa eccezione la Provincia di Livorno che fa' registrare un valore superiore al 93%; va tuttavia evidenziato che il dato risente della circostanza che nell'attuazione di alcune misure sono state impegnate risorse in misura eccedente l'ammontare finanziario programmato.

L'indice dell'avanzamento effettivo, sintetizzato dal rapporto tra pagamenti e risorse programmate, oscilla dal 49,3% di Prato al 40% di Lucca.

Alcune differenze sostanziali si rilevano invece in relazione alla capacità di utilizzo (pagamenti/impegni) dove il relativo indice assume valori che vanno dal 73,2% della Provincia di Prato al 47,4% della Provincia di Livorno, dato, questo ultimo, che occorre leggere anche alla luce delle incongruenze già segnalate in ordine agli importi complessivamente impegnati da questo organismo intermedio.

Tab. 3- Avanzamento degli impegni e dei pagamenti per Organismo Intermedio al 31.12.2004

Organismo Intermediario	Programmato 2000-2006	Impegni	Pagamenti dei beneficiari finali	Imp. / progr.	Pag. / progr.	Pag. / imp.
Arezzo	40.759.333	28.673.680,79	18.068.173,24	70,3	44,3	63
Firenze	111.932.108	72.934.286,25	48.379.854,43	65,2	43,2	66,3
Grosseto	33.875.928	25.460.321,51	16.623.695,69	75,2	49,1	65,3
Livorno	49.937.852	46.697.372,15	22.130.495,49	93,5	44,3	47,4
Lucca	46.451.757	35.919.213,99	18.560.542,13	77,3	40,0	51,7
Massa C.	31.315.501	21.648.389,90	12.782.522,02	69,1	40,8	59,0
Pisa	52.034.798	33.591.418,55	22.483.711,01	64,6	43,2	66,9
Pistoia	35.903.039	26.904.841,15	16.779.186,31	74,9	46,7	62,4
Prato	35.665.577	24.029.731,94	17.589.637,74	67,4	49,3	73,2
Siena	30.009.194	22.373.530,36	13.057.094,92	74,6	43,5	58,3
Sovv. globale	6.634.485	6.634.485,00	403.869,66	100,0	6,1	6,1
Sett. Regionali	222.905.814	144.076.987,59	90.159.525,26	64,6	40,4	60,6
Totale	697.425.386	488.944.259,17	294.179.693,85	70,1	42,2	60,2

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Per quel che riguarda i dati relativi all'avanzamento della Sovvenzione Globale è necessario ricordare che gli impegni evidenziati dalla tabella precedente in realtà si riferiscono agli impegni assunti dalla Autorità di Gestione a favore dell'Organismo Intermediario.

Considerando che la Sovvenzione Globale ha iniziato ad operare soltanto a partire dalla seconda metà del 2003, i pagamenti dei beneficiari finali, attestandosi al 6,1% delle risorse programmate, appaiono comunque piuttosto contenuti. Infatti, anche se il livello raggiunto dalle spese appare sostanzial-

mente in linea con il dato medio osservato per le province nel primo anno di attuazione, occorre comunque tenere presente che il tempo complessivamente disponibile per l'Organismo Intermediario per spendere la totalità delle risorse assegnate è inferiore di tre anni circa rispetto a quello disponibile per le province.

4.2 Analisi del circuito finanziario

I flussi finanziari necessari all'attuazione del POR Ob. 3 sono alimentati in entrata dai pagamenti ricevuti dalla Regione in forma di anticipazioni o di pagamenti intermedi effettuati per rimborsare le spese effettivamente sostenute e certificate dalla Autorità di Pagamento; successivamente al loro trasferimento al Fondo di Rotazione, le risorse comunitarie e nazionali sono acquisite al bilancio regionale.

Alla data del 31 dicembre 2004 la Regione Toscana (tab. 4) ha inoltrato alla Commissione 6 domande di pagamento per un totale di 241.854.629,43 Euro, a valere per 122.286.048,50 Euro sul FSE e per 119.568.580,93 Euro sul Fondo di Rotazione. Di queste domande, alla fine del 2004, l'ultima non era stata liquidata.

Tab. 4 - Dichiarazioni di spesa

Dom. di pagam.	Periodo di riferimento	Data di trasmissione	Quota FSE	Quota FDR	Totale
1	Gen-giu/2000	19/10/2001	6.104.150,25	5.968.502,46	12.072.652,71
2	Lug/2001-Giu/2002	28/11/2002	26.105.953,82	25.525.821,67	51.631.775,49
3	Lug-dic/2002	08/05/2003	19.242.950,43	18.815.329,37	38.058.279,80
4	Gen-giu/2003	29/10/2003	23.908.116,43	23.376.824,93	47.284.941,36
5	Lug-sett/2003	16/01/2004	7.989.428,55	7.811.885,70	15.801.314,25
6	Ott 2003-sett 2004	22/12/2004	38.935.449,02	38.070.216,80	77.005.665,82
Totale			122.286.048,50	119.568.580,93	241.854.629,43
Anticipi (7%)	-	-	20.679.526,00	20.219.981,99	40.899.507,99

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

Alla fine del 2004 perciò le entrate della Regione Toscana sono state determinate dai versamenti effettuati a titolo di anticipo e dai rimborsi effettuati relativamente alle prime cinque domande di pagamento per un totale di € 205.748.471,60 (€104.030.125,48 quota FSE, € 101.718.346,12 quota Fondo di Rotazione).

L'erogazione delle risorse agli attuatori delle iniziative finanziate avviene a cura:

- della Regione per le attività di sua diretta gestione;
- degli altri Organismi Intermedi o Intermediari (Amministrazioni Provinciali e Sovvenzione Globale) per le attività loro attribuite. In questo caso il

circuito finanziario richiede un passaggio ulteriore rappresentato dal preliminare trasferimento delle risorse dal bilancio regionale a quello degli Organismi interessati per il successivo trasferimento ai soggetti attuatori.

Sul fronte delle uscite dunque i flussi di cassa sono determinati:

- dalle risorse erogate dalla RT ai soggetti attuatori dei progetti gestiti direttamente dai Servizi Regionali;
- dalle liquidazioni effettuate nei confronti degli Organismi Intermedi e intermediari a titolo di anticipo o di pagamento intermedio.

Rispetto a quest'ultimo punto, le liquidazioni effettuate a favore degli Organismi intermedi ed Intermediari alla data del 31 dicembre 2004 ammontano a 236.825.606,67 Euro.

Tab. 5 - Risorse liquidate alle Province entro il 31.12.2004

Amministrazione	Liquidato dalla Regione entro il 31.12.2004
Arezzo	20.186.369,69
Firenze	58.181.155,57
Grosseto	18.501.556,98
Livorno	24.857.924,80
Lucca	21.082.629,76
Massa Carrara	13.836.319,95
Pisa	26.524.980,93
Pistoia	19.410.119,45
Prato	17.924.100,42
Siena	15.196.814,53
Sovvenzione Globale	1.123.634,59
Totale	236.825.606,67

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

Relativamente alla prima voce di uscita, i pagamenti effettuati dai soggetti attuatori dei progetti gestiti direttamente dalla Regione ammontano a 90.159.525,26 Euro.

Questa cifra non rappresenta direttamente l'ammontare delle uscite sopportate dalla Regione alla fine del 2004, dal momento che essa contiene spese dei beneficiari finali che a quella data non sono ancora state liquidate; tuttavia, essendo la Regione tenuta a farvi fronte in tempi rapidi (*“l'autorità di pagamento provvede affinché i beneficiari finali ricevano quanto prima e integralmente gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi a cui hanno diritto”*, art 32, comma 1 Reg. 1260/99), essa individua con precisione la misura dell'impegno finanziario a carico della Regione alla fine del 2004 per l'attuazione delle attività di sua diretta competenza.

Sommando le due voci che rappresentano le uscite connesse alla gestione del POR Ob. 3, alla data del 31 dicembre 2004 la Regione Toscana ha erogato risorse per un totale di 326.985.131,93 Euro.

Dal confronto fra le entrate e le uscite emerge che l'attuazione del POR Ob. 3 ha comportato al 31 dicembre 2004 per la Regione Toscana un disavanzo di cassa pari a **121.236.660,33** Euro che è stato necessario coprire con le risorse del bilancio regionale (tab. 6).

Tab. 6 - Saldi della gestione finanziaria 2002-2004

	2002	2003	2004
Uscite	133.427.431,89	210.231.490,59	326.985.131,93
Organismi Intermedi e Intermediari	102.470.183,86	145.749.346,15	236.825.606,67
Servizi Regionali	30.957.248,03	64.482.144,44	90.159.525,26
Entrate	78.497.982,37	142.662.215,99	205.748.471,60
SALDO	-54.929.449,52	-67.569.274,60	-121.236.660,33

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Come evidenziato dalla tabella precedente nel corso del 2004 lo squilibrio tra entrate e uscite si è molto accentuato: in effetti è quasi raddoppiato rispetto al dicembre 2003.

Il peggioramento registrato nell'ultimo anno nel disavanzo di cassa è imputabile al mancato introito delle risorse relative alla sesta domanda di pagamento, il cui incasso avrebbe invece determinato un miglioramento nello squilibrio finanziario fatto registrare negli anni precedenti.

Appare dunque necessario in questa sede ribadire la necessità di velocizzare i tempi con i quali si procede alla elaborazione e all'inoltro delle domande di pagamento.

I regolamenti dei fondi strutturali prevedono la possibilità di inoltrare nel corso di un anno fino a un massimo di tre domande di pagamento.

Aumentare il numero delle domande di pagamento, distribuendole nel corso dell'anno, consentirebbe di assicurare una migliore distribuzione temporale e una stabilizzazione del flusso delle entrate con un conseguente allentamento del peso esercitato sul bilancio regionale dalla attuazione del Programma.

5

Le realizzazioni del programma

In questo capitolo viene svolta un'analisi dell'attuazione delle attività messe in atto dal POR Obiettivo 3 nel primo quinquennio di attuazione. Nel primo paragrafo viene riportata un'analisi dell'avanzamento fisico rispetto alle attività approvate, iniziate e concluse (§ 5.1), con una focalizzazione sulle attività concluse e sui destinatari che esse hanno raggiunto (§ 5.2).

5.1 Le attività realizzate

I dati sulle realizzazioni del Programma riportati in questo capitolo riguardano le attività approvate nel primo quinquennio di attuazione del POR (2000-2004) al 31 dicembre 2004. L'estrazione dei dati dal sistema informativo è avvenuta il 17 febbraio 2005.

Nel rapporto di valutazione di valutazione intermedia si notava come il sistema informativo regionale avesse incontrato una serie di difficoltà, riassumibili in tre punti:

- 1) un adeguamento troppo lento alla programmazione 2000-2006 ed alle nuove misure di politica attiva per lavoro;
- 2) l'impossibilità di restituire informazioni su certi tipi di azione che, come nel caso dell'orientamento, potendosi svolgere anche in modo informale, durante la consueta attività di sportello o di consulenza, sfuggono all'obbligo di essere registrate;
- 3) infine, la disomogeneità con cui i soggetti preposti (settori regionali, province, soggetti gestori) inseriscono i dati di propria competenza, disomogeneità provocata dalla mancata formalizzazione delle procedure di immissione dei dati, e che porta sia a ritardi, spesso anche gravi, nell'immissione dei dati, sia a perdite di informazione dovute alla cattiva qualità dei dati immessi e, quindi, alla loro difficile utilizzabilità.

Le correzioni al sistema che sono state apportate al sistema informativo (adeguamento alla classificazione dei tipi di azione Isfol; formalizzazione – seppure ancora parziale – delle procedure di immissione dei dati; raccolta dei dati sulle azioni promosse attraverso voucher, ecc.) hanno risolto solo parte

dei problemi. Arrivati a questo punto della programmazione, occorre constatare che le difficoltà del sistema informativo sono di tipo strutturale (in sintesi: l'organizzazione delle informazioni è più vicina a un sistema gestionale che di monitoraggio) e quindi difficilmente potranno essere superate (anche, ormai, per motivi di tempo) prima della fine del programma. È auspicabile che lo sforzo, anche economico, che dovrebbe portare alla realizzazione di un sistema di monitoraggio, non giunga troppo tardi (l'incarico per lo sviluppo del sistema informativo è stato assegnato solo il 2 marzo 2005, peraltro in via provvisoria); o almeno che l'esperienza, non del tutto positiva, di questo periodo di programmazione possa tornare utile per il prossimo.

Occorre rilevare inoltre che lo sforzo compiuto dalle amministrazioni regionali e provinciali nell'alimentazione del sistema informativo compiuto in occasione dell'attribuzione della riserva di performance e che aveva portato a un superamento del ritardo accumulato nei primi anni di svolgimento del programma aveva solo mascherato parte dei problemi e che una volta tornati al ritmo consueto i ritardi tendono di nuovo a accumularsi. Per esempio, il ritardo nella registrazione delle attività del Programma da parte del sistema di monitoraggio fisico rispetto al monitoraggio finanziario, che era stato evidenziato nel rapporto di valutazione al 31 dicembre 2002 e che appariva colmato al momento della valutazione intermedia, oggi, al 31 dicembre 2004, è di nuovo notevole: i dati finanziari rilevati dal monitoraggio fisico non corrispondono con quelli rilevati dal monitoraggio finanziario; per esempio, il totale dei finanziamenti per le attività approvate nel quinquennio 2000-2004 è inferiore rispetto a quello degli impegni complessivi che si rileva dal sistema di monitoraggio finanziario di oltre 91 milioni di euro (397,6 milioni di euro contro 488,9).

Nella tabella successiva si illustra l'andamento per anno dell'attuazione delle attività, focalizzando l'attenzione sui momenti dell'approvazione, dell'avvio e della conclusione ³⁷.

Tab. 1 - Attività approvate, avviate e concluse al 31 dicembre 2004 per anno ³⁸

Anno	Attività approvate	Finanziamento	Attività avviate	Finanziamento	Attività concluse	Finanziamento
2000	2.558	59.937.611,77	2.348	55.875.482,01	2.299	53.844.978,41
2001	3.987	91.225.081,88	3.578	85.587.779,47	3.315	82.655.713,61
2002	3.895	85.278.880,08	3.518	77.900.894,41	3.110	65.406.324,92
2003	5.608	97.221.132,41	4.287	80.545.999,26	3.285	51.307.995,29
2004	4.023	63.918.105,63	2.330	39.805.790,44	1.034	10.357.960,90
totale	20.071	397.580.811,77	16.061	339.715.945,59	13.043	263.572.973,12

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

³⁷ Le attività sono le unità minime di raccolta dei dati nel sistema di monitoraggio (corso di formazione, ricerca). Una o più attività concorrono a formare un progetto.

³⁸ I dati sono riportati in tabella secondo l'anno di programmazione per quanto riguarda le attività approvate, secondo la data di avvio per le attività avviate e secondo la data di conclusione per le attività concluse, e sono relativi alle attività approvate nel quinquennio 2000-2004. I dati sono riportati in tabella per chiarezza di esposizione, ma le singole righe non sono, per così dire, entità congruenti (tranne che per il 2000) visto che la variabile "anno" è definita operativamente tramite tre criteri differenti (approvazione, avvio e conclusione) e dunque le, per esempio, 3.578 attività avviate nel 2001 sono un sottoinsieme non delle 3.987 attività approvate nello stesso anno, ma, più propriamente delle 6.545 attività complessivamente approvate nel 2000 e nel 2001.

Nella tabella 2 l'attuazione delle attività rispetto ai momenti dell'approvazione, dell'avvio e della conclusione è mostrata in relazione alle misure. Da notare che la media del rapporto tra attività avviate e attività programmate è buona (80%) e ancora migliore appare la media del rapporto tra attività concluse e attività avviate.

Degno di nota il ritardo nell'avvio delle attività per la misura C1 con sole 211 attività iniziate su 729. Sotto la media di oltre 5 punti percentuali anche le misure A1 (con 47 attività avviate su 71), F1 (132 su 171) e F2 (64 su 109). Appaiono buoni invece i risultati delle misure A2 (4.037 su 4.559) e D2 con 1.156 attività avviate su 1.292. Nella conclusione delle attività avviate risultano sopra la media (81,2%) le misure A1, B1, C4, D1, D2, D4 e F1. Considerando insieme i due indicatori, risulta eccellente la misura D2.

Tab. 2 – Attività approvate, avviate e concluse al 31 dicembre 2004 per misura

Misura	Attività approvate (a)	Finanziamento (b)	Attività avviate (c)	Finanziamento (d)	(c/a)	Attività concluse (e)	Finanziamento (f)	(e/c)
A1	71	11.099.706,65	47	9.817.848,62	66,2	39	8.797.818,31	83,0
A2	4.559	122.422.882,23	4.037	109.136.127,66	88,6	3.102	84.748.890,02	76,8
B1	884	20.253.474,87	756	17.248.031,91	85,5	616	13.898.727,04	81,5
C1	729	12.069.535,90	211	8.097.513,83	28,9	141	5.426.141,41	66,8
C2	1.214	16.111.201,86	981	13.544.700,50	80,8	812	10.529.422,88	82,8
C3	1.165	58.610.412,72	1.034	52.899.678,30	88,8	757	39.534.699,02	73,2
C4	2.764	23.339.797,81	2.098	19.003.423,92	75,9	1.783	14.586.913,94	85,0
D1	4.478	54.954.543,18	3.437	46.866.943,28	76,8	2.946	36.381.105,67	85,7
D2	1.292	7.342.007,71	1.156	6.981.357,64	89,5	1.057	6.036.050,77	91,4
D3	840	18.800.371,31	633	14.644.685,49	75,4	469	10.930.817,59	74,1
D4	91	3.285.534,90	73	2.979.448,02	80,2	69	2.921.746,87	94,5
E1	1.704	40.568.655,76	1.402	35.198.428,80	82,3	1.094	27.914.371,89	78,0
F1	171	6.620.628,19	132	1.789.406,42	77,2	112	1.039.459,92	84,8
F2	109	2.102.058,68	64	1.508.351,19	58,7	46	826.807,78	71,9
Totale	20.071	397.580.811,77	16.061	339.715.945,59	80,0	13.043	263.572.973,12	81,2

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Nella tabella 3 la stessa analisi sull'attuazione delle attività, rispetto ai momenti dell'approvazione, dell'avvio e della conclusione è condotta in relazione agli organismi intermedi.

Nell'avvio delle attività approvate risultano sotto la media Arezzo, Firenze, Livorno, Massa Carrara, Siena, la Sovvenzione globale e i Settori regionali. Prato, che da questo punto di vista era in ritardo alla fine del 2003, recupera e fa segnare un buon 87,4%. Per quanto riguarda la conclusione delle attività avviate, sotto la media troviamo Firenze, Massa Carrara, Pisa e i Settori regionali. Considerando insieme i due indicatori appare eccellente la situazione di Grosseto, Lucca, Pistoia e Prato.

Tab. 3 – Attività approvate, avviate e concluse al 31 dicembre 2004 per organismo intermedio

Organismi intermedi	Attività approvate (a)	Finanziamento (b)	Attività avviate (c)	Finanziamento (d)	(c/a)	Attività concluse (e)	Finanziamento (f)	(e/c)
Arezzo	1.953	25.729.451,19	1.469	21.810.903,52	75,2	1.245	17.339.948,93	84,8
Firenze	2.463	56.830.078,55	1.936	48.702.337,94	78,6	1.552	36.172.029,53	80,2
Grosseto	822	21.696.459,04	737	20.015.345,50	89,7	656	17.028.830,89	89,0
Livorno	1.876	36.769.483,80	1.373	31.379.523,32	73,2	1.124	23.815.151,78	81,9
Lucca	1.750	26.104.884,45	1.501	22.689.907,60	85,8	1.305	18.420.728,43	86,9
Massa Carrara	1.229	18.730.451,56	930	15.324.525,60	75,7	697	12.587.151,78	74,9
Pisa	2.595	31.450.166,01	2.272	27.985.132,62	87,6	1.712	24.042.713,72	75,4
Pistoia	1.383	22.152.531,15	1.251	20.247.515,09	90,5	1.024	15.025.685,14	81,9
Prato	1.352	21.559.978,00	1.181	19.571.103,88	87,4	1.113	16.637.707,59	94,2
Siena	1.074	19.354.340,24	769	15.563.490,23	71,6	660	12.855.934,44	85,8
Sovvenz. globale	45	1.221.571,18	15	374.653,89	33,3	-	-	-
Settori regionali	3.529	115.981.416,62	2.627	96.051.506,40	74,4	1.955	69.647.090,89	74,4
Totale	20.071	397.580.811,77	16.061	339.715.945,59	80,0	13.043	263.572.973,12	81,2

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Nella tabella 4 è riportato un quadro per misura e per tipo di azione dei 532.623 destinatari previsti delle 20.071 attività approvate (di 31.213 destinatari, per la maggior parte in A2, non è disponibile il dato sul tipo di attività); la tabella riporta in dettaglio i tipi di attività con più di cento destinatari previsti.

Nel quadro, che rappresenta una sintesi della programmazione delle attività promosse dal POR nel primo quinquennio, spicca l'orientamento, con 252.032 destinatari previsti. Degna di nota anche la Formazione per occupati con oltre 75mila. Da notare la forte rilevanza dell'azione Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori con oltre 44mila previsti e della Formazione permanente (aggiornamento culturale) con oltre 37mila.

Passiamo ora ad analizzare più in dettaglio le attività che alla data del 31 dicembre 2004 risultano concluse. Nella tabella 5 i dati sono incrociati con l'obiettivo specifico cui contribuiscono. Nel riquadro riportato a pagina seguente, la corrispondenza tra obiettivi specifici e misure del POR.

Su oltre 2 milioni e mezzo di ore di durata complessiva, il 48% (oltre 1 milione e 200mila) sono dedicate alla prevenzione della disoccupazione e hanno raggiunto oltre 145mila destinatari, il 47% del totale. Per la numerosità dei destinatari raggiunti, il secondo obiettivo è il 6 (formazione continua e formazione per la PA) con oltre 54mila formati. Da notare che a una durata media delle attività dell'obiettivo 6 sensibilmente inferiore rispetto alle attività rivolte ai disoccupati (obiettivo 1) corrisponde un costo medio per destinatario leggermente superiore. Il valore del rapporto tra destinatari finali ³⁹ e iscritti appare elevato: in

³⁹ Per destinatari finali si intende coloro i quali hanno concluso l'attività. Nel caso di un corso di formazione sono coloro i quali hanno seguito almeno il 80% delle lezioni.

Tab. 4 Destinatari previsti delle attività approvate per misura e per tipo di azione al 31 dicembre 2004

misura	Orientamento, consulenza e informazione	Formazione per occupati (o formazione continua)	Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori	Formazione permanente (Aggiornamento culturale)	Orientamento, consulenza e formazione	Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	Percorsi formativi	Formazione post diploma	Percorsi scolastici	Incentivi alle persone per la formazione	Formazione nell'ambito dei cicli universitari	Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	Formazione post-obbligo formativo	Formazione per la creazione d'impresa	Tirocini	IFTTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore)	Altre forme di work experience	Formazione congiunta di formatori, docenti, tutor aziendali	Formazione post ciclo universitario	Incentivi alle persone per il lavoro autonomo	Orientamento, consulenza e formazione del personale	Totale	
A1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	105	105
A2	150.439	-	26.785	-	15	10.882	6.083	27	2.084	64	-	1.056	5.966	-	4.589	-	899	56	-	-	-	-	208.945
B1	7.214	-	362	209	-	2.781	408	-	-	165	-	-	-	-	845	-	-	-	-	-	-	-	11.984
C1	-	-	817	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	817
C2	26.495	-	-	57	75	-	4.480	-	7.100	70	-	5.181	-	-	14	-	130	1.183	-	-	-	-	44.785
C3	-	-	8.288	18	-	28	-	9.565	-	1.238	6.973	-	-	-	-	2.108	-	-	532	-	-	-	28.750
C4	-	-	8.025	36.463	-	-	-	-	-	1.540	-	-	-	-	-	-	15	-	-	-	-	-	46.043
D1	80	74.183	-	13	-	-	-	-	-	4.313	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	78.589
D2	-	-	-	-	27.511	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	27.511
D3	11.660	-	-	-	-	1.472	-	-	-	-	-	-	-	4.896	-	-	-	-	-	-	141	-	18.169
D4	-	-	-	-	-	22	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	201	-	223
E1	56.144	1.606	-	976	-	6.681	-	-	-	351	-	-	-	742	2	-	200	-	-	-	-	-	66.702
F1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
F2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Tot.	252.032	75.789	44.277	37.736	27.601	21.866	10.971	9.592	9.184	7.741	6.973	6.237	5.966	5.638	5.450	2.108	1.244	1.239	532	342	105	532.623	

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Obiettivo specifico	Misura
1. Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti e inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata	A1 A2 A3
2. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclus. sociale	B1
3. Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione	C1 C2
4. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore	C3
5. Promuovere la formazione permanente	C4
6. Sostenere le politiche di rimodul. degli orari e di flessibilizzazione del MdL, e sviluppare la form. continua con priorità alle PMI e alla PA	D1 D2
7. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego	D3
8. Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico	D4
9. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro	E1
10. Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo	F1 F2

Tab. 5 Attività concluse al 31 dicembre 2004 per obiettivo specifico

Obiettivo specifico	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti / previsti	Finali / iscritti
1. Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti e inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata	3.141	93.546.708,327	203.990	67.270	95.039	162.309	59.410	85.851	145.261	1.203.846	383	29.782,46	643,99	79,6	89,5
2. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclus. sociale	616	13.898.727,040	10.050	5.235	3.789	9.024	3.878	2.935	6.813	163.010	265	22.562,87	2.040,03	89,8	75,5
3. Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione	953	15.955.564,292	34.046	12.663	15.255	27.918	8.666	11.012	19.678	61.039	64	16.742,46	810,83	82,0	70,5
4. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore	757	39.534.699,022	23.489	9.931	12.611	22.542	7.006	9.833	16.839	330.207	436	52.225,49	2.347,81	96,0	74,7
5. Promuovere la formazione permanente	1.783	14.586.913,940	32.227	12.818	18.522	31.340	9.464	13.432	22.896	107.063	60	8.181,11	637,09	97,2	73,1
6. Sostenere le politiche di rimodul. degli orari e di flessibilizzazione del MdL, e sviluppare la form. continua con priorità alle PMI e alla PA	4.003	42.417.156,446	81.559	39.379	30.765	70.144	30.207	24.092	54.299	261.167	65	10.596,34	781,18	86,0	77,4
7. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego	469	10.930.817,592	13.943	5.086	7.288	12.374	4.368	6.345	10.713	64.857	138	23.306,65	1.020,33	88,7	86,6
8. Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico	69	2.921.746,870	323	167	111	278	64	75	139	8.788	127	42.344,16	21.019,76	86,1	50,0
9. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro	1.094	27.914.371,891	57.286	2.592	37.844	40.436	2.363	33.057	35.420	310.086	283	25.515,88	788,10	70,6	87,6
10. Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo	158	1.866.267,697	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.811,82	-	-	-
Totale	13.043	263.572.973,12	456.913	155.141	221.224	376.365	125.426	186.632	312.058	2.510.063	192	20.208,00	844,63	82,4	82,9

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

media l'82,9% degli iscritti porta a termine l'attività intrapresa. Buona anche, in media, la capacità previsionale dei soggetti attuatori: l'82,4% dei destinatari previsti si iscrive effettivamente all'attività. Nel rapporto tra iscritti e previsti sono molto sotto la media le attività che contribuiscono all'obiettivo 9 (70,6%), mentre risultano sopra le attività legate agli obiettivi 2, 4, 5, 6, 7 e 8.

Per quanto riguarda il rapporto tra destinatari finali e iscritti sono molto sotto la media oltre, 10 punti percentuali, gli obiettivi 3 (70,5%) e 8 (50%), mentre sopra la media troviamo gli obiettivi 1 (89,5%), 7 (86,6%) e 9 (87,6%).

Per quanto riguarda le differenze di genere, nel complesso del programma la componente femminile è maggioritaria: il 59,8% dei destinatari finali sono donne. La componente femminile risulta invece minoritaria negli obiettivi 2 (43%) e 6 (44%).

Nelle tabelle da 15 a 26 sono riportati in dettaglio obiettivo specifico per obiettivo specifico i dati sulle realizzazioni delle attività concluse per tipo di azione.

Nella tabella 6 un quadro delle realizzazioni degli organismi intermedi. L'organismo intermedio che raggiunge più destinatari è la provincia di Firenze (oltre 52mila, il 17% del totale), impiegando il 14% delle risorse complessive.

Tab. 6 Attività concluse al 31 dicembre 2004 per organismo intermedio

Obiettivo specifico	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti / previsti	Finali / iscritti
Arezzo	1.245	17.339.948,93	20.650	7.765	10.294	18.059	5.693	7.798	13.491	147.084	118	13.927,67	1.285,30	87,5	74,7
Firenze	1.552	36.172.029,53	63.879	22.332	38.161	60.493	18.773	33.493	52.266	423.584	273	23.306,72	692,08	94,7	86,4
Grosseto	656	17.028.830,89	26.234	9.732	16.344	26.076	8.507	15.148	23.655	149.084	227	25.958,58	719,88	99,4	90,7
Livorno	1.124	23.815.151,78	38.148	13.491	23.478	36.969	10.951	20.772	31.723	240.994	214	21.187,86	750,72	96,9	85,8
Lucca	1.305	18.420.728,43	49.906	26.512	27.449	53.961	22.565	23.771	46.336	167.983	129	14.115,50	397,55	108,1	85,9
Massa	697	12.587.151,78	44.162	9.208	17.916	27.124	6.735	14.071	20.806	112.189	161	18.059,04	604,98	61,4	76,7
Pisa	1.712	24.042.713,72	64.708	16.418	27.403	43.821	13.323	23.760	37.083	632.196	369	14.043,64	648,35	67,7	84,6
Pistoia	1.024	15.025.685,14	41.547	9.118	11.526	20.644	6.767	9.019	15.786	154.970	151	14.673,52	951,84	49,7	76,5
Prato	1.113	16.637.707,59	55.381	18.366	21.519	39.885	15.659	17.919	33.578	100.792	91	14.948,52	495,49	72,0	84,2
Siena	660	12.855.934,44	19.779	7.223	11.675	18.898	6.092	9.899	15.991	128.421	195	19.478,69	803,95	95,5	84,6
Settori regionali	1.955	69.647.090,89	32.519	14.976	15.459	30.435	10.361	10.982	21.343	252.766	129	35.625,11	3.263,23	93,6	70,1
Totale	13.043	263.572.973,12	456.913	155.141	221.224	376.365	125.426	186.632	312.058	2.510.063	192	20.208,00	844,63	82,4	82,9

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Oltre un quarto delle ore complessive è stato svolto da attività della provincia di Pisa, attività che hanno raggiunto oltre 37mila destinatari, il 12% del totale. Il costo medio per attività più elevato (35mila euro) è quello dei Settori regionali. Tale dato è facilmente comprensibile visto il ruolo sperimentale e innovativo delle attività promosse dai settori regionali. Al lato opposto, il costo medio delle attività promosse dalla provincia di Arezzo che non raggiunge i 14mila euro. Anche il costo medio per destinatario dei settori regionali è il più alto 3.263 euro, mentre il più basso è quello di Lucca con 397 euro. Le attività del POR durano in media 192 ore, il quadro complessivo è però assai variegato: va dalle 91 ore di Prato alle 369 di Pisa. Nel rapporto tra iscritti e previsti spiccano molto sopra la media (oltre dieci punti) del Programma le province di Firenze (94,7%), Grosseto (99,4%), Livorno (96,9%), Lucca (108,1%), Siena (95,5%) e i Settori regionali (93,6), mentre con un dato inferiore alla media troviamo le province di Massa Carrara (61,4%), Pisa (67,7%), Prato (72%) e, soprattutto, Pistoia (49,7%). Nel rapporto tra finali e iscritti risultano sotto la media di oltre dieci punti percentuali solo i Settori regionali (70,1%). La componente femminile del totale dei destinatari finali è sempre maggioritaria, in ogni organismo intermedio. Nelle due tabelle 7 e 8 l'analisi delle attività concluse è condotta rispetto ai tipi di azione: nella prima sono riportate le azioni rivolte a persone, nella seconda quelle rivolte a strutture e sistemi⁴⁰. Dall'analisi sono escluse 75 attività delle quali non si conosce il tipo.

⁴⁰ La classificazione dei tipi di azione è ripresa, con qualche leggera semplificazione, da quella proposta dall'Isfol (vedi: *Linee guida per il monitoraggio e la valutazione del Fondo sociale europeo obiettivo 3 2000-2006*, Isfol, Roma 2001).

Tab. 7 Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione (azioni rivolte a persone)

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti / previsti	Finali / iscritti
Formazione continua	2.797	34.233.541	55.643	29.287	20.411	49.698	22.290	15.545	37.835	239.391	86	12.239,38	904,81	89,3	76,1
Aggiornamento culturale	1.545	11.855.790	26.129	10.248	15.723	25.971	7.038	10.644	17.682	99.752	65	7.673,65	670,50	99,4	68,1
Formazione finalizzata al reins. lavorativo	1.259	46.712.049	17.293	5.416	11.542	16.958	3.740	7.956	11.696	598.064	475	37.102,50	3.993,85	98,1	69,0
Orientamento, consulenza e informazione	964	22.106.760	210.022	53.883	99.551	153.434	48.449	91.259	139.708	156.315	162	22.932,32	158,24	73,1	91,1
Tirocini	632	3.012.072	2.964	1.115	1.387	2.502	898	1.031	1.929	308.521	488	4.765,94	1.561,47	84,4	77,1
Percorsi formativi	506	17.482.773	9.044	5.090	3.235	8.325	3.558	2.078	5.636	302.629	598	34.550,94	3.101,98	92,0	67,7
Formazione post diploma	420	20.871.584	8.206	3.690	4.503	8.193	2.323	2.930	5.253	174.205	415	49.694,25	3.973,27	99,8	64,1
Formazione post-obbligo formativo	378	18.128.130	4.985	1.937	2.981	4.918	1.255	1.988	3.243	182.561	483	47.958,02	5.589,93	98,7	65,9
Percorsi scolastici	264	2.953.469	7.538	3.320	3.199	6.519	2.048	2.180	4.228	21.294	81	11.187,38	698,55	86,5	64,9
Formazione per la creazione d'impresa	217	7.271.499	3.220	1.250	1.957	3.207	815	1.208	2.023	49.079	226	33.509,21	3.594,41	99,6	63,1
Altre forme di work experience	185	1.021.187	760	149	282	431	66	117	183	40.038	216	5.519,93	5.580,25	56,7	42,5
Formazione nell'ambito dei cicli universitari	104	8.659.816	4.014	1.749	1.963	3.712	938	1.332	2.270	69.545	669	83.267,46	3.814,90	92,5	61,2
Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	103	1.642.656	5.094	1.981	2.362	4.343	969	1.452	2.421	15.927	155	15.948,12	678,50	85,3	55,7
Incentivi alle persone per la formazione	91	1.276.114	4.463	823	1.317	2.140	677	1.067	1.744	50.206	552	14.023,23	731,72	47,9	81,5
IFTS	59	6.202.957	1.279	727	635	1.362	371	344	715	70.518	1.195	105.134,86	8.675,46	106,5	52,5
Incentivi alle imprese per l'occupazione	24	965.273	-	400	500	900	417	522	939	120	5	40.219,70	1.027,98	-	104,3
Formazione post ciclo universitario	23	1.782.891	455	192	385	577	82	223	305	13.206	574	77.517,01	5.845,54	126,8	52,9
Incentivi alle imprese per l'inn. tecn. ed org.	21	254.721	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.129,59	14.983,61	-	100,0
Incentivi alle persone per il lavoro autonomo	16	1.243.054	286	71	125	196	55	106	161	5.020	314	77.690,87	7.720,83	68,5	82,1
Borse di lavoro	6	73.604	44	31	6	37	17	4	21	490	82	12.267,39	3.504,97	84,1	56,8
Form. apprendistato post-obbligo formativo	3	190.064	37	30	8	38	25	5	30	2.342	781	63.354,66	6.335,47	102,7	78,9
Aggiornamento professionale e tecnico	2	45.450	16	8	10	18	6	10	16	85	43	22.725,00	2.840,63	112,5	88,9
Form. contratti di formazione e lavoro	2	80.803	23	4	24	28	2	20	22	647	324	40.401,40	3.672,85	121,7	78,6
Incentivi alle persone per la mob. geografica	1	165.220	-	-	-	-	-	-	-	-	-	165.220,05	-	100,0	-
Totale	9.622	208.231.478	361.615	121.401	172.106	293.507	96.039	142.021	238.060	2.399.955	249	21.641,18	874,64	81,2	81,1

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 8 Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione (azioni rivolte a strutture e sistemi)

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Orientamento, consulenza e formazione	1.042	5.859.797	23.938	9.065	10.576	19.641	6.886	8.430	15.316	39.939	38	5.623,61	382,59	82,0	78,0
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	686	8.161.311	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.896,96	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle persone	389	8.143.090	-	5.171	2.952	8.123	3.809	1.844	5.653	8.405	22	20.933,39	1.440,49	-	69,6
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	248	2.631.704	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10.611,71	-	-	-
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	220	4.017.610	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18.261,86	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori	213	4.753.157	42.504	12.404	21.600	34.004	11.800	20.732	32.532	18.216	86	22.315,29	146,11	80,0	95,7
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	128	4.027.470	-	-	-	-	-	-	-	-	-	31.464,61	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle imprese	120	1.736.870	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.473,92	-	-	-
Monitoraggio e valutazione	59	1.288.255	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21.834,83	-	-	-
Certificazione di qualità e accreditamento dei soggetti attuatori	41	2.102.213	-	-	-	-	-	-	-	-	-	51.273,48	-	-	-
Acquisizione di risorse	37	8.761.666	-	-	-	-	-	-	-	-	-	236.801,79	-	-	-
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli d'integrazione	36	637.921	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.720,02	-	-	-
Formazione congiunta di formatori, docenti, tutor aziendali e personale università	34	515.835	991	276	668	944	236	436	672	6.313	186	15.171,62	767,61	95,3	71,2
Creazione e sviluppo di reti/partenariati	20	722.441	-	-	-	-	-	-	-	-	-	36.122,05	-	-	-
Attività per il funzionamento degli organi di consultazione e concertazione dei programmi cofinanziati	19	38.186	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.009,80	-	-	-
Trasferimento di buone prassi	19	439.503	-	-	-	-	-	-	-	-	-	23.131,74	-	-	-
Adeguamento e innovazione degli assetti organizzativi	13	189.012	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.539,40	-	-	-
Trasferimento di buone prassi di integrazione	13	181.129	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.932,97	-	-	-
Potenziamento strutture dei soggetti attuatori	7	40.999	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.856,98	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione del personale	2	36.152	105	9	37	46	-	-	-	21	11	18.076,00	-	43,8	-
Totale	3.346	54.284.320	67.538	26.925	35.833	62.758	22.731	31.442	54.173	72.894	22	16.223,65	1.002,05	92,9	86,3
Aggiornamento professionale e tecnico	2	45.450	16	8	10	18	6	10	16	85	43	22.725,00	2.840,63	112,5	88,9
Form. contratti di formazione e lavoro	2	80.803	23	4	24	28	2	20	22	647	324	40.401,40	3.672,85	121,7	78,6
Incentivi alle persone per la mob. geografica	1	165.220	-	-	-	-	-	-	-	-	-	165.220,05	-	100,0	-
Totale	9.622	208.231.478	361.615	121.401	172.106	293.507	96.039	142.021	238.060	2.399.955	249	21.641,18	874,64	81,2	80,1

Le attività rivolte a persone sono 9.622 e raggiungono oltre 238mila destinatari finali. La quantità maggiore tra esse 2.797 (29,1%) sono di formazione continua. Il tipo di attività che assorbe più finanziamenti (il 22,4% tra le attività rivolte a persone) è la formazione finalizzata al reinserimento lavorativo con oltre 46 milioni di euro. Il 58,7% dei destinatari finali, oltre 139mila, è coinvolto da attività di orientamento, consulenza e informazione. I corsi IFTS hanno la durata media più lunga, quasi 1.200 ore, mentre i corsi di formazione permanente la più breve (65 ore in media l'aggiornamento culturale, 43 l'aggiornamento professionale e tecnico. I corsi di formazione superiore e universitaria sono in media le attività più costose: 105mila euro i corsi IFTS, 77mila la formazione post ciclo universitario e 83mila la formazione nell'ambito dei cicli universitari. Le attività di orientamento, consulenza e informazione hanno il costo medio per destinatario più basso, 158 euro. Per quanto riguarda le differenze di genere, in tutte le attività quantitativamente significative la componente femminile è maggioritaria rispetto a quella maschile, tranne le azioni di formazione continua (componente femminile al 41%), percorsi formativi all'interno dell'obbligo formativo (37%), servizi di accompagnamento alle persone (33%) tirocini (39%) e IFTS (48%). Le attività concluse rivolte a strutture e sistemi sono 3.346. Le attività prevalenti sono di orientamento, consulenza formazione, tipo che individua le attività di formazione per i dipendenti della pubblica amministrazione. Tali attività risultano essere in media brevi (38 ore) e poco costose (5.630 euro il costo medio per attività e 382 quello per destinatario). Le azioni di orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori hanno coinvolto oltre 32mila destinatari finali.

In appendice al capitolo riportiamo un quadro complessivo delle attività concluse per obiettivo specifico e tipo di azione. Le attività più costose sono quelle di acquisto, costruzione e ristrutturazione delle sedi dei centri per l'impiego (Acquisizione di risorse) il cui costo medio è di oltre 236mila euro.

I voucher concessi sono 6.714 e sono serviti a finanziare 6.663 attività individuali. Tra queste, le attività avviate sono 4.497 (67,5%). Le attività portate a conclusione sono 3.974 (l'88,4% delle avviate). Nelle due tabelle successive è riportato il dettaglio per misura e per organismo intermedio.

Tab. 9 Voucher al 31 dicembre 2004 per misura

Misura	Voucher concessi (a)	Attività approvate (b)	Finanziamento (c)	Attività avviate (d)	Finanziamento (e)	(d/b)	Attività concluse (f)	Finanziamento (g)	(f/d)
A2	351	364	560.035	63	97.531	17,3	24	37.192	38,1
B1	2	4	6.196,00	4	6.196,00	100,0	-	-	-
C2	364	396	360.282,06	230	180.102,55	58,1	228	179.017,45	99,1
C3	934	929	3.192.033,17	726	2.816.072,64	78,1	537	2.099.424,49	74,0
C4	880	882	669.242,25	324	332.552,07	36,7	315	325.025,67	97,2
D1	3.295	3.280	3.282.336,71	2.662	2.819.319,50	81,2	2.519	2.700.383,88	94,6
D2	83	83	99.003,00	49	59.500,00	59,0	36	44.097,00	73,5
D3	124	125	501.671,54	79	388.582,36	63,2	66	351.896,36	83,5
D4	50	50	438.534,07	33	286.473,85	66,0	15	133.962,55	45,5
E1	631	550	759.923,55	327	461.718,80	59,5	234	326.413,71	71,6
Totale	6.714	6.663	9.869.256,97	4.497	7.448.048,81	67,5	3.974	6.197.413,01	88,4

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 10 Voucher al 31 dicembre 2004 per organismo intermedio

Organ. interm.	Voucher concessi (a)	Attività approvate (b)	Finanziamento (c)	Attività avviate (d)	Finanziamento (e)	(d/b)	Attività concluse (f)	Finanziamento (g)	(f/d)
Arezzo	1719	1763	1.673.025,05	784	784.475,64	44,5	780	781.321,63	99,5
Firenze	818	814	1.002.717,27	746	900.040,12	91,6	724	879.197,84	97,1
Grosseto	220	220	493.695,24	217	490.028,40	98,6	217	487.270,52	100,0
Livorno	568	558	1.017.455,98	401	737.891,97	71,9	316	570.843,60	78,8
Lucca	1413	1313	937.816,64	941	688.836,18	71,7	854	585.935,88	90,8
Massa C.	590	629	863.480,87	349	471.240,18	55,5	232	286.021,84	66,5
Pisa	221	206	301.885,12	191	281.675,47	92,7	153	248.811,47	80,1
Pistoia	210	210	162.442,42	183	143.488,40	87,1	183	143.488,40	100,0
Prato	1	1	1.952,21	1	1.952,21	100,0	1	1.952,21	100,0
Siena	415	410	644.955,36	167	354.841,55	40,7	127	237.802,36	76,0
Settori r.	539	539	2.769.830,81	517	2.593.578,69	95,9	387	1.974.767,26	74,9
Totale	6714	6663	9.869.256,97	4497	7.448.048,81	67,5	3974	6.197.413,01	88,4

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

5.2 Le caratteristiche dei destinatari

Di seguito sono esposti i risultati dell'analisi dei destinatari finali delle attività concluse in relazione alle loro principali caratteristiche: genere, età, titolo di studio, condizione occupazionale, tipologia dell'attività lavorativa ⁴¹.

5.2.1 Età dei destinatari

Per quanto riguarda la distribuzione per classe di età (tab. 11), dalle elaborazioni emerge in sintesi che:

Il 68% dei destinatari è costituito da persone al di sotto dei 40 anni. La classe di età che esprime il maggior numero di persone raggiunte è quella dei giovani fino a 20 anni: con oltre 21mila unità, il 16% dei destinatari complessivi.

Se prendiamo in considerazione il genere, è da notare che la componente femminile è maggioritaria in tutte le classi di età tranne le estreme. Da un lato, infatti, nella classe che comprende i destinatari fino a 20 anni i maschi sono il 53,5%, dall'altro nelle classi 50-54 anni e 55 e oltre i maschi sono rispettivamente il 50,7% e il 53,9%.

Tab. 11 – Destinatari finali per genere e classe di età*

Classe di età	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 20 anni	9.792	11.262	21.054	46,5%	53,5%	100,0%
20-24 anni	8.113	7.243	15.356	52,8%	47,2%	100,0%
25-29 anni	11.389	7.633	19.022	59,9%	40,1%	100,0%
30-34 anni	10.321	7.427	17.748	58,2%	41,8%	100,0%
35-39 anni	9.555	7.186	16.741	57,1%	42,9%	100,0%
40-44 anni	8.047	6.274	14.321	56,2%	43,8%	100,0%
45-49 anni	6.129	5.419	11.548	53,1%	46,9%	100,0%
50-54 anni	4.157	4.268	8.425	49,3%	50,7%	100,0%
oltre 55 anni	3.320	3.876	7.196	46,1%	53,9%	100,0%
Totale	70.823	60.588	131.411	53,9%	46,1%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

* L'elaborazione non include i 15.926 destinatari per i quali non è disponibile il dato relativo all'età.

⁴¹ Quest'analisi è condotta sulla base dei dati anagrafici forniti dai destinatari attraverso le domande di iscrizione all'attività. Tali dati però, per un ritardo nell'aggiornamento da parte del sistema informativo, non sono disponibili per tutti i destinatari finali delle attività concluse (che, come abbiamo visto, sono 312.058), ma solo per una parte di essi, 136.626. A margine delle singole tabelle verrà indicato quanti sono i dati mancanti per le singole variabili, con riferimento a quest'ultimo valore. L'aggiornamento da parte del sistema informativo di questa parte di informazioni è in ritardo. Per questo motivo, i destinatari di cui si trovano in archivio i dati personali sono in numero sensibilmente ridotto rispetto ai dati quantitativi dei destinatari finali riferiti alle attività.

5.2.2 Titolo di studio

Il Programma ha interessato in prevalenza destinatari con livelli di istruzione medio-alta. Oltre il 60% dei destinatari ha un diploma di scuola superiore e il 16% ha una laurea. Mentre sono molto pochi i meno istruiti: una fascia di destinatari che il Programma non riesce a raggiungere.

Interessante la netta ripartizione di genere che si osserva nella distribuzione per titolo di studio: la componente maschile prevale nelle classi più deboli Licenza elementare o nessun titolo (55%) e Licenza media (55,8%), mentre nei titoli di studio più alti a prevalere è la componente femminile, fino alla laurea, che vede il 65% di donne sul totale.

Tab. 12 - Destinatari finali per genere e titolo di studio*

Titolo di studio	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Licenza elementare o nessun titolo	2.341	2.867	5.208	45,0%	55,0%	100,0%
Licenza media	16.805	21.224	38.029	44,2%	55,8%	100,0%
Qualifica	4.004	3.308	7.312	54,8%	45,2%	100,0%
Diploma di scuola superiore	32.086	23.790	55.876	57,4%	42,6%	100,0%
Diploma universitario o laurea	13.104	7.043	20.147	65,0%	35,0%	100,0%
Totale	68.340	58.232	126.572	54,0%	46,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

*L'elaborazione non include i 10.054 destinatari per i quali non è disponibile il dato relativo al titolo di studio

5.2.3 Condizione occupazionale

Gli aspetti più significativi che emergono dall'analisi sulla condizione occupazionale dei destinatari del Programma, possono essere sintetizzati come segue:

- la parte più consistente dei destinatari, il 56% del totale, è costituita da occupati;
- il peso complessivo dei destinatari disoccupati, in cerca di prima occupazione e inattivi è pari al 27,7%;
- nella classe «disoccupato», la seconda per numerosità, con 20.887 persone si concentra il 17,3% dei destinatari totali.

Sotto il profilo delle differenze di genere si può osservare come le donne, che rappresentano il 54,1% del totale, sono più numerose dei maschi tra i disoccupati (70,8%), gli in cerca di prima occupazione (60%) e gli inattivi (60,1%), mentre sono in minoranza tra gli occupati (49,3%), gli in mobilità (43,9%) e gli studenti (49,6%).

Tab. 13 – Destinatari finali per genere e condizione occupazionale*

Condizione occupazionale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Occupato	33.334	34.279	67.613	49,3%	50,7%	100,0%
In mobilità	656	840	1.496	43,9%	56,1%	100,0%
Disoccupato	14.791	6.096	20.887	70,8%	29,2%	100,0%
In cerca di prima occupazione	5.604	3.738	9.342	60,0%	40,0%	100,0%
Studente	9.009	9.138	18.147	49,6%	50,4%	100,0%
Inattivo	1.933	1.282	3.215	60,1%	39,9%	100,0%
Totale	65.327	55.373	120.700	54,1%	45,9%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

*L'elaborazione non include i 15.926 destinatari per i quali non è disponibile il dato relativo alla condizione professionale

5.2.4 Tipologia dell'attività lavorativa

Nella tabella che segue sono riportati i dati relativi alla distribuzione per tipologia dell'attività lavorativa dei destinatari che al momento dell'iscrizione risultavano occupati. Il tipo di attività prevalente, dove si concentra oltre il 71,9% dei destinatari occupati, è rappresentata dal lavoro dipendente a tempo indeterminato. Al secondo posto, molto distanziati, troviamo coloro i quali svolgono un lavoro autonomo (13,2%). Per quanto riguarda le differenze di genere, si osserva una prevalenza della componente femminile nelle aree riconducibili al lavoro flessibile o precario: tra i dipendenti a tempo determinato (56,1%), tra i lavoratori interinali (59,4%) e tra i lavori socialmente utili (66,7%).

Tab. 14 – Destinatari finali per genere e tipologia dell'attività lavorativa*

Forma di lavoro	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
A tempo indeterminato	22.115	23.657	45.772	48,3%	51,7%	100,0%
Autonomo	3.851	4.523	8.374	46,0%	54,0%	100,0%
A tempo determinato	4.227	3.314	7.541	56,1%	43,9%	100,0%
Contratto di formazione lavoro	434	526	960	45,2%	54,8%	100,0%
Apprendistato	301	263	564	53,4%	46,6%	100,0%
Interinale	76	52	128	59,4%	40,6%	100,0%
In Cassa Integr. Guadagni Ordinaria	37	70	107	34,6%	65,4%	100,0%
Tirocinio, borsa di lavoro, PIP	67	23	90	74,4%	25,6%	100,0%
Tirocinio obb. per iscr. ad albo profes.	35	33	68	51,5%	48,5%	100,0%
Lsu lpu	18	9	27	66,7%	33,3%	100,0%
	31.161	32.470	63.631	49,0%	51,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

*La presente elaborazione non include i 3.982 destinatari occupati per i quali non è disponibile il dato relativo alla modalità lavorativa

Tab. 15 – Obiettivo specifico 1 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Formazione finalizzata al reins. lavorativo	612	26.870.824,85	8.496	3.363	4.435	7.798	2.387	3.134	5.521	294.815	482	43.906,58	4.867,02	91,8	70,8
Tirocini	578	2.477.622,77	2.216	818	1.161	1.979	620	822	1.442	291.659	505	4.286,54	1.718,19	89,3	72,9
Orientamento, consulenza e informazione	395	9.171.116,33	131.567	39.025	56.817	95.842	35.646	52.169	87.815	54.987	139	23.218,02	104,44	72,8	91,6
Formazione post-obbligo formativo	378	18.128.129,70	4.985	1.937	2.981	4.918	1.255	1.988	3.243	182.561	483	47.958,02	5.589,93	98,7	65,9
Percorsi formativi	358	15.689.463,24	4.996	3.433	1.335	4.768	2.516	925	3.441	288.866	807	43.825,32	4.559,57	95,4	72,2
Altre forme di work experience	126	770.800,35	608	142	195	337	60	75	135	26.195	208	6.117,46	5.709,63	55,4	40,1
Percorsi scolastici	70	819.880,43	1.934	889	892	1.781	582	657	1.239	5.782	83	11.712,58	661,73	92,1	69,6
Incentivi alle imprese per l'occupazione	20	911.754,00	-	400	500	900	417	522	939	120	6	45.587,70	970,98	-	104,3
Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	17	822.375,44	1.004	506	778	1.284	461	773	1.234	9.369	551	48.375,03	666,43	127,9	96,1
Formazione nell'ambito dell'apprendistato post-obbligo formativo	3	190.063,97	37	30	8	38	25	5	30	2.342	781	63.354,66	6.335,47	102,7	78,9
Formazione nell'ambito dei contratti di formazione e lavoro	1	77.329,00	10	2	13	15	-	9	9	607	607	77.329,00	8.592,11	150,0	60,0
Incentivi alle persone per la formazione	1	95.758,61	64	26	37	63	22	34	56	37.200	37.200	95.758,61	1.709,98	98,4	88,9
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	224	2.713.605,86	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.114,31	1.629,79	-	100,0
Servizi di accompagnamento alle persone	157	2.497.201,82	-	4.916	1.643	6.559	3.809	913	4.722	-	-	15.905,74	528,84	-	72,0
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	60	999.921,38	-	-	-	-	-	-	-	-	-	16.665,36	-	-	-
Acquisizione di risorse	37	8.761.666,31	-	-	-	-	-	-	-	-	-	236.801,79	-	-	-
Orientamento, cons. e form. formatori e oper.	35	533.207,31	26.742	6.318	13.006	19.324	6.163	12.639	18.802	2.786	80	15.234,49	28,36	72,3	97,3
Costruzione e sperim. di prototipi e modelli	25	1.148.530,44	-	-	-	-	-	-	-	-	-	45.941,22	-	-	-
Trasferimento di buone prassi di integrazione	13	181.128,66	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.932,97	30.188,11	-	60,0
Costruz. e sperim. di prot. e modelli d'integr.	11	288.625,45	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26.238,68	-	-	-
Formazione congiunta di formatori, docenti, tutor aziendali e personale università	4	41.515,29	41	7	32	39	6	24	30	250	63	10.378,82	1.383,84	95,1	76,9
Orientamento, cons. e form. del personale	2	36.152,00	105	9	37	46	-	-	-	21	11	18.076,00	-	43,8	0,0
Totale	3.127	93.226.673	182.805	61.821	83.870	145.691	53.969	74.689	128.658	1.197.560	383	29.813,45	724,61	79,7	88,3

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 16 – Obiettivo specifico 2 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest., finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	242	5.308.188,71	2.362	1.599	844	2.443	1.026	617	1.643	83.337	344	21.934,66	3.230,79	103,4	67,3
Orientamento, consulenza e informazione	126	4.553.155,54	6.087	2.844	2.318	5.162	2.265	1.853	4.118	40.996	325	36.136,16	1.105,67	84,8	79,8
Tirocini	51	511.517,75	734	288	151	439	269	139	408	16.508	324	10.029,76	1.253,72	59,8	92,9
Percorsi formativi	35	926.556,58	354	213	125	338	134	94	228	8.330	238	26.473,05	4.063,84	95,5	67,5
Aggiornamento culturale	13	149.097,18	157	106	41	147	51	3	54	3.033	233	11.469,01	2.761,06	93,6	36,7
Incentivi alle persone per la formazione	7	153.706,63	63	29	17	46	14	10	24	1.465	209	21.958,09	6.404,44	73,0	52,2
Borse di lavoro	6	73.604,36	44	31	6	37	17	4	21	490	82	12.267,39	3.504,97	84,1	56,8
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	56	448.233,33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.004,17	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle persone	41	1.036.222,38	-	-	-	-	-	-	-	-	-	25.273,72	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori	16	332.535,35	249	48	173	221	36	116	152	3.101	194	20.783,46	2.187,73	88,8	68,8
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	14	159.848,47	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.417,75	-	-	-
Adeguamento e innovazione degli assetti organizzativi	4	105.228,73	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26.307,18	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle imprese	2	46.997,58	-	-	-	-	-	-	-	-	-	23.498,79	-	-	-
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	1	11.878,51	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.878,51	-	-	-
Totale	614	13.816.771	10.050	5.158	3.675	8.833	3.812	2.836	6.648	157.260	256	22.502,88	2.078,34	87,9	75,3

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 17 – Obiettivo specifico 3 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest., finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Orientamento, consulenza e informazione	200	2.757.498,59	18.543	6.383	8.244	14.627	5.100	6.836	11.936	17.596	88	13.787,49	231,02	78,9	81,6
Percorsi scolastici	194	2.133.588,88	5.604	2.431	2.307	4.738	1.466	1.523	2.989	15.512	80	10.997,88	713,81	84,5	63,1
Percorsi formativi	112	797.031,76	3.694	1.444	1.766	3.210	908	1.053	1.961	4.633	41	7.116,36	406,44	86,9	61,1
Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	86	820.280,92	4.090	1.475	1.584	3.059	508	679	1.187	6.558	76	9.538,15	691,05	74,8	38,8
Incentivi alle persone per la formazione	5	39.323,03	45	2	4	6	2	4	6	214	43	7.864,61	6.553,84	13,3	100,0
Tirocini	2	17.335,99	14	9	4	13	9	4	13	354	177	8.668,00	1.333,54	92,9	100,0
Aggiornamento culturale	1	62.277,47	57	35	26	61	28	19	47	600	600	62.277,47	1.325,05	107,0	77,0
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	98	1.171.920,11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.958,37	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle persone	58	1.549.280,71	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26.711,74	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori	51	2.058.225,23	977	380	465	845	334	418	752	1.636	32	40.357,36	2.737,00	86,5	89,0
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	42	857.150,78	-	-	-	-	-	-	-	-	-	20.408,35	-	-	-
Certificazione di qualità e accreditamento dei soggetti attuatori	41	2.102.212,80	-	-	-	-	-	-	-	-	-	51.273,48	-	-	-
Formazione congiunta di formatori, docenti, tutor aziendali e personale università	30	474.319,63	950	269	636	905	230	412	642	6.063	202	15.810,65	738,82	95,3	70,9
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	10	433.946,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	43.394,60	-	-	-
Creazione e sviluppo di reti/parteneriati	8	512.582,32	-	-	-	-	-	-	-	-	-	64.072,79	-	-	-
Potenziamento strutture dei soggetti attuatori	7	40.998,85	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.856,98	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione	3	84.861,00	60	28	25	53	20	22	42	1.157	386	28.287,00	2.020,50	88,3	79,2
Adeguamento e innovazione degli assetti organizzativi	1	292,95	-	-	-	-	-	-	-	-	-	292,95	-	-	-
Totale	949	15.913.127	34.034	12.456	15.061	27.517	8.605	10.970	19.575	54.323	57	16.768,31	812,93	80,9	71,1

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 18 – Obiettivo specifico 4 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Formazione post diploma	420	20.871.583,77	8.206	3.690	4.503	8.193	2.323	2.930	5.253	174.205	415	49.694,25	3.973,27	99,8	64,1
Formazione nell'ambito dei cicli universitario	104	8.659.816,17	4.014	1.749	1.963	3.712	938	1.332	2.270	69.545	669	83.267,46	3.814,90	92,5	61,2
IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore)	59	6.202.956,95	1.279	727	635	1.362	371	344	715	70.518	1.195	105.134,86	8.675,46	106,5	52,5
Formazione post ciclo universitario	23	1.782.891,17	455	192	385	577	82	223	305	13.206	574	77.517,01	5.845,54	126,8	52,9
Incentivi alle persone per la formazione	5	101.637,19	1.086	245	418	663	241	386	627	696	139	20.327,44	162,10	61,0	94,6
Aggiornamento culturale	1	12.825,69	18	12	4	16	8	2	10	150	150	12.825,69	1.282,57	88,9	62,5
Orientamento, consulenza e informazione	1	102.532,22	-	-	-	-	-	-	-	-	-	102.532,22	-	-	-
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	87	928.118,11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10.668,02	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori	31	599.451,46	8.241	3.194	4.491	7.685	2.924	4.412	7.336	1.857	60	19.337,14	81,71	93,3	95,5
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	8	125.941,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15.742,63	-	-	-
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	2	32.658,16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	16.329,08	-	-	-
Totale	741	39.420.412	23.299	9.809	12.399	22.208	6.887	9.629	16.516	330.177	446	53.198,94	2.386,80	95,3	74,4

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 19 – Obiettivo specifico 5 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Aggiornamento culturale	1.480	10.517.623,42	25.105	10.066	14.848	24.914	6.926	10.135	17.061	88.912	60	7.106,50	616,47	99,2	68,5
Incentivi alle persone per la formazione	26	290.693,29	804	256	184	440	170	133	303	2.768	106	11.180,51	959,38	54,7	68,9
Formazione nell'ambito dei contratti di formazione e lavoro	1	3.473,79	13	2	11	13	2	11	13	40	40	3.473,79	267,21	100,0	100,0
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	110	1.195.421,49	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10.867,47	-	-	-
Orientamento, consulenza e formazione formatori e operatori	80	1.229.737,28	6.295	2.464	3.465	5.929	2.343	3.147	5.490	8.836	110	15.371,72	224,00	94,2	92,6
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	48	951.085,88	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.814,29	-	-	-
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli d'integrazione	24	308.926,86	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.871,95	-	-	-
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	1	4.424,83	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.424,83	-	-	-
Totale	1.770	14.501.387	32.217	12.788	18.508	31.296	9.441	13.426	22.867	100.556	57	8.192,87	634,16	97,1	73,1

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 20 – Obiettivo specifico 6 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Formazione per occupati (o formazione continua)	2.722	32.212.063,57	54.192	29.229	19.143	48.372	22.266	14.658	36.924	218.755	80	11.833,97	872,39	89,3	76,3
Incentivi alle persone per la formazione	21	187.022,49	2.148	250	380	630	221	336	557	630	30	8.905,83	335,77	29,3	88,4
Aggiornamento professionale e tecnico	2	45.450,00	16	8	10	18	6	10	16	85	43	22.725,00	2.840,63	112,5	88,9
Aggiornamento culturale	1	25.593,66	13	12	1	13	10	1	11	130	130	25.593,66	2.326,70	100,0	84,6
Orientamento, consulenza e informazione	1	5.164,56	80	-	-	-	-	-	-	-	-	5.164,56	-	-	-
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Orientamento, consulenza e formazione	1.039	5.774.936,18	23.878	9.037	10.551	19.588	6.866	8.408	15.274	38.782	37	5.558,17	378,09	82,0	78,0
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	78	1.168.911,88	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.986,05	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle imprese	39	988.554,24	-	-	-	-	-	-	-	-	-	25.347,54	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle persone	35	466.572,06	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.330,63	-	-	-
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	30	695.993,99	-	-	-	-	-	-	-	-	-	23.199,80	-	-	-
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	17	659.927,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	38.819,24	-	-	-
Totale	3.985	42.230.190	80.327	38.536	30.085	68.621	29.369	23.413	52.782	258.382	65	10.597,29	800,09	85,4	76,9

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 21 – Obiettivo specifico 7 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Formazione per la creazione d'impresa	188	6.070.609,64	2.807	1.242	1.543	2.785	807	968	1.775	42.200	224	32.290,48	3.420,06	99,2	63,7
Orientamento, consulenza e informazione	73	1.499.800,13	10.195	3.448	5.155	8.603	3.271	4.936	8.207	5.574	76	20.545,21	182,75	84,4	95,4
Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	36	1.445.312,98	856	333	460	793	235	320	555	13.593	378	40.147,58	2.604,17	92,6	70,0
Incentivi alle imprese per l'innovazione tecnologica ed organizzativa	20	254.721,40	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.736,07	-	-	-
Incentivi alle persone per il lavoro autonomo	3	178.181,35	85	22	70	92	14	61	75	1.379	460	59.393,78	2.375,75	108,2	81,5
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Servizi di accompagnamento alle imprese	60	565.116,30	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9.418,61	-	-	-
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	58	398.453,64	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6.869,89	-	-	-
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	18	298.433,13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	16.579,62	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle persone	10	173.460,79	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.346,08	-	-	-
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli d'integrazione	1	40.368,33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	40.368,33	-	-	-
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	1	759,90	-	-	-	-	-	-	-	-	-	759,90	-	-	-
Totale	468	10.925.218	13.943	5.045	7.228	12.273	4.327	6.285	10.612	62.746	134	23.344,48	1.029,52	88,0	86,5

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 22 – Obiettivo specifico 8 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Incentivi alle persone per il lavoro autonomo	13	1.064.872,59	201	49	55	104	41	45	86	3.641	280	81.913,28	12.382,24	51,7	82,7
Incentivi alle imprese per l'occupazione	4	53.518,80	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.379,70	-	-	-
Incentivi alle persone per la formazione	2	176.018,84	-	12	19	31	5	10	15	1.000	500	88.009,42	11.734,59	-	48,4
Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	2	204.394,70	22	21	22	43	18	20	38	896	448	102.197,35	5.378,81	195,5	88,4
Incentivi alle persone per la mobilità geografica	1	165.220,05	100	85	15	100	-	-	-	-	-	165.220,05	-	-	-
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Incentivi alle persone per il lavoro autonomo	13	1.064.872,59	201	49	55	104	41	45	86	3.641	280	81.913,28	12.382,24	51,7	82,7
Incentivi alle imprese per l'occupazione	4	53.518,80	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.379,70	-	-	-
Incentivi alle persone per la formazione	2	176.018,84	-	12	19	31	5	10	15	1.000	500	88.009,42	11.734,59	-	48,4
Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	2	204.394,70	22	21	22	43	18	20	38	896	448	102.197,35	5.378,81	195,5	88,4
Incentivi alle persone per la mobilità geografica	1	165.220,05	100	85	15	100	-	-	-	-	-	165.220,05	-	-	-
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	17	659.927,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	38.819,24	-	-	-
Totale	3.985	42.230.190	80.327	38.536	30.085	68.621	29.369	23.413	52.782	258.382	65	10.597,29	800,09	85,4	76,9

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 23 – Obiettivo specifico 9 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a persone															
Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	367	12.883.327,93	5.557	100	5.781	5.881	74	3.865	3.939	205.423	560	35.104,44	3.270,71	105,8	67,0
Orientamento, consulenza e informazione	168	4.017.492,14	43.550	2.183	27.017	29.200	2.167	25.465	27.632	37.162	221	23.913,64	145,39	67,0	94,6
Formazione per occupati (o formazione continua)	75	2.021.477,67	1.451	58	1.268	1.326	24	887	911	20.636	275	26.953,04	2.218,97	91,4	68,7
Altre forme di work experience	59	250.386,26	152	7	87	94	6	42	48	13.843	235	4.243,83	5.216,38	61,8	51,1
Aggiornamento culturale	49	1.088.372,74	779	17	803	820	15	484	499	6.927	141	22.211,69	2.181,11	105,3	60,9
Formazione per la creazione d'impresa	29	1.200.889,46	413	8	414	422	8	240	248	6.879	237	41.409,98	4.842,30	102,2	58,8
Incentivi alle persone per la formazione	24	231.954,21	253	3	258	261	2	154	156	6.233	260	9.664,76	1.486,89	103,2	59,8
Percorsi formativi	1	69.721,68	-	-	9	9	-	6	6	800	800	69.721,68	11.620,28	-	66,7
Tirocini	1	5.595,11	-	-	71	71	-	66	66	-	-	5.595,11	84,77	-	93,0
Incentivi alle imprese per l'innovazione tecnologica ed organizzativa	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	125	1.447.084,63	-	67	526	593	67	514	581	1.133	9	11.576,68	2.490,68	-	98,0
Servizi di accompagnamento alle persone	88	2.420.352,26	-	149	1.193	1.342	-	931	931	3.745	43	27.504,00	2.599,73	-	69,4
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	35	533.278,42	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15.236,53	-	-	-
Costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli	20	708.039,63	-	-	-	-	-	-	-	-	-	35.401,98	-	-	-
Servizi di accompagnamento alle imprese	19	136.202,05	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7.168,53	-	-	-
Monitoraggio e valutazione	15	333.787,90	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.252,53	-	-	-
Trasferimento di buone prassi	8	389.611,73	-	-	-	-	-	-	-	-	-	48.701,47	-	-	-
Adeguamento e innovazione degli assetti organizzativi	3	14.568,32	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.856,11	-	-	-
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	1	19.332,56	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.332,56	-	-	-
Totale	1.088	27.771.475	52.155	2.592	37.427	40.019	2.363	32.654	35.017	302.781	278	25.525,25	793,09	76,7	87,5

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

Tab. 24 – Obiettivo specifico 10 - Attività concluse al 31 dicembre 2004 per tipo di azione

Tipo di azione	Attiv. conc.	Finanziamenti	Dest. previsti	Dest. iscritti M	Dest. iscritti F	Dest. iscritti Totali	Dest. finali M	Dest. finali F	Dest.. finali totali	Durata complessiva attività (ore)	Durata media attività (ore)	Costo medio attività	Costo medio per destinat.	iscritti/ previsti	Finali/ iscritti
Azioni rivolte a strutture e sistemi															
Assistenza tecnica alla programmazione, all'attuazione e al controllo del PO	48	476.193,02	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9.920,69	-	-	-
Monitoraggio e valutazione	43	939.799,42	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21.855,80	-	-	-
Sensibilizzazione, informazione e pubblicità	26	218.186,54	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.391,79	-	-	-
Attività per il funzionamento degli organi di consultazione e concertazione dei programmi cofinanziati	19	38.186,14	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.009,80	-	-	-
Trasferimento di buone prassi	10	43.693,85	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.369,39	-	-	-
Attività di studio e analisi di carattere economico e sociale	7	18.019,94	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.574,28	-	-	-
Adeguamento e innovazione degli assetti organizzativi	4	54.720,26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13.680,07	-	-	-
Totale	157	1.788.799	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.393,63	-	-	-

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati della Regione Toscana

6

La valutazione di efficacia

6.1 Premessa

La valutazione di efficacia del POR Obiettivo 3 2000-06 della Regione Toscana è stata effettuata analizzando, attraverso differenti metodologie, gli effetti finora prodotti dalle azioni implementate dall'inizio della programmazione al 31 dicembre 2004.

Gli obiettivi perseguiti con l'analisi sono sostanzialmente due:

- verificare l'efficacia delle azioni rivolte alle persone;
- analizzare le principali innovazioni di sistema introdotte con la programmazione FSE 2000-06.

La valutazione di efficacia delle azioni rivolte alle persone è stata realizzata, analizzando, in primo luogo, le indicazioni che emergono dalla comparazione tra destinatari raggiunti dagli interventi attivati e destinatari stimati in sede di valutazione *ex ante* del Programma. Il secondo e imprescindibile strumento di analisi è stato invece quello dell'esame dei risultati emersi dalle rilevazioni di *Placement* condotte, nel 2004, sui destinatari delle attività che si sono concluse nel primo biennio di operatività del POR e, nel 2005, sui destinatari delle attività concluse nel 2002.

Nella convinzione che l'analisi dei destinatari raggiunti e dei tassi di inserimento occupazionale degli stessi non consenta di dare pienamente conto del contributo del Programma al perseguimento degli obiettivi delineati in fase di programmazione, abbiamo ritenuto doveroso richiamare in questa sede anche i contenuti e i risultati prodotti con la realizzazione di progetti o linee di intervento finalizzate all'introduzione di innovazioni nei sistemi di riferimento del POR (lavoro, formazione, istruzione). In questo caso, la valutazione è stata effettuata sulla base di una descrizione quali-quantitativa dello stato attuativo dei singoli progetti e/o delle linee di intervento analizzate.

6.2 Destinatari stimati ed effettivamente raggiunti

In sede di valutazione ex ante era stata effettuata una stima delle realizzazioni attese dal POR. La classificazione delle azioni su cui si basavano quelle quantificazioni non è però stata tenuta in considerazione in sede di monitoraggio. Non è quindi possibile, allo stato attuale delle informazioni fornite dal sistema informativo, controllare nel dettaglio se le realizzazioni siano in linea con le previsioni o meno. Riclassificando le realizzazioni attese in tipi meno dettagliati è comunque possibile un confronto di massima. Nella tabella successiva è riportato l'esito per le azioni rivolte a persone ⁴².

Tab. 1 Azioni rivolte a persone: confronto tra gli obiettivi di realizzazione quantificati ex ante per il 2000-2006 e le realizzazioni al 31 dicembre 2004

	Quantificazione delle realizzazioni ex ante 2000-06			Realizzazioni al 31 dicembre 2004		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Formazione	53.120	60.405	113.525	46.554	49.504	96.058
Orientamento	50.339	58.851	109.190	48.449	91.259	139.708
Altre azioni	31.732	37.446	69.337	-	-	11.738

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

Le realizzazioni delle azioni di formazione sono in linea con la quantificazione operata ex ante. È da sottolineare piuttosto la sostanziale parità della componente femminile rispetto a quella maschile tra i destinatari raggiunti, mentre ex ante era stata ipotizzata una sua più netta prevalenza.

Le azioni di orientamento registrano invece un notevole successo e superano già gli obiettivi che erano stati calcolati ex ante per l'intero periodo.

Più arduo il commento del dato sulle altre azioni, categoria residuale nella quale sono finite tutte le azioni che non sono né di formazione né di orientamento. Il dato delle realizzazioni effettive per quanto riguarda questa categoria di azioni non è di un ordine di grandezza (11.738 destinatari in tutto) che si presti a commenti *in media res*. Ciò è dovuto a un doppio ordine di fattori: questa categoria contiene tutte le azioni innovative che caratterizzano il POR 2000-2006 rispetto al periodo di programmazione precedente (*voucher, work experience, spin-off* di impresa), azioni che dunque hanno scontato un difficoltà iniziale nell'essere messe in atto; inoltre il sistema informativo era stato progettato per registrare informazioni sulle sole azioni di formazione e solo lentamente si sta adeguando a registrare azioni diverse da quelle. Quest'ultima osservazione vale anche per altri tipi di azione (anche non innovative) che pur essendo stati quantificati ex ante non sono poi stati registrati dal sistema informativo (come le azioni di sostegno alla mobilità o gli aiuti all'occupazione).

⁴² Per realizzazioni al 31 dicembre 2004 abbiamo considerato i destinatari finali delle attività programmate nel primo quinquennio di attuazione del POR e concluse entro quella data.

Nella tabella successiva è riportato il confronto tra quantificazione ex ante e realizzazioni per quanto riguarda le azioni di sistema. Come risulta evidente le realizzazioni hanno già superato, più o meno ampiamente, le previsioni ⁴³.

Tab. 2 Azioni di sistema: confronto tra gli obiettivi di realizzazione quantificati ex ante per il 2000-2006 e le realizzazioni al 31 dicembre 2004

	Quantificazione delle realizzazioni ex ante 2000-06			Realizzazioni al 31 dicembre 2004		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Formazione formatori, operatori, dipen. pubblici	-	-	20.078	-	-	48.520
Analisi, studi, ricerche	-	-	102	-	-	456
Altre azioni	-	-	639	-	-	915

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

6.3 L'efficacia delle azioni rivolte alle persone

6.3.1 Premessa

Considerato l'obiettivo generale del POR Obiettivo 3 ("incrementare l'occupabilità"), nella valutazione di efficacia del Programma riportata in questo paragrafo, abbiamo utilizzato i dati desumibili da due indagini sugli esiti occupazionali del Programma: la prima, condotta nel 2004, ha rilevato gli esiti occupazionali delle attività "rivolte alle persone" concluse nel primo biennio di operatività del Programma; la seconda, effettuata nel 2005, ha invece riguardato le attività portate a termine nel corso del 2002.

Sia nel 2004 che nel 2005, le indagini sono state realizzate dal gruppo incaricato della valutazione intermedia del POR Obiettivo 3 e in entrambi i casi è stata utilizzata la metodologia di indagine concordata nell'ambito del gruppo di lavoro nazionale sul *Placement*, coordinato dall'ISFOL.

Tale metodologia prevede:

- l'adozione di un questionario comune di indagine da parte delle Autorità di Gestione di Programmi Obiettivo 3;
- la rilevazione, tramite il suddetto questionario e tramite interviste telefoniche ad un campione di destinatari, dei tassi di inserimento occupazionale a 6 e a 12 mesi dalla conclusione degli interventi (efficacia lorda degli interventi FSE);
- la successiva elaborazione dei dati raccolti al fine di valutare l'efficacia netta delle azioni cofinanziate.

⁴³ Da notare che tra i possibili destinatari delle attività promosse dal POR quantificati in sede di valutazione ex ante si trovano le imprese. Queste ultime, però, non sono rilevate dal sistema informativo. È quindi impossibile avere informazioni su azioni loro rivolte.

Come noto, per la valutazione dell'impatto netto delle attività, è necessario disporre di dati relativi ai tassi di inserimento occupazionale di soggetti che abbiano caratteristiche quanto più possibile simili ai destinatari degli interventi cofinanziati, ma che non ne abbiano beneficiato. In altre parole, è necessario disporre non solo delle informazioni che possono essere desunte dalle interviste ai destinatari delle attività, ma anche di informazioni relative ad un "gruppo di controllo".

Considerate le difficoltà connesse all'individuazione di un gruppo di controllo dal quale possano essere desunti dati non distorti dai problemi connessi alle *selection biases*, la valutazione dell'efficacia netta degli interventi è stata demandata all'ISFOL che si è incaricato di lavorare sull'archivio dei microdati ISTAT relativi alle forze di lavoro al fine di comparare i tassi di inserimento dei soggetti "trattati", forniti dalle Autorità di Gestione di Programmi Operativi Obiettivo 3, con quelli di soggetti "non trattati". Il confronto tra i diversi tassi di inserimento fornisce indicazioni in merito al vantaggio di cui beneficiano i soggetti destinatari di interventi cofinanziati dal FSE, in termini di incremento delle loro probabilità di impiego, rispetto all'ipotesi di assenza di intervento (misurata dalle corrispondenti probabilità di impiego di soggetti di pari età, sesso o titolo di studio che però non siano stati raggiunti da iniziative di politica attiva del lavoro).

Purtroppo, nel momento in cui scriviamo, l'analisi ISFOL di cui sopra non è stata ancora completata e, pertanto, la valutazione di efficacia del Programma può basarsi esclusivamente su risultati "lordi". È necessario quindi richiamare l'attenzione sul fatto che i dati riportati in questo lavoro costituiscono solo un prodotto intermedio dell'intero processo valutativo che dovrà essere completato in occasione di un'eventuale valutazione *ex post* o di uno specifico approfondimento sull'efficacia degli interventi, successivo alla predisposizione della presente relazione di valutazione finale.

Va inoltre sottolineato che i risultati esposti non possono essere utilizzati al fine di valutare l'efficacia degli organismi intermedi e dell'autorità di gestione del programma in quanto gli esiti occupazionali rilevati sono fortemente condizionati sia da dinamiche sociali ed economiche territoriali, sia dalle scelte effettuate, in sede di programmazione degli interventi da attuare, in merito alle categorie di utenza da raggiungere. Dai dati raccolti in entrambe le indagini svolte emerge, infatti, l'esistenza di un forte *trade-off* tra inclusione e occupabilità. Pertanto, in generale, tanto più è elevata l'attenzione posta su obiettivi di inclusione sociale tanto meno soddisfacenti risultano i dati relativi ai tassi di inserimento occupazionale.

Ciò detto, rinviando, per eventuali approfondimenti ai rapporti redatti sulle singole indagini e riportiamo di seguito i principali risultati emersi, mettendo in rilievo soprattutto elementi relativi:

- alle caratteristiche dell'utenza raggiunta dalle azioni implementate nell'ambito del POR;
- ai risultati occupazionali degli interventi (efficacia esterna);
- ai giudizi espressi dai destinatari sull'efficacia delle azioni implementate (efficacia interna);
- ai risultati che derivano dalla costruzione, a partire dai dati raccolti, di due modelli econometrici che consentono la stima delle probabilità "di impiego" e "di impiego stabile" dei destinatari disoccupati o inoccupati, associate alle caratteristiche soggettive dei destinatari – sesso, età e titolo di studio – e alle tipologie di intervento attivate.

6.3.2 Le caratteristiche dei destinatari

Le indagini condotte sono state precedute da un'analisi puntuale delle caratteristiche dell'utenza raggiunta con le attività concluse entro il 2001 e nel corso del 2002 al fine di ricostruire l'universo dei destinatari dal quale estrarre i campioni di indagine.

Gli elementi emersi impongono alcune considerazioni preliminari sull'efficacia potenziale delle azioni implementate.

Una prima considerazione, positiva, attiene l'entità numerica dei destinatari raggiunti e la capacità delle azioni attivate di coinvolgere quote sempre più consistenti dell'utenza potenziale (si noti, in proposito, che l'universo dei destinatari raggiunti dalle attività concluse entro il 31.12.2001 è costituito da 10.549 unità, mentre quello dei soggetti coinvolti dalla realizzazione delle attività concluse nel corso del 2002 è pari a 45.465 unità).

Una seconda considerazione deriva dall'analisi delle caratteristiche dei destinatari delle azioni. In entrambe le rilevazioni effettuate, infatti, il Programma evidenzia una spiccata propensione all'attivazione di interventi destinati ai profili di utenza relativamente più forti. A conferma di ciò si noti (tab. 3) che:

- i destinatari sono prevalentemente giovani, occupati e con titolo di studio medio-alto;
- tra il 2000-01 e il 2002, la quota dei destinatari occupati e di quelli con titolo di studio medio-alto è sensibilmente cresciuta;
- i giovani al di sotto dei 34 anni di età costituiscono comunque una componente prioritaria, anche se decrescente nel tempo, dell'universo dei destinatari raggiunti;
- orientativamente, la metà dei destinatari è costituita da donne, ma su tale risultato incide inequivocabilmente l'inserimento, nel QCS Obiettivo 3, di una misura esplicitamente destinata a *target* femminili.

Tab. 3 – Caratteristiche dell'universo di destinatari raggiunti

	Attività concluse entro il 31.12.2001 (quote di destinatari)	Attività concluse nel corso del 2002 (quote di destinatari)
Giovani (< 34 anni)	58%	43,6%
Donne	49%	51,7%
Occupati	57%	74,3%
Titolo di studio medio-alto	60%	65,4%

Fonte: Elaborazioni Iris-Resco su dati Regione Toscana

La composizione dell'universo dei destinatari merita particolare attenzione. Come sottolineato in più occasioni, è innanzi tutto doveroso ricordare che gli obiettivi fissati nell'ambito della SEO per i tassi di occupazione al 2010 sono raggiungibili, nel caso della Toscana, solo a condizione che gli interventi di politica attiva del lavoro attivati riescano a favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di quote consistenti di inattivi (che, ad oggi, rappresentano invece una frazione praticamente irrilevante dei destinatari del POR). In secondo luogo, va sottolineato, come già anticipato e come verrà più dettagliatamente dimo-

strato in seguito, che i modelli econometrici stimati per calcolare le probabilità di impiego a partire dalle caratteristiche soggettive dei destinatari mostrano un evidente vantaggio relativo a favore dei maschi, giovani e altamente scolarizzati. Ne deriva che tanto più le azioni programmate si rivolgono a soggetti appartenenti a profili forti tanto maggiori saranno i risultati occupazionali prodotti. La composizione dell'universo dei destinatari raggiunti dal POR Toscana è quindi congruente con l'obiettivo generale del Programma, perché rivolgersi a profili forti aumenta l'efficacia occupazionale potenziale degli interventi, ma risulta tendenzialmente confliggente con l'obiettivo specifico della Misura B1 che imporrebbe la necessità di un forte impegno programmatico a favore di categorie più svantaggiate. La stessa composizione dell'universo impone, inoltre, una lettura prudente dei risultati occupazionali lordi commentati in questa sede perché il giudizio sull'efficacia del Programma che se ne ricava potrebbe essere ridimensionato dall'analisi dei risultati netti qualora da questi derivasse l'indicazione che i soggetti appartenenti a profili forti hanno comunque elevate probabilità di trovare un impiego, anche quando non raggiunti da interventi di politica attiva del lavoro.

6.3.3 *La numerosità e la rappresentatività dei campioni di analisi*

Come detto, i risultati emersi dalle indagini di *Placement* dovranno essere integrati con la valutazione dell'efficacia netta degli interventi.

Va tuttavia sottolineato che i risultati commentati in questa sede sono statisticamente significativi perché i campioni di destinatari intervistati in occasione delle due rilevazioni effettuate sono sufficientemente ampi e sono stati stratificati in modo da poter essere considerati rappresentativi dei rispettivi universi di riferimento.

Si tratta, complessivamente, di 6.937 persone che, causa le procedure utilizzate in fase di estrazione, si distribuiscono per sesso, classe di età, titolo di studio e condizione professionale in modo conforme al rispettivo universo di riferimento.

L'ampiezza dei campioni di indagine e la loro stratificazione consentono quindi di ritenere assolutamente attendibili le indicazioni emerse dalle analisi svolte.

6.3.4 *Gli esiti occupazionali degli interventi per disoccupati e inattivi*

L'efficacia occupazionale lorda delle attività formative finanziate dal POR OB. 3 appare estremamente soddisfacente. Sia nel caso delle attività concluse entro il 2001 che in quello delle attività portate a termine l'anno successivo, i tassi di inserimento occupazionale a 12 mesi dalla conclusione delle attività si attestano intorno al 60% (per l'esattezza, i tassi rilevati sono pari al 60% nel 2001 e al 59,7% nel 2002).

In linea con quanto già anticipato, per entrambi gli anni, si rileva un'efficacia occupazionale delle attività che:

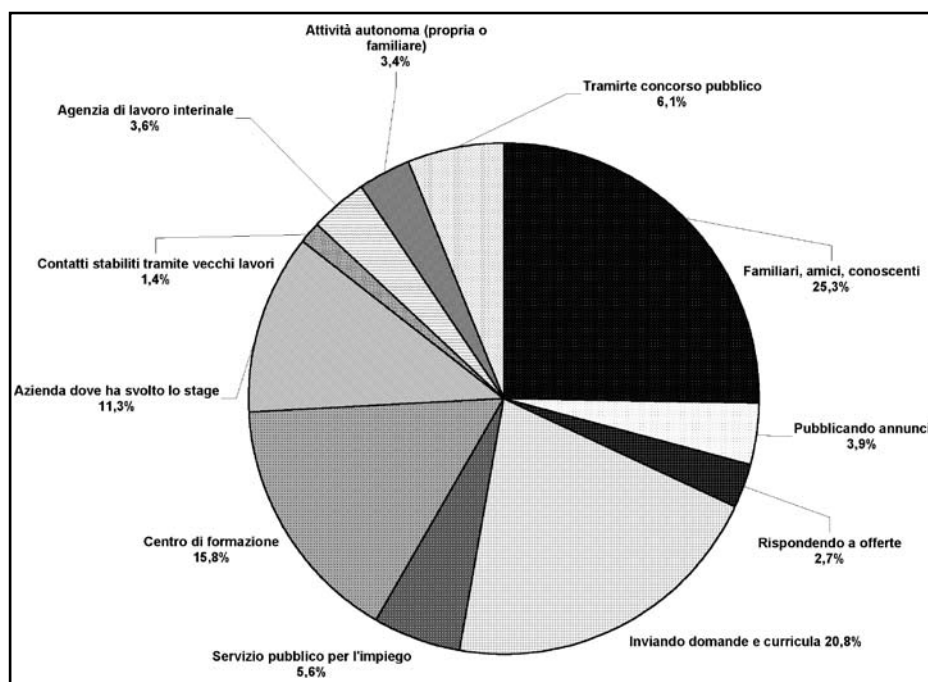
- *aumenta al crescere dei titoli di studio*: nel 2002, a 12 mesi dalla conclusione, risulta occupato il 73,3% dei laureati, il 57,5% dei diplomati, il 52,9% dei soggetti in possesso di titoli della sola scuola dell'obbligo; nel 2001, le quote corrispondenti erano rispettivamente pari al 71%, al 64% e al 57,9%;

- *diminuisce al crescere dell'età dei destinatari;*
- *varia al variare delle tipologie di intervento, ma è sempre maggiore nel caso dei percorsi di "formazione superiore".*

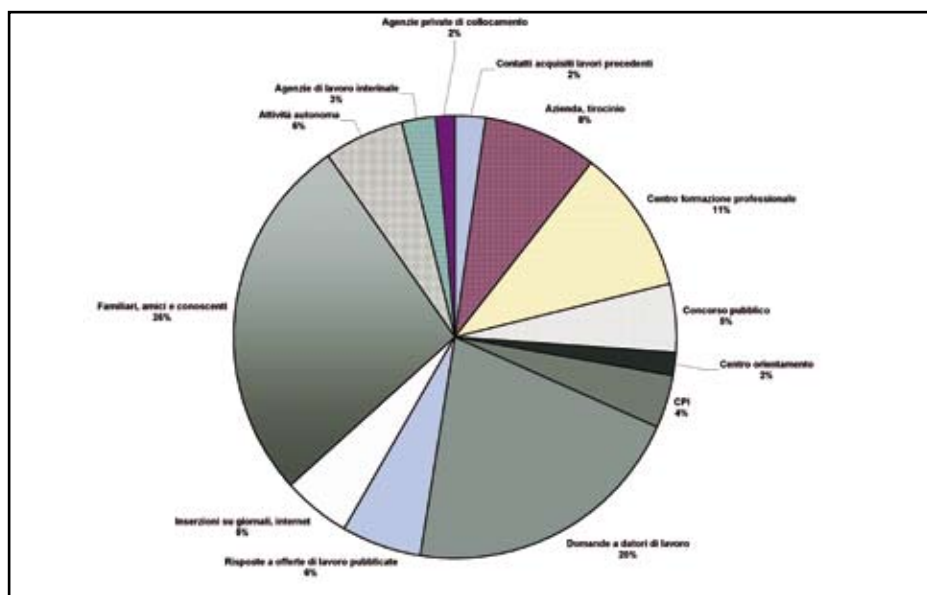
Il 63,3% dei nuovi occupati, nel 2002, ed oltre il 70%, nel 2001, lavorano *alle dipendenze*.

Nel 2002, inoltre, si registra:

- un accorciamento del tempo necessario agli utenti per trovare lavoro (a 6 mesi dalla conclusione degli interventi è occupato il 51,2% dei destinatari 2002 e il 47,7% dei destinatari 2001);
- un aumento dell'incidenza del lavoro parasubordinato (28,1%, nel 2002, e poco più del 20%, nel 2001) e del lavoro autonomo (8,6%, nel 2002; 6,6%, nel 2001) e una riduzione della quota di destinatari che, a 12 mesi dalla conclusione delle attività considerate, trova lavoro in qualità di dipendente (pari ad oltre il 70%, nel 2001, e di poco superiore al 63%, nel 2002);
- un incremento della quota di occupazione assorbita dal Terziario che, in assoluto, rappresenta il principale settore di sbocco (assorbendo l'81,4% dei nuovi occupati nel 2002 e il 77% nel 2001);
- un'ulteriore contrazione della capacità di assorbimento di nuova occupazione da parte dell'industria manifatturiera (nella quale è stato assunto quasi il 15% dei nuovi occupati 2001 e solo il 12,5% dei nuovi occupati 2002);
- un decremento della rilevanza del sistema complessivamente inteso (centro per l'impiego, agenzia formativa che ha gestito il corso e azienda presso cui si è svolto lo stage o in cui è stata realizzata la *work-experience*) come canale attraverso cui i destinatari hanno trovato lavoro (che passa dal 32,7% nel 2001 al 24,5% nel 2002, graf. 1 e 2).



Graf. 1
Canali utilizzati per trovare lavoro (anno 2000)
Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Regione Toscana



Graf. 2
 Canali utilizzati per trovare lavoro (anno 2001)
 Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Regione Toscana

Va sottolineato, infine, che il 65% dei formati 2000-01 e il 60% dei formati 2002 dichiara che la propria occupazione post-corso è coerente con le competenze acquisite durante lo stesso e che sia i destinatari delle attività concluse nel 2000-01 che quelli delle attività concluse nel corso del 2002 si ritengono, per lo più, soddisfatti delle competenze e delle capacità acquisite tramite gli interventi cui hanno partecipato. Al riguardo va anzi sottolineato che le risposte fornite dai destinatari 2002 sembrerebbero denunciare un incremento dell'efficacia interna delle attività realizzate e un progressivo innalzamento della qualità dell'offerta formativa, probabilmente da imputare allo sforzo contemporaneamente compiuto dalla Regione per favorire la qualificazione dell'offerta tramite le procedure di accreditamento implementate e tramite i finanziamenti riservati ai progetti di riordino degli enti e ai progetti da questi realizzati per acquisire la certificazione di qualità.

Tab. 4 Quote di intervistati che si sono dichiarati molto o abbastanza soddisfatti delle competenze acquisite durante le attività formative frequentate

	Competenze specialistiche	Capacità relazionali	Cultura generale	Competenze informatiche
2001	69,20	75,60	71,00	51,20
2002	72,37	74,38	73,51	59,25

6.3.5 I risultati emersi dalla stima econometrica delle probabilità di impiego

Come anticipato, i dati rilevati attraverso le interviste telefoniche sono stati utilizzati, in entrambe le indagini, anche per la stima di due modelli econometrici (uno relativo alla probabilità di trovare un impiego qualsiasi e l'altro relativo alla probabilità di trovare un impiego stabile) nei quali l'inserimento occupazionale è stato spiegato a partire dalle caratteristiche dei destinatari, suddivisi in profili (tab. 5).

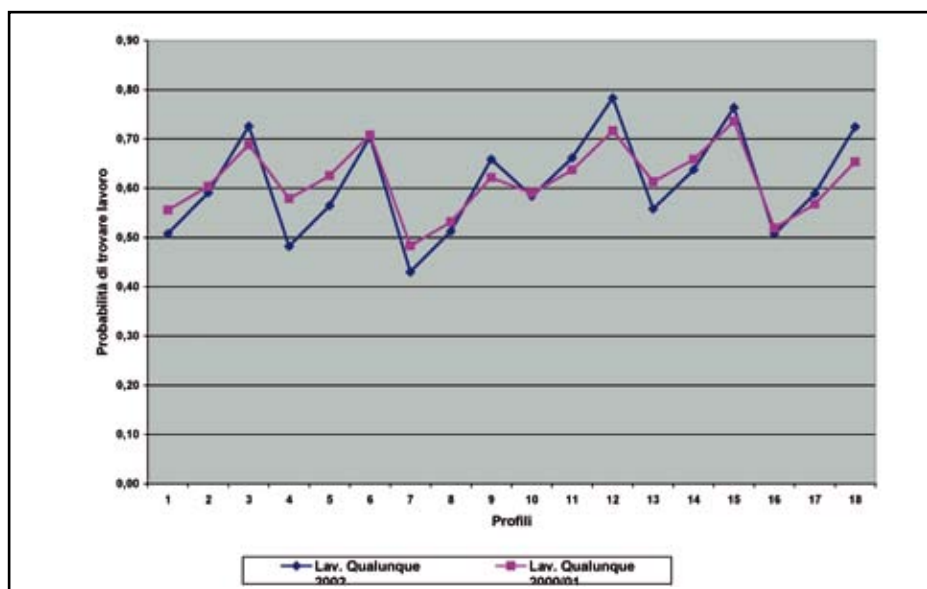
Tab. 5 Profili utilizzati nella stima econometrica

sesso	età	titolo studio	codice profilo
donna	14-24	basso	1
		medio	2
		alto	3
	25-34	basso	4
		medio	5
		alto	6
	35+	basso	7
		medio	8
		alto	9
uomo	14-24	basso	10
		medio	11
		alto	12
	25-34	basso	13
		medio	14
		alto	15
	35+	basso	16
		medio	17
		alto	18

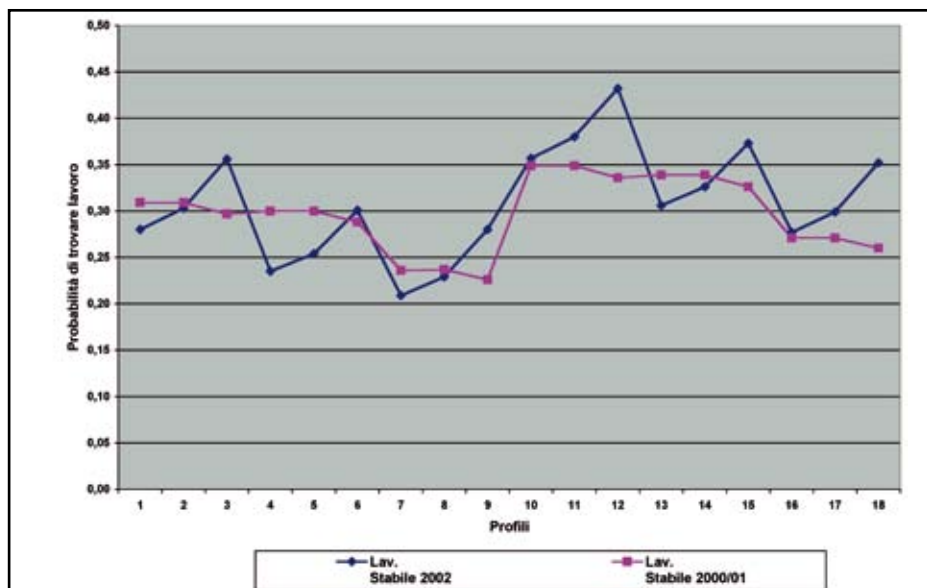
Dalla stima dei modelli emergono, in sintesi, i seguenti risultati:

- la probabilità teorica media di trovare un lavoro a 12 mesi di distanza dalla chiusura delle azioni implementate nel 2002 nell’ambito del POR Obiettivo 3 della Toscana è pari al 59,3% ed è lievemente cresciuta rispetto a quella stimata per i destinatari delle attività 2000 e 2001 (57,5%);
- i divari tra profili deboli e forti, però, si ampliano. I profili per i quali, con riferimento ai destinatari del 2000-01, erano state stimate le probabilità di impiego più basse registrano, con i dati riferiti ai destinatari del 2002, un’ulteriore riduzione della probabilità di trovare lavoro; il contrario si rileva, invece, per i profili per i quali erano state stimate le maggiori probabilità di inserimento occupazionale (graf. 3);
- l’incremento dei divari tra profili forti e deboli si registra anche nel caso in cui, anziché fare riferimento alle probabilità di un inserimento occupazionale qualsiasi, ci si riferisca alle probabilità di un impiego stabile, cioè a tempoindeterminato (graf. 4);
- sia nel 2000-01 che nel 2002, le probabilità di un impiego stabile sono nettamente inferiori a quelle di un impiego qualsiasi (si veda, in proposito, il graf. 5 dove sono riportate le probabilità medie 2000-01/2002 di trovare lavoro);
- la probabilità di trovare un lavoro qualsiasi risulta fortemente condizionata dal titolo di studio (presumibilmente a causa del fatto che i contratti di lavoro atipico sono diffusi soprattutto in alcuni comparti del Terziario che richiedono forza lavoro altamente scolarizzata); la probabilità di tro-

Graf. 3 – Probabilità di trovare un lavoro (qualunque) a 12 mesi dalla conclusione delle attività 2000-01 e delle attività 2002 per profilo

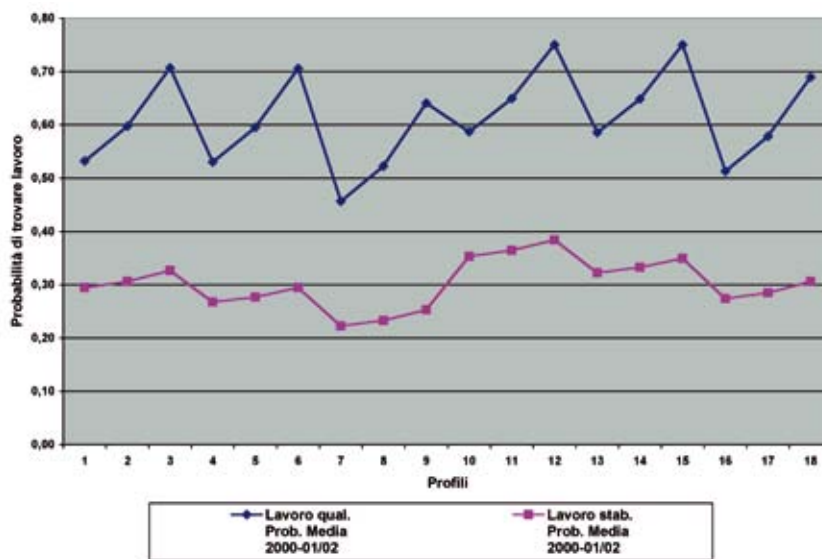


Graf. 4 Probabilità di trovare un lavoro (stabile) a 12 mesi dalla conclusione delle attività 2000-01 e delle attività 2002 per profilo



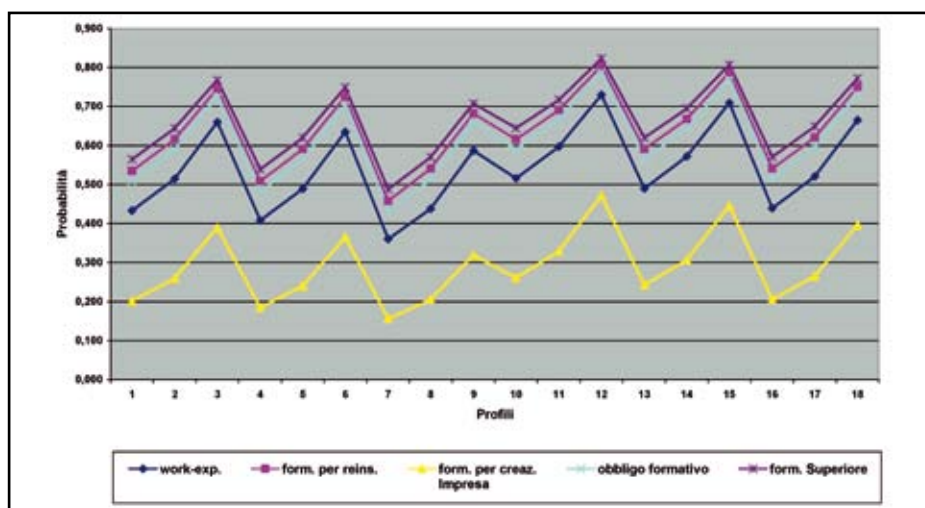
vare un lavoro stabile è invece legata al genere (si noti che nei grafici in cui vengono evidenziate le probabilità di impiego stabile, tra i primi 9 profili – donne – e i successivi, si assiste ad uno spostamento verso l'alto della curva delle probabilità; viceversa, le curve relative alle probabilità di trovare un lavoro qualunque hanno un andamento che mostra dei picchi in corrispondenza dei profili 3, 6, 9, 12, 15 e 18, cioè in corrispondenza dei profili con titoli di studio superiore);

- in entrambi i modelli stimati, comunque, sia per il 2000-01 che per il 2002, il profilo più forte è quello dei giovani di sesso maschile con elevato titolo di studio, mentre il profilo più debole è quello delle donne con più di 35 anni di età e un titolo di studio basso;



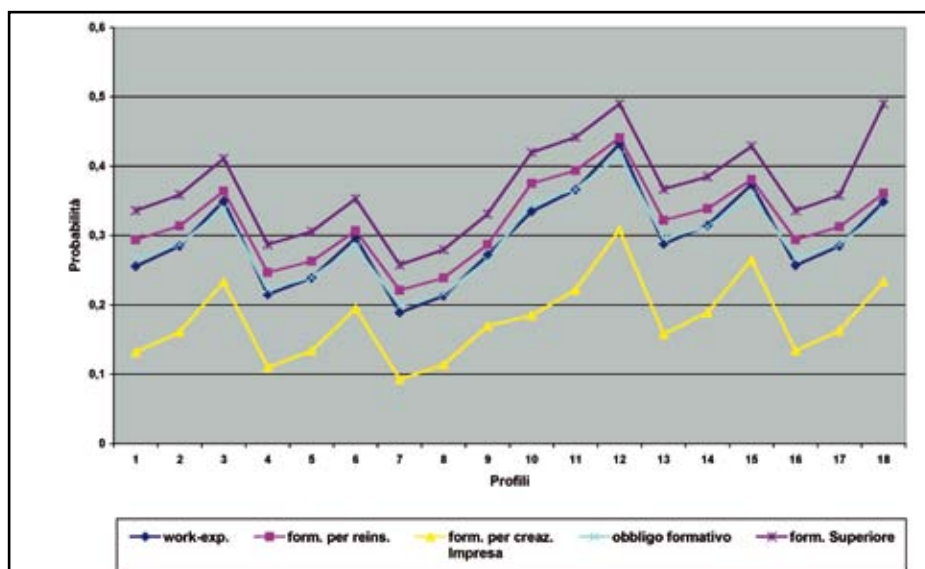
Graf. 5 Probabilità medie 2000-01/2002 di trovare un lavoro qualsiasi e di trovare un lavoro stabile per profilo

- le probabilità di trovare lavoro sono influenzate, oltre che dal profilo dei destinatari, dalla tipologia di intervento di cui gli stessi hanno beneficiato. A questo proposito, sottolineiamo che i dati rilevati con riferimento al 2000-01 e al 2002 non sono tra loro perfettamente confrontabili. In entrambi i casi, tuttavia, emerge un dato confortante, costituito dal fatto che a tutti gli interventi attivati nell'ambito dell'Asse A per prevenire o curare la disoccupazione di giovani e adulti è generalmente associata una probabilità stimata di impiego elevata e comparativamente migliore di quella relativa ad altre tipologie di intervento (si vedano, al riguardo, i grafici 6 e 7 nei quali abbiamo indicato le probabilità di impiego per tipologia di intervento relative ai destinatari 2002). Si noti, inoltre, che la tipologia di intervento di cui i destinatari hanno beneficiato può incidere sulle probabilità di impiego, ma non modifica in modo sostanziale le posizioni relative dei diversi profili; le curve corrispondenti alle probabilità associate alle



Graf. 6 Probabilità di trovare lavoro (qualunque) per profilo e tipologia di intervento (destinatari 2002)

Graf. 7 Probabilità di trovare lavoro (stabile) per profilo e tipologia di intervento (destinatari 2002)



diverse tipologie di intervento sono infatti quasi parallele tra loro, sia nel 2000-01 che nel 2002 e sia nel caso si considerino le probabilità di impiego che quelle di impiego stabile. Se ne deduce che, passando dalla tipologia di intervento meno efficace a quella per la quale sono stati stimati impatti occupazionali potenzialmente migliori, le probabilità di impiego si innalzano per tutti i profili, ma i differenziali tra profili rimangono sostanzialmente invariati.

6.3.6 L'efficacia del Programma rispetto all'obiettivo delle pari opportunità di genere

L'obiettivo di ridurre i divari che ancora separano i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione femminili dai corrispondenti aggregati maschili, nonché l'obiettivo di contrastare i fenomeni di segregazione verticale e orizzontale rivestono un ruolo centrale sia nella programmazione regionale che in quella complessiva del FSE 2000-06.

È quindi importante segnalare che:

- le donne costituiscono, nel 2002, la quota maggioritaria (51,7%) dei destinatari raggiunti (nel 2001, erano poco meno del 50%) e che tale risultato non sarebbe stato probabilmente conseguito in assenza del vincolo finanziario posto, in fase di programmazione, a carico della Misura E1 e della contemporanea programmazione dell'obiettivo trasversale del *mainstreaming* di genere;
- in alcune Misure (ad esempio, nella D1), la quota di destinatari di sesso femminile è nettamente inferiore a quella di sesso maschile e denuncia la persistenza di strategie di investimento sulle risorse umane che penalizzano fortemente le possibilità di carriera delle donne;
- la quota delle destinatarie al di sopra dei 45 anni di età è sensibilmente inferiore alla corrispondente quota di destinatari di sesso maschile (nel 2002, la quota delle donne al di sopra dei 45 anni è pari al 24,7% del totale dei

destinatari di sesso femminile e il corrispondente aggregato maschile è pari al 30,8%). Pertanto, considerato che in tale fascia di età i divari tra tassi di attività femminile e maschile si ampliano, devono essere necessariamente intensificati gli sforzi finalizzati alla programmazione di interventi specificamente tarati sulle esigenze delle donne over-45 al fine di favorirne il rientro nel mercato del lavoro o di contrastarne la fuoriuscita;

- le donne costituiscono la componente più scolarizzata dei destinatari censiti sia nel 2000-01 che nel 2002 e ciò potrebbe rappresentare una conferma indiretta della presenza, per le donne, di difficoltà di inserimento occupazionale comparativamente maggiori. Il dato si presta, infatti, ad una interpretazione secondo cui le donne, per avere probabilità di impiego equiparabili a quelle degli uomini, devono partecipare ad interventi di politica attiva del lavoro anche quando appartengono a profili con titolo di studio elevato. Si noti, peraltro, che, tra le destinatarie non occupate, è relativamente più elevata che tra gli uomini la quota dei soggetti in cerca di prima occupazione. Le difficoltà di inserimento occupazionale cui si faceva riferimento poco sopra vanno quindi intese come difficoltà di “primo” inserimento, cioè come difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro;
- nonostante il divario rilevato in termini di scolarizzazione, a livello complessivo, i tassi lordi di inserimento occupazionale a 12 mesi dalla conclusione delle attività sono pari, nel 2002, al 63,8%, nel caso degli uomini, e al 57,5%, nel caso delle donne (nel 2001, viceversa, i tassi di inserimento occupazionale maschili e femminili si attestavano entrambi intorno al 60%). L'analisi dei tassi di inserimento lordi, disaggregata per titolo di studio dei destinatari, mette in evidenza risultati differenziati che, come detto, crescono al crescere del tasso di scolarizzazione. In ogni caso, per le donne, si rilevano sempre risultati nettamente più bassi di quelli che invece emergono per gli uomini. Nel caso delle donne che a 12 mesi dalla conclusione degli interventi hanno trovato un lavoro, inoltre, si rilevano quote di inserimenti occupazionali con contratti di lavoro parasubordinato sempre superiori a quelle maschili.

6.3.7 Conclusioni

Tenendo conto dei risultati emersi dalle indagini di *Placement*, dettagliatamente descritti nei relativi rapporti e schematicamente ripresi in questa sede, in merito all'efficacia del POR Obiettivo 3, sono possibili due ordini di considerazioni.

1. Con la programmazione FSE 2000-06 sono state introdotte rilevanti innovazioni nella tipologia degli interventi attivati e, dopo un primo periodo di assestamento, tali innovazioni sono state introdotte anche nei piani delle politiche attive del lavoro adottati dalle Amministrazioni provinciali e dai Settori regionali coinvolti, in Toscana, nella gestione del POR Obiettivo 3. Ciò ha determinato una diversificazione delle attività maggiore di quella registrata nel 1994/99 e, conseguentemente, una crescente capacità del Programma di raggiungere utenze via via più diversificate e un numero di destinatari sempre maggiore. Su questo dato va naturalmente espresso un giudizio positivo. Tuttavia, è necessario sottolineare il peso ancora troppo rilevante che alcune tipologie di intervento più tradizionali assumono rispetto alla totalità delle azioni attivabili. La carenza di risorse

alternative, le difficoltà di ordine procedurale incontrate nell'attivazione di nuove tipologie di intervento, teoricamente ammissibili al cofinanziamento comunitario, ma per le quali non erano ancora state definite, a inizio programmazione, le possibili modalità di attuazione, hanno infatti fortemente condizionato, almeno nel primo periodo di operatività dei Programmi, l'effettiva possibilità delle AdG di innovare gli strumenti di intervento sul mercato del lavoro, adeguandoli alle criticità emergenti. Ne deriva, e non è un problema solo toscano, una capacità ancora insoddisfacente dei POR Obiettivo 3 di raggiungere gli inattivi, i soggetti al di sopra delle fasce centrali di età, quelli meno scolarizzati, gli occupati a rischio, ecc. A questo aspetto, a poco più di un anno dall'avvio del nuovo periodo di programmazione, dovrà essere dedicata, a nostro avviso, un'attenzione particolare, soprattutto a causa del fatto che:

- il documento della Commissione sulla semplificazione offre l'opportunità di superare alcune strozzature di tipo procedurale che hanno caratterizzato l'attuale periodo di programmazione;
 - il mercato del lavoro, soprattutto nei contesti di piccola impresa dell'Italia del centro nord, mostra l'emergere di criticità che impongono l'assunzione di nuove priorità di intervento. A fronte di tassi di disoccupazione a livello frizionale e di una crescente instabilità dei contratti di lavoro, ad esempio, l'obiettivo dell'occupabilità dovrà essere perseguito più con la programmazione di interventi per la "qualità del lavoro" che con azioni finalizzate ad incrementare i tassi occupazionali. A tal proposito, va segnalata positivamente l'adozione da parte della regione di un regime di aiuti per la trasformazione a tempo indeterminato delle assunzioni a tempo determinato (si veda anche il precedente paragrafo 1.3);
 - la prevista riduzione delle risorse disponibili impone scelte radicali in merito alle tipologie di azione da attivare con il FSE e ai target di utenza da raggiungere.
2. Nonostante i limiti appena ricordati, il POR Obiettivo 3 della Regione Toscana ha raggiunto buoni livelli di efficacia, sia esterna che interna. I tassi di inserimento occupazionale rilevati sui destinatari delle attività concluse nel 2000-01 e nel 2002, si attestano sul 60%. I giudizi espressi dai destinatari sulle competenze acquisite durante le attività formative sono positivi e sembrano testimoniare anche l'efficacia delle azioni implementate per migliorare l'offerta formativa regionale.
- In considerazione di quanto sopra, ci pare debba quindi essere espresso un giudizio positivo sui risultati raggiunti, ma anche la raccomandazione a prestare, pur nei limiti imposti dalle disposizioni relative all'ammissibilità delle spese, una crescente attenzione alla programmazione di interventi in grado di contrastare fenomeni di precarizzazione e di marginalizzazione che sembrano assumere, anche alla luce di quanto emerso dalle indagini di *Placement*, dimensioni sociali non più trascurabili.

6.4. I risultati raggiunti con riferimento ad alcune operazioni rivolte alle persone

6.4.1 I moduli professionalizzanti nelle lauree universitarie

6.4.1.1 Premessa

Questa sezione è dedicata all'approfondimento di una specifica tipologia di attività, realizzata nell'ambito della formazione superiore con l'ottica di contribuire a rafforzare il collegamento tra formazione universitaria e territorio, con riferimento alle caratteristiche socioeconomiche dello stesso, vocazioni produttive e fabbisogni professionali. Si tratta dei *moduli professionalizzanti nelle lauree universitarie*, percorsi integrativi ad alto contenuto professionalizzante, realizzati all'interno alle nuove lauree universitarie e finanziati dal Programma attraverso le risorse della misura C3.

Queste attività sono progettate dai Corsi di Laurea delle Università Toscane, anche congiuntamente tra loro, allo scopo di migliorare le opportunità degli studenti di spendere la propria formazione nel mercato del lavoro. I progetti dei moduli professionalizzanti si sviluppano, infatti, nell'ambito di sperimentazioni didattiche, che hanno come obiettivo esplicito quello di integrare le conoscenze teorico-metodologiche universitarie acquisite all'interno dei corsi di laurea, con le competenze operative contestualizzate fornite dai percorsi extra – accademici.

In virtù di tale integrazione, nei percorsi di laurea, la frequenza ed il superamento delle verifiche previste per i moduli consentono:

- l'attribuzione di crediti riconosciuti ai fini del conseguimento della laurea (per un numero non inferiore a 30 crediti formativi universitari);
- il rilascio della qualifica professionale.

Inoltre, ferma restando la titolarità del progetto alle università, è previsto che alla realizzazione dei moduli partecipino, in qualità di partner attuatori con specifiche funzioni formative, anche altri soggetti, come le imprese, gli enti locali e enti pubblici, agenzie formative.

Conformemente alle norme che regolano la gestione degli interventi dei Fondi Strutturali nell'attuale periodo di programmazione, i moduli professionalizzanti vengono finanziati dalla Regione tramite procedura di evidenza pubblica per la selezione dei progetti.

Gli elementi distintivi della formazione offerta nell'ambito dei moduli professionalizzanti possono essere così sintetizzati:

- attività formativa a carattere sperimentale, corrispondente ai fabbisogni professionali espressi dal contesto produttivo locale e definita in relazione ad uno dei profili professionali codificati del Ministero del Lavoro;
- durata minima di 750 ore (corrispondente ad almeno 30 crediti formativi universitari), di cui almeno 200 devono essere dedicate allo stage;
- utilizzo del *know how* delle imprese e del sistema di formazione professionale;
- contenuti formativi inerenti le tre dimensioni di imprenditorialità, tecnologie dell'informazione, politiche e istituzioni europee;
- possibilità di integrazione con l'IFTS attraverso la sistematizzazione dei crediti e delle passerelle.

6.4.1.2 Realizzazioni e risultati

L'attuazione di questi interventi ha potuto contare sulla presenza di un rapporto consolidato di collaborazione tra la Regione e gli Atenei toscani. La Toscana è stata infatti tra le prime regioni ad effettuare interventi finanziari a valere sul Fondo Sociale Europeo a favore di istituzioni universitarie. A partire dall'anno accademico 1996/1997 fino all'anno accademico 2000/2001 è intervenuta a cofinanziare numerosi Diplomi Universitari; dal 2001 in poi, successivamente alla riforma delle nuove lauree universitarie, prende avvio l'esperienza dei moduli professionalizzanti, con l'approvazione del primo avviso pubblico di selezione dei progetti, avvenuta con DD n. 3236/2001.

Sin dall'inizio le adesioni da parte delle Università degli Atenei Toscani sono state numerose: 58 i progetti pervenuti per il primo anno accademico; negli anni successivi le domande di finanziamento presentate sono andate progressivamente aumentando fino a praticamente raddoppiare nell'ultimo anno preso in considerazione (108 le unità rilevate per l'anno accademico 2004/2005).

In totale i progetti presentati sono stati 373, circa il 37% delle richieste di finanziamento risulta proveniente dall'Ateneo di Firenze, il 36% da quello di Pisa e il 26% da quello di Siena.

I moduli attivati tra il 2001 e il 2004 sono stati 230 (pari al 62% delle richieste complessivamente presentate e al 75% di quelle ammesse alla valutazione per la finanziabilità), per un impegno finanziario di circa 19,8 milioni di euro.

Tab. 6 – Moduli professionalizzanti finanziati attraverso la misura C3 per gli anni accademici 2001/2002 – 2004/2005

A.A.	Ateneo	Progetti Presentati	Progetti Ammissibili	Progetti Finanziati	Facoltà coinvolte	Finanziamenti assegnati
2001/2002	Firenze	30	30	23	8	2.662.361,12
	Pisa	15	15	13	5	1.613.062,72
	Siena	13	13	8	6	942.828,94
Totale A.A. 2001/2002		58	58	44	19	5.218.252,78
2002/2003	Firenze	34	34	22	8	2.016.960,00
	Pisa	23	23	12	7	1.111.490,00
	Siena	20	20	14	7	1.268.010,00
Totale A.A. 2002/2003		77	77	48	22	4.396.460,00
2003/2004	Firenze	33	33	29	9	2.107.679,10
	Pisa	32	32	26	9	1.850.891,00
	Siena	22	22	18	7	1.287.750,00
Totale A.A. 2003/2004		89	89	73	25	5.246.320,10
2004/2005	Firenze	43	38	24	10	1.781.342,80
	Pisa	42	35	28	8	2.088.722,00
	Siena	23	20	13	9	969.840,00
Totale A.A. 2004/2005		108	93	65	27	4.839.904,80
Totale 2001-2004		373	308	230	30	19.700.937,68

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

I progetti approvati nel corso del 2001-2004, e i relativi finanziamenti, risultano distribuiti tra i tre Atenei nel modo seguente.

- L'Ateneo di Firenze risulta aver attivato 98 progetti, a fronte di un finanziamento di circa 8,6 milioni di euro (pari al 43,5% delle assegnazioni totali). Sono 11 le facoltà coinvolte nella progettazione e realizzazione di queste attività.
- 79 moduli sono stati attivati da 10 facoltà dell'Ateneo di Pisa; la quota di finanziamenti destinati a questi progetti (6,7 milioni di euro) è pari al 34% di quelli complessivi.
- Per quanto riguarda l'Ateneo di Siena, i progetti attivati sono stati 53; 9 le facoltà coinvolte, per complessivi 4,5 milioni di euro e un peso sui finanziamenti totali pari al 22,7%.

I Corsi di Laurea che hanno evidenziato una capacità progettuale più elevata sono quelli dell'Ateneo di Firenze, come si evince dal rapporto tra progetti approvati e progetti presentati: pari al 70%, a fronte del 58% e 54% osservato rispettivamente per l'Ateneo di Pisa e per quello di Siena.

L'Ateneo di Firenze è anche quello per il quale si registra il costo medio per progetto più elevato, con circa 87.432 euro, mentre quello più basso si osserva per l'Ateneo di Siena (84.309 euro). Inizialmente il finanziamento massimo assegnabile a ciascun progetto era stato fissato dalla Regione nella misura di 103.291 euro, elevabili a 139.443 nel caso di progetti che prevedessero la realizzazione di prodotti FAD per il sistema regionale di formazione a distanza. A partire dal secondo anno di attuazione questo tetto è stato sensibilmente ridotto: a 90.000 euro per l'anno accademico 2002/2003 e a 70.000 per quello successivo; infine, con le ultime modifiche e integrazioni al bando, introdotte nel 2004 dal decreto n. 4124, l'importo massimo finanziabile è stato portato a 75.000 euro.

Tab. 7 - Attuazione dei moduli professionalizzanti in Toscana nel periodo 2001-2004

	ATENEIO DI FIRENZE		ATENEIO DI PISA		ATENEIO DI SIENA		TOTALE
Progetti Presentati	140	37,5%	135	36,2%	98	26,3%	373
Progetti Ammissibili	135	43,8%	98	31,8%	75	24,4%	308
Progetti Finanziati	98	42,6%	79	34,3%	53	23,0%	230
Facoltà coinvolte	11	36,7%	10	33,3%	9	30,0%	30
Finanziamenti assegnati	8.568.343,02	43,5%	6.664.165,72	33,8%	4.468.428,94	22,7%	19.700.937,68

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati Regione Toscana

Per quanto riguarda l'avanzamento delle attività finanziate, alla scadenza del 31.12.2004 si rilevava quanto segue:

- 92 progetti conclusi, costituiti dalla totalità dei moduli finanziati per i due anni accademici 2001/2002 e 2002/2003;
- 40 progetti in corso, rappresentati da quelli finanziati per l'anno accademico 2003/2004;
- 65 progetti in fase di avvio, corrispondenti ai moduli finanziati per l'anno accademico 2004/2005.

Gli studenti qualificati dai moduli realizzati nel primo anno accademico sono in tutto 742. Di questi, 430 sono costituiti dagli iscritti ai corsi di laurea dell'Università di Firenze, 158 dagli iscritti ai corsi di laurea di Pisa e 154 da studenti delle facoltà senesi.

Per gli anni accademici successivi non è ancora disponibile il dato relativo ai qualificati, al momento il sistema informativo è in grado di restituire solamente il numero degli iscritti per l'anno accademico 2002/2003, che è pari a 1.388 e il numero degli studenti previsti per il 2003/2004 (2.145).

In tabella 8 è riportata la distribuzione, per gruppi di facoltà, dei moduli attivati e dei relativi finanziamenti.

Tab. 8 - Distribuzione del numero di progetti attivati e dei finanziamenti assegnati dalla Regione per gruppi di Facoltà (anni accademici 2001/2002-2004/2005)

GRUPPI DI FACOLTA'	N. PROGETTI		FINANZIAMENTI	
INGEGNERIA	47	20,4	4.236.334	21,5
SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI	36	15,7	2.985.176	15,2
SCIENZE POLITICHE	25	10,9	2.148.223	10,9
LETTERE E FILOSOFIA	21	9,1	1.806.147	9,2
ECONOMIA	19	8,3	1.570.518	8,0
AGRARIA	19	8,3	1.560.316	7,9
ARCHITETTURA	18	7,8	1.721.048	8,7
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	11	4,8	1.051.562	5,3
GIURISPRUDENZA	7	3,0	561.993	2,9
FARMACIA	6	2,6	444.840	2,3
MEDICINA VETERINARIA	3	1,3	241.598	1,2
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE PER LA PACE	3	1,3	240.000	1,2
LINGUA E CULTURA ITALIANA (UNIV. STRANIERI)	2	0,9	160.500	0,8
PSICOLOGIA	2	0,9	144.657	0,7
MEDICINA E CHIRURGIA	1	0,4	74.960	0,4
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	1	0,4	70.000	0,4
PROGETTI INTERFACOLTA'				
AGRARIA/FARMACIA	2	0,9	178.203	0,9
ND	2	0,9	145.000	0,7
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI/ECONOMIA	2	0,9	145.000	0,7
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI/AGRARIA/MEDICINA/FARMACIA	1	0,4	74.864	0,4
LETTERE E FILOSOFIA/LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	1	0,4	70.000	0,4
LETTERE E FILOSOFIA/LINGUE E LETTERATURE STRANIERE/SCIENZE POLITICHE	1	0,4	70.000	0,4
TOTALE	230	100,0	19.700.938	100,0

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

Come è possibile osservare, le quote più consistenti di attività finanziate si osservano in corrispondenza delle facoltà ad indirizzo tecnico-scientifico: le facoltà di ingegneria, con 47 progetti, e quelle di scienze matematiche, fisiche e naturali, con 36, concentrano insieme oltre il 36% dei finanziamenti assegnati. Le attività promosse dalle facoltà di ingegneria hanno rivestito un peso rilevante presso tutti i tre Atenei Toscani (tab. 9).

Tab. 9 - Distribuzione per Ateneo e Facoltà dei progetti attivati e relativi finanziamenti- Ateneo di Firenze anni accademici 2001/2002-2004/2005

Ateneo di Firenze	N. Prog	Finanziamenti
ARCHITETTURA	18	1.721.048
INGEGNERIA	15	1.291.234
ECONOMIA	13	1.082.386
AGRARIA	11	852.607
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	11	1.051.562
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI	11	878.318
SCIENZE POLITICHE	8	683.662
LETTERE E FILOSOFIA	6	638.474
FARMACIA	2	149.530
PSICOLOGIA	2	144.657
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI / AGRARIA / MEDICINA / FARMACIA	1	74.864
Totale	98	8.568.343
Ateneo di Siena		
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI	11	952.049
INGEGNERIA	9	838.778
LETTERE E FILOSOFIA	9	712.994
GIURISPRUDENZA	7	561.993
ECONOMIA	6	488.131
SCIENZE POLITICHE	6	534.023
INTERFACOLTA'	2	145.000
LINGUA E CULTURA ITALIANA	2	160.500
MEDICINA E CHIRURGIA	1	74.960
Totale	53	4.468.429
Ateneo di Pisa		
INGEGNERIA	23	2.106.322
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI	14	1.154.808
SCIENZE POLITICHE	11	930.538
AGRARIA	8	707.709
LETTERE E FILOSOFIA	6	454.678
FARMACIA	4	295.310
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE SCIENZE PER LA PACE (CISP)	3	240.000
MEDICINA VETERINARIA	3	241.598
SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI / ECONOMIA	2	145.000
AGRARIA /FARMACIA	2	178.203
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	1	70.000
LETTERE E FILOSOFIA / LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	1	70.000
LETTERE E FILOSOFIA / LINGUE E LETTERATURE STRA- NIERE / SCIENZE POLITICHE	1	70.000
Totale	79	6.664.166

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

I contenuti formativi hanno riguardato differenti settori applicativi: pianificazione e gestione di sistemi informatici e servizi correlati, utilizzo di tecniche di automazione nella soluzione di problemi inerenti il controllo dei processi industriali; controllo e monitoraggio dell'ambiente e del territorio; gestione dei rifiuti; gestione delle risorse ambientali ed energetiche (box n. 1).

Su queste stesse aree tematiche converge anche buona parte dei percorsi attivati dalle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, concorrendo così ad ampliare e diversificare la disponibilità di figure professionali operanti nell'ambito del monitoraggio ambientale, sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e risparmio energetico, sistemi informativi e servizi di rete, oltre che di tecnici operanti nel campo della biochimica e della biotecnologia. Un'altra fetta importante di attività è da ascrivere alle facoltà di scienze politiche che, con 25 moduli complessivamente attivati, intercettano l'11% delle risorse finanziarie. Gli ambiti tematici oggetto di questi percorsi sono costituiti in prevalenza da: politiche del lavoro e concertazione, *e-government* e sviluppo locale, prevenzione del disagio sociale, *welfare* e terzo settore. La formazione offerta dagli 11 progetti promossi dalla Facoltà di Scienze della Formazione si colloca all'interno di aree di intervento contigue a quelle appena viste, come nel caso dei moduli finalizzati alla formazione di *tutor* per l'obbligo formativo, la formazione integrata e lo sviluppo locale, o di operatori per la mediazione sociale e penale.

I moduli professionalizzanti delle facoltà di lettere e filosofia si sono concentrati in prevalenza nell'ambito delle professioni emergenti nell'industria dello spettacolo; nella gestione e tutela dei beni storico-artistici, nella ricerca archeologica, e nell'innovazione e sviluppo della cultura della comunicazione.

Box n. 1 Principali aree tematiche/profili professionali oggetto della formazione realizzata nei moduli professionalizzanti negli anni accademici 2001/2002-2004/2005.	
Facoltà	
Agraria	Firenze
	Gestione di aziende ad indirizzo faunistico
	Specialista della formazione di personale addetto alla prevenzione e lotta agli incendi boschivi
	Tecnico per la gestione e difesa della produzione vivaistica
	Qualificazione delle tecniche per il monitoraggio fitopatologico nella produzione vivaistica di qualità
	Tecniche per la produzione vivaistica di qualità e a basso impatto ambientale
	Tecnico della qualità ambientale nelle industrie (della lavorazione) del legno
	Utilizzazione zootecnica delle terre marginali
	<i>continua</i>

segue

Facoltà	
Agraria	Pisa
	Esperto di laboratorio bio-molecolare per l'agroindustria
	Manager del Verde Ricreazionale e Sportivo
	Promotore enologico
	Tecnico specializzato in certificazione dei prodotti biologici e di qualità
Architettura	Firenze
	Corso per Tecnico in cartografia tematica per i sistemi informativi territoriali
	Progettazione dell'architettura ecologica e bioclimatica in area mediterranea
	Tecnico in <i>Product Design</i>
	Tecnico rilevatore per la documentazione dei beni architettonici ed ambientali
	Progettista del fronte portuale
	Tecnico di progetto del mobile in stile
	<i>Fashion Designer</i> -Tecnico in accessori per la moda
	Tecnico di progetto in abbigliamento
	Tecnico di progetto in accessori oreficeria
	Tecnico di progetto in tessile
	Tecnico per l'ingegnerizzazione ecocompatibile dei prodotti d'arredo
	Economia
Esperto/a in sistemi informativi statistici	
Marketing del tessile e abbigliamento	
Cooperazione allo sviluppo, alla lotta contro la povertà e per i diritti della persona	
Economia e Ingegneria della qualità	
Esperto in progettazione e avvio di nuove imprese	
Gestione e regolazione dei servizi pubblici per lo sviluppo locale e il benessere dei cittadini	
Siena	
Amministrazione e controllo nelle P.M.I.	
Operatore del Turismo Naturalistico e Enogastronomico	
Programmazione sostenibile dei flussi turistici	
Consulente ambientale e sociale per le strutture turistico-ricettive (CASST)	
Tecnico dei sistemi di gestione socio-ambientale	

continua

segue

Facoltà	
Farmacia	Firenze
	Esperto in gestione dei sistemi di qualità nel settore alimentare: valutazione ed audit secondo gli standards IFS e BRC
	Tecnico delle erbe officinali
	Pisa
	Attività regolatorie e sistemi di qualità nella produzione farmaceutica
	Esperto sull'inquinamento ambientale: la norma UNI EN ISO 14001, le attività di controllo e di gestione del sistema ambientale
	Tecnico esperto del controllo qualità nel settore farmaceutico
Giurisprudenza	Siena
	Consulente per i lavori atipici
	Esperto in impresa e sistemi di qualità
	Esperto in Pubblica Amministrazione e governo del territorio
	La gestione della qualità (<i>Total quality management</i>)
	Tecniche e strategie dell'investigatore
	Tecnico di Amministrazione per P.M.I.
Ingegneria	Firenze
	Industria & Territorio
	Informazione e Società
	Monitor – Esperto di sistemi di telerilevamento delle emissioni in atmosfera da grandi impianti
	Operatore per la qualità ambientale
	Esperto CAD e progettazione meccanica/Tecnico della produzione industriale/Tecnico di produzione e progettazione meccanica
	Operatori per i settori elettronica, telecomunicazioni e telematica
	Percorso di formazione per tecnico verificatore di impianti di terra, impianti elettrici in luoghi con pericolo di esplosione e di protezione dalle cariche atmosferiche
	Programmatore di applicazioni per il WEB
	Tecnico esperto in trattamento, recupero e gestione rifiuti

continua

segue

Facoltà	
Ingegneria	Pisa
	EMC-Esperto di misure e Controllo di emissioni elettromagnetiche
	Formazione di una Figura Prof.le con Abilità Elettroniche e Informatiche per Applicazioni Biomedicali
	Gestione dei servizi e della sicurezza della rete aziendale
	Gestione Integrata di Sistemi di Qualità, Sicurezza e Ambiente
	Pianificazione e gestione di reti aziendali e servizi di rete
	Gestore di intranet aziendali e progettista web
	Progettazione di reti locali e servizi Internet
	Progettazione e design industriale
	Progettista di Hardware digitale e relativo <i>firmware</i>
	Progetto e gestione di Sistemi informativi per le aziende in rete
	Progetto ed integrazione di sistemi robotici e di sistemi mobili per l'automazione
	Sistema Qualità e Sistemi Informativi per la Gestione dei Processi Aziendali
	Formazione di un tecnologo di processo da inserire nel tessuto produttivo toscano
	Formazione di una Figura Prof.le in Campo Ambientale con specifiche competenze nel settore Telerilevamento
	Qualità, organizzazione e manutenzione dei processi di produzione
	Siena
	Sistemi di automazione industriale e robotizzati
Progettazione e gestione di comunicazione <i>wireless</i>	
Lettere e Filosofia	Firenze
	Professioni emergenti nell'industria dello spettacolo toscano
	Esperto in eventi dello spettacolo/Gestore imprese dello spettacolo
	Cultura e stilismo della moda
	Innovazione e sviluppo nella cultura della comunicazione
	Pisa
	<i>Content Manager</i>
Light designer dotato di particolari competenze nell'uso di tecnologie avanzate in campo musicale, teatrale, cinematografico e televisivo	

continua

segue

Facoltà	
	Operatore culturale con competenze nella realizzazione di documentazione audiovisiva di eventi nel campo della musica, dello spettacolo e delle attività artistiche (cittadine, provinciali e regionali) tese alla valorizzazione e all'arricchimento di archivi audiovisivi, teatrali e musicali.
	Operatore di progettazione editoriale e scrittura professionale
	Operatore dello Spettacolo con Particolari Competenze nell'Allestimento Scenico e nell'Uso delle Tecnologie Audiovisive
	Siena
	Approcci operativi al patrimonio archeologico
	Esperto operatore nelle tecniche di ricerca archeologica
	Corso propedeutico alla gestione e tutela dei beni storico-artistici
	Esperto nella progettazione della formazione
	Esperto nelle relazioni educative
	Formazione della figura professionale sperimentale di esperto multilinguistico per il settore del turismo culturale e delle relazioni interculturali
	<i>Web based communicator export</i>
Lingue e Letterature Straniere	Pisa
	Interprete turistico specializzato in linguaggio italiano dei segni (LIS)
Medicina e Chirurgia	Siena
	Operatore sanitario esperto in telemedicina
Medicina veterinaria	Pisa
	Eco-Fauna (Allevamento, Conservazione e Gestione della Fauna selvatica)
	Etica, sicurezza e mercato della produzione di alimenti di origine animale
Psicologia	Firenze
	Esperto in interventi psicologici per le marginalità sociali
Scienze della formazione	Firenze
	Tutor per l'obbligo formativo
	Tutor dei circoli di studio
	Operatore per la mediazione sociale e penale
	Tutor per l'obbligo formativo, per la formazione integrata e lo sviluppo locale
	Operatore per l'inserimento lavorativo nella marginalità sociale

continua

segue

Facoltà	
Scienze matematiche fisiche e naturali	Firenze
	Chimica Applicata
	Tecnico in Biotecnologia
	Tecnico di laboratorio di analisi genomica
	Operatore Informatico per l'azienda
	Tecnico chimico della sicurezza sul lavoro
	Tecnico in geomatica e modellistica geologica ambientale
	Optotech
	Pisa
	Chimica applicativa
	Acustica Ambientale
	Progettazione e Sviluppo di Servizi di Rete
	Progetto e sviluppo di servizi web
	Tecnico ambientalista subacqueo
	Valorizzazione del patrimonio storico naturalistico: Archeositi e Geositi
	Formazione di operatori di laboratorio per applicazio- ni di ricerca biochimica e biotecnologia
	Tecnico per il Survey Ambientale Off-Shore-ASTRO
	Siena
	Analisi genetiche e tracciabilità nelle filiere agroali- mentari
	<i>Energy Management</i> : conservazione e uso razionale ed efficiente dell'energia
	Sistemi informativi geografici e cartografia tematica
	Tecnico per la conservazione e l'uso razionale del- l'energia
	Telerilevamento e fotogrammetria digitale per il mo- nitoraggio geo-ambientale

continua

segue

Facoltà	
Scienze politiche	Firenze
	Relazioni Industriali e Gestione delle Risorse umane
	<i>Social Work</i>
	Operatore Agenzia del lavoro, Esperto attività negoziale
	Comunicazione e marketing culturale
	<i>Social Quality</i>
	Pisa
	Agente di Sviluppo Locale
	Esperto comunitario in gestione delle risorse umane
	Operatore per le marginalità sociali. Esperto di progetti integrati per la prevenzione e il contrasto della marginalità minorile e adolescenziale in ambito familiare ed extra familiare
	Formazione, ricerca e professionalizzazione sull' <i>ego-vernement</i> dello sviluppo locale
	Fra ricerca ed impresa: politiche delle risorse umane e del commercio internazionale
	Tecnico della ricerca sociale
	Siena
	Consulente per l'orientamento nei centri per l'impiego
	Esperto sociale per la segreteria tecnica Conferenza dei Sindaci
	Manager di organizzazione non lucrativa di utilità sociale-onlus
	Responsabile di Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (ONG)
Responsabile di strutture sanitarie assistenziali e assistite	
Progetti interfacoltà	Firenze
	Tecnico di laboratorio di analisi genomica
	Pisa
	Produzione, Controllo e commercializzazione di piante officinali
	Tecniche Erboristiche: Produzione, Controllo di Qualità, commercializzazione di Piante Officinali
	Esperto linguistico per editoria
	Operatore della comunicazione interculturale
	Esperto di Business Intelligence
	Siena
	Analisi genetiche e tracciabilità nelle filiere agroalimentari
Mediazione e Conciliazione	

6.4.2 I circoli di studio

6.4.2.1 Premessa

Nel campo delle politiche formative, negli ultimi anni la Regione Toscana ha dato vita ad attività volte alla costruzione di un sistema integrato di educazione, istruzione, orientamento, formazione e lavoro. La finalità, concretamente formalizzata con la legge regionale 32/2002, è quella di dar vita ad un sistema funzionale allo sviluppo individuale e all'integrazione sociale. All'interno di tale contesto, l'obiettivo principale è l'affermazione concreta del diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. La formulazione dell'obiettivo di un sistema toscano che realizzi il diritto all'apprendimento in tutto l'arco della vita si caratterizza come un'innovazione determinante sia in termini pedagogici che di politiche formative, ma soprattutto in termini di strategie per l'istruzione e la formazione permanente, tra le politiche delle regioni italiane.

È in questo contesto generale che deve essere inquadrata l'esperienza dei *Circoli di Studio*. Questi ultimi rappresentano una modalità formativa innovativa, introdotta dalla Regione Toscana per prima in Italia, nell'ambito delle attività di educazione non formale per gli adulti. Tale strumento costituisce un sistema formativo volto, principalmente, a favorire l'offerta di opportunità educative per piccoli gruppi, tendenzialmente autogestiti.

L'idea è quella di attivare risorse finanziarie esclusivamente in risposta ad una *domanda espressa da gruppi di cittadini* che sentono la necessità di aumentare le loro conoscenze organizzandosi un percorso legato all'autoformazione anche se può prevedere, una limitata assistenza tutoriale.

I vantaggi che assicura tale sistema sono, principalmente, da rilevarsi nella capacità di far emergere istanze formative non preventivamente individuate da istituzioni preposte all'apprendimento, ma nate nel momento stesso in cui gruppi di persone ne sentono la necessità. L'agilità del sistema, basato su cicli temporali assai ristretti e su una relativa sburocratizzazione delle procedure, assicura il continuo ricambio della domanda.

Il Circolo di Studio è un sistema di educazione degli adulti non formale diverso dagli altri in quanto:

- è la domanda che precede e costruisce l'offerta,
- vive dentro le reti sociali esistenti, formali e non formali,
- dà vita a nuove reti di pubblico e di risorse umane e materiali.

6.4.2.2 Realizzazioni e risultati

La sperimentazione sui Circoli di Studio in Toscana ad oggi ha portato alla realizzazione di 677 Circoli per un totale di circa 4900 partecipanti, svolti nell'ambito della Misura C4 del POR. Lo schema seguente mette in evidenza la distribuzione di Circoli di Studio e partecipanti ad essi nelle diverse province toscane.

Per quanto riguarda il *settore tematico* di appartenenza, si osserva la prevalenza di Circoli dell'area psico-medica e sociale (20% circa), seguono i laboratori pratici (17,6%) e i Circoli inerenti le tematiche storico-letterarie (15% circa). La restante parte degli interventi risulta piuttosto equidistribuita tra

altre aree tematiche, con una leggera prevalenza per l'informatica. La modalità attuativa propria dal circolo di studio rappresenta, indubbiamente, una ulteriore opportunità per la realizzazione dei principi del *lifelong learning* che costituisce la finalità precipua ed essenziale della L.R. 32/2002 quale strumento per garantire a tutti i cittadini l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Tab. 10 - Distribuzione dei Circoli di Studio e dei partecipanti tra le province toscane

Organismi Intermedi	%Circoli	% Partecipanti
Arezzo	14.9	11.4
Firenze	12.3	18.6
Grosseto	9.2	10.7
Livorno	11.1	11.5
Lucca	2.4	5.2
Massa Carrara	0.7	3.9
Pisa	18.3	18.1
Prato	21.4	3.9
Pistoia	1.9	9.3
Siena	7.8	7.3
Totale	100.0	100,0

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

Tuttavia, l'elemento di maggior rilevanza di questa tipologia di interventi risiede nella potenziale trasferibilità delle sue peculiari modalità organizzative anche ad altri settori dell'offerta formativa.

Per cui a modelli tradizionali di intervento per i quali sostanzialmente, secondo un approccio di tipo *top-down*, sono le agenzie formative che offrono percorsi predefiniti, potrebbero affiancarsi modalità di attivazione e aggregazione della domanda, in cui sono gli stessi destinatari ultimi che, secondo una logica di tipo *bottom-up*, concorrono in modo diretto alla definizione degli obiettivi formativi e che partecipano alla strutturazione delle attività.

6.4.2.3 La programmazione dei circoli di studio nella Provincia di Prato

Fin dall'inizio della programmazione 2000-06, la Provincia di Prato ha inteso valorizzare l'esperienza dei Circoli di studio, anche in virtù dell'esistenza da più di un decennio di una cultura consolidata di Educazione degli Adulti e in particolare di educazione non formale.

Per la realizzazione di tale modalità formativa è stato fondamentale realizzare un insieme di servizi con alte valenze di concertazione e di integrazione, sia a livello locale che interprovinciale, fra soggetti che operano a vario titolo e con modalità differenziate nel campo dell'EdA: il "Servizio Territoriale Decentrato di supposto ai circoli di studio" (S.T.D.).

Il Servizio Territoriale Decentrato su scala provinciale ha come scopo quello di supportare lo sviluppo del sub-sistema di formazione permanente non formale dei circoli di studio, fornendo servizi e dotazioni per il suo sviluppo

organizzativo e strumentale. Esso è connotato da un alto grado di trasferibilità, sia sul piano territoriale, sia sul piano dei contenuti per l'elevato grado di generalità di tutte le azioni che lo connotano.

Il servizio territoriale offre le seguenti prestazioni.

- *Servizio di informazione dell'offerta formativa non formale*, finalizzato alla creazione di una banca dati dell'offerta formativa aggiornata in tempo reale per mettere in grado le agenzie formative non formali di far conoscere su tutto il territorio provinciale le proprie attività e a mettere in grado il pubblico di essere informato sull'offerta formativa presente sul territorio.
- *Servizio di promozione*, teso alla diffusione sul territorio delle informazioni relative alle opportunità offerte dal sistema di educazione degli adulti non formale ed in particolare dal modello dei circoli di studio, ed allo sviluppo di una mentalità di "life long learning" per una fruizione consapevole del servizio da parte delle associazioni, degli enti presenti sul territorio e da parte dei cittadini.
- *Servizio di formazione*.
- *Sviluppo nei responsabili degli enti che si occupano di Educazione degli adulti (EdA) non formale, di competenze per:*
 - utilizzare il servizio allo scopo di rafforzare e sviluppare l'autopromozione;
 - sviluppare nel pubblico una mentalità di formazione lungo tutto l'arco della vita;
 - attuare il modello formativo dei Circoli di studio;
 - utilizzare strumenti metodologici e didattici per attivare buone pratiche di EdA;
 - utilizzare le nuove tecnologie per lo sviluppo di una "rete informativa".
- *Formazione di figure professionali necessarie all'attuazione dei CdS con competenze per:*
 - sviluppare nel pubblico una mentalità di formazione lungo tutto l'arco della vita;
 - attuare il modello formativo dei Circoli di studio;
 - utilizzare strumenti metodologici e didattici per attivare buone pratiche di EdA;
 - utilizzare le nuove tecnologie per lo sviluppo di una "rete informativa" tra gli operatori del sistema EdA.
- *Servizio di supporto metodologico-didattico*, per consulenza metodologica, didattica, di documentazione, ecc., agli Enti ed Associazioni che si occupano di EdA non formale e che sono interessati allo sviluppo territoriale del modello educativo dei Circoli di studio. Servizio di monitoraggio e valutazione sui Circoli di studio attivati;
- *Servizio di monitoraggio e valutazione del sistema:*
 - osservazione in maniera sistematica dell'evoluzione del servizio a livello territoriale;
 - valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del servizio offerto per lo sviluppo del sistema di EdA non formale;
 - valutazione della trasferibilità del modello di sistema EdA.

La presenza sul territorio provinciale di una cultura dell'EdA ha permesso negli anni di consolidare una rete di collaborazione tra sistemi diversi (Enti locali e loro reti, agenzia per il collocamento, agenzie di formazione, associazionismo, scuole, ecc.) dando vita di volta in volta ad attività finalizzate all'analisi dei bisogni del pubblico adulto ed alla elaborazione di offerte formative congrue e soddisfacenti per questo ultimo.

Progetto "Learning Community": il subsistema di educazione degli adulti non formale dei circoli di studio

Learning Community è un progetto che ha promosso su tutto il territorio della Provincia di Prato un sistema di educazione non formale per gli adulti, attraverso lo sviluppo di Circoli di Studio, e rappresenta una delle principali modalità attuative che la Provincia di Prato ha posto in essere per la realizzazione della tipologia di intervento in oggetto.

Il modello sperimentato consiste nella diversa modalità di espressione della domanda e di gestione dell'offerta propria del circolo di studio: un piccolo gruppo di persone si riunisce volontariamente per un periodo di tempo al fine di partecipare ad attività organizzate di carattere culturale o formativo, nei quali potranno essere coinvolti, a vario titolo, operatori della formazione.

Il progetto, che ha visto un'ampia partecipazione nel territorio provinciale, è stato sostenuto da:

- Comune di Prato - Circoscrizione Prato Sud
- Comune di Prato - Circoscrizione Prato Nord
- Associazione Culturale Aidea Toscana
- Comune di Vernio
- Istituto Comprensivo Statale di Vernio
- Comune di Vaiano
- Istituto Comprensivo Statale di Vaiano "Lorenzo Bartolini"
- Comune di Cantagallo
- Comune di Montemurlo
- Comune di Poggio a Caiano
- Comune di Carmignano
- Confartigianato di Prato

Learning Community si è concluso il 30 novembre 2004, e ha visto la realizzazione di 88 circoli di studio. Tra i principali risultati, si segnalano:

- la sperimentazione di un modello di formazione permanente innovativo, al contempo dotato di un alto grado di trasferibilità;
- lo sviluppo di un modello integrato di apprendimento e riqualificazione lungo tutto l'arco della vita, attraverso la sperimentazione di modalità formative di breve durata, caratterizzate dalla risposta alla domanda di un gruppo di cittadini (*i CdS attuati si sono svolti da un minimo di 10 ore ad un massimo di 22 ore*);
- la valorizzazione dell'apprendimento informale, riconoscendo e recuperando, in sede di formazione, competenze acquisite attraverso l'esperienza (*ad esempio il C.d.S. "Impagliatura delle sedie" dove in alcuni incontri un membro del gruppo fungeva da esperto mettendo a disposizione le proprie competenze*);

- lo stimolo per l'apprendimento (*la maggioranza dei partecipanti ai C.d.S. ha espresso il desiderio di continuare l'esperienza rendendosi disponibile a contribuire economicamente*);
- le modalità che hanno consentito l'incontro tra la domanda e l'offerta, cioè tali che hanno costruito l'offerta come risposta all'espressione della domanda (*la sollecitazione della domanda, la stanza dei C.d.S., l'orientamento individuale*);
- l'utilizzo delle strutture formative presenti sul territorio per creare una rete di supporto allo studio degli adulti (*scuole, biblioteche, parrocchie, associazioni, circoli ricreativi, cooperative sociali, luoghi del volontariato, ...*);
- la sperimentazione di modelli formativi in grado di valorizzare competenze precedentemente acquisite attraverso esperienze di tipo lavorativo o non (*i vari C.d.S.*).

Circoli di qualità in azienda: la sicurezza da dovere a diritto della sicurezza
Inoltre una evidenza particolarmente positiva propria della Provincia di Prato consiste nella sperimentazione di trasferimento del modello organizzativo dei circoli di studio: le modalità insite nel modello formativo dei circoli di studio sono state applicate nell'ambito di attività di formazione continua.

Il progetto – *Circoli di qualità in azienda: la sicurezza da dovere a diritto della sicurezza* – finanziato nella misura D1 e realizzato tra il 2003 e il 2004 da “Pegaso – Network della cooperazione sociale Toscana”, che ha avuto tra i soggetti sostenitori l'Aideatoscana e la Confartigianato di Prato, ha sperimentato il modello dei circoli di studio nel contesto aziendale del territorio pratese con una duplice finalità: trasferire e diffondere una cultura della “Sicurezza nei luoghi di lavoro” e, al contempo, sviluppare competenze (personali, tecniche e socio-professionali) per rendere l'adulto abile ad una partecipazione attiva alla vita lavorativa, sociale ed all'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza.

Il progetto è stato realizzato a seguito di una ricerca commissionata ad AIDEATOSCANA da EBRET (Ente Bilaterale Regionale degli Artigiani) ed EBAP (Ente Bilaterale Artigiani della Provincia di Prato), sui fabbisogni formativi delle microimprese in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, realizzata nell'anno 2001 sul territorio della Provincia di Prato.

I fabbisogni emersi furono i seguenti:

- per *le imprese* la necessità di *organizzare l'offerta formativa in modo diversificato rispetto alle singole esigenze*;
- per *i lavoratori*, che rivendicano la mancanza di momenti istituzionali dove il confronto può generare la concretizzazione di una buona prassi comune in un determinato settore specifico, fortemente sentita è *l'esigenza di individuare un luogo comune di incontro e scambio di esperienze*.

Questi gli obiettivi del progetto:

- *diffondere una proficua cultura e una buona prassi* in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro;
- *rafforzare il sistema di formazione continua* attraverso “un legame a doppio binario”, che per un versante ha rappresentato l'opportunità di dare risposte al bisogno di sicurezza e per un altro ha funzionato da elemento di attivazione di processi di formazione permanente e continua, il cui valore aggiunto risiede nello sviluppo del senso di appartenenza alla comunità

locale ed alla rete istituzionale, nell'incremento dell'accesso al diritto di cittadinanza inteso come opportunità che ciascuno ha di poter vivere la propria vita personale e professionale;

- *strutturare e promuovere un'attività di crescita collocata al di fuori dei vincoli formali*, che si sta rilevando strategica sia per la crescita sociale sia per lo sviluppo del mondo delle imprese, perché funzionale all'incremento del capitale personale e di quello sociale e che si concretizza attraverso l'utilizzo di metodologie nuove, attivo/partecipative, con le quali i soggetti saranno chiamati ad intervenire nella individuazione dei propri fabbisogni formativi nonché delle modalità di accesso i percorsi di formazione continua aderenti alle necessità emerse;
- *Strutturare un modello efficace di rilevazione dei bisogni delle microimprese sul tema della sicurezza* nei luoghi di lavoro a partire da una analisi delle singole problematicità;
- *Costruire una rete* di legami finalizzata alla concertazione domanda e offerta di formazione.

6.5. I risultati raggiunti con riferimento ad alcuni obiettivi di sistema

6.5.1 La riforma del collocamento

6.5.1.1 Premessa

Tra le azioni di sistema cui la Regione Toscana ha dedicato maggiore attenzione nel corso dell'attuale periodo di programmazione vanno annoverate quelle collegate allo sviluppo e al potenziamento dei Servizi per l'Impiego. L'importanza assegnata all'obiettivo specifico della Misura A1 del POR è testimoniata, innanzitutto, dal fatto che proprio su tale obiettivo si è realizzata, sia in sede di programmazione che in fase attuativa, una delle principali esperienze di integrazione tra fondi FSE e FESR. Va rilevato, inoltre, che le azioni implementate hanno perseguito obiettivi operativi di diversa natura: la ristrutturazione delle sedi; l'aggiornamento delle risorse umane; l'adeguamento degli standard di servizio; la progettazione di un sistema informativo per l'incrocio domanda/offerta di lavoro; il disegno di un'articolazione territoriale dei Servizi in grado di soddisfare le esigenze del mercato del lavoro locale; la produzione di norme regionali che disciplinassero le innovazioni introdotte a livello nazionale con i D.lgs. 181/2000 e 297/2002, nonché con la riforma Biagi; ecc.

Tenuto conto di quanto sopra, ci sembra utile approfondire, in occasione della presente relazione di valutazione finale:

- le realizzazioni fisiche e i risultati raggiunti;
- gli interventi in essere e le prospettive di sviluppo future.

6.5.1.2 Realizzazioni e risultati

I progetti finalizzati al potenziamento dei SPI sono stati finanziati sia con risorse della Misura A1 del POR Obiettivo 3 che con risorse della Misura

2.6.2 del Doc.U.P. Obiettivo 2 (Infrastrutture per i servizi per l'impiego"). Per entrambe le Misure erano stati infatti definiti, in sede di programmazione, i seguenti obiettivi operativi:

- creazione delle condizioni logistiche, infrastrutturali, tecnologiche e organizzative per garantire l'entrata a regime e la qualificazione dei Centri per l'Impiego;
- implementazione di un modello di organizzazione a rete dei servizi favorendo la creazione di sistemi informativi, consulenziali e di comunicazione, volti a realizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sul territorio.

Sia nella Misura A1 che nella Misura 2.6.2 del Doc.U.P., i progetti sono stati sottoposti ad una fase istruttoria, finalizzata alla verifica dell'ammissibilità formale, compiuta dal Servizio Lavoro e successivamente valutati dal Nucleo istituito con DD 6700 del 19.10.2000.

Tuttavia, va evidenziato che i progetti finanziati con la Misura A1 del POR Obiettivo 3 (tab. 11) sono stati selezionati tra quelli presentati a seguito dell'emanazione del bando di cui al D.D. n. 4473 del 02/08/2000, finalizzato alla selezione di progetti che contribuissero alla realizzazione di interventi strutturali e di ammodernamento delle sedi dei Centri per l'impiego e alla creazione delle condizioni logistiche, infrastrutturali, tecnologiche e organizzative necessarie per l'entrata a regime dei servizi secondo standard di dotazioni e prestazioni comuni a livello regionale, definiti nel *Masterplan* regionale (si vedano, in proposito, i DD n. 7207/2001, n. 2794/2003, n. 2329/2002, 6910/2003). Il bando prevedeva un unico termine per la presentazione delle domande nel 2000 (16 ottobre) e due scadenze annuali negli anni successivi (28 febbraio e 30 settembre).

I progetti finanziati con le risorse della Misura 2.6.2 del Doc.U.P. Obiettivo 2 (tab. 12), invece, sono stati selezionati attraverso la seguente procedura:

- individuazione, con DGR n. 320 del 25.03.02, di un parco progetti relativo ai Centri per l'Impiego costruito a partire dalle proposte presentate dalle Amministrazioni provinciali e dal Circondario Empolese-Valdelsa (tab. 13);
- finanziamento dei progetti previa approvazione del Nucleo di cui al DD 6700/2000 del progetto esecutivo presentato dai beneficiari finali (per lo più Comuni per la parte strutturale e Amministrazioni provinciali per la parte relativa alle attrezzature e agli arredi).

Tab. 11 Progetti finanziati nell'ambito della Misura A1 *

	COSTO PROGETTO	CONTRIBUTO ASSEGNATO	Stato attuativo
1° Graduatoria - 16/10/2000			
PROV. SIENA – POGGIBONSI	200.226,02	140.158,22	concluso
PROV.AREZZO – PALAZZO BARBOLANI	105.638,16	73.946,71	concluso
COMUNE DI EMPOLI	954.718,09	516.456,90	concluso
COMUNE DI MONTEMURLO	92.365,73	51.645,69	concluso
COMUNE DI FUCECCHIO	194.755,90	136.329,13	concluso
COMUNE DI ABBADIA S.S	309.874,14	216.911,89	concluso
PROV. SIENA - ABBADIA S.S.	117.752,17	82.426,52	concluso
Totale	1.975.330,21	1.217.875,06	
2° Graduatoria - 28/2/2001			
COMUNE DI CIVITELLA	9.792,02	6.854,42	concluso
PROV.AREZZO - AREA VALDARNO	658.695,33	461.086,73	concluso
PROV.FI Q1	40.231,99	27.888,67	concluso
PROV. LIVORNO	284.051,29	198.835,91	concluso
COMUNE DI BARGA	119.950,21	77.967,64	concluso
PROV. PISTOIA – MONSUMMANO	88.830,59	62.181,41	concluso
COMUNE DI VIAREGGIO	748.862,50	516.456,90	concluso
COMUNE DI PIOMBINO	1.394.433,63	516.456,90	concluso
PROV. FI - FIGLINE VALDARNO	103.291,38	69.721,68	concluso
PROV. FI – PARTERRE	371.848,97	258.228,45	concluso
PROV. SI - AREA SENESE	508.710,05	356.097,03	concluso
COMUNE DI CASTELFIORENTINO	221.105,53	154.773,87	concluso
PROV. LU - FORNACI DI BARGA	59.960,65	41.972,45	concluso
COMUNE DI MONSUMMANO	129.114,22	90.379,96	concluso
Totale	5.293.708,01	3.227.282,78	
3° Graduatoria - 30/09/2001			
PROVINCIA DI LUCCA - SAN VITO	181.538,53	127.076,97	concluso
COMUNE DI FIRENZE - QUARTIERE 5	77.468,53	54.227,97	concluso
PROVINCIA DI PISTOIA - VIA TRIPOLI	195.887,97	137.121,58	concluso
PROVINCIA DI AREZZO - JOB CENTER	154.937,07	108.455,95	concluso
Totale	609.832,10	426.882,47	

continua

segue

4° Graduatoria - 28/02/2002			
PROVINCIA LUCCA - CPI LUCCA RETE	274.238,61	191.967,02	concluso
PROVINCIA DI AREZZO - CPI Camucia-Cortona	666.229,40	466.360,58	concluso
PROVINCIA FI - IL NETO _CPI SESTO FIORENTINO	212.785,40	144.607,93	concluso
PROVINCIA PISTOIA - CPI PESCIA	479.272,00	335.490,40	concluso
PROVINCIA LUCCA - CPI VIAREGGIO (arred.to)	232.405,60	162.683,91	concluso
PROVINCIA PISTOIA - CPI Centro direzionale	89.347,04	62.542,93	concluso
COMUNE DI FI - CPI QUARTIERE 2	186.542,42	130.579,69	concluso
Totale	2.140.820,47	1.494.232,46	
5° Graduatoria - 23/04/2003			
PROVINCIA DI GROSSETO - Ufficio Territoriale Follonica	25.612,13	17.928,49	concluso
PROVINCIA DI GROSSETO - Ufficio Territoriale Orbetello	36.488,71	25.542,10	concluso
PROVINCIA DI GROSSETO - Ufficio Territoriale Arcidosso	42.291,11	29.603,77	concluso
Totale	104.391,95	73.074,36	
6° Graduatoria - 20/11/2003			
Comune di Sansepolcro - CPI Sansepolcro	482.164,16	337.514,91	concluso
Prov.AR - Arredi Cpi Sansepolcro	61.710,00	43.197,00	concluso
Totale	543.874,16	380.711,91	
7° Graduatoria - 28/02/2004			
Provincia di Lucca - CPI di Castelnuovo Garfagnana	683.815,66	478.670,96	in corso
Totale	683.815,66	478.670,96	
8° Graduatoria - 30/09/2004			
Provincia di Lucca - CPI di Viareggio (Pietrasanta)	1.148.276,30	516.456,90	in corso
CPI di Montevarchi	241.804,80	169.263,36	in corso
CPI di Santa Croce	84.939,27	59.396,75	in corso
Totale	1.475.020,37	745.117,01	
Totale complessivo	12.271.963,28	7.655.466,25	

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

* Ai progetti elencati in tabella si aggiunge quello per la "realizzazione di nuovi sportelli di CPI nelle sedi delle Circoscrizioni comunali di Prato", originariamente finanziato nell'ambito del Doc.U.P. Obiettivo 2 (D. 3286/04) e successivamente imputato alla Misura A1 del POR Obiettivo 3 (D. 6687/04). Il costo complessivo del progetto in questione è pari a 530.189,69 euro. Il contributo ammesso è pari a 371.132,78 euro.

Tab. 12 - Progetti finanziati nell'ambito della Misura 2.6.2

	DD di finanziam.	COSTO PROGETTO	CONTRIBUTO ASSEGNATO	STATO ATTUATIVO
Obiettivo 2				
PROV. MS - CPI MASSA	5216/02 e 6941/02	962.640,00	673.848,00	in corso
PROV. MS - CPI CARRARA	6941/02	613.152,00	429.206,40	in corso
Prov. LI - CPI CECINA	6941/02	361.519,83	253.063,88	concluso
Prov. LI - CPI ISOLA D'ELBA	6941/02	774.685,35	542.279,75	concluso
Prov. LI - CPI LIVORNO	6941/02	4.131.655,19	2.892.158,63	concluso
PROV. SI - CPI Montepulciano	2898/03	516.456,90	361.519,83	concluso
COM.MAN- CIANO - CPI Manciano	2898/03	246.408,04	172.485,63	concluso
PROV.GR – CPI Manciano	2898/03	45.160,80	31.612,56	concluso
Com.Volterra- CPI Volterra	6865/03	810.733,00	567.513,10	in corso
CPI Rosignano Solvay	3286/04	300.000,00	210.000,00	in corso
CPI cittadella dello studente Grosseto	8088/04	1.974.224,39	1.381.975,01	in corso
CPI Volterra	8088/04	73.804,58	51.663,21	in corso
CPI San Marcel- lo Pistoiese	8088/04	51.645,69	36.151,98	in corso
Sostegno Transitorio				
Comune di Pontedera- CPI Pontedera	5542/02	807.239,14	565.067,40	concluso
Prov. FI - CPI Borgo S. Lorenzo	6941/02	25.822,80	18.075,96	concluso
Prov. FI - CPI San Casciano	6941/02	30.987,40	21.691,18	concluso
Comune di Fucecchio - CPI Fucecchio	6941/02	5.164,57	3.615,20	concluso
Prov. PI - CPI Pisa	6941/02	423.979,55	296.785,69	concluso

continua

segue

Comune di Bibbiena - CPI Bibbiena	6941/02	540.459,84	378.321,89	concluso
PROV. PI - CPI PONTEREDERA	2898/03	205.100,00	143.570,00	concluso
COMUNE POG- GIO A CAIANO - CPI POGGIO A CAIANO	2898/03	18.592,44	13.014,71	concluso
COMUNE DI VAIANO - CPI VAIANO	2898/03	61.161,68	42.813,18	concluso
COMUNE CAN- TAGALLO - CPI CANTAGALLO	2898/03	62.061,60	43.443,12	concluso
Com.Bibbiena- Arredi Cpi Area Casentino	6865/03	79.288,44	55.501,91	concluso
CPI Aulla	3286 e 6687/04	1.360.212,00	952.148,40	in corso
CPI Santa Croce sull'Arno	8088/04	105.858,82	74.101,17	in corso
CPI Quarrata	8088/04	51.645,69	36.151,98	
CPI Prov. di Pistoia	8088/04	25.000,00	17.500,00	
Totale		14.664.659,74	10.265.279,77	

Tab. 13 - Parco Progetti individuato con DGR n. 320 del 25/03/2002.

Organismo Intermedio	Centri per l'Impiego
Arezzo	Bibbiena
Firenze	San Casciano, Borgo San Lorenzo
Circ. Empolese-Valdelsa	Fucecchio, Montespertoli
Grosseto	Grosseto, Arcidosso, Follonica, Orbetello, Manciano
Lucca	Pietrasanta, Castelnuovo Garfagnana, Fornaci di Barga
Livorno	Livorno, Rosignano, Cecina, Portoferraio, Piombino
Massa Carrara	Massa, Carrara
Pisa	Pisa, Volterra, Santa Croce sull'Arno, Pontedera
Pistoia	Quarrata, San Marcello Pistoiese
Prato	Prato, Carmignano, Cantagallo, Vaiano, Vernio, Poggio a Caiano
Siena	Montepulciano

I progetti finanziati hanno consentito di strutturare un'offerta di servizi al lavoro sul territorio regionale (tab. 14) che, secondo quanto disposto dal *Masterplan* per i Servizi per l'Impiego, adottato con DGR n. 348/2004, si articola in CPI, Servizi territoriali e Sportelli territoriali e che, ad oggi, ha raggiunto dimensioni di tutto rilievo (256 strutture). Dal momento che il *Masterplan* recepisce le disposizioni del regolamento attuativo della L.R. 32/2002 (art. 119):

- i CPI devono garantire servizi di accoglienza, consulenza e servizi per l'occupabilità, servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione, servizi amministrativi per l'occupabilità, la gestione del sistema informativo, l'incontro domanda e offerta di lavoro;
- i Servizi territoriali devono garantire servizi di accoglienza, consulenza e servizi per l'occupabilità, servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione, servizi amministrativi per l'occupabilità;
- gli Sportelli territoriali devono invece garantire solo servizi di accoglienza (prima informazione e autoconsultazione).

Tab. 14 - Struttura territoriale dei servizi al lavoro

Area geografica	Centri per l'impiego	Servizi territoriali	Sportelli territoriali
Arezzo	1	5	14
Firenze	7	5	4
Comprensorio Empolese-Valdelsa	2	1	0
Grosseto	1	5	9
Livorno	4	1	37
Lucca	2	2	7
Massa Carrara	1	3	20
Pisa	4	0	45
Praro	1	8	11
Pistoia	3	2	38
Siena	5	4	4
Totale	31	36	189

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

Va anche sottolineato che, oltre ai progetti relativi al potenziamento infrastrutturale dei Centri per l'Impiego, la Regione ha:

- approvato (DGR n. 196 dell'8/3/2004) il logo per le strutture territoriali dei Centri per l'Impiego e il relativo disciplinare d'uso;
- finanziato le attività relative all'implementazione di una banca dati regionale delle offerte di lavoro a mezzo stampa;
- realizzato un sistema informativo per la gestione delle attività di competenza dei Servizi per l'Impiego e per l'incrocio domanda/offerta di lavoro (IDOL) che, allo stato attuale, è utilizzato in tutte le Province, con l'unica eccezione di quella di Pisa dove esistono problemi connessi all'infrastruttura di rete;

- attivato, per il trasferimento di IDOL, collaborazioni e rapporti con la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e alcune Province del Lazio;
- finanziato un progetto, nell'ambito della Misura D1 del POR, che prevedeva la realizzazione di sportelli informativi per i lavoratori atipici. Nel 2004, la realizzazione del progetto ha portato all'apertura di 65 punti informativi presso sedi locali delle Associazioni sindacali proponenti che si distribuiscono su tutto il territorio regionale;
- attivato il polo regionale della Borsa Lavoro (accessibile via internet a partire dal sito regionale) in cui confluiscono le informazioni autonomamente inserite da chi cerca e offre lavoro;
- normato tutte le procedure relative all'autorizzazione e all'accreditamento regionali previste dalla L. 30/2003 e dal D. lgs. 276/2003. Infatti, con DPGR n. 22 del 2 febbraio 2005, sono state definite, tra l'altro, le procedure di accreditamento per i servizi al lavoro (orientamento, servizi per l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro, sostegno alla mobilità geografica dei lavoratori e ogni altra attività diversa da quella per cui è prevista l'autorizzazione) e quelle per l'autorizzazione e l'iscrizione dei richiedenti negli Albi regionali relativi alle agenzie di intermediazione; alle agenzie di ricerca e selezione del personale; alle agenzie di supporto alla ricollocazione professionale. Con DD n. 1703 del 24 marzo 2005, inoltre, sono stati approvati i formulari per la presentazione, da parte di soggetti pubblici e privati, delle domande di autorizzazione provvisoria (di cui all'art. 6, comma 6 del D. lgs. 276/2003) e di iscrizione all'Albo regionale delle Agenzie per il lavoro, nonché i formulari per la presentazione delle domande di accreditamento allo svolgimento dei servizi al lavoro (art. 7 del D. lgs. 276/2003) da parte della Regione o da parte delle singole Amministrazioni provinciali.

Le azioni implementate per lo sviluppo e il potenziamento dell'attività dei Servizi per l'Impiego sopra descritte hanno determinato, come detto, la creazione di una rete territoriale di strutture di offerta di servizi al lavoro che può essere considerata un risultato positivo della programmazione FSE 2000-06.

Più difficile risulta invece formulare un giudizio sull'efficacia delle attività espletate dai CPI nei confronti dell'utenza. A questo proposito, dai dati forniti dall'Autorità di Gestione (tab. 15-19), emerge infatti che:

- alla data del 31 dicembre 2004, gli iscritti ai CPI toscani erano pari a quasi 150.000 unità (tab. 15);
- gli iscritti che, nel corso del 2004, hanno usufruito di un colloquio ai sensi di quanto disposto dal D. lgs. 181/2000 sono pari a circa 35.000 unità, 2mila dei quali extra-comunitari (tab. 16);
- la categoria prevalente di destinatari che ha usufruito dei colloqui è quella delle donne appartenenti alle classi centrali di età e in possesso di titolo di studio medio-basso (tab. 18 e 19).

Sembrirebbe, quindi, necessario un ulteriore sforzo attuativo al fine di rispettare le disposizioni del D.lgs. 181/2000 e raggiungere tassi di copertura degli iscritti in cerca di lavoro più elevati di quelli che emergono dai dati sopra riportati (dai quali si desume un tasso di copertura – utenza cui è stato effettuato un colloquio/iscritti – pari al 24%). In merito, è però necessario sottolineare che i dati di stock (iscritti) e di flusso (persone a cui è stato effettuato il

colloquio) non sono tra loro perfettamente confrontabili (una quota parte degli iscritti totali potrebbe, infatti, essersi iscritta ai CPI negli ultimi mesi dell'anno e, in questo caso, il termine entro cui garantire il colloquio scadrebbero, ai sensi di quanto disposto dal D.lgs 181/2000, l'anno successivo). A ciò si aggiunga che il totale degli iscritti potrebbe sovrastimare il numero di persone in cerca di lavoro a causa di una insufficiente "pulitura" delle liste di collocamento preesistenti (si noti che, a fine 2004, le persone in cerca di lavoro secondo i dati ISTAT ammonterebbero, in Toscana, a 82.000 unità).

Allo stato attuale, è pertanto impossibile formulare un giudizio sull'efficacia delle attività espletate dai CPI e rinviando l'analisi al momento in cui saranno disponibili dati di maggior dettaglio.

Tab. 15 - Numero di persone iscritte presso i Centri per l'impiego al 31/12/2004 per sesso e provincia (Stock)

Provincia	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Arezzo	6.932	33%	14.060	67%	20.992
Firenze *	3.309	32%	7.088	68%	10.397
Grosseto	5.710	34%	10.915	66%	16.625
Livorno	7.866	35%	14.880	65%	22.746
Lucca	8.829	33%	17.595	67%	26.424
Pistoia	7.123	32%	15.230	68%	22.353
Prato	5.909	37%	10.244	63%	16.153
Siena	4.378	32%	9.123	68%	13.501
Totale	50.056	34%	99.135	66%	149.191

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

* I dati di Firenze si riferiscono unicamente al Circondario Empolese- Valdelsa (solo CPI Empoli e Castelfiorentino)

Tab. 16 - Numero di persone che hanno effettuato colloqui (intervista 181) nei centri per l'impiego nel 2004 per sesso e provincia

Provincia	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Arezzo	1.760	26%	5.132	74%	6.892
Firenze *	1.214	30%	2.813	70%	4.027
Grosseto	987	33%	2.041	67%	3.028
Livorno	2.795	35%	5.184	65%	7.979
Lucca **	140	33%	289	67%	429
Pistoia	1.818	33%	3.621	67%	5.439
Prato	1.175	34%	2.314	66%	3.489
Siena	1.577	35%	2.913	65%	4.490
Totale	11.466	32%	24.307	68%	35.773

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

* I dati di Firenze si riferiscono unicamente al Circondario Empolese - Valdelsa (solo CPI Empoli e Castelfiorentino)

** I dati di Lucca non comprendono i CPI di Lucca e di Viareggio (solo CPI Barga e Castelnuovo)

Tab. 17- Numero di persone non comunitarie che hanno effettuato colloqui (intervista 181) nei centri per l'impiego nel 2004 per sesso e provincia

Provincia	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Arezzo	132	32%	279	68%	411
Firenze *	117	47%	133	53%	250
Grosseto	48	41%	70	59%	118
Livorno	158	40%	233	60%	391
Lucca **	13	50%	13	50%	26
Pistoia	143	36%	256	64%	399
Prato	71	40%	107	60%	178
Siena	176	44%	227	56%	403
Totale	858	39%	1318	61%	2.176

Fonte: elaborazioni Iris/Resco su dati della Regione Toscana

* I dati di Firenze si riferiscono unicamente al Circondario Empolese - Valdelsa (solo CPI Empoli e Castelfiorentino)

** I dati di Lucca non comprendono i CPI di Lucca e di Viareggio (solo CPI Barga e Castelnuovo)

Tab. 18 - Numero di persone che hanno effettuato colloqui (intervista 181) nei centri per l'impiego nel 2004 per sesso e classe di età

Provincia	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Fino a 18 anni	605	52%	551	48%	1.156
19-25 anni	2.682	35%	4.873	65%	7.555
26 – 34 anni	3.282	30%	7.742	70%	11.024
35 – 44 anni	2.543	27%	6.797	73%	9.340
45 – 54 anni	1.635	32%	3.398	68%	5.033
55 anni e oltre	719	43%	946	57%	1.665
Totale	11.466	32%	24.307	68%	35.773

Tab. 19 - Numero di colloqui (intervista 181) effettuati presso i centri per l'impiego nel 2004 per titolo di studio e sesso degli utenti

Provincia	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Nessun Titolo di Studio	515	39%	796	61%	1.311
Scuola dell'Obbligo	6.218	34%	12.234	66%	18.452
Formaz.ne Profess.le	497	28%	1.262	72%	1.759
Diploma sc. Superiore	3.398	28%	8.840	72%	12.238
Lauree Brevi	83	24%	259	76%	342
Laurea	555	24%	1.745	76%	2.300
Master	10	27%	27	73%	37
Non specificato	1.914	36%	3.335	64%	5.249
Totale	13.190	32%	28.498	68%	41.688

6.5.2 Certificazione delle competenze

6.5.2.1 Premessa

Un ulteriore ambito di approfondimento, nell'analisi delle innovazioni di sistema introdotte, è costituito dalle azioni implementate a livello regionale per la realizzazione di un sistema di riconoscimento e validazione delle competenze acquisite dai cittadini in esperienze formali, non formali o informali.

Il tema ci pare, infatti, di estremo interesse per vari ordini di considerazioni:

- la rilevanza assegnata dalla normativa regionale all'obiettivo di “dar vita a un sistema che realizzi la libertà individuale e l'integrazione sociale, attraverso il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (si vedano, in proposito, la L.R. 32/2002 e il relativo Piano di Indirizzo Generale Integrato);
- la rispondenza delle finalità perseguite con le azioni implementate per la realizzazione di un sistema di certificazione delle competenze alle indicazioni comunitarie relative alla necessità di adottare, in tutti gli stati membri, iniziative in grado di garantire la trasparenza delle qualifiche;
- le positive implicazioni che, dalla realizzazione delle attività avviate e previste, possono derivare in merito all'effettiva possibilità di esercitare l'alternanza prevista dalla riforma dell'istruzione (“legge Moratti”) e, soprattutto, dal Piano di Indirizzo Generale Integrato nel quale si sottolinea che la Regione Toscana non prevede “tre canali di apprendimento nettamente separati: i licei, l'istruzione professionale e la formazione professionale in un ‘decrecendo’ di elementi di istruzione astratta verso l'apprendimento di competenze strettamente tecnico-operative” e si prefigge, invece, l'obiettivo di “tenere legato l'apprendimento astratto e il sapere concreto innestando sui canali di istruzione (licei e istruzione professionale) la formazione professionale” tramite lo sviluppo di stage in azienda o di esperienze di alternanza studio-lavoro;
- il ritardo che si registra, a livello centrale, nella definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze condiviso a livello interistituzionale;
- il ruolo che la definizione di un sistema di certificazione di competenze acquisite anche in esperienze non formali o informali può rivestire nell'agevolare la formazione e la qualificazione dei cittadini e della forza lavoro adulta;
- il fatto che le azioni implementate per la realizzazione di un sistema di certificazione delle competenze fanno parte, a livello regionale, di un disegno più ampio che prevede diverse innovazioni di sistema (si pensi alla prevista introduzione della *competence card*, o alla realizzazione di un catalogo dell'offerta di formazione personalizzata, già definita negli indirizzi generali ed attualmente in fase di studio delle condizioni attuative), nonché la progettazione di nuove tipologie di intervento nell'ambito delle “azioni rivolte alle persone” (ci riferiamo, in particolare, alle sperimentazioni in corso sull'ILA – *Individual Learning Account* – che prevede l'assegnazione di voucher per il soddisfacimento di esigenze formative individuali e il contemporaneo affiancamento dei destinatari da parte di un *tutor*) e alla realizzazione di consistenti investimenti nella formazione degli adulti (ci riferiamo, in particolare, ai Circoli di Studio).

6.5.2.2 Realizzazioni e risultati

Nel corso del 2003, la Regione ha avviato un progetto di attività relativo alla certificazione delle competenze acquisite all'interno di percorsi scolastici, di formazione formale o non formale, di esperienze informali o lavorative.

Come anticipato, la realizzazione di questa linea di attività ha evidenti effetti innovativi sia sulle modalità attraverso cui garantire a tutti i cittadini il diritto all'apprendimento in una logica di *lifelong learning*, sia sull'integrazione tra i diversi sistemi (dell'istruzione, della formazione e del lavoro). Va però sottolineato che la sua implementazione comporta la risoluzione di diversi problemi sia tecnici che operativi (individuazione delle figure professionali; definizione degli standard minimi e delle loro eventuali integrazioni; individuazione dei soggetti autorizzati a rilasciare le certificazioni; individuazione delle modalità attraverso le quali garantire la spendibilità delle certificazioni; ecc.), nonché l'individuazione di nuove modalità di coinvolgimento dei diversi attori nella *governance* dei sistemi che devono garantire i diritti dell'individuo.

Le ipotesi su cui si è lavorato nel corso del 2003 hanno portato alla definizione di un documento che è stato approvato dalla Commissione Regionale Permanente Tripartita il 23/03/04 e delinea l'architettura complessiva del sistema di governo dei dispositivi relativi alla certificazione delle competenze.

Di tale sistema di governo fanno parte:

- le amministrazioni pubbliche (Regione e Province) e la rete dei Servizi al Lavoro che provvederanno al riconoscimento e alla relativa certificazione delle competenze, nonché all'alimentazione di un database regionale (banca dati sulle Unità di Competenze) in cui dovranno confluire tutte le certificazioni rilasciate ai singoli cittadini e che questi ultimi potranno interrogare tramite un'apposita *competence card*;
- il Comitato di Coordinamento (composto da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, di organizzazioni sindacali e datoriali, degli atenei, delle autonomie scolastiche, della direzione scolastica regionale, degli ordini e dei collegi professionali e dalla consigliera regionale delle Pari Opportunità) che individua le priorità settoriali di intervento e valida il lavoro svolto dal Nucleo di Elaborazione e Supporto Tecnico;
- il Nucleo di Elaborazione e Supporto Tecnico il cui compito è quello di elaborare i contenuti tecnici del modello ipotizzato, sulla base degli indirizzi che emergono dal confronto con tutti gli attori rappresentati nel Comitato di Coordinamento.

Nel corso del 2004, la realizzazione del progetto definito nel documento approvato dalla Commissione Regionale Permanente Tripartita è proseguita lungo le direttrici indicate nello stesso documento e nella delibera G.R. n. 347/2004. Infatti, con decreto n. 6439 del 28/10/2004, è stato costituito il Comitato di Coordinamento e sono state svolte indagini comparative sui principali sistemi di classificazione delle attività economiche e professionali in Italia, sui sistemi per la descrizione delle figure professionali e sull'impatto dell'approccio per competenze sulla contrattualistica nazionale e aziendale. Sulla base dei risultati emersi da tali indagini e considerato che il concetto di "competenza" deve diventare l'elemento centrale di tutte le azioni di formazione, riconoscimento e certificazione, si è provveduto a predisporre un'ipotesi di sistema di classificazione focalizzato innanzitutto su un quadro di standard professionali, identificato quale riferimento comune ai diversi sistemi dell'istruzione, formazione e lavoro, i quali declinano i propri stan-

dard specifici di erogazione dei servizi (formativi, di orientamento, di certificazione etc.) in relazione a tale quadro comune. Tali standard sono definiti in termini di attività/aree di attività e unità di competenze necessarie a svolgere tali attività; sono raggruppati, identificati e classificati sulla base di 23 settori di attività economica e, all'interno di ciascuno di essi, da ⁴⁴:

- 6 ambiti di attività (amministrazione e gestione; commerciale, comunicazione e vendita; progettazione, ricerca e sviluppo; programmazione della produzione, acquisti e logistica; manutenzione e riparazione; produzione di beni e servizi);
- figure professionali, intese come *cluster* di unità di competenze, quindi, come entità astratte, introdotte per tenere conto delle esigenze del sistema della formazione (che ha bisogno di standard che orientino la progettazione), del sistema delle imprese (che si riferisce generalmente alle figure professionali per esprimere i propri fabbisogni) e degli utenti finali (che associano alla figura professionale il “contenuto reale di un’attività professionale”).

La proposta appena sintetizzata prevede, nel dettaglio, che ogni figura professionale sia descritta secondo quanto indicato nello schema riportato di seguito.

Schema di descrizione delle figure professionali	
Denominazione della figura	Nome assegnato alla figura professionale repertoriata
Settore di riferimento	vedi sopra
Ambito di attività di riferimento	vedi sopra
Livello di complessità professionale	Indica il grado di complessità di esercizio del ruolo ed esplicita l'equivalenza con i livelli europei (“operatore”, “addetto”, ecc.)
Descrizione sintetica della figura	Indica in modo sintetico i principali compiti
Aree di attività e compiti principali	Massimo 9
Competenze necessarie	Indica l'insieme delle conoscenze generali e tecnico-specifiche e delle capacità tecnico-professionali e trasversali necessarie alla realizzazione delle attività caratteristiche della figura professionale
Contesto di esercizio	Indica la tipologia di rapporto di lavoro, la posizione nell'organizzazione, il grado di mobilità
Modalità di esercizio	Descrive la rete di relazioni, il tipo di decisioni in autonomia, la tecnologia utilizzata
Indici di conversione	Esplicitano le corrispondenze tra la figura professionale in oggetto e quelle individuate e descritte dai principali attori istituzionali del Paese (ISCO, ISTAT, EXCELSIOR, ISFOL, OBNF, EBNA, ENFE, ecc.)

⁴⁴ Si veda *Competenze trasparenza mobilità*, Regione Toscana, 2005.

La definizione della proposta di cui sopra costituisce indubbiamente un riferimento imprescindibile per il raggiungimento dell'obiettivo di realizzare un sistema di istruzione, formazione e lavoro fondato sulle competenze. In tal senso, l'azione regionale sta costituendo un ulteriore stimolo al confronto avviato da tutte le regioni e province autonome italiane nell'ambito del progetto Interregionale finalizzato alla definizione di un quadro di riferimento nazionale.

Il lavoro svolto nel corso del 2004 dovrà tuttavia essere completato attraverso iniziative finalizzate, in primo luogo:

- alla condivisione del sistema proposto, anche mediante assestamenti in progress dello stesso;
- alla realizzazione delle schede di descrizione delle figure professionali che saranno predisposte da esperti di settore ma dovranno essere validate dagli attori del sistema integrato;
- alla definizione delle modalità operative tramite cui assicurare il riconoscimento delle competenze dei singoli e l'attribuzione alle stesse di un "valore sociale", ovvero la definizione di standard attinenti i percorsi formativi e standard attinenti i processi di messa in valore certificazione delle competenze, nel rispetto dei ruoli e dei compiti istituzionali dei diversi attori che gestiscono i sistemi.

6.5.3 L'accreditamento delle sedi formative

6.5.3.1 Premessa

La promozione della qualità dell'offerta formativa costituisce uno degli obiettivi di sistema prioritari della programmazione FSE 2000-06. A tale obiettivo sono state infatti destinate ingenti risorse finanziarie e umane sia nell'ambito dei Programmi regionali che nell'ambito della Misura C1 del PON Azioni di Sistema.

Operativamente, la prima fase di realizzazione dei dispositivi regionali di accreditamento ha preso il via dopo l'emanazione del DM 166/01 che ha fissato gli standard minimi nazionali relativamente a 4 dei 5 criteri contenuti nell'Accordo Stato-Regioni del 18 febbraio 2000 per l'accreditamento delle strutture formative ("capacità logistiche", "situazione economica", "livelli di efficacia e di efficienza nelle attività precedentemente realizzate", "relazioni attivate a livello territoriale"). La seconda fase è invece iniziata con l'avvio, sancito dall'Accordo Stato-Regioni del 1° agosto 2002, del percorso che dovrebbe portare alla certificazione delle competenze degli operatori.

Ciò detto, riportiamo di seguito un'analisi sintetica delle procedure implementate in Toscana al fine di definire il sistema regionale di accreditamento e i risultati che tali procedure hanno prodotto nella convinzione che l'elevato numero di strutture accreditate e la tipologia delle procedure previste per la verifica della sussistenza dei requisiti richiesti possa produrre effetti rilevanti sull'obiettivo di qualificare l'offerta regionale di attività formative e orientative.

6.5.3.2 Realizzazioni e risultati

La Regione Toscana ha avviato le procedure relative alla definizione di un proprio dispositivo di accreditamento, nel 2001, con la DGR n. 1337 che individuava le diverse fasi del percorso da intraprendere (definizione di un modello sperimentale; formazione degli operatori e azioni di supporto alle strutture in vista dell'accREDITamento; adozione del modello di accREDITamento definitivo) e precise scadenze temporali per ciascuna di esse.

Nel 2002, con la DGR n. 198, si è conclusa la fase relativa all'impostazione del dispositivo e sono state individuate le procedure da adottare per la verifica delle sussistenza delle condizioni di accREDITamento da parte di tutti gli enti, pubblici e privati, che si candidassero alla realizzazione di attività formative finanziate con risorse pubbliche o riconosciute, nonché di tutti gli enti che si candidassero all'espletamento di attività di orientamento di 1° e di 2° livello o "integrato". Le procedure individuate in questa fase riguardavano, però, solo 4 dei 5 criteri previsti dall'Accordo Stato-Regioni del 2000.

Nel corso del 2003, alle procedure individuate con i due atti sopra menzionati sono state apportate lievi modifiche (DGR n. 175 e 436) e, a partire dal mese di aprile, l'accREDITamento è diventata condizione obbligatoria per la partecipazione ai bandi emanati dalla Regione e dalle Amministrazioni provinciali.

Nel 2004 (DGR n. 241), sulla base di quanto disposto dall'Accordo Stato-Regioni del 1° agosto 2002, sono stati approvati gli indirizzi per la realizzazione del sistema di verifica delle credenziali degli operatori della formazione. Con delibera 1197 si è previsto di avviare tale sistema a partire dalla costituzione di un database regionale che in prima istanza contenga i dati relativi agli operatori professionali del sistema formativo toscano. Tale database sarà predisposto per consentire in una successiva fase attuativa degli indirizzi definiti dalla delibera 241, una valutazione delle caratteristiche professionali e, in prospettiva, la certificazione delle competenze degli operatori ed il loro aggiornamento, in coerenza con lo sviluppo del sistema regionale delle competenze. L'aggiornamento e il controllo periodico del sistema consentiranno di svolgere una funzione essenziale di servizio al sistema della formazione e l'elaborazione dei dati raccolti permetterà una più puntuale identificazione dei fabbisogni formativi degli stessi operatori della formazione.

A completamento dell'analisi relativa alle procedure implementate, sottolineiamo che il dispositivo regionale prevedeva che, entro il 2004, tutte le strutture accreditate ottenessero la certificazione di qualità e che, a tale scopo, nell'ambito della Misura C1 del POR, sono state esplicitamente programmate e attivate linee di intervento per il finanziamento degli investimenti realizzati dalle strutture formative e orientative per ottenere la certificazione di qualità.

Complessivamente, sono state finanziate 561 sedi operative, per un ammontare di finanziamenti pari a un totale di 2.887.332,75 euro, oltre il 95% dei quali destinati ad attività di consulenza organizzativa (la rimanente quota di finanziamento è stata accordata a fronte di spese preventivate per l'acquisizione di software gestionali).

Per quanto riguarda il filone di attività relativo al supporto finanziario alle agenzie formative ed orientative per lo sviluppo e l'adozione di sistemi di gestione della qualità segnaliamo anche l'approvazione, avvenuta con DD n. 1104/2004, di un documento unico concernente le modalità gestionali dei finanziamenti che ha consentito all'Amministrazione regionale di ricomporre

in modo organico le indicazioni contenute nel DD n. 3658/2003 e le successive modifiche introdotte dal DD 8268/2003 e dal decreto 1104/2004. La stessa procedura è stata utilizzata con riferimento ai finanziamenti riservati agli atenei toscani e ciò ha consentito di integrare in un unico documento (DD n. 6790/2004) le disposizioni relative alle modalità gestionali e di rendicontazione dei contributi concessi alle Università.

Segnaliamo, infine, che la Regione ha esternalizzato l'attività relativa all'istruttoria e alla verifica del possesso dei requisiti richiesti da parte delle sedi che inoltrano domanda di accreditamento, nonché l'attività di *audit* finalizzata alla verifica del mantenimento nel tempo dei requisiti richiesti.

L'attività istruttoria di cui sopra è stata affidata a SAFORET e ha portato, a fine 2004, al raggiungimento di risultati di estremo rilievo. Complessivamente, infatti, risultano accreditati 785 organismi, per un totale di 1.073 sedi che coinvolgono, nelle loro attività, oltre 23.000 operatori (tab. 1). I dati evidenziati impongono, evidentemente, la formulazione di un giudizio positivo sull'impatto potenziale delle procedure di accreditamento implementate sull'obiettivo di qualificare l'offerta formativa e orientativa regionale. Va tuttavia sottolineato che tale impatto potrebbe essere ancora maggiore nel caso in cui gli indicatori utilizzati per la verifica della sussistenza delle condizioni di accreditamento fossero parzialmente modificate attribuendo maggiore rilevanza, in particolare, alla valutazione di efficacia delle attività pregresse. Ricordiamo, infatti, che allo stato attuale il dispositivo implementato dalla Regione Toscana appare più stringente di quello definito dal DM 166/2001 con riferimento ai criteri relativi alle capacità logistiche (criterio A.2) e alla situazione economica (criterio B) e appare, viceversa, meno "severo" nelle modalità di verifica della sussistenza delle condizioni di accreditamento rispetto ai criteri relativi ai "livelli di efficacia e di efficienza nelle attività precedentemente realizzate" e alle "relazioni attivate a livello territoriale".

6.5.3.3 Alcune considerazioni sul prossimo periodo di programmazione

A partire dalle analisi condotte nel rapporto è possibile trarre alcuni spunti di riflessione circa le sfide e opportunità della futura politica regionale in materia di occupazione, con particolare riferimento agli scenari delineati dal processo di rilancio della strategia di Lisbona e dal negoziato relativo alla prossima generazione dei fondi strutturali (vedi anche § 1.1).

Una delle più importanti novità del processo di riforma della politica di coesione dell'Unione europea è rappresentata dal rafforzamento della sua dimensione strategica, in funzione di una migliore integrazione delle priorità di Lisbona all'interno dei programmi di sviluppo nazionali e regionali.

La strategia regionale in materia di occupazione e sviluppo delle risorse umane degli anni recenti ha visto impegnata la Toscana nella realizzazione degli obiettivi stabiliti dall'Agenda di Lisbona. In questa prospettiva, l'analisi del contesto socioeconomico della regione rileva come, fra gli elementi più critici del mercato del lavoro, emergano in particolare alcune aree che necessitano di interventi mirati e qualificati:

- la prima riguarda *l'occupazione femminile*, in merito alla quale appare necessario intervenire, valorizzando tutti gli strumenti disponibili per far fronte alle problematiche legate ai tempi di vita familiare, di lavoro e formazione;

- *l'occupazione in età avanzata*, che va sostenuta attraverso un'offerta integrata di politiche che vanno dall'adozione di forme contrattuali flessibili agli interventi personalizzati di formazione;
- *l'occupazione qualificata ed istruita*, in questo caso appare di cruciale importanza la prosecuzione dell'azione regionale lungo tre direttrici di intervento prioritarie: lo sviluppo di tutti quegli strumenti che facilitino il passaggio tra scuola e lavoro; il rafforzamento degli interventi di supporto alle imprese nell'attività di innovazione e qualificazione settoriale; il collegamento tra centri di ricerca, università e imprese.

Un'ulteriore sfida è costituita dal permanere dei divari territoriali tra i tassi di occupazione, in un contesto più generale in cui il modello produttivo toscano evidenzia sostanziali difficoltà in quelle che sono state fino ad oggi le sue specializzazioni trainanti. A questo si aggiunge una limitata capacità del sistema economico toscano a produrre e acquisire innovazione.

Tuttavia, la presenza di un vasto patrimonio di competenze imprenditoriali e organizzative, di una prassi consolidata di concertazione tra settore pubblico e privato, di un sistema amministrativo molto attivo nel disegno di interventi in materia di innovazione tecnologica e formazione, rappresentano risorse determinanti per orientare positivamente lo sviluppo di politiche volte a sostenere il sistema economico e sociale in questa complessa fase di transizione.

Per quanto riguarda l'ambito del FSE, le possibilità di superare le barriere che impediscono lo sviluppo di un mercato del lavoro dinamico ed equilibrato appaiono strettamente correlate alla capacità dei programmatori di definire i fabbisogni territoriali e di raccordarli adeguatamente alle politiche di intervento. Va sottolineato, inoltre, come la necessità di concentrare gli interventi della futura politica di coesione su un numero limitato di priorità comunitarie, renda ancora più stringente l'esigenza di un approccio integrato alle politiche di sviluppo. Come già evidenziato nella sezione del rapporto dedicata all'evoluzione del contesto normativo comunitario, il rilancio della strategia di Lisbona implica la realizzazione di politiche volte a rinnovare le basi della competitività dei territori, aumentare il potenziale di crescita e la produttività, rafforzare la coesione sociale, facendo leva principalmente sulla *conoscenza*, *l'innovazione* e la *valorizzazione del capitale umano*.

In questa prospettiva, appaiono centrali per l'elaborazione della futura strategia regionale, i temi relativi a:

















- l'innovazione dei sistemi di istruzione, formazione, orientamento e lavoro;
- il rafforzamento delle politiche volte a ridurre l'inattività, la disoccupazione e a promuovere le pari opportunità;
- la promozione di politiche volte a innalzare la qualità del lavoro e a contrastare fenomeni di marginalizzazione;
- il sostegno all'invecchiamento attivo;
- il contributo della formazione continua al sostegno dei processi di ristrutturazione e aggregazione aziendale;
- il rafforzamento del legame con la ricerca e la moltiplicazione i canali di trasferimento tecnologico dalle università alle imprese; la creazione di iniziative imprenditoriali come effetto di *spin-off* della ricerca.

Collana Formazione

Studi e ricerche

-  1. *La formazione dei gruppi dirigenti*
-  2. *Gli operatori e i luoghi della formazione*
-  3. *L'attività di Formazione Professionale. Rapporto 1997*
 – Volume 1: *Monitoraggio e Valutazione ex post*
 – Volume 2: *Rapporto provinciale*
-  4. *L'attività di Formazione Professionale. Rapporto 1998*
 – Volume 1: *Monitoraggio e Valutazione ex post*
 – Volume 2: *Rapporto provinciale*
-   5. *Programma Operativo Regione Toscana - Obiettivo 3 - 2000-2006*
 – Volume 1: *Rapporti annuali di esecuzione 2000-2001*
 – Volume 2: *Rapporto di valutazione 2001*
-   6. *I sistemi di qualità per gli organismi formativi. Regione Toscana*
-   7. *Programma Operativo Regione Toscana - Obiettivo 3 - 2000-2006*
 – Volume 1: *Rapporto annuale di esecuzione 2002*
 – Volume 2: *Rapporto di valutazione 2002*
 Rapporto di valutazione intermedia
-  8. *Programma Operativo Regione Toscana - Obiettivo 3 - 2000-2006*
Esiti occupazionali degli interventi formativi 2000-2001. Regione Toscana
-  9. *Disagio sociale e occupazionale in Toscana*
-  10. *Programma Operativo Regione Toscana Obiettivo 3 2000-2006*
 10.1. *Rapporto di esecuzione 2003*
 10.2. *Rapporto di valutazione 2003*
-  11. *Programma Operativo Regione Toscana Obiettivo 3 2000-2006*
 11.1. *Rapporto di esecuzione 2004*
 11.2. *Rapporto di valutazione 2004*
-  12. *Programma Operativo Regione Toscana Obiettivo 3 2000-2006. Rapporto di valutazione finale*

Strumenti didattici e operativi







-  1. *Corso di tornitura a CNC*
-  2. *Seiduesei. Per la formazione sulla sicurezza sui luoghi di lavoro*
-  3. *A.C.E. – Assurance by Computer Edutainment.*
Un'avventura interattiva sul set della vendita
-  4. *CLIMA. Corso di Lingua Italiana Multimediale in Autoistruzione*
-  5. *ATELIER. Rappresentazione e promozione della professione sartoriale*
-  6. *SisteMA. Tecnologie e sistemi di monitoraggio ambientale*
-  7. *Introduzione al mondo assicurativo*
-  8. *Evoluzione F@D calzaturiero. La Fad nel settore calzaturiero*
-  9. *Progetto Alzheimer. Corso di formazione per operatori dell'assistenza ai malati di Alzheimer*
-  10. *Progetto Telok. I protocolli di Internet*
-  11. *Siderurgia ciclo integrale (voll. I-IV)*
-  12. *Tetra. Introduzione ai sistemi radar*
-  13. *Meteorologia applicata*
-  14.1 *Dalla fibra al tessuto: il controllo qualità*
-  14.2 *Il tessuto e la confezione: conoscersi per capirsi*
-  15. *Formazione a distanza per persone disabili*

Collana Educazione

Studi e ricerche


1. *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, a cura di P. Ginsborg e F. Ramella
2. D. Ragazzini - P. Causarano - M.G. Boeri, *Rimuovere gli ostacoli. Politiche educative e culturali degli Enti locali dopo la regionalizzazione*
3. S. Cannoni - G. Tassinari, *La scuola e l'Ente locale per l'innovazione educativa*
4. *La condizione giovanile in Toscana. Un'indagine IARD per la Regione Toscana*, a cura di C. Buzzi
5. AA.VV., *Le "nuove tipologie" in Toscana*
6. *Comunità locale e prevenzione formativa: i CIAF della Toscana*, a cura di E. Catarsi e G. Faenzi
7. *Il diritto allo studio universitario. L'efficacia delle borse di studio*
8. *Dalla scuola all'università. Percorsi dell'istruzione in Toscana*
9. *Il sistema universitario. L'istruzione post-diploma in Toscana*
10. *L'educazione degli adulti. Rapporto sull'offerta educativa non formale in Toscana*
11. *Il diritto alla scuola. Politiche della Regione Toscana*
12. *Scelte e percorsi formativi delle studentesse. Regione Toscana*
13. *La qualità del sistema scolastico. Regione Toscana Rapporto 2001*
14. *L'educazione scientifica nelle scuole della Toscana. Atti del convegno 7 dicembre 2001*
15. *Verso una costituente toscana per la scuola. Atti del convegno 22 febbraio 2002*
16. *Educazione ambientale. Linee guida della Regione Toscana*
- 17.1 *All - Letteratismo e abilità per la vita. Rapporto indagine pilota*
- 17.2 *All - Letteratismo e abilità per la vita. I dati per regione: Campania, Piemonte, Toscana*
18. *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*
19. F. Cambi, M. Piscitelli, *Argomentare attraverso i testi. Una frontiera della formazione logica per lo sviluppo delle abilità linguistiche*
20. *L'analisi dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore in Toscana*
21. *Curricoli europei a confronto*, a cura di F. Cambi, G. Bernardi, M. Viaggi
22. *Centri risorse educative e didattiche - Regione Toscana*
23. Fumagalli, Masotti, Melograni, Catarsi, Fortunati, Galardini, Rauch, *Servizi educativi per la prima infanzia. Guida alla progettazione - Regione Toscana*
24. *L'istruzione tecnica, professionale e artistica in Toscana - Regione Toscana*, a cura di Marusca Viaggi e Rino Picchi
25. *Rapporto sull'istruzione in Toscana A.S. 2003-2004 - Regione Toscana*, a cura di Gloria Bernardi e Laura Nuti
26. *L'esperienza dei circoli di studio in Toscana*, a cura di IRPET - Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana
27. *Guida ai servizi educativi per la prima infanzia - Regione Toscana*
28. *Educazione ambientale. Formazione professionale. Ecoturismo. Una moderna gestione dei parchi marini - Regione Toscana*
29. *Rapporto sull'istruzione in Toscana A.S. 2005*

Strumenti didattici e operativi

-  1. *Struttura di genere e società. Tempi sociali, lavoro e istruzione*
-  2. *ForMedia. Introduzione alla multimedialità*
-  3. *S. Tagliagambe, Nuovi Percorsi per l'obbligo formativo*
-  4. *Civiltà Guerra e Sterminio. Atti dei seminari di formazione per insegnanti*
-  5. *Figure della Memoria. Atti dei seminari di formazione per insegnanti - Firenze, 8 e 15 gennaio 2004 - Regione Toscana*
-  6. *60° anniversario della liberazione di Auschwitz. Lezioni di storia - Pisa, Firenze, Siena, 26 ottobre - 3 dicembre 2004*

Collana Lavoro

Studi e ricerche

-  1. *L'occupazione femminile. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  2. *Immigrazione e lavoro. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  3. *I lavori atipici. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  4. *Il lavoro minorile. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  5. *Il terzo settore. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  6. *Servizi per l'impiego. Regione Toscana Indagine 1999*
-  7. *Il lavoro in età avanzata. Regione Toscana Indagine 1999*
-  8. *L'evoluzione degli ammortizzatori sociali. Regione Toscana Indagine 1999*
-  9. *Categorie protette e soggetti del disagio sociale. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  10. *Il mercato del lavoro. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  11. *Qualità e condizioni di lavoro. Regione Toscana Rapporto 1999*
-  12. *I nuovi bacini occupazionali. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  13. *Il lavoro sommerso. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  14. *Dalla scuola al lavoro. Percorsi scolastici e sbocchi professionali dei diplomati delle scuole medie superiori*
-  15. *Politiche del lavoro e sviluppo locale. I Patti territoriali*
-  16. *La Regione Toscana in Europa. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  17. *La situazione sociale della Toscana. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  18. *L'editoria libraria. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  19. *Le iniziative locali per l'occupazione. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  20. *Le donne tra famiglia e lavoro. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  21. *La ricerca scientifica e tecnologica. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  22. *Il settore lapideo. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  23. *Liberalizzazione dei mercati, privatizzazioni e lavoro. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  24. *Il costo del lavoro. Salari, tecnologia e capitale umano nella Regione Toscana*
-  25. *Information and Communication Technologies. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  26. *I canali della domanda e dell'offerta. Regione Toscana Rapporto 2000*
-  27. *L'occupazione femminile. Regione Toscana Rapporto 2001*
-  28. *Il mercato del lavoro. Regione Toscana Rapporto 2001*
-  29. *Pari Opportunità. Rapporti delle imprese medio-grandi toscane. Biennio 1998-1999*
-  30. *I lavori atipici. Regione Toscana Rapporto 2001*
-  31. *La situazione sociale della Toscana. Secondo Rapporto Censis*
-  32. *L'offerta di lavoro giovanile in Toscana. Rapporto finale - Settembre 2002*
-  33. *L'occupazione femminile. Regione Toscana, Rapporto 2002*
-  34. *I lavori atipici. Regione Toscana, Rapporto 2002*
-  35. *Nuove forme di flessibilità nelle imprese toscane. Regione Toscana, Rapporto 2002*
-  36. *Il terziario e le relazioni intersettoriali in Toscana. Regione Toscana, Rapporto 2002*
-  37. *Professioni medio-alte e reti sociali in Toscana*
-  38. *Il sistema bancario in Toscana. Struttura, tecnologia e domanda di lavoro*

- 39. *Il mercato del lavoro. Regione Toscana, Rapporto 2002*
- 40. *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscane. Settembre 2003*
- 41. *Il lavoro interinale in Italia. Trappola del precariato o trampolino verso un impiego stabile? A. Ichino, F. Mealli, T. Nannicini*
- 42. *Carriere femminili con tempi maschili. Uno studio sulle imprese multimediali e sulla nuova realtà delle ferrovie, a cura di Alessandra Pescarolo*
- 43. *Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile, a cura di F. Giovani, A. Valzania*
- 44. *Il mercato del lavoro. Regione Toscana, Rapporto 2003*
- 45. *Lavoro e pari opportunità di genere. Proposta di sistema informativo per l'empowerment femminile. Regione Toscana*
- 46. *La struttura dimensionale delle imprese toscane. Regione Toscana*
- 47. *Le grandi imprese in Toscana fra leader locali e global player. Regione Toscana*
- 48. *Pari opportunità. Rapporti delle aziende medio-grandi toscane. Biennio 2000-2001. Regione Toscana*
- 49. *New Mutu@. Modello di struttura mutualistica e strumenti di accesso al credito per lavoratori atipici. Regione Toscana*
- 50. *I servizi alle imprese in Toscana: un settore in espansione. Regione Toscana*
- 51. *Le banche in Toscana. Tendenze evolutive e strategie di gestione delle risorse umane. Rapporto 2004 - Regione Toscana*
- 52. *L'occupazione femminile. Regione Toscana - Rapporto 2004*
- 53. *Pino Bertelli, La Toscana del lavoro - Regione Toscana, testi a cura di M. Lombardi*
- 54. *La situazione sociale della Toscana - Terzo Rapporto Censis. Regione Toscana*
- 55. *Pari opportunità. Rapporti delle aziende medio-grandi toscane. Biennio 2002-2003*
- 56. *Fabbisogni formativi del sistema produttivo toscano in relazione all'offerta di istruzione secondaria superiore. Regione Toscana, Rapporto 2004*
- 57. *L'archivio IDOL: un modello di analisi*
- 58. *Lavori atipici. Regione Toscana, Rapporto 2004*
- 59. *La dinamica delle vertenze contrattuali in Toscana*
- 60. *Il mercato del lavoro. Regione Toscana, Rapporto Anno 2004 - I Semestre 2005*
- 61. *La fabbrica dell'integrazione. Immigrati e industria diffusa in Toscana*
- 62. *Le dinamiche evolutive del settore chimico e farmaceutico toscano*
- 63. *L'occupazione femminile. Regione Toscana - Rapporto 2005*
- 64. *Il settore meccanico in Toscana. Imprese leader e sistema di subfornitura*

Strumenti didattici e operativi

- 1. *Centri per l'impiego della Regione Toscana*

Approfondimenti

- 1. *Lifelong learning: il modello toscano. Tomo I e II - Regione Toscana*
- 2. *Lifelong learning in Toscana 2000-2003 - Regione Toscana*
- 3. *Il capitale umano per lo sviluppo. La Toscana per il capitale umano - La programmazione 2006-2010. Istruzione, educazione, formazione, lavoro e ricerca*